Esiste un'altra emissione con front. ricomposto e con proemio ampliato (cfr. Indice, Estense)

IL CAVALLARIZZO DI M. CLAVDIO CORTE DI PAVIA.

NEL QVAL SI TRATTA DELLA NATVRA de' Caualli, del modo di domarli, & frenarli;

ET DI TVTTO QVELLO, CHE A' CAVALLI, *& à buon Cauallarizzo s'appartiene.*

Con Priuilegio.

IN VENETIA

Appresso Giordano Ziletti all'insegna della Stella.

M D L X I I.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVER.
GRAN CARDINALE
ALLESSANDRO FARNESE.

PROEMIO.

NCOR che ne' feculi paſſati (Magnanimo FARNESE) alcuni di eleuatisſimo ingegno, & altri ne' tempi preſenti habbinò ſcritto della natura de' caualli, del farne ſcelta, del gouerno, delle infirmità, delle cure, rimedij, e della diſciplina loro; tuttauia à me pare, che neſſuno fin à queſt'hora, nè antico, nè moderno habbi trattato queſta materia compitamente. Perche ſe ben ne ſcriſſero, fu sì poco, che non molto a' poſteri ha poſſuto recare & utile & diletto, hauendo un ſolò, ſol d'una, ò di due coſe ſcritto; & l'iſteſſa breuemente. Come ſi uede hauer fatto Ariſtotile nel ſuo libro della natura de gl'animali. Plinio nell'hiſtoria naturale, & altri antichi. Tra li quali giudico che Xenofonte ne habbi trattato più diffuſamente, & meglio di tutti gl'altri nel ſuo Hippico, & Hipparco. Ma ne anc'eſſo con quell'ordine, che ſi deſidera in tutte le ſopradette coſe; & che à ciaſcuno, & masſime à caualliero, molto aſſai posſi giouare. Vegetio, & molt'altri antichi ragionando copioſamente delle infirmità, e delle cure de' caualli, poco, ò nulla, di dire altro ſi curorno. Il medeſimo hanno fatto alcuni a' tempi men remoti; li quali mentre furono intenti à ſeruire d'una coſa, laſciorno l'altra. Oltra che quelli, c'hanno ſcritto a' tempi noſtri à me non pare, che habbino ſcritto il tutto, nè con quell'ordine, & chiarezza, che ſi deſidera. Eſſendo non dimeno la coſa in ſe molto degna, & neceſſaria. Come pienamente dall'uſo d'eſſa ſi pò uedere; & uedrasſi nel ſucceſſo del parlar mio. Da qui uiene (Prencipe Illuſtrisſimo) ch'io ho preſo ardire à ſcriuere di tutto quello inſieme, con ordine diſtinto, & chiaro, quale à materia di caualli, & à buon cauallarizzo s'apartiene. E non già perch'iò giudichi le mie forze ſuperiori à quelle di così

celebratisſimi homini, & honorati cauallieri, ma, perche eſſendomi affaticato molto non ſolo nell'arte del caualcare, ma delle lettere ancora, & trouato molte coſe da farne ſtima; m'è parſo di notare il ritratto d'alcuni miei ſtudij, & fatiche in queſto libro nella lingua noſtra commune Italiana, accioche ciaſcuno mediocremente inſtrutto posſi intendere ageuolmente con queſta lettione molte coſe belle, & utili ſcritte, & ſparſe in diuerſi auttori Latini, Greci, & Italiani di ſimil ſuggetto. Non curandomi di Toſcanizzarlo, per eſſer'io Lombardo, & per ſapere che à Theofraſto auenne, che per uoler parlar troppo Atheniese, fu ſcoperto da una ſemplice uecchiarella per non Atheniese. Et benche il peſo ſia (per uero) aſſai maggiore di quello, che le mie forze posſinò tolerare; & ch'io mi conoſchi eſſere molto diſimile dal caual Soſocleo, ancor che uecchio hormai: anzi mi ueda picciol manno, al quale s'apartiene aſſai minor uiaggio, non di manco mi confido, che per lo più, ſogliono i piccioli ronzini hauer animo grande; & far di ſe maggior proue di quelle, che l'aſpettation de gl'homini nõ penſa. Hor l'ordine che teneremo nel preſente libro, il qual piacemi d'intitolare il Cauallarizzo, ſarà tale che diuiſo in tre capi principali, nel primo ſi ragionerà della natura de' caualli, del modo di tener razza, dell'aleuar poledri, del farne ſcelta, del gouerno loro, e di molt'altre coſe utili, & neceſſarie circa queſto: Nel ſecondo ragionaremo del modo del caualcare, e di frenare, e d'altro à queſto, & al cauallierc appartinente: Nel terzo, & ultimo diremo quello, che à bon cauallarizzo ſi conuiene; laſciando à dietro quella parte del medicare, e di ferrare, come propria (ſecondo il mio giuditio) del mareſcalco, e del ferraro. Ma perche ſo che come è ſempre ſtato, non mancheranno molti, li quali uolendoſi dimoſtrare più giuditioſi nel riprendere le coſe altrui, che nelle operationi loro, biaſmeranno queſta mia fatica, uoglio che ſappino, che poco importano i lor biaſimi, conſiderato che i ciechi non hanno à giudicare de i colori. Oltra che ben ſo io che non ſi pò trouare alcuno; che habbi uoluto giouare al mondo con i ſuoi ſcritti, che non ſia ſtato ſottopoſto alle calonnie de' Momi, & che habbi poſſuto fuggire le acute punture de' poſteri, e de preſenti. Il che ci dimoſtrano gli ſcrittori elegantisſimi, li quali ſe ben hanno ſcritto in modo da non eſſere incolpati in parte alcuna, non dimanco in molti luoghi dalle liture (per così dire) & taſſationi de gl'Ariſtarchi ſono biaſimati, & guaſti. Riprendendo que-

sti per troppo digiuno, & secco, l'oratione di quell' altro per hauer più pelle che carne; quelli per essere nel dire ttoppo oscuro, & affettato, & quell'altro troppo humile, & basso, à rispetto di quell'altro pieno d ampolle, e di uesiche di uocaboli esquisiti, troppo gonfio, tumido, & eleuato; così come anco in questi lo stile troppo languido, & senza neruo. Non ritrouandosi in somma nessuno che da i denti dell'inuidia non sia morso, & lacerato: & quel ch'è peggio non solo questo è prerogatiua d'huomini eruditi, ma de gl'ignoranti ancora, e di quelli che mancano di giuditio, & arte. Di modo, che si pò dire, che i cani, che si chiamano Guzzi, & mastini, ancor essi uogliono con quelli da caccia nasar la fiera. Et le capre uogliono hauer il naso del rinocerotte, Et che cosa pò esser peggiore? Peggio anco è che molte uolte non possendo, nè sapendo tassare gli scritti, basimano gl'auttori stessi, nella uita, & fama loro. Ma in uero s'ingannano perche all'ultimo più ferite, & punture riceueno essi, & si danno da se stessi, che lor diano à gl'altri. Ma per uenire al particulare, & parlando di me proprio, s'alcuno troppo nasuto mi si opponesse, dicendo ch'io uoglio dar precetti del caualcare, e di tant'altre cose insieme, non hauendo però mai fatto cauallo alcuno di fama grande, come hanno fatto, per il tempo andato, & fanno al presente tanti caualcatori, & cauallieri eccellentissimi. Et ch'io per ciò non sono mai stato in quella stima che habbi meritato seruire à Re, & Imperatore. Et s'altri parimente dimostrandosi più teneri dell'honore, e dell'utile mio, & più gelosi della salute altrui, che della loro; dicessino ch'io farei meglio cercar per altra uia dell'oro, e dell'argento, che col caualcare; & col comporre materia di simile soggetto; pascendomi per questo di uento, & di fumo uano. Risponderei primieramente, ch'egli è uero ch'io non ho seruito nè à Re, nè à Imperatore, ma sì bene à Prencipi grandi; & à uoi massime grandissimo Farnese, che se non hauete titoli tali, tenete il nome, & fatti di Cardinale, che forse non è meno. Et quel che per titolo ui mãca, la uirtù, & il ualor uostro ui fa hauer per merito. Et perciò il mondo non ui deuria adorar per meno, ne ui adora, da che l'eccellentissime parti, le quali in quelli si desiderano, in uoi solo tutte risplendeno. Direi ancora che s'io non ho seruito à tali, si deue hauer riguardo non meno al destin mio fatale, che al merito delle persone. Sapendosi pur troppo chiaro, che questi honorati gradi non si danno hoggi mai secondo il merito delle uirtù,

ma

ma secondo il uan uolere de gl'homini. Anzi della nirtù uien detto, Pouera & nuda uai Filosofia. Come che da per se sola sia abondante, sia ricchissima, sia sol quella, che feliciti l'homo la uirtù. Ma uorrei, che mi dicessino questi miei calonniatori se si persuadeno, ch'io non sappia; ò se pur lor sanno ch'io so, che doue è meno d'intelletto è più di fortuna? E che per questo ha più giouato, & gioua la sorte, che'l sapere? E più la credenza de gl'homini goffi, fondata sopra una certa lor falsa opinione, che sopra alcuna uera ragione? Guidate però ambe le parti dal destino. Il quale quanto importi ne' beni di fortuna lo lascio giudicare à chi sa; & à chi ne ha fatto isperienza per quaranta & otto anni ch'io son al mondo, & trauagliato com'ho fat t'io. Et certo è uero, che la fortuna in ogni cosa signoreggia. Nè pò prudentia humana à quella opporsi. Rispondo ancora, che molti caualli han fama d'esser boni, che poi per uero poco uagliono. Come di molti per essempio io potrei dire, senza par tirmi di Roma, se non fusse mio costume di non uoler macchia re la fama d'alcuni gran comperatori, & maestri del caualcare. S'io non ho fatto dunque così famosi caualli, dirò prima che po co importa d'intorno al caso; e che se così fusse sarebbe stato per non hauer hauto soggetto atto à questo. Che come si dice la forma non s'introduce già mai se non in materia ben disposta. Ne mi si opponga l'esser'io stato cauallarizzo uostro; che haue te sempre hauto razza bona, & caualli eccellentissimi, ch'io risponderei che la mia sorte in quel breuissimo tempo, che dimo strò uolermi felicitare al mondo, col farmi degno che un sì gran de, e compito Prencipe si degnasse del mio seruitio, nell'istesso mi ruinò in un subito, col non darmi pur spatio d'andare, & ri tornare di Francia in suo seruitio. Cosa notissima à ciascuno, che mi conosce, senza ch'io dimori pur tantillo à ragionarne. Oltra che e si sa pure di che maniera habbi hauto i caualli, in che guisa, & in che breue tempo i gl'habbi fatti. Ma io desidero più oltra di sapere da questi tali, se l'Architettore è quello, che fa la fabrica, ò il muratore? Se'l Fisico compone le medicine di man propria per gl'infermi, ò lo speciale? Ouero se chi ha scritto ottimamente dell'arte militare, stratagemi, & di duelli, come il Mutio, l'Alciato, & altri, fu necessario per questo, che in effet to fossero soldati duellanti, & capitani? Et se lor credeno, che sia meglio il saper fare, del saper ben commandare? Certamente nò, ch'io creda, sapendosi pur troppo chiaro, che Vitruuio non
im brattò

imbrattò già mai le mani nella calcina per murare, ne Giouan Damasceno, ò Mesue che se li dica figlio, ouer nipote di Re Medico celebratissimo giamai compose di man propria le medicine per gl'infermi. Ne il Garimberto con gl'altri, ch'io u'hò detto fu giamai non che general capitano, ma semplice soldato, che si sappia, & ha nondimeno dimostrato pur hoggi alla militia prudentemente qual debbia essere l'Imperatore, de gl'esserciti. Così quegl'altri lasciorno à noi gl'ottimi ordini ne' suoi scritti del fabricare, & del medicare. Il perche di tanto si lasciano di fama à dietro questi, che hanno dato al mondo così bellissimi precetti quei muratori, speciali, & gl'altri, quanto di più eccellentia sono gl'homini ueri de i pitti, i dotti delli ignoranti, i Signori de i serui, & i prudentissimi capitani de i lor semplici soldati. Per il che di assai più fama fu Giulio cesare per i Commentarij suoi, che non fu forse per le uittorie acquistate, & più per il sapere, che per il fare, da che questo da quello deriuò sempre. Il che dimostrò ben Marco Tullio, che non uoleua, che s'imparasseno l'armi, doue taceuano le dottrine, perche dalla cognitione delle lettere, & dalle historie sì come da fonte abondātissimo procede il saper ben militare. Et credo che anco per il sapere più acquistasse, & di più fama fusse il Magno Allessandro che per l'armi, solendo dire uoler più tosto auanzar gl'altri con le discipline, che con le ricchezze. Et però un'altro Re famoso disse, che da i libri, & l'armi, & le ragion dell'armi hauea appreso, & perciò alle lettere esser più tenuto. Posso dunque ben io senza hauer fabricato questi gran palazzi, senza hauer composto di man propria queste lor medicine, senza esser soldato hauere scritto precetti da caualieri, & in somma senza hauer fatto questi, che lor dicano famosissimi caualli, hauer composto questa mia fabrica, sotto il cui tetto potranno per auentura agratiatamente albergare ancor loro, s'io non m'inganno. Hor anco, ch'io potrei fare senza rispondere à quelli sì teneri dell'honore, & dell utile mio, & sì gelosi della salute altrui, conoscendosi apertamente, che il lor consiglio è intempestiuo, & senza sale, & non senza alcun liuore, uò nondimeno, che sappino, che l'arte d'un uero cauallarizzo è eccellentissima, & utilissima, & ueramente degna d'essere abbracciata, & tenuta molto cara. Della quale non si sdegnarono i Re & gl'Imperatori delli esserciti essere, & farsi chiamar maestri & domatori di caualli. Come del Re Pico si legge nel settimo, nel nono, & altroue dell'Eneida. Picus equum domitor. Et di

Mesapo medesimamente. At Messapus equum domitor. Et con epiteto bellissimo uolendo Virgilio lodare il famoso Achille nel secondo pur dell'Eneida disse, Equorum Agitator Achillis. Famosi furono molto nel caualcare Glauco, & Iado appresso il medesimo Virgilio nel duodecimo dell'Eneida, & famosissimi furono li dui Massimi Imperatori Alessandro Magno, & Giulio cesare. Ambi liquali furono di tanta eccellentia nel caualcare, & di quest'arte si dilettorono tanto che in essa ferno opere miracolose, & sopra humane: & oltre à questo uedete quello, che disse Tito Imperatore delitie del mondo, quand'hebbe liberata la Grecia, come scriue Plutarco, attaccando li scudi, & la sua rotella in Delfo; uolendo lodar molto cotal arte, & per essa quelli che se ne dilettano: li fece scriuere in sententia questi versi.

Stirpe chiara di Gioue
Di Tindaro figlioli, ò Re Spartani.
A'cui dal Ciel uien dato
Il regger, & domar cauai feroci.

Ma legganſi pur Historici, Poeti, & Filosofi, & uedrassi se gli è più che uero quel, ch'io dico: Ne è Prencipe hoggi al mondo, che non si diletti di farne particolar professione. Per il che se i maestri, che insegnano a' fanciulli, & à gl'huomini le lettere, & le altre arti, sono da esser istimati molto, deuriano anco i maestri d'essa, che con uocabulo più proprio, & scelto si chiamano Cauallarizzi, essere certo in gran credito appresso à ciascuno, quando questi à caualli ferocissimi insegnano essere mansueti, & i mansueti fanno audacissimi, & gli audaci, & incitati in un subito al corso, & a i salti insegnano con bellissimo modo incontinente di ritenersi, & di fare tante, & tante altre cose, che lungo sarebbe hora, & di souerchio il raccontarle, & tutte però fatte per l'utile diletto, & honore dell'homo. Al quale tanto di più dell'altre arti recano fama, honore, & riputatione; quanto più si uede chiaramente, che sono honorati i cauallieri de i plebei, & di quelli, che titolo di cauallieri non hãno. Et ueramente di maggior lode al mio parer sono degni i professori di quest'arte di quelli, che insegnano l'altr'arti al mondo, quanto che gl'homini, che imparano hanno intelletto con la ragione in eccellentia, & hanno lingua da isprimer li loro concetti, che i caualli non l'hanno, li quali se pure intendono, & hanno ragione in se, come uogliono molti, che habbino, & io mi sforzerò di dimostrare al luogo proprio, come, possino nondimeno communicarla, &

farla palese à noi, che gl'ammaestriamo in tante guise senza loque la? Et noi come possiamo far intender loro i concetti nostri, & ciò che da loro desideriamo con l'efficacia del parlare? Grand'ar te è questa adunque, la quale s'insegna con gran fatica, maggior pericolo, & molto più intelletto. Et perciò è degna ueramente da essere istimata molto, se non uoglian dire, da antepor si all'altre. Dell'utile della quale grandissimo, che ne deriua, non solo à Prencipi, & Cauallieri, ma à ciascuno, mi riserbo à parlarne in un'altro luogo più al proposito. Ma del giouamento grande, che reca a' maestri d'essa; massime quando uiene accom pagnata da tutte quelle parti, ò dalla maggiore, che dirò poi nel terzo libro quando trattaremo di quello, che à buon Cauallarizzo s'apartiene; sarebbe fuor d'ordine uolerne hora ragionare; uedendosi manifestamente à che sublime grado, & di ricchezze, & d'honori ascesено a' tempi nostri Cesare Ferramosca, & Don Ciarles dalla Noia col fauor d'essa appresso Carlo Quinto Imperatore. Lascio stare infiniti altri essempi più moderni, per non difondermi tanto, & perche già si sa, chi era prima il cauallier Tomasso Mantuano, & il Commendador fra Prospero Ricco Milanese, & chi dipoi furno per quest'arte, & uoi il sapete liberalissimo FARNESE che hauete sporto à tutti due largamente, al Tomasso, perche nella corte di Francesco Re di Francia insegnaua al Duca Horatio uostro fratello: & al Commendador fra Prospero per esser stato uostro cauallarizzo, & maestro del caual care. Il quale non solo con la commenda, & con tant'altre ren dite hauete, non che arricchito, & honorato, ma insignorito ancora. Quest'arte adunque utilissima pare, & essere si comprende, quanto a' beni di fortuna. Ma non conosco meno trappassando al rimanente, che sia se non gioueuole, & di gran profitto quanto al corpo, come l'isperienza maestra delle cose ci dimostra per quelli, che l'hanno essercitata come si deue, & chi l'essercita, & io confesso dal canto mio, che hauendola prima per li studij tralasciata, & poi per quelli hauendo guasta la complessione, riassumendola me l'ho in parte racconcia. Et confesso an cora come ogni fiata, ch'io per pochi giorni tralascio il caualca re, sentirmene infermo, & malenconico. Aetio dice, che l'uso di cotal'arte sopra tutti gl'altri essercitij fortifica lo spirito, & tutto il corpo, & massime lo stomaco, purga i sensi & li rende assai più acuti, & allegri. Nè meno so comprendere che quest'arte nobilissima, & honestissima facci danno alcuno all'anima,

usata però come si richiede, non essendo vietata, & essendo nel numero dell'arti buone, piena tutta di destrezza, bellezza, misura, & ingegno, & che reca utilità grande, non solo in particolare à ciascuno, ma in generale alle città, à gli stati, alle Republiche, a i Regni, & à gl'Imperij, fin della quale è, & deue esser questo, & perciò annouerata da quelli, che ueramente uogliono teologizare, & non cauilare, tra le attioni buone, ò come dico no indiferenti. Quanto al comporre poi di quest'opera dico, ch'io non l'ho composta pinto da forza di uanagloria, & da cieca opinione di me stesso, nè meno per acquistarne oro & argento, hauendo io sempre dispensato il mio largamente, & rifiutato anco gl'honori, & le rendite, come il ritratto della uita mia & gl'amici miei ne possono far fede, & ho pregato Iddio sempre che al uiuer mio non dia, nè richezze, nè pouertà, ma solo le cose necessarie, oltra le quali mai l'animo mio è trapassato, nè trapassa riputando nelle ricchezze essere difficil molto schiuar la superbia & altri uitij, & nella pouertà molto incommoda, & malageuole, la uita, oltra che ben so io, che nè con questa io nè acquistarei, nè col fumo del grido de gl'homini io uiuerei, ma solo l'ho composta per disiderio di giouar al mondo nel miglior modo, che la Iddio mercè mi ha fatto gratia di posser giouare, & se non giouo, assai è hauer uoluto, considerato nella peregrinatione di questa uita humana, noi non siam nati solo à noi medesimi, ma alla commune utilità de gl'altri: considerato oltra di questo, che nella gran casa del Magno Iddio non solamente s'offerisce l'oro, & l'argento, ma il rame ancora. Il che non è da disprezzare, che la pouera uedoua non poss'altro nel gazofilaccio, che una picciola monetina di cotal metallo, la quale fu nondimeno molto accetta, & per auuentura più dell'oro, & de gl'incensi, che offeriuano gl'altri, si perche diede quel che potè, come perche l'offerta uenne dal core. Et col talento che Iddio per sua gratia m'ha donato, ho cercato di far usura, & non di sepelirlo, come fece il seruo pusilanimo, & dapoco. Et se ben pare, che alcuni altri talenti, & doni io habbi ascosti, & sepelliti non è però, che così sia quando per ragioneuoli cause io per certo non gl'habbi possuto usare. Et questo basti, atteso che l'homo non è obligato à dire tutte le cose sue, & quelle, che lui sa, ma si bene à celarne, & tacerne molte. Oltra che io credo senza dubbio alcuno che la più parte delle mie ragioni sia nota hormai & chiara, & se non à tutti à una gran parte almeno d'homin sinceri,

ceri, & ſapienti. Non mi ſono curato ancora in partorirla à gui ſa d'orſa, che leccando riduce il parto à perfetta forma, ne mi ſono affaticato in tritarla così pel minuto, & teſſerla così per lo ſottile come fanno molti, ſapend'io bene, che Palade fu ſempre nemica di chi teſſe di fila sí ſottili la ſua tela, come di arragne. Nè ho fatto molta ſtima del conſiglio di Platone nelle ſue leggi, benche diuine; nè di Quintiliano, nè di Horatio circa quel che uogliano da chi uuol metterſi al ſindicato col dar fuora i frutti dell'intelletto. Ma iſtimando poco il biaſimo, che per queſto d'ignorantia me ne haurebbe poſſuto auenire, à riſpetto dell'uti le, ch'io poſſeuo fare, & del reſto che pur hora da noi è ſtato det to, ſenza aſpettar, che ſiano più maturi i frutti di queſto mio giardino, ſenza più dico uoler limare queſta mia opera, m'è par ſo di darla fuora. Volendo anco in queſto eſſer più toſto biaſi-mato da molti dotti, per poco accorto, & conſiderato, che da molti amici, che à ciò fare m'hanno ſpinto, & pregato, eſſer te nuto mal amoreuole, tenendo io per fermo, che ſe li miei ripren ſori hauranno punto di guſto mal ſano, non gli diſpiacerà l'acer bo d'eſſa, ma s'eglino hauranno qualche poco di ſtimolo di gio uar al publico, daran'anc'esſi fuor alcun'opera del medeſimo ſoggetto, la quale poſſa, & debbi maturare, & emendare il fal-lo di queſta mia. Per la qual coſa io uerrò in ogni guiſa ad otte-nerne l'intento mio, che è di giouar al publico; hauendoli io inci tati à far quello, che per auentura fatto non haurebbono, quan do queſt'opra ſtata non fuſſe. Et da qui uedrasſi poi ſe le lor lin gue ſaranno migliori a i fatti che alle parole, & color che ripren dano, de i ripreſi. Reſta ch'io hora riſponda à quelli che non per detraere à quel ch'io ſcriuo, ma perche ſanno, & deſiderano di ſapere, diranno me hauer ueſtito il libro di ueſte altrui, & dico che non è male facendoſi commoda, & attamente. Anzi di ciò mi lodo, & ciò che ſappino per eſſer grato à chi ſi deue, che nel lo ſcriuere di queſt'opera mi ſono ſeruito d'Ariſtotile, di Plinio, di Senofonte, di Lorenzo Roſcio, anzi d'un originale, dal qua-le ciò che di buono ſcriſſe, tolſe ſue. Ho cauato ancora da Pie-tro Creſcentio, da Alberto Magno, da Columella, da Varrone, da Palladio, da Nemiſiano, da Plutarco, da Horatio, da Virgi lio, & da molt'altri, che lungo ſarebbe il raccontarli, & nel ſuc ceſſo del libro chiaramente ſi potrà uedere. Nè perch'io mi ſia ſeruito di sì preclari auttori, deggio eſſere ripreſo, ſe prima i ri prenſori non riprendino? & Senofonte, che quel di Simone Ate-

 nieſe

niese traspose nel suo Hippico, & Hipparco, il quale fu il primo secondo alcuni à scriuer dell'arte equestre, benche Plinio dichi esser stato un cert'homo Harmeno. Deuesi anco riprendere Virgilio, che non solamente rubbò Theocrito scriuendo la Bucolica, ma Esiodo nella Georgica, & Homero nell'Eneida. Per il che così ben per questo gli conuerrebbe il distico che lui fece in morte di Ballista, come anco ad infiniti altri, & antichi & moderni scrittori. Il distico è questo.

Monte sub hoc lapidum tegitur Ballista sepultus
Nocte dieq; tutum carpe uiator iter.

Li quai uersi dicano questo.

Sotto il monte di pietra, che qui uedi
Sta sepolto Ballista; Hor uà securo
Giorno & notte uiatore doue uuoi.

Et così ancora deurebbono essere ripresi molt'altri grauissimi scrittori, che il simile hanno fatto, ma perche han fatto bene non meritano riprensione, ma lode grandissima, & io perciò, & anco perche non confidato nel mio proprio sapere, nè uergognandomi di dire in un sol libro quel, che in infiniti, tanti bellissimi intelletti hanno sparso, & detto; ho fatto che ciascuno possi ageuolmente leggere quel che di bono lor dicono in simile soggetto, meritarò biasimo, & non più tosto lode? Non sia uero, & massime confessando il furto, se furto si pò dire quel ch'io porto in mano, confesso apertamente, di chi egli si sia, ne taccerò di confessare, che non solo nello scriuere mi sono seruito d'alcuni auttori moderni ancora, ma etiandio del bon giudicio d'alcuni miei predecessori cauallieri, che furno ueramente nell'arte del caualcare eccellentissimi, & senza pari. Et questi riduco in pochi, in Messer Euangelista de i miei di Corte, del quale la fama è così grande ancora, & così fresca per l'infinita uirtù sua, ch'io non credo, che sia mai in alcun secolo per scemarsi, benchè di questo io non ne habbi altra notitia che per alcuni soi pochi scritti, che mi lasciò mio padre, per esser lui morto poco auanti al nascer mio. In Messer Gionanangelo da Carcano gentilhomo Milanese, & in M. Giouanmaria della Girola, così detto, ma de i nobili di Corte di Pauia; il quale fu mio padre, & maestro, ma discepolo, & nipote del suddetto Euangelista. Fu Caualla rizzo il padre mio in quell'età felice, nella quale i caualli erano ueramente boni, & i boni Cauallarizzi erano in grande stima, & benissimo remunerati, di quella regalissima, & non mai baste

uolmente lodata Donna Isabella d'Aragona, figlia che fu d'Alfonso il guercio Re di Napoli, & Duchessa di Milano. Della cui diuinissima Signora essend'io paggio nel numero di ben trentacinque altri tutti nobili, appresi i principij, & la maggior parte di quel ch'io so, & scriuo. A questo aggiungo hauermi giouato ancora il buon giudicio d'alcuni Caualllieri amici miei, & massime quello del molto magnifico Messer Horatio figlio del Capitan Mutio Muti, il qual'Horatio nelle bone lettere, & altre uirtu è molto raro; & quello ancora del Commendador fra Prospero caualliere certamente degno di molte uirtù, & con pochi pari al mondo nel caualcare, il quale fu paggio anc'esso in quel bel numero de i trentacinque, che habbian detto, & hebbe per zio, & maestro il suddetto Messer Giouangelo, & anco il padre mio, & come dissi fu molto bene riconosciuto da uoi magnanimo Signore. Et perche questo? se non perche intendendoui tanto ben uoi di cauallaria, & per isperientia, & come dicano, per teorica quanto altro Prencipe ò ecclesiastico ò seculare uiui al mondo, ui delettate di ben premiare & istimare i ualorosi in quest'arte. Resta hora solo, ch'io rendi conto perche più tosto habbi uoluto intitolare à uoi questo mio libro, che ad altro Prencipe, che sia, ò ad altr'homo uiuente. Ma prima anco, ch' io uenghi à questo m'occorre dire un costume di gente, antichissimo. Era appresso ad alcune nationi costume molto osseruato, che mai alcuno non lodaua il uiuo con pigliare le lodi, gli essordij & narrationi nel lodarlo dal sangue, & fatti de gl'antichi soi, ma dalle uirtù & uita di colui, che uoleuano lodare, costume ueramente bello & ben considerato, da che non la nobiltà de'nostri maggiori, & le lor lodi sono quelle che ci faccino ueramente nobili & ci rendino meritamente lodeuoli, ma le uirtù proprie, & la nostra propria uita. Seguendo adunque questo santissimo costume non starò à dire ch'io perciò ue lo intitoli; perche s'io risguardo alla grandezza de gl'aui, & maggiori uostri, non trouo Prencipe, che ui auanzi, essendo del ceppo illustrissimo di casa Farnese usciti, & Confalonieri di Santa Chiesa, Capitani generali, Duci, & Signori eccellentissimi, come fu il Signor Rainuccio, zio dell'Auo uostro, & il padre uostro, ilquale militò gran tempo da caualllier ualorosissimo per Capitano di gente d'armi di Cesare, sotto la disciplina del gran Prospero Colonna, allhora Generale in Italia di Carlo V. & dipoi uenne à quel grado di esser Duca non solo di Castro, Stato antichissimo di casa uostra, ma di Parma, &

di Piacenza; essendo anco prima fatto dal detto Carlo Marche-
se di Nouara. Ma questi sono beni di fortuna, al cui arbitrio stà
di darli, & torli, laqual anco fece ogni sforzo di torgli quelli del-
l'animo si generoso, così inuitto, & così bello; ma non pote,
se bene si troncò lo stame, perche uiue, & uiuerà al dispetto di
morte, eternamente immortale. Ma chi potrebbe dire i fatti il-
lustri d'un'altro Signor Rainuccio uostro zio? Ilquale giouinetto
di diciott'anni fu Capitan di caualleria di Clemente VII. & mili-
tò si strenuamente, & con tanto giudicio, che ben sarebbe asce-
so al grado supremo della militia, se le parche non gli fossero sta-
te inuidiose. Successe à questi il Duca Ottauio uostro fratello, le
cui uirtù preclare, & fatti illustri non hanno mestieri di poema,
nè di storia, che da se sono chiari al mondo, alquale per più; pri-
ma s'aggiunse in matrimonio la gran Margherita d'Austria figlia
di Cesare. Che più si pò dire? Non pon freno ella, & dà leggi
hoggi alla Fiandra? Non è ella sorella di Filippo Re di Spagna?
Non basta questo? Non ha ella l'animo di santissima religion pie
no? di giustitia, & di prudentia? Ben l'hanno sentito gl'infedeli à
Christo, & al suo Re, Fiandresi, & sentano. Saria gran cosa, che
questo, se per uia de' uostri io ui uolessi lodare; aggiungendo
ui il gran ualor & sapere della felice memoria del Duca Horatio,
pur uostro fratello, giouine inuitto, & Capitano ualorosissi-
mo; & tanto per le diuine uirtù sue, accetto, prima à Francesco,
& poi ad Henrico Re di Francia, che gli diede per sposa un'altra
Margherita. Oh secreti misterij della dispositiôn di Dio. Il Duca
Ottauio ha Margherita, & il Duca Horatio hauea Margherita;
quella figlia di Carlo V. Imperatore, & questa di Henrico III.
Re di Francia; sorella l'una del Re di Spagna, sorella l'altra del
Re di Francia, Ottauio uiue glorioso. Ma che, non si potrebbe,
sì come anco sperarne del Prencipe Paolo figliuolo dell'uno, &
nipote dell'altro, & d'ambidue insieme uero immitatore, & here
de delle loro uirtù? Troppo sarebbe ueramente, se nell'encomio
delle sue lodi uolessimo entrare, & più presto ci mancarebbe tem
po per dirle, che materia da raccontarle, & Horatio morto uiue
eternamente Che più? se per uia di nobiltà di sangue si andasse,
che direi del Cardinal uostro fratello? non potrebb'egli solo ho
norar tutto il mondo con le preclarissime uirtù sue? per lequali
al fermo non è homo di giudicio che non l'aspetti al colmo de gli
honori. Ma sarebbe anco nulla tutto quello che fin qui si è detto,
& che si potesse dire, quanto à questa parte, se gl'aggiungessimo

la

la grandezza di tutte le grandezze, & la maestà di tutte le maestadi; & l'honore de gli honori. La uirtù dico d'Alessandro Farnese uostro auo, ilquale salendo per honoratissimi gradi, ascese al supremo de i supremi, & meritò quel diadema in testa, alqual ogni corona cede, & quel manto, sotto ilquale si ricoglie tutto il gregge Christiano; gouernando sì bene la barca di Christo, & l'uno, & l'altro stato per tre lustri, che bene il mondo l'adorò, non solo come Sommo Pontefice ottimo massimo, ma come Prencipe sapientissimo & diuino. Nelle cui lodi s'io mi uolessi estendere & dire, che per ciò io son stato non che inclinato, ma sforzato ad intitolarui il libro, non bastarebbe? bastarebbono certo le uirtù, & nobiltà eccelse sue sole, le quali sono, & saranno sempre riuerite, & adorate. Ma queste non sono; non son queste quelle, che à ciò fare m'hāno inclinato, & le quali trapasso per seguir il costume ch'io ui dissi: le uostre proprie sono quelle, quelle sono che m'hanno costretto à non poter far altrimenti. Perche s'io riguardo alla nobiltà, che dal sangue illustre deriua già si uede che il sangue uostro al par d'ogn'altro è illustrissimo; se allo stato, & grado, uoi sete à grado tale, che un'altro solo ue ne resta; & di ricchezze non sete uoi un Re? Ma questo è niente in uero all'animo pien di uirtù che tenete, & questo è quello, che sopra tutti gl'altri Prencipi ha fatto ch'io ue lo intitoli. Et se non fosse che la ragion del Proemio nol comporta, che si risoluerebbe in troppo gran uolume, & io pur una uolta desidero nenire affine, & la diuinissima uostra natura da se aborrisce le sue lodi, come quelle, che per lo piu apportano seco fumo di adulatione, & à lei basta, che la uirtu sua nuda da per se parli, io ardirei contarne tante, & tali, ch'io non so sel mondo hoggi le scorgesse ne gl'altri Principi tutti insieme. O' s'io pur potessi reggere sotto sì gran salma di racontarne la parte millesima, da che per uero non reggerei, stand'io sempre stupido, & confuso qualunche fiata ne considero sol due sole, ne so risoluermi, che piú uaglia in uoi, ò la religione, la quale sempre accompagnate con infinite uirtù, & massime con le bone lettere, ò pur la caualleria laqual così bene essercitaste nel fior de gl'anni uostri, & massimo nella non men crudele, che pericolosa guerra per Christiani, di Germania contra l'Angrauio, & Luterani, con ardir degno ueramente di uoi nouo Alessandro Magno, con quella prudentia, che ui fa non che parere, ma certo essere un Quinto Fabio, & con tutte quelle parti eccellentissime, che hebbe, & che mancorno à Giuliocesare. Per il che rimanendo tutto attonito,

&

& pien di ſtupore, non ſo pigliar altro partito nel riſoluermi, ri torno à dire, ſe non l'iſteſſo, ch'aggrada à uoi, che è laſciar par lar da per ſe ſole alle infinite uirtù uoſtre, & io con gl'altri à mirarle, & ſtupendo tacere, & adorarui. Et così facendo in ſegno di uero ſilentio, marauiglia, ſtupore, & adoratione ui conſacro queſta mia lingua, le mani, & l'intelletto con queſte mie uigilie inſieme, le quali più uolte ſono ſtato in dubbio di donarui, come indegno di tanto nume, pur al fin conſiderato, che il picciol dono della uedoua pouerella non fu ſprezzato, & che il grande Arta ſerſe con lieto uolto, & ſincero animo accettò il don dell'acqua da un pouer fante, & che Antonino Imperatore non ſolo accettò il poema, ma riuocò dall'eſilio il padre del poeta, donandogli anco per ogni uerſo una moneta d'oro, li quai uerſi furno, s'io non m'inganno quattro milia & ottocento, & che Aleſſandro Magno, non ſolo di doppio premio rimeritaua i fedeli ſeruitori, ma à chi gl'appreſentaua coſa alcuna, faceua conoſcer chiaro, che non meno egli ſuperaua il mondo per il ualore & prudentia d'inuittiſſimo Capitano, che per liberalità di Re magnanimo. Il che ſi conobbe chiaro quando, che ad Ariſtotile per hauergli preſentato il libro della natura de gl'animali, in contracambio diede tanti talenti, che aſcendeuano alla ſomma di cinquantamilia ducati. Conſiderato adunque tutto queſto, & conoſcendo, che uoi non ſiate di manc'animo, ne di minor uirtù di queſti tali, ho preſo ar dire chente elle ſi ſiano donarle à uoi. Egli è ben uero, che in queſto io ho ardito molto più di quello, che forſe alcun'altro haurebbe fatto, asſicurandomi di uenire al giudicio dell'ingegno uoſtro, masſimamente prouocand'io quello, del quale potrebbono temere i più ſauij del mondo. Et non ho fatto come molti, che ſenza intitolar li lor libri à sì grandi Heroi li laſciano al commun giudicio de gl'homini basſi, ancor che ſcientiati molto. Per il che non hanno ad hauere il timore, che ho ad hauer io, che li miei conſacro à uoi, imperoche ſe io li publicasſi, & non li dedicasſi à uoi, potrei dire, perche leggete uoi queſte coſe ò dottisſimo Cardinale, le quali ſono ſcritte al baſſo uulgo, & alla moltitudine de' caualcatori? Ma dedicandoli, come io dedico, & facendone uoi giudice, ho da temer molto, & tanto più quanto, che ſempre è ſtato, & ſempre fia temere del giudicio de' dotti. Et ueramente ſe io fusſi un'altro Demoſtene ouero inuentore del naſo dello ſtile, ho grandemente da temere, hauendo uoi per giudice, ma un ſol conforto trouo, che gran differentia è in eleggerſi il giudice, & in

hauerlo

hauerlo à ſorte. Ancor che altro apparato ſi richieda, quando ſi inuita uno, & altro quando da ſe uien egli à te non inuitato. Ma mi confido, che hauendoui io inuitato, & eletto giudice, & protettore, tanto più mi ſarete benigno, ſtand'io dunque con queſta coſtantisſima fede ui ſupplico quanto più humile, & caldamente poſſo, che ui degnate accettarlo con quell'animo che ſolete accettare le coſe che con gran core ui ſi donano da' uoſtri ſerui fedeli, & degnateui di leggerlo per iſpaſſo alcuna uolta per donarli ſpirito uitale con la uoſtra lettione, sì come già deſte à me con inuocare il nome uoſtro, in iſcriuerlo, laqual lettione in quel tempo ſarà più commoda, nel quale ui ſarà conceſſo alquanto il ritirarui da tante cure, & importantisſimi maneggi, qnanti ui abondano per le mani. Sono certisſimo che ſotto l'ombra de' bei Gigli ui rimarrà ſempre uerde, ſempre florido & ſicuro, ancor che lacerato, & da contrari, & inuidioſi uenti combattuto. Il perche potrò ben dire quel che diſſe Darete Frigio al ſuo libro, à queſto mio. O Iddio uogllia, che tu ſij d'inuidia degno, & lacerato, per hauer poi ad hauere un sì gran difenſore, che à malgrado del tempo ti farà uiuere ſempre florido, & ſereno.

Vale.

TAVOLA DE' CAPITOLI
DELLA PRESENTE OPERA.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Del

Rimedij

Del

IL FINE.

DEL CAVALLARIZZO DI CLAVDIO CORTE DI PAVIA.

CAP. PRIMO DELL'ORIGINE DEL CAVALLO, & de gl'inuentori del caualcare.

E NOI *uogliamo credere a' Poeti, non è dubbio alcuno, che i Caualli sono antichißimi fin dal tempo, che leuata la confusione de gli elementi, detta Caos, & riduttta in ordine, cominciò il Sole à far il suo uiaggio. Il quale non lo potè fare senz'essi, essendo il suo carro guidato da quattro caualli. Apportando adunque i caualli il giorno, & la luce, fanno fede, che siano antichißimi, & perfettißimi. Ma per dire della loro origine più distintamente fauoleggiorno i Greci, che Nettunno in Thesaglia fece nascere il Cauallo, battendo il lido col tridente, come dimostra Virgilio nel primo della Georgica, dicendo.*

Tuq; ô cui prima frementem fudit equum
Magno tellus percussa tridente Neptunne

Che nella lingua nostra non uien à dir'altro, che

E tu Nettunno, à cui la terra prima
Dal gran tridente tuo percossa diede
Destrier fremente.

Volendo forse sotto il uelo della fauola dimostrare, che dilettandosi naturalmente il cauallo dell'acqua, & hauendo bisogno di molti frutti della terra per uiuere, più che altro animale, che serue all'uso de gl'homini, che dal Dio dell'acque, & della terra nascesse. Ma lasciando le fauole addietro, & Christianamente parlando. L'origine sua fu, come di ciascuno altro animale, dal nostro Signore Iddio creata; uolendo prouedere alle neceßità humane; & con questo animale dare insieme utile, honore, & diletto all'homo; come di sotto si dirà pienamente. Hor chi prima trouasse il modo del caualcare: uarie sono le opinioni; perciochè molti dicono, che Bellorofonte, al quale fu da Nettunno donato Pegaso cauallo alato, cominciò à caualcarlo, & con esso addestrandosi uinse poi la Chimera monstro insuperabile à quei tempi, che infettaua la Litia. Del qual Pegaso più di sotto ne parleremo altrimenti. Et alcuni uogliono, che fosse Nettunno isteßo; & per questo la chiamorno Hippio. Molti à Perseo lo attribuiscono, & molti à Sesencosiu Re

dell'Egitto, & altri ad Oro, che douendo contra Tifone suo fratello far guerra, giudicò più opportuno di ammaestrar il cauallo, che il leone. Altri dicono, che sono stati inuentrici del caualcare le Amazone donne di Scithia, ferocißime guerriere. Alcuni affermano li Centauri populo di Thesaglia essere stati i primi, che domassero i caualli, & quelli, che poi gli usassero nelle guerre; & essendo stato cosi uisti à cauallo in quei principij da i populi lor uicini, esser stato creso, che hauessero membra parte humane, & parte caualline. Virgilio nondimanco dà il pregio, & uanto dell'uso d'eßi à Lapiti Peletronij, pur populo di Thesaglia in questi uersi, dicendo.

Frena Pelæthronij Lapitæ girosq; dedere,
Impositi dorso, atq; equitem docuere sub armis
Insultare solo, & gressus glomerare superbos.

Che nella lingua nostra sona.

Diero i Lapiti à noi post' à cauallo
L'uso de' freni, & giri, è il caualliere
Sotto l'armi insegnorno à far superbo,
Andar sciolto, & altier il bon destriero.

Et finalmente diuersi, diuerse cose hanno detto circa questo. Ma noi deuemo credere, che Noè fin dal tempo del diluuio; & la moltitudine de' Padri ancor più antichi, si seruissero di questo animale, & l'usassero per loro commodità; & cosi come prouideno per inspiratione diuina à tutte le cose, che si apartengono al bene, & beato uiuere de gl'homini; cosi anco trouassero, & mettessero in uso il caualcare: & maßime essendoui opinione, che Noè facesse colonnie per tutto il mondo, & in Italia specialmente; Doue si crede, che foße chiamato Iano; & dipoi crescendo la politia de gl'homini, & delle città, è stato sempre quest'uso del caualcare hauuto in gran conto, & pregio; & tanto più stimato, quanto la grandezza de i Regni, delle Republiche, & de i gouerni più ne ha riceuuto utilitati euidenti, honori, & reputatione. Et però hanno hauuto cagione di più pregiarlo, & desiderarlo. Onde quanto le richezze sono più cresciute, & più si è trouato modo di poter nutrire caualli, & seruirsene, tanto più l'uso loro è stato stimato. Si che, & ne' tempi passati, & nè presenti sotto nome di caualliero, furono, & tuttauia sono chiamati i nobili. Il che approuano i Prencipi, che si gloriano del nome del caualliero, se ne inuaghiscano, & se ne honorano; l'approua anco la religion nostra, & il commune consenso di tutto il mondo, come più appieno si dirà di sotto.

Cap. 2.

Cap. 2. Quanto nel seruire, & giouare all'homo, il cauallo ecceda tutti gl'animali brutti.

IO credo, che ciascuno habbia per cosa chiara, & in nissuna parte dubbia, che quelli animali sono migliori, che più seruono all'uso dell'homo, & più souengano alle necessità humane: percioche hauendo nostro Signore Iddio non ad altro fine procreati tanti animali nella terra, nelle acque, & nell'aria, che per seruitio dell'homo, alquale tutti gli ha sottoposti, quelli che più gli recano di aiuto, & di souenimento, più degni sono di esser hauuti in pregio. Però hauendo riguardo à questo alcuni uaghi dell'agricoltura lodano sopra ogn'altro animale il boue, il quale mentre uiue ci procura il uiuere con l'arar continuo, & dopo morte ci pasce, & nutrisce con la sua carne, laqual per tutto è in uso di mangiarsi. Et molti amatori della uita pastorale, come furno i Scithi, hanno detto, che la pecora non solo pò nutrire l'homo, & con la carne propria, & de' figlioli, & col latte; ma la pò anco uestire con la sua lana, & lo ueste, & lo difende dalla ingiuria, & maluagia stagione del uerno, de' uenti, & delle pioggie. Et finalmente chi ha lodato uno, & chi un'altro animale, uarij, uarie opinioni tenendo. Ma io considerando bene quante sorti di uita siano quelle de gl'homini, accostandomi all'authorità d'Aristotile nella Politica, dico che alle cinque uite dette da esso: cioè la Pastorale, la Venatoria, ò Predatoria, che le dica. Aucupatoria, Pescatoria, & l'Agricoltura, nessuno animale pò piu seruire, & souenire all'homo che il cauallo. Percioche se gl'homini possono uiuere di latte, & carne, ò d'armenti, ò di grege nella uita pastorale, & quelli seguire come una uiuente agricoltura, & successiua, che sempre rinoua, & rinuerdisce; che ragion uieta, che questo non si possa fare ne gli armenti delle caualle, come ne gl'altri? Il latte delle quali è ottimo, non che bono. Et se da noi non è usato per la moltitudine de' cibi, che hauemo, & per non hauere quel numero, & copia delle caualle, che habbiamo de gl'altri armenti; non però è che non sia bono. Il che ben conoscono i Tartari, ouer Scithi, che uoglian dire, li quali l'hanno in tant'uso, che nel dì del natal Regio da lor celebrato ogn'anno, non è lecito ad altri, che al Re prima, & dipoi solo à i più propinqui soi, mangiare il suddetto latte di caualle. Et perche la Scithia è diuisa in più populi: più à dentro ui sono i Geloni, che beueno sangue di cauallo, & latte di caualla mischiati insieme, come dimostra anco Virgilio nel terzo della Georgica.

Bisaltæ quo more solent, acerq; Gelonus
Cum fugit in Rodopen, atq; in deserta Getarum;
Et lac concretum cum sanguine potat equinum.

I quai uersi dicono in nostra lingua.

Come i bei salti far sogliono, & come
Sol il fiero Gelon fuggendo al monte
Di Rodopen, e a' boschi de li Gethi.
Et che col latte misto del cauallo
Il sangue beue.

Et beueno questo latte, & questo sangue mischiati insieme per poter meglio respirare, & raccorre il fiato: & da questo beuere, & mangiare son detti ιππομόλγης, cioè mangiatori di caualle, & γαλακτοφάγκε ciò è mãgiatori di latte. Et similmente, se ben la carne de' caualli non si costuma di mangiare; non è pero da credere, che non sia bona, così anco quella delle caualle. Il latte delle quali anco non si raccoglie da gl'armenti d'esse; perche sarebbe troppo difficile apprenderle, & ligarle, & mongierle: oltre che li heredi ne patirebbono. Ma se alcuno m'allegasse, che questa carne per esser uiscosa sarebbe nociuo nutrimento. Rispondo che il buffalo è carne non meno uiscosa di quella del cauallo: & nondimeno si mangia senza nocumento in molti luoghi, & maßime nella maritima di Roma. Ma del non mangiarsi carne di caualli, n'è in causa più, che la mala qualità della carne, il prezzo grande, che uagliono i caualli: talche non se ne ritrarebbe mai tanto à carne, quanto per uso, & per affatticarlo se ne ritrae. Donde è, che per la fatica si conseruano sempre, finche ò d'infermità ò di uecchiezza, ò di stento si moiono, & all'hora essendo ò infetti, ò si magri, che non hanno carne, si pò quasi dire, che non siano più boni per cibo; & se pur fussero boni se gl'ha rispetto anco per questo. Perche essendo il cauallo tant'utile, & così amico dell'homo, & familiare, & hauendo tanta similitudine con esso lui, che altro animale non l'haue, l'homo non patisce come humano, cortese, & grato di mangiarlo. Ma oltra all'uso del latte, & del cibo nella uita pastorale delle pecore, nella quale è necessario per i pascoli mutar spesso luogo, & far quasi una uita errante; non ci dà il cauallo seruitio incredibile in portare, & gl'huomini, & le massaritie, & la parte del grege, ò tenero, ò infermo? Come si uede ch'era necessario à molti populi per le pianure loro di carri, & bestie da soma, se alli Historici prestamo fede. Et pur hoggi anco si pò uedere nelle grosse massarie di pecore, & maßime di quelli, che le conducono dall'Abruzzo ò da altri luoghi più, & men remoti ne i fertili campi di Puglia; di quante caualle, & caualli habbi neceßità, non che bisogno una grege di pecore, benche mediocre. Si che non è dubbio alcuno, per le ragioni suddette, che nella pastorale, non solo si pò seruire l'homo delli armenti de' caualli, come de gl'altri animali, ma che non pò questa uita essercitarsi con qualunque altro animale senza l'aiuto de' caualli. Nella uita predatoria, ouer uenatoria, la quale consiste nella caccia delle fiere saluaggie, ouero nel sottoporre gl'homini

nati serui, che non uoglion seruire, qual'altro animale ci pò recare quell'aiu to, che pò il cauallo? Il quale, & col portar gl'homini, & col corso, & col someggiare, & con ogn'altra cosa necessaria: ci serue di modo, che se non uolemo uanamente disputare, ben si pò chiaramente uedere, che senz'esso non potriamo questa uita fare se non imperfettamente, ò con affatticarsi tanto, che per la fatica la uita mancasse. Nella Aucupatoria, & Pescatoria, ancor che queste siano uite, che non siano quasi poßibili ad esser sole, & siano remo te quasi dalla terra, per esser l'uccellare tutto, ò per la maggior parte nell'ae re, & contra animali aerei; & il pescare nell'acqua, & che poco, ò quasi nulla gl'animali terrestri poßino reccargli aiuto, tuttauia non ui è animale, dal quale più che dal cauallo poßino queste uite riceuere seruitio, conducendo l'homo con molta commodità, non affaticato, ancor che in luoghi molto lontani alla uccellagione, & pescagione, & portando da i luoghi lontani, dentro alle Città ciò che si piglia: Oltra che nelle parti Settentrionali ui sono populi, che pescano con caualli, come si pò uedere nel libro, che Olao Gotho ha cauato fuora a' dì nostri. Ma nell'Agricoltura l'opera del cauallo è marauigliosa, perche egli in molti luoghi, doue ce ne copia, presta l'officio del boue arando; & questo fa più presto, con più ardire, & meglio; trita porta, & fa quanto è necessario. Hor ristringendomi dico, che tutti gl'animali danno cinque, ouer sei cose à gl'homini, & queste sono l'opera loro, la carne, il latte, la lana, il coro, & la pelle, ne altro da loro si pò cauare. Se dal cauallo adunque delle sei cose dette, se ne cauano cinque, ouer dalle cinque se ne cauano altre cinque; non è egli tale, che souenghi nella maggior parte, alla neceßità della uita humana? Ma mentre si parla della neceßità, io non uorrei passare à dire della utilità, della quale si ha da ragionare più distintamente.

Cap. 3. Dell'utile, che fa il cauallo.

LE utilità, che porge all'huomo il cauallo, sono quasi infinite: & chi uolesse in questo estendersi d'intorno alli indiuidui, & alla moltitudine delli essempi farebbe di quelle solo un libro. Et io perche intendo di essere breue, le andarò restringendo più che mi sarà poßibile. Et intendo di parlare hora dell'utile cosi apparente come uero: si per fuggire ogni dubbia, & uana disputatione: si perche l'imperfettione humana non la sua, intieramente conoscere il uero. Di modo, che l'apparente non ui habbia gran parte ancora, & ben spesso la maggiore. Dico adunque, che l'utile è quello, che gioua ò all'animo, ò al corpo, ò all'uno, & l'altro insieme. Le quai tutte tre parti adempie il cauallo. Percioche se bene potrà parer strano à molti, che il cauallo poßi giouare all'animo, non potendo darne precetti, ne documenti,

ne

ne insegnar scientie alcune, d'intorno alle quali la forza dell'animo, & del l'intelletto nostro uersa, non è però che il cauallo non induca l'homo nella contemplatione del sommo Iddio; se uorremo riuoltar l'animo alle sue nobili parti, & à i tanti seruigi, & utili, che ci reca in questa uita, li quali altro non ci mostrano & sgridano, se non che si come il cauallo noi serue si bene, & in tãte guise, & con tanto piacere, honore, & utile: doueriamo ancor noi seruire al sommo Signor nostro Iddio, che ci ha creati, & egli, & noi così nobili, & rendergli gratie infinite, & immortali di tanto dono. C'iduce ancora il cauallo nella cognitione della natura de gl'altri animali, domestichi, & fieri, & seluaggi, più che altro animale; participand'esso della natura domestica, & mansueta, & della fiera ancora; come di sotto si dirà diffusamente. Ci fa similmente filosofare, penetrando nella natura, & complessione sua con tante ragioni, quante si diranno di sotto à i luoghi soi, fa etiandio l'homo molto patiente, & accorto nel reggerlo, & maneggiarlo, bisognando à ben reggerlo, & maneggiarlo, accortezza, & temperanza, & patientia quasi infinita. Et chi altramente crede, & pensa con la forza poter fare quanto bisogna ad ammaestrare, & domare ardito cauallo, & non uole adoprarui più presto la patientia, & la piaceuolezza; di quanto si troui ingannato ciascun gentilhomo, & caualliero lo pò giudicare, & l'esperienza stessa lo dimostra; & io ne i libri disotto mi sforzerò di farlo chiaro à tutti. Dandoci dunque il cauallo da speculare per mezzo suo nella bontà di Dio, & nella natura sua, & de gl'altri animali: parmi che chiaramente à tutti gli homini rechi utile non poco, quanto all'animo, & intelletto. Ma gl'utili, che dà al mondo circa le cose del corpo, sono quasi infiniti. Percioche l'uso del cauallo gioua molto alla sanità del corpo; essendo in esso un'esercitio molto nobile, & temperato, & di tutti i membri quasi ugualmente, bisognando nell'agitar caualli adoprarui ogni membro distintamente, & tutto il corpo insieme con una proportione di moto incredibile, & impossibile ad isprimerla con parole. Il qual'esercitio per essere uniuersale di tutto il corpo, & per esso lograndosi ugualmẽte gl'humori, che potesseno alterare la complessione, necessariamente gioua à tutto il corpo. Genera anco nel caualcare humor allegro, & dà bando alla maninconia humor pessimo, & grauissimo nel corpo humano. Et questo si pò facilmente uedere, che da qualunque gran dolore sia oppresso alcuno col caualcare cauallo, che satisfacci, se ne sente allegerire assai: Et secondo che dicono alcuni graui auttori; & massime Aetio il caualcare sopra tutti gl'esercitij fortifica lo spirito, tutto il corpo, & massime lo stomaco; purga i sensi, & gli rende assai più acuti. Ma queste cose sono debole, & di poco momento appresso gli utili infiniti, che reca à i stati; percioche essendo la militia patrona de i stati, & essendo essa militia di due parti composta, pedestre, & equestre. Delle quali senza dubbio la equestre è

più

più nobile; ciascun pò uedere, che il cauallo reca utilità infinita sopra tutte le cose, alli stati, facendosi con esso tutte le fattioni importanti, & più necessarie nella militia. Percioche l'assicurar le strade per gli esserciti, & uettouaglie, il romper quelle alli nemici, le scaramuccie, il tentar l'esserito aduersario, il riconoscere, & dar cognitione delli paesi de' nemici; & in somma i muri delli esserciti con l'ordinanze de gl'homini d'arme in campagna aperta, & nelle giornate; in che altro cosisteno, che ne i caualli leggieri, & homini d'arme. Et s'alcuno dicesse, che si deue tener più conto della militia à piede, che della militia à cauallo: & sopra questo m'allegasse tutte le ragioni, essempi, & auttorità, che adduce un certo auttore nel discorso, che sopra à questo fa; gli rispondo, che l'isperienza ci dimostra il contrario. Percioche se bene alcuna uolta i Romani smontarono da cauallo: & hebbeno à piede quella uittoria, che à cauallo haurebbono perduta al lago Regillo contra i Latini, & à Sora: com' egli nel suo discorso allega; si pò credere, che questo fusse per altra cagione, ch'esso non isprime. Et chi dubita, che al tempo de' Romani, almeno della Republica, non ci era uso bono del caualcare, ne selle da poter star bene à cauallo, ne freni atti à reggerlo, come si deue, ne arme da armare, ne l'homo à cauallo, ne esso cauallo? Ne si legge, che alcuno de' Romani in quei tempi si essercitasse à cauallo in Campo marzo; ma si bene à piede. Et pò ben esser anco che all'hora non fusse così ben conosciuta l'utilità grande della militia equestre, come dipoi di tempo in tempo è stata ogn'hora conosciuta meglio. Et si pò credere, che usassero i caualli solamente in quanto la necessità delle guerre, e non come la utilità richiedeua; & in quei casi, che esso allega, secondo Liuio, i Romani smontassero à piede: ò per la qualità de' siti aspri, ò per la strettezza de' luoghi; ò per la debolezza de i caualli, ò per altro accidente non espresso. Et se Liuio non ha scritto queste particolarità, è degno di scusa, parlando di cose molto antiche, le quali non essendo specificate nelli annali, che seccamente solo i fatti raccontano, senza renderne ragione, è necessario, che seguendo quelli, racconti ancor esso seccamente le cose, che troua scritte. Ne gl'essempi di Sguizzari à Nouara, & contra il Re Francesco, & del Tarmoglia, prouano cosa alcuna; essendoui infiniti altri essempi, & cento per uno in contrario, che i caualli han rotto i fanti: Et quello di Carmagnuola si uede essere per le armi, non per la sorte della militia. Ne si deue dar orecchio à quelle ragioni, che esso allega. Delle quali la prima è, che l'huomo à piede pò andare in molti luoghi, doue non pò andare lo à cauallo, perche il cauallo ancora pò fare molte fattioni, & più utili, che non pò far l'homo à piede. Et che riceua più ordine la militia à piede, che la militia à cauallo, in bona parte è falso, perche i caualli boni possono tener ogni ordine, & a' tempi nostri se ne sono ueduti infiniti essempi. Et similmente le altre ragioni

da lui

da lui addotte si uedeno esser dette più à persuadere à Prencipi à tener maggior esserciti di à piede, che è loro più facile, & di assai manco spesa, che di à cauallo; essendo di troppa spesa; & molto assai più difficultoso. Ma chi dubita, che la militia pedestre sia inferiore alla equestre, riguardi di gratia le fattioni, che l'una, & l'altra fa, & ueda, che la pedestre appena serue alle scaramuccie, alle giornate, al guardar le terre, & luoghi forti, doue i caualli non solo fanno queste cose medesime, ma molt'altre di sopra dette, & infinite, che non è di bisogno à raccontarle. Et ben consideri di chi si tien più conto di uno che habbi una compagnia di pedoni, ò di uno che l'habbi di caualli. Et pur hoggi sono le medesime considerationi della militia, delle uettouaglie, & de' gouerni, che prima fussino, ancor che la caualleria non fosse così ben conosciuta come s'è detto; & se bene in alcuna cosa, diuerse, con le medesime ragioni però neccessariamente si gouerna. Et facciasi proua se ci è alcun soldato tanto ardito, che si offerisca à piede parimente armato contrastar à corpo, à corpo con un altro à cauallo similmente armato. Et in somma insieme con Annibale Capitan singolarissimo diremo à questo, se pur si trouasse, quello che disse nel fatto d'arme di Canne, quando uidde, che i Consoli haueano fatto smontare à piè de gl'homini à cauallo. QVAM malem uinctos michi traderent equites: beffandosi di così grande errore. Ma lasciando questa disputa, & digressione: dico che è molto utile anco il cauallo nelle cose de' gouerni à far subito sapere ogni occorrenza per poterui dipoi subito prouedere per uia delle poste. Et gl'antichi, & i tempi moderni ne possono render testimonianza. Et ui sono populi Settentrionali, che hanno talmente accomodate le poste per ogni spaccio di uenticinque ò trenta miglia, che possono con questo modo, & con caualli auezzi al corso far tra dì, & notte trecento miglia. Et i Romani sapeuano in due giorni le noue di tutta Italia col mezzo anco de' caualli. Claudio Nerone quando da Calabria andò in Toscana segretamente à congiungersi con l'essercito di Liuio à Siena per oprimere Asdrubale, & in sei giorni fece quel uiaggio si uelocemente, che di lui disse il Petrarca, C'hebbe occhi al uedere, al uolar penne. E forse da credere, che altramente hauesse possuto farlo, che per uia di poste, mezze poste, & carri? Hauendo fatto per tutte le terre commandar caualli à chi ne hauea, per condur in fretta i soldati. Probo Imperatore, come haurebbe potuto far battaglie così secure, & scorrere tanto & così presto senza lo aiuto del suo cauallo alanico? Il quale fu di tanta uelocità, & gagliardezza, che correua d'improuiso in un sol giorno cento miglia, durando in questo senza mai mancare per dieci dì continui. Ma lasciando la moltitudine delli essempi. Chi negherà il cauallo non essere estremamente utile per la securezza dell'homo? Il quale essendo sottoposto à tante insidie d'homini maligni, che cosa lo pò più asicurare d'uscir d'ogni gran periculo, che la uirtù

d'un

d'un bono forte, & ardito cauallo? Nessuna per certo, poi che ne le armi, ne la forza de gl'huomini, ne malignità de' luoghi paßono impedire un ualoroso cauallo che ò col corso, ò con l'urto, ò col salto, & calci, & morsi, percosse de' piedi anteriori non iscampi, & seco ne meni saluo il suo patrone. Come si uidde in Dario Re di Persia, che sconfitto nel fatto d'armi à Isso per uia d'una uelocißima forte & animosa caualla, che seco hauea condutta à questo fine di seruirsene ne i bisogni maggiori, sapendo il ualor suo si saluo la uita. Et come hoggi di molte isperientie ne potrebbon far fede, se noi uoleßimo prolungarci.

Cap. 4. Dell'honore, & ornamento, che il Cauallo dà all'homo.

MOLTI *ornamenti riceue l'homo dall'uso del cauallo, li quali per breuità, io andrò più tosto adombrando, che narrandoli à pieno. Grande ornamento, & quasi accrescimento è quello, che fa all'homo, recandolo superiore alli altri homini; & riguardeuole tanto più, quanto più belli, & migliori caualli caualca. Reca similmente honor grande all'homo supplendo alla debilità sua; & per mezzo del cauallo facendo, che uno benche di pochissime forze sia di grande ardimento; et per questo non tema di forza assai maggiore. Rende honor anco non solo nel combattere, nelle guerre, assalti, duelli, & altre cose simili, ma etiandio nelle feste pompe, & giochi publici, & priuati; come sono giostre, torniamenti, correre, & rompere lanze di più guise, correr palij, all'anello, & alla quintana, carosselli, giochi di canne, ammazzar tori, contra leoni, orsi, & pardi, nelle caccie, ne i maneggi di tante guise, che si fanno innanzi à Signori, & à moltitudine di populo, ò in maschera ò senza; & cose altre simili. Et perche non pare che altro sia l'honore, che opinione, ò istimatione bona appresso à gl'homini; il bon cauallo fa molto istimare un gentil'homo, che caualchi bene, & che habbi bon cauallo; mostrando che ancor habbia bon giudicio in saperlo eleggere, & mantenere cosi bono; & spender honoratamente le sue facultà in cosa utile, & necessaria, & assai honoreuole. Anzi non solo fa le suddette cose, ma di più fa riputar felice l'homo, che ha, & caualca boni caualli. Il che forse pò parer in prima faccia di strano à molti, che l'udiranno; ma è pur uero, se uolemo ben considerare, che la felicità di questo mondo è posta ne i beni del corpo, della fortuna, & dell'animo; & che poßiede boni caualli, mostra di possedere tutti tre questi beni. Percioche mostra d'hauer bon giudicio, & possedere i beni dell'animo in far scelta de' boni caualli, in ben tenerli & saperfene seruire, domarli, maneggiarli; & con quel modo, e patientia, anzi temperantia, ch'io ui dißi: & maestria, che si richiede ammaestrarli. Talmente che sono riguardeuoli à tutti. Fanno anco credere, che poßieda i beni del cor*

D po.

po, facendolo parere agile, & disinuolto di corpo, & di bona complessione, fortezza, & uiuezza. Che senza queste parti non potrebbe molto ben caualcare. Et più apparentemente fanno chiari i beni della fortuna, non essen do possibile di hauere, & ben nutrire caualli boni con quella spesa, & diligen tia, che si richiede, se fosse pouero, & non abondante de' beni di fortuna. Et ancor che i beni di fortuna, & del corpo; & i caualli, & tutte le cose sud dette esteriori, & fuor dell'animo, non possino far l'hom uirtuoso; si uede però che la uirtù ancora difficilmente pò stare, ò essere adoperata senza l'ap poggio di queste cose; se quella opinione è uera, come io per me credo, che sia, che ogni uirtù nell'attioni consiste. Perche essendo gl'homini molto sottoposti alle necessità, che il mondo porge à tutte l'hore, hauend'uno à prouedersi d'ogni cosa con la propria diligentia, & fatica, è forzato uogli, ò no, à sottomettersi à mille indegnità, & essere auido al guadagno, & altre cose non conuenienti ad hom uirtuoso. Si che essendo i caualli segno di beni dell'animo, del corpo, & delle ricchezze, le quali sono instrumento alla uirtù sono ancora segno per le medesime ragioni di nobilità. Laquale non essendo altro, che una uirtù lasciata da' maggiori, & continuata per molti lustri, & secoli, se ne sta ancor essa uolentieri appresso lo splendore, che danno le ricchezze. Et che sia uero che i caualli diano segno di uirtù, & nobiltà; i Parti lo dimostrano, tra quali solo al nobile è lecito andar à cauallo. Si pò uedere ancora meglio da questo, che à' tempi nostri, & de' nostri maggiori, ò tutti ò la maggior parte di quelli, che sono stati più eccellenti in nobiltà, & uirtù, & in attioni lodeuoli, & honorate; hanno con questo titolo so lo di Caualliero ornato le lor fameglie, & i propri nomi; Et dipoi la declinatione, & rouina dell' Imperio Romano, dalle quali nacqueno, & usciro no più Regni, & Dominij, che non uscirono Capitani dal Caual Troiano, essendo ogni cosa corrotta da Barbari, & da molti, & uarij populi Settentrionali, & Saraceni, tutti empij, & inhumani, appena ciò, che ci è restato di religione, di regola, di gouerno, & di creanza, fu saluato da pochi nobili; che ridutti insieme, & fatto corpo in uarij luoghi, attesено à conseruare ciò, che poterno. Donde ne riportorno tutti nome di cauallieri, ma sotto diuersi titoli d'Hospitalarij, Gerosolimitani, di San Giacomo; & di molt'altri diuersi nomi. Et i Prencipi istessi pigliano in honore per loro medesimi questo titolo di caualliero; & lo danno in segno di grande honoranza, & amore ad homini di ciò meriteuoli. Come fece Carlo Quinto: & fa hora Filippo Re suo figlio dell'ordine del Tosone: & i Re di Francia fanno dell'ordine di San Michele: & gli altri Re ciascuno del proprio ordine loro.

Cap. 5. Del diletto che dà il cauallo.

MOLTA *dilettatione, & piacere dà il cauallo all'homo; & parte ne è stato detto di sopra nelle cose dell'utile, & dell'honore; essendo queste cose talmente concatenate, che una per forza partecipa dell'altra. Ma non è dubbio però, che scacciando il cauallo la malenconia necessariamente reca allegrezza, & conseguentemente piacere. Reca ancora piacere con la commodità di portar l'hom senza fare, che patisehi fatica, & con temperato essercitio, & moto. Si che non affatticandosi il corpo, ne riscaldandosi fuor del douere, si pò andare, benche lontano, senza perturbarsi da caldo, ò da fango, & humido, ò altra cosa, che offenda. Et che sia uero si uede, che quel gran piacere, & allegrezza, che dà à gl'homini la uista della campagna lontano dal tumulto delle città, & la bontà del tempo, & serenità del cielo, malageuolmente si potrebbe godere senza il cauallo, non potendouisi andare à piede senza molta fatica, & incommodità, la quale leuarebbe il piacere, ò in tutto ò in gran parte. Dà similmente gran diletto nelle caccie, nel ueder uarij luoghi, uarij siti, uarie genti, uarij animali; & col mezzo d'esso seguir le fiere, far proua in che più uagliano, ò di fortezza, ò uelocità, ò di ardire; & ritornarsene al fine con hauerle prese parendo all'homo, che il cane sia stato instrumento à pigliarle; ma che esso con l'aiuto del suo cauallo le habbi prese, & ueramente uinte. Dà piacere al populo, alle donne, à gl'homini, benche seueri; il ueder la maestria, & bellezza d'un bon cauallo, ò nel correre ò nell'incontrare arditatamente con la lanza un aduersario, nel maneggiar di più sorti, nel passeggiar sciolto, & leggiero, uiuace, & ordinamento. Et io per me non sono di parere, che tra tutti i spettacoli, quelli, che si fanno con i caualli, così come sono li più magnifichi, & honoreuoli, così anco siano li più diletteuoli; empiendo l homo di diletto, & marauiglia. Del quale piacere come di cosa naturale all'homo, cercandone io la causa, mi sono indotto à credere, che per tre ragioni gl'homini habbiano tanto piacere dei caualli; & la prima credo, che sia l'immitatione della quale più si dilettano gl'hom ni, che d'altra cosa. Il che si uede chiaramente nella poesia, & pittura, che sommamente dilettano ogn'homo benche rozzo, & seuero; solo perche consisteno nella immitatione. Alla quale pare che l'homo naschi molto inclinato. Essendo adunque il cauallo animale molto docile, come di sotto si dirà nel suo luogho, & atto ad immitare ciò che li sia insegnato; l'homo se ne diletta molto, & sempre attende ad insegnarli cose, che li poßino far honore, & recar diletto. La seconda cagione è che gl'homini si dilettano molto dell'ubidientia, essendo proprio di tutti, & molto più de' nobili, di desiderare dominio, & maggio-*

 ranza;

ranza & quanto più possono ubedientia. Da i quali desiderij sono nate le politiche, i gouerni, & al fine le tirannidi; & essendo il cauallo tra il fiero, & il domestico molto atto all'ubedientia, se sarà bene inteso, & à tempo pigliato par che l'homo se ne diletti assai per tal cagione. La terza causa è per la similitudine che ha con l'homo più, che altro animale in hauer ingegno memoria, amore, & molt' altre parti simili all'homo. Donde fu dato luogo alla fauola del Centauro, che fingano esser nato da Centauro figliolo di Issione, il quale libidinosamente uogliono, che usasse con le caualle de' Magnesii sotto il monte Pelio; uolendosi sotto il uelo della fauola dimostrare la somiglianza tra il cauallo, & l'homo; & per questo insegnarci, che naturalmente siamo inclinati ad amarlo; & lo debbiamo amare portandoci egli uniti con esso lui quasi un corpo istesso. Et però il Centauro è stato finto dal mezzo in giù cauallo, & dal mezzo in su homo. Il che dimostra anco, che la parte superiore del cauallo cioè l'intelligentia è ragioneuole quasi simile à quella dell'homo, & che tiene soggetta la parte inferiore affatticandola com'essa uole. Ne è per questo da marauigliarsi della fauola del congiungersi l'homo con la caualla, dalla quale sia nato il figlio dal mezzo in su homo, & dal mezo in giù cauallo; atteso che ancora da una caualla, secondo che uol Plutarco, ne nacque Cena fanciulla. Ma lasciando le fauole, Aristotile dice, che il cauallo ha molta similitudine con la natura dell'homo; & che è sottoposto quasi alle istesse paßioni dell'animo, & del corpo, alle quali è sotttoposto l'homo. Ma come che sia, non è dubbio però, che rechi piacer grande à gl'homini, c on i quali ha cosi gran somiglianza. Et perche questo si tocca con mano, ne ha bisogno di proua alcuna, io non starò à perderci tempo; ma passerò oltra à cose più necessarie.

Cap. 6. Dell'intelletto, ouero intelligentia del cauallo.

QVANTO *ingegno, & intelletto habbi il cauallo, & quauto s'ingannino quelli, che pensando, che poco, ò nulla ne habbi; poco lo stimano mi sforzerò di mostrare nel presente capitolo, & in altri luoghi, & anco, che l'intelleto, & la docilità del cauallo si poßi dimostrare per molti chiari eßempi, & antichi, & moderni, li quali io non intendo di andar raccogliendo d'un per uno, uondimeno con quelli pochi, ch'io ci addurrò, hora lo farò chiaro. Et cominciando con l'eßempio di Sebariti populi, & Cardiani, dico, che questi auezzauano li lor caualli à danzare con certa misura, ordine, & numero di salti, al suono della tibia trõbetta, ouer Zampogna che uogliamo dire, et l'introduceuano dipoi nelli conuiti, doue con certi gesti di ballare sopra i due piedi di dietro, con gesti in aria di quelli dinanzi, che à un certo modo, in questo caso, si poßono chiamare mani, dauano gran piacere à conuitati; come uol Celio, & Athenio auttori grauißimi. Il che nondimeno fu dannoso alcune*

ne uolte à questi populi ne i fatti d'arme. Et da qui uiene, che hoggi non si insegnano più simile cose à caualli boni, & dà guerra; & non perche non si potesse, & sapesse ammaestrarli nel medesimo modo, & insegnarli ancora alcune cose maggiori. Come poco è che uedemmo in Roma Thedeschi che haueuano ammaestrati dui ronzini, che faceuano tutto questo; & di più li faceuano guidare da una simia, facendo tanti diuersi giochi, & tante diuerse cose, che era cosa di marauiglia, & di stupore. Et per uenire al particolare di dirne alcuna, dico, che conosceuano in una compagnia di gente folta un gentilhuomo da un uillano, il patrone dal seruitore, un giouane, un uecchio, un bello, un brutto, un'hom uirtuoso, & un uitioso; Conosceuano i colori, mandati da i patroni, & da' maestri à trouare, che hauesse calze bianche, ò d'altro colore lo sapeuano trouare; si colcauano distesi in terra come, che dormissero, & fussero morti, & poi si leuauano, & saltauano in quà, & in là con gran destrezza; & finalmente faceuano cose quasi impoßibili, & da non credere. Poco è ch'io uidi pur in Roma un cauallo, il quale non si lasciaua caualcare da altri, che dal patrone, il qual discaualcato, non si lasciaua prender da nissuno, ma come uedeua il suo patrone, & ne sentiua la uoce subito se gli accostaua da se medesimo, mansueto, & tutto allegro. Per il qual essempio poßiamo anco credere quel, che si legge del Bucefalo d'Alessandro Magno; & dell'Astorcone di Giulio Cesare. Si che, per me io credo, che siano docili à tutte le cose poßibile, che da lor si poßino fare. Ma che maggior argomento della docilità loro si pò uedere, che la moltitudine de i maneggi che se gl'impara? La quale è cosa tanto marauigliosa, & diletteuole, ch'io non posso pensare che ui sia ne cosi seuero, et sauio homo; ne così rozzo, & seluaggio, che, & non se ne marauigli, & non si diletti infinitamente di uedere caualli manegianti. Hãno ancora grãde piacere, et allegrezza per l'intelligentia, che hãno. Et che sia uero i spettacoli Circẽsi lo dimostrauano, percioche in quelli, secondo Solino, alcuni caualli col suono delle trombette; alcuni per alcun'altri suoni, et canti, alcuni per la uerità del colore, et alcuni ancora per le faci accese erano prouocati, et chi à i salti, et chi al corso, & chi ad una, & chi ad un'altra cosa, & tutti insieme assai maestreuolmente, & con bel modo le faceuano. Hanno oltra di questo intelligentia spesso diuina, secondo che uol Homero, & alcuni altri. Percioche sono presaghi ben spesso delle battaglie, et delle disauẽture proprie, et de' patroni; et similmente delle bone fortune. Et s'attristano molto della morte di quelli, liquali amano sopra modo. Come si uidde ne i caualli d'Achille, & in Astorcone cauallo di Giulio cesare. Ilquale alcuni uogliono, che lacrimasse tre dì innanzi della morte del suo Cesare, benche altri tengano, che morisse prima, & che da Cesare fosse honoratißimamente sepelito. Poco innanzi ancora della morte di Cesare, furono trouati i caualli; che egli haueua lasciati

liberi, & consecrati à Marte nel passar del Rubicone, come dice Suetonio astenersi dal cibo, & lagrimare. Et del cauallo di Palante. Vergilio ne scriue nell'undecimo dell'Eneide in questo modo.

Post bellator equus, positis insignibus æthon
It lachrimans gutisq; humectat grandibus ora.

Li quai uersi in lingua nostra uogliono dire.

Poi segue Etton caual atto alla guerra
Che senza insegne lagrimando forte
Di gran lagrime il muso, e'il terren bagna.

A Dario il suo cauallo predisse, & diede con l'annitrire l'Imperio; come più diffusamente racconterò nel terzo libro. Si rallegrano ancora assai delli honori, & della uittoria ò ne i palij al corso, ò altro pregio, pur che uincano; & uinti si dogliono; come affermano Lattantio, & Ouidio. & sopra tutti Virgilio nel terzo della sua Agricoltura, quando dice in molti uersi questo, ch'io raccoglio in poche parole.

Et qual prema dolore, e attrista il uinto
Et come si rallegri il uincitore
De l'acquistata, & gloriosa palma
Ben poi ueder nel corso; & poi c'han corso
I bon destrieri. A cui disio d'honore
In gombra loro i petti, & di uitoria.

Et Plinio uole, che per desiderio d'alcuna cosa molto s'attristano, non potendola conseguire, & in modo tale, che molte uolto ne piangono. Et io ne ho uisto la proua ne' barberi, che ho tenuti per il correr de' palij, & in altri caualli, che alle uolte lagrimauano senza causa alcuna. Per il che potrebbe essere, che la diffinitione dell'hom non fosse cosi propria com'altri si crede, che l'homo è animale rationale risibile: conuenendosi anche il ridere, & il piangere ad altro animale fuor dell'homo, & forse anco secondo Lattantio Firmiano la ragione. Hor cerca l'amore, che portano a' patroni oltra le cose sopra allegate ci sono chiari essempi del cauallo d'Artibio Persiano, come recita Herodoto, che essendo Arthibio occiso da Onesilo, il suo cauallo contra Onesilo fece ogni sforzo per opprimere Onesilo, & ammazzarlo. Et l'hauerebbe fatto, se dalla mol itudine de' soi armati non fosse stato difeso. Socle Atheniese giouene bellissimo fu tanto amato da un suo cauallo, che essendo uenduto da quello, si astenne in modo dal cibo, che di malenconia si morse. Come fece anco il cauallo di Nicomede Re di Bitinia. Ne solo ha le parti suddette, ma anco ha religione in se, & osseruantia uerso i parenti, come racconta Varrone d'un cauallo, che non uolendo coprire la madre, ui fu indotto dal Pastore della razza con gli occhi uelati, ma discesso & scoperti quelli, fatto certo del fatto, con si gran rabbia assali il caualla-

ro

ro, che l'occise. Ben che in molti caualli si uede generalmente grandissima furia, & naturalmente grand'impeto di poi il fatto del coito, per un picciol spatio di tempo. Et però il suddetto essempio si pò attribuire più presto à furor naturale che à religione, & osseruantia. Ma Plinio, & Aristotele, à quali in tutto quello, c'hanno scritto, ò in la maggior parte si pò, & si deue credere, indubitatamente; affermano che per tal fatto se ne sono precipitati alcuni. Hanno i caualli memoria grande, & si raccordano di chi li fa dispiacere. Et benche molti essempi circa questo si potrebbono addurre, pur io non ne racconterò se non uno per esser breue, che non è molto che accascò; & l'Illustrissimo Signor Giouan Battista Conti, Signor di Valmontone si ritrouò presente, & sua Signoria lo narrò à me per cosa uera. Fu un gentilhuomo, il quale si dilettaua molto della caccia e de' cani; & hauea un bono, & piaceuole cauallo, & hauendolo più, & più uolte mal trattato nella caccia, battendolo fuor di modo, & col sprone, & con altro, per uolere che corresse più che l'esser suo nõ comportaua; un dì smontando in campagna per soccorrere un lepre, il cauallo spinse contro di lui con tal prestezza, & si fier'animo, che se lo cacciò sotto, & l'ammazzaua con morsi al fermo, & co' piedi se non fosse stato soccorso presto. Il medesimo interuenne anco ad un gentilhomo mio amico. Al che fui io presente. Si raccordano anco molto più di chi gl'accarezza, che di chi gli dà noia, & gli ne rendono molte uolte il contracambio. Si come ancora accenna l'Ariosto nel suo Orlando, quando fa, che Baiardo à Sacripante si uolta con calci, & mansuetissimo ua à ritrouar' Angelica raccordeuole delle carezze da lei riceuute in Albracca. I Tartari confidati, & nell'amore grande che portano le caualle à i lor figlioli, & nella memoria, che hanno lasciando i lor poledri ne i confini, entrano nelle Prouincie lor uicine, tra le quali ue ne sono alcune tanto addentro al Settentrione, che stanno quasi in continua notte, & oscurità, come stanno anco i Cimerij pur populi di Scithia, i' quali da tempo alcuno mai uedeno il Sole, & temendo i Tartari, che una si longa oscurità non gli sopragiunga, per la quale non sappino poi ritrouar la uia del ritorno, fatta che hanno la preda lasciandosi guidare dalle caualle nell'oscuro, & per i sentieri obliqui, si riducono ne i lor paesi. Perche le caualle tenere delli figlioli lasciati, ben tengano à memoria più, che gl'homini la uia del ritorno. Si che per le cose, che hauemo dette si pò concludere, che i caualli conoschino, siano docili, habbino amore a' soi patroni, habbino ingegno, & intelligentia grande, memoria ancora, & religione.

Cap. 7. D'alcuni Caualli famosi amati, & comprati per gran prezzo.

CHI uolesse raccontare la moltitudine de' caualli famosi appreso alli antichi, & honorati da loro dopo la morte, pigliarebbe per uero molta fatica, & à me basta di raccontarne pochi, solo per non passar questa materia troppo seccamente. Et prima io lascierò da parte, come notorio à tutti, quelli, che ne i più celebri Romanzi sono contati, & dirò cominciando dalle cose più antiche, che famosi molto sono i caualli del Sole, li quali sono Hoos greco che uol dir Oriente da Hòos, che uol dire mattino & aurora, Eoo, che uolgarmente dice Lucifero, & orientale. Onde disse Virgilio nel primo della Georgica.

At cum Sole nouo terras irrorat eous

Che uol dire.

Col Sol nouo il destrier Eoo la terra
Bagna di noue luce.

Ma i caualli, che apportano il giorno più propriamente sono chiamati l'un Lampon dal splendore; l'altro Pegaso, & l'altro Fetonte. I caualli di Marte sono Dimos, & Phobos cioè terrore, e spauento. Famosi caualle furno Peloro, & Perenico. Famosi quei d'Achille delli quali dui ne dicono immortali cioè Balio, & Xanto per la bontà, & uelocità loro, & l'altro fu Pegaso; questi gli partorì Harpica caualla famosissima, & di tutte eccellentissima, & ueloce. Et però dicono che gli partorì di uento. I caualli d'Hettore furono celebratissimi, i nomi delli quali sono Ethon, Lampo, Podagro & Xanto come uol Homero. Boristeno cauallo d'Adriano. Cellare di Castore. Allastore. Ethon, Niteo, & Orneo caualli di Plutone. Etha fu caualla eccellentissima di Agamennone. Podarco fu caualla molto eccellente, & così detto dal ualor de i piedi, è delle gambe. Et famosi ancora furono. Sipho, & Arione caualli di Nettunno. Et Pegaso fu famosissimo, quel dico che fu generato da Nettunno medesimo, et da Medusa secondo che uol Higino, & molti altri; & altri ancora uogliono che fosse nato dal sangue di Medusa occisa da Perseo, & esser stato detto Pegaso dall'esser nato appresso à πήγας fonti dell'Oceano doue habitauano le Gorgone. Il qual fonte da questo fu addimandato Hippocrene, cioè fonte cauallino. Et come fauoleggiano i Poeti alludendo forse à quello, che delli Onagri cioè Asini seluaggi si descriue, che sono inuentori per la lor siccità grande di trouar l'acque de i fonti ne i luoghi deserti; & inculti; così Pegaso forse aperse il fonte col batter solo de i piedi in terra. Al quale attribuiscono come s'è detto l'ale & molt'altre cose più per la brauura, & saltar alto che per altro for

se

se così ammaestrato da Bellorofonte dipoi che l'hebbe preso beuendo al fonte Pireno Corithio, quãdo se apparecchiaua per gir cõtra la Chimera monstro insuperabile secondo che uol Strabone. Et tra molte cose che scriueno di questo caual Pegaso, dicono che fu trasportato nella sfera ottaua, che addimandano il firmamento, & il ciel stellato, & tiene il luogo appresso alli Astrologi della figura decima ottaua delle quarant'otto che lor cauano da mille, & uentidue stelle elette. Et questo cauallo alato, forse non dimostra solo l'eccellentia di Perseo, & Casiopea, ma influisce ancora nelle spetie de' caualli; & inclina per auentura la mente de gl'huomini à delettarsi dell'uso d'essi, sono celebri molt'altri caualli, che le fauole de' Poeti antichi raccontano, li quali io lascierò à dietro per breuità. Ma di gran bellezza, & ualore, & sopra tutto gl'altri debb'essere Bucefalo cauallo d'Alessandro Magno, così detto ò dallo sguardo toruo, & terribile, che hauea, ò dalla testa simile à quella d'un toro, ouer dal marco, & segno secondo alcuni scrittori, che hauea in una spalla d'una testa di toro. Questo famosissimo cauallo fu d'un occhio solo per natura secondo Pellagonio; & però dicano che fu detto Arcinasso, che in Lingua Schitica uol dir con un'occhio solo. Della bellezza, & ualor del quale sol basta dire, che non lasciandosi caualcare da nessuno essendo poledro, fu compro nondimeno da Filippo Re di Macedonia per sedeci talenti, che di nostra moneta sono settemillia ducati d'oro. Ne mai da altro si lasciò caualcare da poledro, ne quando era in habito regale, che dal suo Alessandro. Et senza habito regale si lasciaua caualcare dal cauallarizzo solo. Et nel fatto d'arme c'hebbe Alessandro contra Poro Re, morse di molte ferite: non patendo però mai che per le ferite Alessandro ne dismontasse per rimontar sopra altro cauallo, fin che saluo non l'hebbe condotto fuor del pericolo grande. Il perche in segno della bontà, ualore, & merito suo lo fece sepelire nel medesimo luogo, doue morse, honoratissimamente; & in sua memoria nell'istesso luogo fece edificare una superbissima città, dal nome del quale Bucefalo la dinominò Bucefalia; & hora chiamasi Alessandria. Il caual Leiano fu famosissimo, & fu recato in prouerbio per infortunatissimo. Si come l'oro di Tolosa; & fu sempre più uolte compro à prezzo grandissimo per la rara bellezza sua. Famosissmo fu Astorcone cauallo di Giulio Cesare così detto non già perche fosse nato in Asturia di Spagna, ma per l'eccellentia sua così nel correre come nell'altre uirtù che s'appartengono à ualoroso, & nobilissimo cauallo. Et perche l'Asturia è solita generare simili caualli, per questo pò essere ancora, che Astorcone fusse addimandato. Questo stupendissimo cauallo, hauea i piedi quasi humani, & in modo di diti fesse l'unghie. Et essendo nato appresso à Giulio Cesare, da questo pigliò l'augrio dell'Imperio di tutto il mondo, per esser lui serentissimo, & per hauerlo detto anco gli aurispici, & indouini: & però con diligentia grande lo alleuò, & tenne sem-

pre appresso di se carißimo. Non patì mai questo miracoloso cauallo, che al tro che il suo Cesare lo caualcasse, & imitando Alessandro esso fu il primo à domarlo, & l'ultimo à caualcarlo, la statua del qual cauallo bellißima, & marauigliosa, pose innanzi al tempio di Venere genetrice. Di questo caual lo già ui ho detto, che è opinione che Giulio Cesare lo facesse sepelire pomposißimamente, ma sono ancora alcuni, che dicono altramente, come s'è det to. Caligola ancora che fosse malißimo Imperatore, in questo nondimeno si può lodar molto, perche portaua grand'amore à soi caualli, che teneua per eßi una stalla tutta di marmore finißimo, con le mangiatore d'auorio; & inuitaua speßo à mangiar seco à tauola il suo cauallo più fauorito, facendolo anco bere nella sua tazza d'oro; & soleua giurare per la uita di tal cauallo, come per la più cara cosa, che hauesse al mondo. Nerone, & Poppea sua moglie in tal guisa amauano i soi caualli, che li faceuano ferrar d'argento & d'oro: oltra à molt'altre delitie, nelle quali gli teneuano. Adriano Imperatore hebbe un cauallo eccellentißimo, e nella guerra, e nelle caccie, detto Aboristeno il quale sepeli honoratißimamente come scriuono Dione, & Celio. Ma quel bon Christiano, se ben gentile, Traiano Imperatore nel mezzo del suo stupendo edificio, fece collocare la statua del suo fauoritißimo cauallo. Del qual edificio & statua marauigliandosi Constantino, disse non poterlo immitare altro, che forse nella statua del cauallo. Al qual rispose con gran gratia il regale Ormischa, Prima ò Imperatore edifica un presepio tale, se tu poi; & poscia gli potrai collocare una tal statua. Vero Imperatore hebbe un'eccellentißimo cauallo chiamato uolucro, credo dalla uelocità sua incomparabile, al quale in uita fece il simulacro grande d'oro purißimo, & in morte con molta pompa lo sepelì in Vaticano. Doue è hora il palazzo del successor di Pietro; & fu di tanta eccellentia, che i Prascani più uolte lo uoleßeno comprare per prezzo incredibile à dire. Ma sopra à tutto grande fu, & senza comparatione alcuna il prezzo del cauallo di Narsinga Re, il qual prezzo fu tanto, che una delle grosse città d'Italia non ual tanto. Et altri appresso alli antichi infiniti hãno comprato caualli à grandißimo prezzo, & honorateli in uita con habiti pomposißimi, & altre cose; & dopo morte con Piramidi, sepolture, & statue, quando il mondo era da' Prencipi benigni & uirtuosi habitato; & non desolato, come è hoggi dalla iniqua Turchesca potentia la quale riducendo ogni cosa in dura seruitù, & tenendo tutti gl'homini per schiaui annullando, & facendo morir tutti gl'altri fuor che quelli, che ò al Turco seruano, ò lauorano i campi; ha ridutto il mondo per le tre parti in tanta calamità, che poi non si sono potute far le cose, che qua sono state racconte da quei Re, & Imperatori fatte; ò al tempo della Re publica Romana, ò in altro tempo. Cosa in uero di compaßione dignißima. Et i nostri tempi per esser poueri, & deboli à rispetto di quelli che di sopra

hauemo

hauemo detti; & perche siamo tenuti sempre sotto, & in necessità dalle guerre, & disordine come si uede per proua, non hanno hauuto mai ricchezze da poter tali demostrationi fare. Il che ciascheduno potrà uedere chiaramente, chi li principij, & incrementi de' nostri Regni de' Cristianità uorrà minutamente riguardare. Tuttauia si uede anco appresso de' nostri Prencipi, & di molti Signori, & Cauallieri essere in granstima i caualli, & essere molto amati, & pregiati; & per questo essere superbamente guarniti, & accarezzati & comprati à prezzo grandissimo. Delli quali io non dirò altro da che manifestamente si uede da ciascuno: Et questo basti circa il ualore, & nome de' caualli famosi, & il prezzo loro, & l'amore, che gl'hanno portato li loro patroni.

Cap. 8. Della natura, nome, & età del cauallo.

LA natura, & complessione del cauallo è calda, e temperata. Il che si pò uedere in molte cose chiaramente, ma sopra tutto ce lo fa manifesto la lunghezza, della uita sua, l'agilità, leggierezza, et ardire, che ha. Si pò conoscer anco dalla sua docilità, e dall'amore che porta al patrone, & à chi lo gouerna amoreuolmente, come hauemo di sopra detto, a i quali si mostra molto grato in ogni cosa, lo fa chiaro ancora l'essere cupido di gloria; l'essere molto ad ardenti desiderij sottoposto, per li quali spesso si dole, & lacrima senza hauer altro dolore, ò male. Il che da altro che da calda complessione non uiene. Et la uiuezza, & prestezza, che ha, che sono qualità del caldo, ce lo fanno apertamente conoscere. Et per questa ragione è animale molto atto al coito, & all'amore inclinatissimo. Per ilche con soi riuali, fa battaglie grandi. L'animale galiardissimo, & di natura sua molto coragioso, & ualoroso. La cui forza se bene è compartita per tutta la persona, tuttauia è più, & maggiore ne' calci, che altroue. Si diletta molto de' prati, & pascoli copiosi di riui d'acque, delle quali è si uago, che i Greci lo chiamano animale philolutron philidron. Sente gran diletto de i bagni, & gran profitto & tanto più, quanto che sono più conditi, & migliori saranno di cose appropriate al bagno, & alla natura sua. Prende piacer grande, & giouamento ancora dalli odori per li quali sole mansuefarsi assai. Tiene un'osso nel core, secondo che dice Aristotile, & altri, benche tal osso Vincenzo nel Specchio naturale uole, che sia à guisa di cartilagine. Non ha peli sotto le palpebre de gl'occhi. Il perche Apelle fu ripreso d'hauerne dipinto uno con peli in si fatto luogo. Perbenche alcuni attribuiscano questo errore à Nicone, pittore eccellentissimo, il quale nel resto lo dipinse si diuinamente che non li mancaua altro che lo spirito. E' animale molto fiero, ma non tanto però, che non si dimestichi facilmente, & che non sia amoreuolissimo, si perche ha la complesione temperata, come ancora perche non ha fele

nel corpo, come Plinio, & altri sonnasi quando dorme, come l'homo. E' stata opinione di molti che trouandosi de' caualli siluestri, come molti Gregi erranti se ne uedeno nella Siria, & altroue, che il cauallo sia naturalmente animal fiero, & che con l'arte & industria de gl'hominí, poi si sia dimesticato. Et altri uedendone tanta copia di dimestichi dicano, che naturalmente è animal domestico. Et li primi allegauo, che à ueder la sua fierezza basta à ueder l'instinto della natura, che hanno; che come sono posti in libertà uolentieri si ritirano alla campagna, cercando per questo la libertà, come cosa lor propria, & naturale. Et li secondi allegano che se fussero siluestri, & fieri non cosi facilmente si lasciariano prendere da gl'homini, ne patirebbono il freno, la sella, i ferri, & tant'altre cose. Et che il cercar la libertà, & la campagna non è per fierezza, ma per desiderio dell'erbe, & dell'acque, che sommamente amano. Et anco perche desiderano di trouar caualle, essendo loro nati alla campagna, & alleuati con esse gran tempo, et essendo inclinatissimi per la loro complessione, & natura, & molto atti al coito. Questa seconda opinione pare che habbi migliori, & più ferme ragioni della prima; conciosia che non diremo ne anco per questo che il cane sia animal fiero, & siluestre, se bene si trouano de i lupi ne' boschi; ne men che l'asino sia siluestre per trouarsi de gl'onagri, ma si bene ch'egli è animal domestico di sua natura, & molto amico all'homo. Hor il cauallo anco ha gran corrispondenza, & somiglianza, con la complessione dell'homo, per ilche è sottoposto à tutte quelle infirmità, alle quali è sottoposto l'homo, si come di sopra diccemmo. Morto il cauallo, dal corpo suo si generano uespe, come dice Ebano, à dinotare che da animale ueloce, & destro nasce la uespe prestissimo, & destrissimo animale. Et per questo gl'Egitij uolendo significare la uespe depingeuano il cadauero del cauallo come uol Oro. Et s'io uolessi dire delle infinite proprietà, & uirtù che ha dopo morte, sarebbe troppo lunga materia, però la lascio, & sol dico che la spuma, riducendomi al caual uiuo & feroce, data à bere à Tisici gioua molto, ma al cauallo fa gran danno. Ma è tempo hormai passare al nome. Egli è chiamato cauallo dal cauar la terra che fa col piede, cosi come anco dal suono del suo piede concauo, che fa battendo quella; è detto da' Latini sonipede, & anco cornipede. Pò anco essere detto cauallo quasi cosa pretiosa molto, che uale assai tratto perauentura questo nome dal Francese, che lo chiama che ual. I Latini lo chiamorano ancora equus che uol dir giusto uguale & à se stesso corrispondente. E ueramente il cauallo non solo ha equalità, & temperamento di complessione, & natura; ma etiandio ha gran giustezza, & corrispondenza, & equalità nelle sue attioni, & maneggi, & nella uolontà, & intelletto, come si uede assai chiaramente senza ch'io mi affatichi in prouarlo; & come si è uisto di sopra. Chiamasi anco destriero dalla destrezza, che tiene nelle attioni sue, & corsiero quasi corsiero mutata la lettera

tera S. in F. corsier si pò dir anco dal correr forte, & fiero che fa. Ma quanto alla lunghezza della sua uita, Alberto Magno scriue hauer conosciuto un soldato che in battaglia caualcaua cauallo di settant'anni, et era ancor ualoroso. Il Bucefalo seruì Alessandro estremamente bene, trent'anni, & molto più l'haueria seruito, quando non fosse stato occiso nel fatto d'arme, ch'io raccontai di sopra. Aristot. & Plinio li danno uita; chi fin'alli 70. & chi fin'alli 40. anni. Delli 40. Aristotile ne allega l'essempio del caual opuntio, il quale fin' à tale età fu stallone eccellentißimo. Et è da credere che se non si hauesse lograto la uita, & complessione nel coito, che molto più sarebbe uenuto. Agostin di Sessa Filosofo, & medico consumatißimo a' tempi nostri, il quale conobbe essend'io paggio in corte della felice memoria della Signora Duchessa di Milano Donna Isabella d Aragona. Dipoi la morte della quale essendo io pur paggio dell'Illustrißimo, & non mai basteuolmente lodato. Signor Vespasiano padre di questa rarißima, & eccellentißima signora Donna Isabella Principessa di Selmona, la quale hoggidì uiue non men santamente, che uirtuosamente, conobb'io pure, e dall'istesso Agostino intesi dire che Ferdinando Re di Napoli, hebbe un corsier in stalla molto bono, & ualoroso di settant'anni. Et Paolo Giouio che fu bellißimo Historico in questi tempi, dice, che Carlo Ottauo Re di Francia hebbe un caual uecchißimo, & senza un'occhio di pel morello uillan di spagna, il qual caual altri uogliono, che fusse d'anni uintiquattro; sopra il quale uolse essere nella giornata c'hebbe con quel gran Marchese di Mantoa all'hora Capitano della lega, & Hercole padre del presente Duca di Ferrara, n'hebbe uno in stalla di razza Romana di Capranica di trent'anni, ancora bono & ualoroso. Et io ho hauuto sotto il gouerno & disciplina mia il Cinquino cauallo, che fu molto famoso per il ualor suo, pur di razza Romana, il quale essendo di uent'anni dipoi di hauer montato alcuni anni prima seruì benißimo nella guerra di Siena al prudentißimo, & ualorosißimo gran Capitano Camillo Colonna, & all'inuittißimo suo figlio Pompeo; & maßime il dì della giornata, nella quale fu sconfitto il Strozza dal gran Marchese di Marignano. Visse questo cauallo dipoi ancora non so che anni; & più sarebbe uiuuto, se non fusse stato il mal gouerno c'hebbe. Non mancano di molt'altri essempi della lunghezza della uita de' caualli, de' quali per non essere più lungo lasciò à dietro, passando à cose di più utile, & curiose. Basta bene che la complesione & natura sua bona possono far fede con l'altre parti, che hauemo detto, che egli pò uiuere molto più lungamente di quello, che hoggidì communemente seruono; merce de i tristi gouerni, e della poca diligentia che ui usano i patroni, & ministri loro.

Cap. 9. Della natura de' caualli secondo i paesi.

ANCOR *che molti stano d'opinione, che ogni paese generi boni caualli, & che la bontà loro più presto si causi dall'essercitio & maestria di bon cauallarizzo, & caualliero, che del paese. Io però credo con molti boni auttori, che tutte le regioni habbino certe cose, & qualità proprie, & ne gl'homini, & ne' caualli, & in ogni altra cosa. Le quali son si proprie à questa regione, che in modo ueruno si conueniranno, ne à quella, ne à quell'altra: & credo che la temperatura diuersa di paesi, & luoghi, & l'ambito dell'aere uariamente dal sole & più, & meno riscaldato, & dal freddo, & caldo, humido, & secco alterato, faccino non solo diuersa postura, proportione, pelame, & corpo al cauallo, & all'homo, ma, secondo questi instrumenti diuerse attitudini ancora e pensieri, fantasie, & costumi come si uede per dar essempio, che gli Alani populi di Schitia non mangiano pane, ma si nodriscano di carne sempre, & sono pugnacissimi. Gli Androgini in Affrica sono dell'una & l'altra natura uicibus inter se cocuntibus, liquali hanno la mammella destra uirile, & la stanca di femina. Gli Antropofagi populi di Schitia mangiano carne humana, & beueno nell'ossa delle teste de gl'homini morti. Gli Arinfei, che habitano apresso à i monti Rifei sono populi di giustitia, & di equità osseruatissimi, & uiueno tra loro con marauigliosa tranquillità d'animo; per case hanno arbori, & per allimento bacche, sono di naso sciemo, & di gran mento. Gli Egittij furono peritissimi nelle cose diuine. da' quali i Greci ingegnosissimi cauorno tutte le discipline, le lor femine alcuna uolta partoriuano setti figlioli, sementano ogni mese non hauendo paura d'imbri, ne di grandini nell'estate per hauer sempre primauera. si che per non star più su questo, che sarebbe troppo lunga materi saria cosa molto bona parlare della qualità de' paesi, & de' caualli, che escono da quelli. Ma perche questo è quasi impossibile, ouer difficil molto, poi che la deuersità della religione, & il poco comertio tra le nationi che è, hoggi non lo comporta, ne si pò saper in questi tempi ueramente il proprio paese di molti caualli stranieri, anzi della più parte per chiamarsi sotto nome di Turco quasi ogni cauallo, che uenghi da luoghi sotto posti à Turchi, i quali della maggior parte del mondo sono patroni; & in Italia per i segni & marche, & per la esperienza, & la spessa mutatione delle razze, che mutan patroni ò ministri, che le gouernano ò peggio ò meglio fanno più diuersità, che la qualità de' luoghi, & per molt'altre ragioni, che sarebbe lungo à dirle tutte. Io nō dirò se non generalmente de' paesi, & nomi de' caualli, che hoggi sono in uso, & in pregio, & specialmente nella nostra Italia. Ma prima non uoglio mancar di dire d'alcune sorti che appresso à gl'antichi*

erano molto famosi, lasciandone per breuità molt'altre à dietro. Et se ben parrà forse à molti, che sia superfluo, non temo però, che à coloro che delle antichità, & del uoler sapere sono curiosi, piaceranno assai. Dico adunque che gl'antichi cauauano dalla Grecia bonissimi caualli per la guerra da gli Achiui, da i Tesalici, & dalli Arcadici. Et i caualli Greci generalmen hanno boni piedi sono di grande, & bona statura, di bella testa, & rileuati dalle parte dinanzi, & ben fatti di tutto il corpo; eccetto che nelle parti di dietro, lequali non corrispondeno alle anteriori, perche uanno à perdersi alquanto, & à calare nella groppa, & nelle anche; sono però caualli ueloci, & animosi. Ma i caualli Tesalici sono di tutti gl'altri assai migliori. I Parti i Capadoci, & i Nisei sono caualli ancora molto eccellenti. ma tra questi però i Capadoci tengono il primo luogo. Et però disse Nemisiano Capadocumque notas referat generosa propago. Ilqual uerso insieme con molt'altri soi dichiarerò più sotto. Et Oppiano dice, che sono caualli presti, & degni, liquali mentre che sono gioueni poledri, hanno il pelo bianco, sono fiacchi, & mal sani, ma di poi quanto più uengono nell'età, crescono in uelocità, & fortezza. Sono ancora animosi, & audaci, & atti alle guerre, & alle caccie. Perciò che ne di strepito, ne di fiera ò di arme hanno spauento alcuno, & diuengono agili, & sinceri, per le quai parti erano molto celebri, & istimati. Ma li Nisei sono di tutti bellissimi; & da i Re di Siria molto amati, & usati. Perche sono di bellissima forma, di bono intelletto, & di bello, & soaue andare piaceuole al freno, & ad ogni altra cosa, che à cauallo s'appartiene Questi tai caualli hanno il capo piccolo, le chiome lunghe, & spesse, così anco la coda; sono generalmente di pel falbo. Et perciò io diret ancora al caual falbo Niseo. Hauendo anco in nostri falbi cõmunemente non so che del regale, & del diletto uole come i Nisei. Non uoglio lasciar di dirui, che alcuni moderni uogliono che'l color falbo sia color di cenere ueramente; il che se è uero giudichi chi sa da che non è mestiero d'addurre altra proua in contrario, per uedersi mani festamente, che i falbi ò siano dorati, ò siano lauati. ò scuri, tutti tengono del Sauro più presto, che altramente, parlando però secondo il nome proprio, che hoggidì la nostra Italia gli dona. Non posso anco non marauigliarmi molto prima, ch'io trapassi più oltra, di Vegetio, ilquale uolendo dare cognitione delli caualli per i paesi nel sesto capitolo del suo quarto libro dell'arte ueterenaria ouer del marescalco, e delle medicine de' caualli, & nel settimo del medesimo, & in altri luoghi de gli stessi libri ogni altra cosa mi pare che faccia fuora che questa: da non so che poco in fora, che de i caualli humani, & Persiani dice, ma che? Alle uolte ancora i sauì dormeno con Homero. Ritornando dunque alla nostra tela, dico che i caualli Parti, se ben sono piccioli di corpo, & di poche forze, sono però molto belli, & di prestezza, & uelocità; sono tra

caualli

caualli come l'Aquila tra li uccelli, & il delfino tra pesce. Si caua ancora dall'Africa gran copia di boni caualli, come da i popoli Maßilij è da Numidi. a i quali si regeno senza freno, come uogliono alcuni, & maßime Martiale. Et Maßilcum uerga gubernat equum, & il caual Maßilco gouerna con la uerga, & non col freno; come uol anco Lucano quando dice. Et gens quæ nudo residens maßylia dorso. Ora leui flectit frenorum nescia uirga, che uol dire.

I. Massilij caualcan cauai nudi,
Et senza fren gouernan con la uerga.

Questo ci demostran'anco diuinamente le pitture eccellentißime di molti celebrati pittori, & maßime quelle del più che homo Michelangelo Fiorentino, fatte nella capella di Paolo Terzo sommo Pontefice. Et lo dimostran anco le statue molto antiche de i più famosi scultori. I caualli Libici ancor eßi per la qualità de' paesi, come i sopradetti sono caualcati assai, & mal trattati per negligentia de' patroni loro, & però sono magri, & piccoli, ma allenati molto, & attißimi à supportar con patientia la discortesia, che gli usano i patroni, sono uelocißimi, essendo nel corso molto essercitati. Et da qui si caua il prouerbio, quando si uede un bello, & bon cauallo, ma magro, & mal trattato, di dire, egli ha il patron litico. Dal Settentrione, come è à dire dalli Eluetij, haueuano boni caualli molto forti, & animosi, & atti alla guerra. Et similmente dalli popoli Algoici li quali durano lungo tempo, secondo Camerario. Dalla Scitia ancora usciuano boni caualli arditi & assai ueloci, ma piccoli disubidienti, calcitrosi, & ribelli; & per questo gli castrauano dice Strabone. Da i Sarmatici usciuano boni caualli ancora, & atti assai per la guerra. & per lo più castrati nell'età tenera. Perche i Sarmati credeno, che di poi la castratura i denti non più gli caschino, & che i nerui si fortificano. Et io affermarei con l'auttorità di Alberto magno che i caualli gran corridori, & ueloci, si deuessero castrare; acciochè i nerui non se gli indurino, & ritirano dal calor del corso. E certo è, che la castratura à caualli gioua molto in molti modi. Ma non però si deueno castrare i caualli atti alla guerra, & bellicosi. Perciò che se bene gli fa quieti, & li libera da molte infirmità, & uitij: non per questo resta che non gli faccia ancora timidi, deboli, & spauentosi. Il che si deue schiuare sopra ogni cosa ne' caualli da guerra. Da Francesi usciuano pochi boni caualli, & per questo credo che Plauto gli riprendesse in quel prouerbio, che dice sint ueliores Gallicis cantherijs. Che uol dire dileggiando, siano più uili de i caualli Francesi, i quali per la uiltà, & poltroneria loro gli domanda caualli castrati. Non dimeno io ho uisto in molti luoghi della Francia di molti boni, & ualorosi caualli, & se ne uedono tutta uia da per tutto, ò nella più parte di quel paese. Et credo che il mal nome, che hanno quei caualli gli auenghi per carestia d'homi-

ni,

ni,che ben gouernino le razze,& i caualli a' tempi debiti, & che gli diano quella creanza & disciplina che si richiede. Dalla Germania sono usciti, & escono caualli grandi,& grossi,ma molto sconci nell'andare,& graui, però molt'atti alla fatica. Et finalmente gl'antichi cauauano da diuersi luoghi caualli i quali io trappasso per non perder più tempo in cosa, che hora pò rendere poco frutto, essendouene pochi, ò se ue ne sono pur assai, essendo in luoghi molto remoti, & doue in Italia non passano, se non di raro, & in poca quantità,& con molta difficoltà. Ma a' tempi nostri in Italia communemente tutti i Principi,& Signori si seruono per caualli boni,& generosi, di queste sei sorti di caualli,cioè di Corsieri,Frigioni,Ginetti,Turchi,Barbari,& caualli da due selle: perche possono seruire alla leggiera,& per armare. Di queste sorti ue ne sono,& nati in Italia, & uenuti di fuori da uarie parti. Perciochè di Spagna uengono alcuni Ginetti, & in Italia ancora da molte razze, ue ne nascono molti. Il simile accade de' Frigioni, Barbari. Turchi, & altri. Hori ginetti di Spagna sono di bellissimo corpo,& di bellissima gratia;& bonissima natura & uolere,presti,agili,ueloci, & inimici delle batti ture,& però con essi bisogna andare con le bone, & con destrezza; & per la loro generosità, & per esser molto coraggiosi sono attissimi alla guerra, ma sono molto sdegnosi & soggetti à patire nelle unghie de' piedi se non se le haurà bona cura fin dal principio, & auertenza. Et nella uecchiezza diuentano mordaci, & calcitrosi. Tra i caualli di Spagna li Villani sono di maggior corpo,più uenusti gagliardi,& di maggior bontà; ancor che dico no hora alcuni caualieri il contrario; nondimeno l'opinione mia, & commune è tale. Questi ancora si ammaestrano più con la piaceuolezza, & patientia, che con le battiture,& asprezza. In Portogallo ancora hanno bellissimi caualli & molto allenati al corso,& quei caualieri di là fanno gran professione d'hauerli ueloci,& destri. Scriue Homero nella Iliade uigesima, che Borea uento amò alcune caualle, che pasceuano, & s'ingrauidorno di tal uento,& partorirno i figli uelocissimi. E scriueno ancora Plinio, Varone, Solino, & altri,che appresso ad Olisippo, & appresso al Tago fiume famosissimo, le caualle mentre che spira Fauonio si riuoltano, con la groppa uerso tal uento,& così s'impregnano, li caualli che nascono in questo modo,dicono, che sono tutti uelocissimi. Da qui pò essere, che l'Ariosto fingesse il suo Rabicano, ma non auertì se così finse, che i caualli nati di uento non campano più che per tre anni, & egli il suo fa immortale. Benche io credo, che più tosto si possa scriuer questo tal nascimento per fauola, che per uero. Sotto il uelo della quale si significhi la uelocità grande di tai caualli, perciochè Lusitania regno di Portugalo, & massime Olisippo, che hora si dice Olisbona, Metropoli di Portugallo, ha caualli di tutti gli altri uelocissimi, ma non sono però di quelle forze compite, de i uillani di Spagna. E' ben uero,

F che

che sono molto docili,& ardirò dire più anco, che li Spagnoli,& più uaghi. Alli quali il medesimo modo in assuefarli al maneggio si richiede,che alli uillani, & ginetti di Spagna,che hauemo detto. Dalla Sardegna ancora,& dalla Corsica,Isole,che riguardano la nostra Italia, uengano bonissimi caualli; ma meno che mezzani, & tendeno più presto al ronzino, che al cauallo di due selle,& bastardo; sono piccoli,ma animosi generosi, ueloci destri presti, leggieri,& sciolti,& di bone forze,& lena,ma hanno l'andar inquieto, sono ardenti, disdegnosi, mordaci, & calcitrosi. Vegetio afferma, che in Sardegna communemente tagliano il filo della lingua a' caualli giouani,acciò che non annitriscano. I soldati pratichi che sanno, quando uogliono far imboscate, e andar quieti, legano la lingua del cauallo,& così non pò nitrire. E' un promontorio molto famoso nella Cicilia,chiamato Agraga,ilquale ha un castello Agraga anch'esso detto anticamente, ma hoggi si chiama Agrigento, appresso alquale furno consueti i uecchi alleuar ottimi caualli, come accenna Virgilio nel terzo dell'Eneida.

Magnanimum quódam generator equorum.

Agragas. Vegetio uole che i caualli Siciliani non siano men boni de gli Spagnoli. Ma questo poteua forse esser al tempo suo:al nostro non è così. E ben uero, che le mule Siciliane sono molte bone. I caualli frisoni per lo più uengono di Fiandra,e d'Alemagna: & alcuni di Bertagna, di quali sono assai leggieri,& boni, ancor che habbino un poco il capo carnuto & grosso, ma nel resto sono ben fatti, & molto destri: sono i frisoni di natura non come molti credeno,uili,& poltroni,ma più presto timidi,& disdegnosi,& superbi. Perilche non bisogna nè con lo sprone,nè con la bachetta,& bastone,dargli molta molestia; ne immorsarli con morsi troppo aspri,anzi, con briglie più tosto dolci, che altramente, & senza molto battergli, & sgridare, & senza dargli molto trauaglio cercar d'ammaestrargli, & di farli pigliar animo,& à poco à poco lena,& impararagli quello, che altri uole, che con questo modo imparerãno più uolontieri ciò che l'homo desidera da loro. Perche hanno bono intelletto,& bona uolontà, & sono molti amoreuoli al patrone & à chi li gouerna, & caualca quando sono accarezzati; & hanno bona forza,& nelle gambe maßime. Sono nel trotto generalmente leggieri, & naturalmente disciolti,& gran corridori. Et in questo modo fatti riescono bene,& boni per la guerra,& per ogni sorte di maneggio. Et io ne ho fatta esperientia,& mi sono riusciti bonissimi & riescono quando però da principio sono fatti,come si deue,& come s'è detto,e che i patroni, che non sanno caualcare habbino patientia in aspettare che siano fatti, ouer leuati dal uitio,che tengano, & hanno acquistato per mala creanza & per souerchie battiture, & non faccino come fa hora con me un gentilhomo Romano, il quale non uò nominare per bon rispetto,che non più presto io ho caualcato;

&

& dato una sorte di lettione al suo frigione, ch'egli glie ne dà un'altra quel di medesimo, & ben spesso con altra briglia, se se ne uà di bocca poi suo danno adunque, & danno di ciascuno che così faccia, & non biasimo del cauallarizzo, alquale come è perito nell'arte sua deuriano credere, & non persuadersi di fare quel che non sanno, & che da caualcatori ignoranti sono consigliati. Hor i caualli Barbari sono quelli, che d'Affrica uengano, delli quali non accade ch'io hora ui dichi altro, hauendone di sopra detto assai, ne i caualli Numidi, Masilij Libici, & Africani, tra quali ancora si raccogliono i moreschi. E' ben uero che in Italia ue ne sono alcune razze, tra lequali quella de' barbari di Mantua è la più eccellente, che sia. & da essa escono barbari molto eccellenti, & belli, li quali sono alquanto maggiori di quelli di Tunisi, & delli Africani, sono di bono, & raro intelletto, leggieri presti, atti al maneggio, di bon animo, & di uelocità grandissima. Et ancora che paiano delicati, sono di honeste forze, & resisteno alle fatiche. De' caualli Turchi che uengono dalla Grecia, & Turchia à bastanza se ne è parlato di sopra, quando si è detto de' caualli Greci. Et à quello, che di sopra è detto si pò aggiungere, che sono generalmente di più corpo, & men uaghi de' barbari, & moreschi, ma di maggior forze, & più nerbosi assai. Perilche sono molto atti alle fatiche, & alle guerre ancor che non siano di bona bocca. Ma sariano molto docili à i maneggi di Italia, se non fusse la lunga consuetudine della libertà appresa in quei paesi, doue non curano de' maneggi, ne di fermezza, ne di trattargli, & scioglierli nelle spalle, & gambe. Onde per lo più alzano poco i piedi da terra, ne hanno spalleggiar che uaglia, ne sanno parare & rattenersi nel corso su le anche, come si deue, ma se ne uanno più di quello, che il douere comporta à parare alti di testa, col muso in fora, & sulle spalle, & à ridurle ci uol del bono, del tempo, & della fatica assai, ma si riducono però bene, se si gli ha patientia, & che se gli insegnano tutti gli ordini con destrezza piaceuolmente, & piano. In Italia principalmente sono stimati molto i caualli del regno di Napoli. Doue nascono corsieri bellissimi, & bonissimi ginetti, & infiniti caualli da due selle, li quali tutti sono assai belli, & boni per l'uso della guerra, & dei maneggi, et d'ogni seruitio, che à caualliero conuenga. Et tra questi di Regno migliori sono i Calauresi, benche i Pugliesi siano anch'essi boni. Ambi di bona, & di gran statura, di bone forze, animosi, di bon intelletto, & attissimi alla guerra, & massime per homini d'armi, & resisteno molto alle fatiche, & à gli incommodi & disaggi. E' ben uero che più tempo si gli richiede à fargli, che non si richiede à gl'altri d'Italia. Et questi meglio si conoschino à i marchi, che ad altro signale, quādo però i marchi nō siano falsificati, i quali, e le differētie delle tāte razze del Regno, sarebbe lung'opra, & difficile à discr uere hora, & l'uso cōtinuo, & cognitione, che se n'ha, pò fare che si presupp'onga questa cosa per notoria. Et similmente distinguer le

razze bone, dalle triste, & le più eccellenti dalle mediocri, per la moltitudine infinita, che ue ne è di molti Principi, Signori, et cauallieri; sarebbe cosa troppo lunga & molto difficile. L'Abruzzo però anch'esso ha di bonissime razze, & di tutte l'Aquilane sono le migliori; & tra queste quella di Messer Horatio, & Messer Nanni de Rossi gentilhuomini ueramente cortesi, & uirtuosi, sono delli migliori, & principali: Nel paese di Roma ancora ui sono assai belle, & bone razze, & n'escano molti boni, & belli caualli d'ogni sorte; & migliori ne uscirebbono, se le razze fussero tenute, come si deue, & che i poledri si cauassero più tardi dalle razze, si che fussero fortificati d'osse, & nerbi, che cauandoli così teneri & cominciandoli à caualcar così tosto s'indeboliscono molto, & mancano assai più presto. Ma naturalmente sono di bone forze quando son ben tenuti, sono di bon'animo, & ualore, hanno spirito, & sono molto atti ad ogni sorte di maneggio. Ne escono assai caualli bastardi, & molti ginetti, ma pochi corsieri. Et uenendo ad alcune razze particolari, dico, che la razza de gl'Eccellentissimi Signori Farnesi è eccellentissima. Et quella del Signor Bonifacio Gaetano Signor Illustriss. di Sermoneta, il quale è di uirtù, & di bontà, può stare al paro di qual si uoglia Prencipe, & Signore, che hoggi si ritroui. Cauallarizzo del qual fu io al tempo della guerra tra Filippo Re di Spagna & Paolo Quarto; & hebbi per mastro di stalla Messer Vittorio di Sermoneta, & per caualcatore Virgilio Napolitano, giouane, in uero, da farsi molto eccellente in quest'arte. Io ci haueа ancora dui miei creati, Camillo dall'Olio di Rauenna: si chiamaua l'uno, & l'altro Bernardino da Fossato. Il primo è morto con mio grandissimo cordoglio, & l'altro ancora uiue con esso me, & spero debbia fare bonissima riuscita, essendo accorto, destro, disposto, neruoso, & animoso, & di età di uintidue anni. Hor la razza del suddetto signore è anco perfettissima, & se fosse attesa, & gouernata come si richiede, credo che faria caualli assai migliori, che non fa, perche ha caualle bellissime & stalloni molto boni, & luoghi molto atti da tenerle, si d'estate come d'inuerno, herbosi, & piene di bonissimi pascoli, rigati di perfette acque correnti, & abondanti. Ce ne sono di molt'altre razze in questo paese medesimo, tutte bone, & perfette, ma io le lascio per essere breue; & uoglio passar à dirui cose di maggior importanza. Non resterò per questo dirui di nouo, che la razza di Mantoa è meglio attesa di tutte l'altre d'Italia; & perciò eccede tutte in eccellentia. Et in essa sono razze appartate de' Frisoni & Corsieri, di Turchi di Barbari di Gienetti, & d'ogni sorte de' caualli sopradetti, anco di Vbini; Et generalmente tutti i caualli di questa razza sono di gran spirito, di bon senso docili, & assai bone forze, atti ad ogni sorte di maneggi, & alla guerra. De' caualli di questa razza si dilettò tanto Carlo quinto Imperatore, che gl'anteponeua in ogni ualore à

tutti

tutti gl'altri. Et queſto baſti in generale hauer detto de i caualli, che hoggi ſono in prezzo in Italia, & de i paeſi loro, che nel proceſſo del libro più diſtintamente ſe ne ragionerà; per hora paſſaremo à dire de' pelami cominciando da queſta qualità per uenire aſcendendo alla perfetta cognitione di tutto il reſto del cauallo.

Cap. 10. Del pelo, & come ſi generi.

IL parlar de' pelami, ſi come è molto neceſſario, coſi ancora è molto difficile ad inueſtigare la uera ragione, per la quale ſi conoſce, & chiaramente ſi uede la natura de' caualli, à chi ne ha bona, & uera cognitione, la quale à mio giudicio non ſi pò hauere da chi non ſa bene i principij, & come ſi generi, & pigli il colore, & ſi muti, & ſi alteri, & eſchi fuori. Et però io intendo ſotto breuità di ragionarne. Però che chi ne uoleſſe parlar diffuſamente ſarebbe entrare in troppo gran pelago. Si deue adunque ſapere, & preſupporre che nel corpo de gl'animali mentre il calor naturale attende à digerire, & fare l'officio ſuo conſumando gl'humori; da eſſi caua & genera uapori fuliginoſi, i quali cacciati dalla forza del caldo all'in sù, come è propria natura del calore, & ſpinti li primi dalli ſecondi, & queſti da i terzi, & li terzi da i ſeguenti, biſogna ch'eſchino dal corpo; & trapaſſando per le uie de' pori cioè per quella carne, che trouano più atta, & aperta à darli uia, alla pelle dond'eſcano, & ſi formano, & ſi conglutinano; è forza poi che forando detta pelle eſcano all'aere, & in peloſi conuertino, tanto più groſſo, & ſottile, quanto da maggior, ò minor calore cacciato, eſce il uapore ſuddetto in più, ò in minor copia, & dall'aere, & ſole è più ripercoſſo. Et tanto più chiaro, & oſcuro, quanto più & meno dall'humore predominante è tinto e colorato. E tanto più diſteſo, & creſpo quanto più ſecche ò humide, diritte ò ſtorte ſono le uie de' pori di donde è uſcito. La denſità adunque, la groſſezza ò ſottigliezza, il calore, & la forma de' peli daranno chiaro argometo delle compleſſioni de' caualli, e della loro più calidità ò freddezza, ſiccità, & humidezza. Et per queſto anco di più ardire, timore preſtezza; & altre qualità che dirò poi al luogo ſuo.

Cap. 11. De' pelami & ſue ſpetie in genere,

ESSENDOSI dimoſtrato di ſopra, come naſca, & ſi colora più & meno il pelo; mi pare hora neceſſario di parlar de' pelami, quali ſiano, & quanti, migliori, & peggiori. Et ricercando curioſamente gl'autori antichi, & maſsime i Latini, trouo; che fanno mentione di molte ſorti di peli, & colori; come ſono radio, ouer balio, aurato, ſpadice, albineo, ruſſeo, mur-

teo, ò mureo, coruino gilbo, scutellato albeguttato, roseo, candido, negro, presso, uario, cano, spumeo, maculoso, sturneo, murino, ceneraccio; color proprio de' caualli seluaggi, ben che dicono alcuni che de' caualli seluatichi se ne trouino de' bianchi ancora, appresso ad Hippamene fiume nella Scitia, ui ancora il color mirteo, il ceruleo, ouer celuleo & glauco, & altri, che sarebbe lunga impresa à raccontarli tutti. D'alcuni de' quali si pò sapere la uera proprietà & nome, col quale hoggi nella lingua nostra si chiamano: ma della maggior parte non si potrebbe sapere cosi bene se non per congietture, & forse anco dubbie, per molti rispetti, & massime per esser la lingua Latina quasi morta; non si parlando più in gran parte, come prima. Et per questa causa non ui essendo l'uso cōtinuo da essa, il quale cōserua & muta, & altera la qualità de' nomi; non si pò sapere in bona parte la uera proprietà et i nomi de' suddetti colori, con qual nome hoggi si chiamano. Et nō essēdo anco di molta importāza, li lascierò, et passerò à dire de' pelami che hoggi si trouano, & si uedeno in caualli boni, & da seruire à gentilhomini signori, & caualliéri per l'uso della guerra, & per ogn'altra attione magnifica. Delli quali caualli sarà sempre l intention mia, & il mio ragionare, & non de gl'altri si come credo hauerui detto un'altra uolta. Dico adunque che hoggi tra pelami boni ui sono cinque sorte & non più; cioè baio, leardo, sauro, morello, et uario. Li quali colori hanno principio dalli quattro humori, che nel corpo del cauallo si ritrouano; & hanno conuenientia con i quattro elementi cio è fuoco, aere, acqua, & terra; & in uece di questi ui sono quattro qualità, colera, sangue, flemma, & malinconia: La colera adunque ne' corpi de' caualli genera il color sauro, che al fuoco simiglia, il sangue che con l'aere ha conuenientia genera il baio, la flemma, che corrisponde all'acqua genera il leardo, & la malinconia che si attribuisce alla terra genera il morello. Et le misture poi di tutti questi humori insieme più & meno, secondo che più, & meno sono alterate da alcuni di questi humori predominanti, fanno il color uario. Et da che non si pò trouar in terra alcun corpo totalmēte semplice, ò per dir meglio di semplice qualità, diremo ancora che non si trouerà fuoco che non sia caldo, & secco; aere, che non sia calido & humido, acqua che non sia humida, e fredda, terra che non sia fredda, & secca. Per il che diremo ancora, che non sia cauallo alcuno, che sia sanguigno semplice, ne colerico solo, ma si bene colerico, sanguigno, colerico addusto, colerico melanconico, flemmatico sanguigno flemmatico malenconico, malenconico terreo, & agghiacciato, & malenconico colerico; & cosi dico delle altre qualità, lequali ben si comprendeno da i peli, & mantelli. Et però passiamo ad essi.

Cap. 12. Del color baio, & sue differenze.

FV appresso de gl'antichi Latini; & maßime de' Poeti, il pel baio detto ualio, & uadio, cioè ueloce; fu anco detto balio, & credo che fosse detto ancora quando trae al castagno; benche alcuni uogliono che quando trae all'estremità del ramuscel di palma col dattolo insieme mal maturo, il pelame fusse detto spadice, color fauoritißimo di Virgilio ne' caualli. Il qual colore, si come è primo nell'ordine, cosi anco è riputato per il miglior mantello, che sia communemente tra caualli, per dimostrargli più uigorosi, & arditi di tutti gl'altri, & attißimi alla guerra, & à duelli, perche non temeno cosi facilmente le ferite; il sangue delle quali non pò mettergli spauento: si perche ti abondano assai, come anco perche sono uestiti del medesimo colore con quello. Et il color baio si diuede in sette specie, & differenze: Che sono in baio castagno, dorato, lauato, sauro, rotado, ò pomellato, rabicano, & zaino. Tra quali il castagno è tenuto, & è il migliore, & maßime quando pende allo scuro, & sopra tutto se ha le castagne sparse, per sopra la croppa, & anco per tutto il corpo. Et i peggiori che siano sono il lauato, & il zaino; gl'altri tutti sono boni appresso al castagno, che più, & chi meno, secondo la migliore, & men bona temperatura. Da i zaini adunque in fuori, che sono quelli, che oltra che non hanno alcun segnale ne balzana; hanno anco del lauato ne' fianchi, dietro all'anche, nel muso, & giri de gl'occhi, & ne' detti luoghi rosseggiano anco alle uolte. Per benche questo non riesce nelle caualle generalmente; & da i lauati medesimamente in fuori, che sono tristißimi mantelli fra bai; perche significano fiacchezza grande l'uno; & l'altro malignità d'animo; tutti gli altri sono boni per lo più, come si è detto, di bone forze, di bon uolere, ardire, & spirito. Et per questo alcuni dicono, che baio uol dire bain in non so che lingua, & baiet, che nella nostra significano core, & animo. Se così è, mi piace molto. Hor basta che bai sono coraggiosi, & hanno di molt'altre parti bone insieme. Et questo auiene; perche predominando, in essi l'humor sanguigno; che è di color rosso, di sapor dolce, & di humida, & calda qualità (humor più abondante di ciascun'altro nel corpo dell'animale con colera conueniente insieme) sono più temperati de gl'altri, & per questo più docili, allegri, agili, & di bon intelletto. Il baio dorato è quello, che pende al color delle rose. Il che se così fusse si deurebbono i bai dorati dire più tosto, come dicono i Latini, rosei & rosati, che dorati. Et il baio assai scuro sono ambi bonißimi mantelli, quando però non stano accompagnati da cauatezze, ouer non sieno zaini; & sono assai ualorosi caualli, & boni. Il rabicano ancora, che è quando il mantello baio ha de' pelli bianchi sparsi per la persona, & maßime sopra

della

della coda, è ualoroso cauallo. Il baio rotado, è anc'esso di bonißima quali tà, & ualore; & tanto più quanto più tende allo scuro. Ma del pel baio, & delle sue specie sia detto assai: uegnamo al leardo.

Cap. 13. Del pel leardo.

IO *per me non sono di quella opinione, che sono alcuni, che hanno scritto, che il leardo rotado, è impastato di humor mal cotto, & di sangue, perche tutte le impastagioni, per così dire, nel corpo dell'animale, sono d'altri humo ri, & di sangue; anzi non pò star la uita loro senza eßo, si come ancora uiue riamo uoi animali rationali; da che il uiuere nostro propriamente consiste, nel sangue, & che ne sparge di souerchio ben spesso fa chiaro quel detto. Et purpuream emisit animam, Voglio inferir per questo, che dicendo egli che tal cauallo essendo impastato di humor mal cotto, & di sangue: douea anco à questo aggiungere ò bono, ò cattiuo, che così l'haurebbe fatto uera la sua deduttione che segue, quando dice, che sono di poca uita, & sotto posti al concorso delli humori nelle parti da basso, per la estreme humidità, che possedeno. Inferisce di poi, che per questo nondimeno sono i leardi rotadi di piaceuole, & animosa conditione: & che sono destrißimi, & ma negianti. Se sono impastati, come egli dice, à me non pare che poßino es sere destrißimi, & animosi, perche la leggierezza, destrezza, et animo sità sono doni del calore et del sangue bono, et de gl altri humori ben decot ti. Ne men possono essere sciolti, et manegianti se abondano di humori cat tiui, che discendeno nelle gambe. Et però lasciando questa opinione à chi piace, ouer intende meglio di me; dico, che il pelame leardo si potrebbe diui dere in molti colori, & specie, ma io le uoglio ristringere in sei, & queste sono il leardo rotado, ò pomellato che uogliate dire, l'armellino, ò candi do, il moscato negro, & rosso, l'argentino, il mellato, & il stornello. Et tra questi non è dubbio, che il leardo rotado è il migliore, al quale più appropriatamente si conuiene il nome di leardo che è à tutti gl'altri leardi per essere il più leale, & migliore. Et è uguale al baio in bontà; Appres so à questo è il moscato in negro, assai più uago, & migliore del moscato in rosso, che sol esser molto superbo, & disdegnoso quando lo ha nella testa, & maßime uicino al muso. Il che accade à gl'altri leardi ancora, li quali per sdegno et superbia se ne uanno ben spesso di bocca, perche se gli uole ha uer molto rispetto nell'ammaestrarli, et non isdegnarli con le asprezze. Il leardo moscato in negro agguaglia il rotado di ualore, et di uolere, & è di lunghißima uita per la bona temperatura, che hanno. Il terzo luogo, è dell'argentino, il quale alcuni tengano, che sia composto di humor freddo, & humido, et però non poter dar signale alcuno di temperamento bono, &*

di uigore sommigliandosi al fuoco della paglia, & al solfo; il calor che ha il qual presto si estingue. Io nondimeno sono d'opinione contraria; & lascian do di diffondermi con tante filosofie; dico che la bontà del leardo argentino si dimostra nella lustrezza mista di negro nel manto, dinotando l'una spiriti purificati, & l'altra adduttione, le quali sono quelle, che leuano & consumano diseccando la malignità del flemma, & dell'humor freddo, & humido, facendolo aere, & duro; & tanto più seguiterà questo, quanto che gl'argentini hauranno una lista, che ugualmente discenda dal mezzo delle orecchie per mezzo della schena, & uadi si come i crini ad annegrire tutta la coda. Et oltra à questo se hauerà le gambe nere, & le punte dell'orecchie sarà anco migliore, & di piu uaghezza, la qual lista negra con tutti questi estremi suddetti, negri miglioreno assai anco ogni pelo imperfetto, & li perfetti fanno eccellentißimi. Il quarto luogo è dell'armellino, candido, & bianco. Il quinto è del mellato ò uolete dir mal atto. Et il sesto & ultimo è del stornello. Questo pelo leardo ha principio dall'humor flemmatico, & pituitoso, il quale quanto più è freddo, tanta maggior bianchezza genera: & qnanto più la freddezza è temperata dà adduttione, tanto più ha del negro meschiato col bianco. Per questo i leardi rotadi, & moscati in negro per hauer mistura ugulmente compartita di colera addutta, & di flemma (si che l'uno humore non predomina l'altro) sono migliori delle altre specie de' leardi suddetti. E questo auiene ancora quando i leardi chiari, ouer candidi haueranno alcuna ò più pezze negre per il corpo. Ma non però che siano molte, ne troppo grandi. Saranno boni anco gli armellini, se riuerssandogli il pelo si troua, che il cuor sia negro, & che hanno il muso & intorno à gl'occhi che nigreggia. Che se bene il flemma per la sua humidità & freddezza & corruttibile & molle, per la mistura dell'adduttione, che dimostrano le parti che hauemo dette, uiene ad esser basteuolmente duro & salso; & per questo diuentà humore aere, & per modo di dire, incorruttibile. Et questi tai caualli sono generosi, sauij uelocißimi, & con tutte le altre parti, che si sono dette. Et però sono molto amati da Prencipi grandi, & sono in gransstima, quando però habbino, come uol Platone, gl'occhi negri ben formati, & grandi, che faciano bene l'ufficio loro, & siano di unghie nere, liscie, & dure, il che di rado gl'auiene. Questi caualli così candidi & fulgenti, così come dimostrano hauere i spiriti & gl'humori molto purgati, così anco sono molto uaghi à uedere, & signorili, ritirando à se con gran piacere li animi de' riguardanti. Et di qui uiene che i Papi tra gl'altri Principi i maggiori per lo piu non caualcano altri caualli, che questi. Et molti sono stati d'opinione che siano più uiuaci, & durabili de gl'altri, & che siano meno soggetti alle infermità & appresso à molti antichi furno in gran stima, & pregio, & maßime appresso à Platone. Et si legge che il cauallo di Silla Dit

tatore era candidißimo, il quale fu anco di somma eccellent ia & ualore. Scriue Virgilio nel duo decimo dell'Eneida, che Turno hauea caualli ualorosißimi suoi fauoriti, che di bianchezza auanzauano la neue, & di uelocità i uenti, di acutißimo annitrire, & spesso; con un di quelli uolse combattere à corpo à corpo con Enea. Et ben che il carro d' Amore si dichi esser tirato da quattro destrieri bianchi più della neue, & che Giouanni Euangelista uedesse sedere il signore de' signori, & Rè de i Regi sopra un cauallo bianco; non dimeno lasciando da parte quello, che per questo uogliono significare; io sarei d'opinione parlando con filosofi, che per il gran dominio del flemma, che lor hanno, che fossero di complessione freddi, & per conseguente pigri, fracchi, & di poco animo, & che hauessero poca uista; massime quando hanno l'occhio & d'intorno all' occhio bianco, & quando caminano per le neui, e di notte, & che sono senza quelle parti, che di sopra hauemo dette, & massime non essendo fulgenti, che se sono, sarauno anco perfettissimi. Questi caualli sono di cattiue unghie ancora communemente, & tanto più quanto saranno bianche ouer pezzate, & se dipinte cioè uarie spesso zopicheranno, & haueranno i lumbi deboli, & infermi. Dal cattiuo piede che generalmente hanno sono detti da' Greci ἀπαλόποδες, cioè senza piedi. Et per contrario quelli, che hanno boni piedi, cioè unghie nere, liscie, grande, solide, & dure, eupedi. Patiscono questi caualli così candidi spesse uolte dolor colici, & sono sogetti molto à molte putrefattioni, & à debolezza di nerui. Perilche credo, che à Virgilio non piacesse medesimamente il cauallo di pel bianco, & però disse deterrimus albis, come di sotto esponeremo, quando si parlerà delle fattezze del cauallo. Del stornello io me ne passerò con questo solo dirui, che non senza cagione sorti tal nome dal storno. Questi ancor che siano communemente ueloci nel correre, & in ogni altra attione nella lor giouentù; sono nondimeno fallaci, & quanto più saglieno in età con gl'anni, tanto più de gl'altri diuengono freddi, rimessi, & lenti; & bene spesso anco nella giouenezza se non se gli ha bona cura, se ne uanno di bocca. Ma i mellati, che non hanno altra mistura che di colera flaua, & pallida, la quale non da bona addustione & temperatura procede; ma più tosto da maninconia; sono per lo più reputati fracchi, di poche forze, & animo, ancor che siano sauij, & di bono intelletto. Et auertite che quasi tutti i caualli, che haueranno del malenconico haueranno anco del sauio; & quel che impareranno, difficilmente gli uscirà di mente.

Cap. 14. Del pel sauro.

I CAVALLI *sauri riceueno il colore dall'humore della colera predominante. Ilquale humore per essere acre assai, & ardente simile al fuoco (al quale*

le elemento s'aßomiglia) fa il cauallo presto, ardito, pronto & più tosto d'appareuti, che di uere forze. Et tanto più è migliore il sauro quanto ha miglior mistura, & temperamento d'altri humori. Et però quelli, che han no per temperamento, & mistura l'humor sanguigno, che è humor più abon dante & dolce de gl'altri, & pò mitigare la siccità & acrezza della colera, sono di tutti gl'altri sauri molto migliori. Onde i sauri brusiati, ò metallini, come dicono, sono tra i migliori mantelli; perche sono composti di humor colerico ben decotto; & temperato da humor sanguigno. Questi tai sauri da lo Spagnolo sono detti alanzan tostádi. Alli quali danno anco il prouerbio molto honorato & conueniente; & è questo, Alazan tostado antesmuerto que cansado. Ma li sauri chiari, perche sono composti di humor colerico non ben decotto, & non condotto alla perfettione, non sono di tal bontà, quale sono li sauri brusiati, & scuri. Ma l'uno, & l'altro per l'humor colerico predominante, è, superbo, communemente, sdegnoso, & saltatore, & presto per il dominio che è in loro della colera accesa, quasi sempre; & sono di natura nobile. Il per che questi tai caualli si deueno uincere più con la pacientia & piaceuolezza, che con l'asprezza. Del sauro lauato, & maßime ne'fianchi, & nelle altre parti, che dißimo del baio, & zaino, non dirò altro rimettendomene à quanto ne fu detto nelle istesse lauatezze di sopra. Mi merauiglio molto che alcuni habbino scritto, che i sauri, perche hanno similitudine, & metafora, così dicono loro, con la Salamandra, che saura si dice da i Greci, sono per questo detti sauri, conciosia che ne tal man tello abbi somiglianza alcuna col colore della Salamandra; ne meno saura si dica in Greco, ma salamandra, la quale è un animaletto piccolo à guisa di lacerta con stelle per il dosso; potrebbe ben'essere che meglio haueßeno detto se da questo animaletto lacerta haueßino tolto il nome, perciochè lacerta in Latino si dice saura. Ma non però ne anco questa ha il colore, che noi habbiamo detto sauro. Et uogliono ancora, che il sauro brusiato non debbia hauere ne stella, ne sfaciatura ne beue in bianco, & ne balzana per esser bono, prouando questo con alcune loro ragioni, le quali io tralascio, come non necessarie. Ma dico bene, che se nel rosso quel nero admisto, che dimostra cotal sauro, è segno euidente di grande addustione, che la ragion uorrebbe che più questo che il sauro dorato fosse segnato dal flemma nelle parti ordinarie, & consuete, & non come uogliono loro, che sia il dorato, ilquale non essendo in tanta addustione, non ha manco tanto di bisogno di tanti segnali. Et notate ch'io non dico, che non se gli richieghino, ma che non tanto quanto al metallino, li quai sauri dorati secondo loro sono saltatori dispostißimi, & bizarri, per trouarsi sotto il genio del Sole; così dicono loro; & dicono che Eutho destriero di tal manto fu collocato nel numero de gl'altri caualli à tirar il carro del Sole. Hor come quadri quel genio, & questo Eutho la-

ſcio giudicare à chi sà: io per me non trouo ſcritto da neſſuno auttore approuato, che cauallo alcuno del Sole ſi chiamaſse Eutho, ma ſi bene il primo Piroo. Il ſecondo Eoo, del quale diſſemo di ſopra. Il terzo Ethon, & il quarto Flegonte, benche Marciale uogli che Xantho fuſſe in queſto numero, quando diſſe Iam Xanthus, & Athon frena uolunt. Queſti quattro caualli ſia come ſi uoglia, non hanno nel numero Euto. Et quantunque fuſſeno di color aureo tutti quattro, nondimeno à Piroo s'attribuiſce il color roſſo, ad Eoo il candido, ad Ethon il coruſcante, & à Flegonte il color, che uegreggia; & latinamente Flegonte ſi interpetra infiammato, Ethone ardente. Phiroo ignito, & Eoo lucifero; & queſto baſti.

Cap. 15. Del pel morello.

IL cauallo morello eſſendo compoſto di humor melanconico, piglia anch'eſſo tutte le qualità, che ſol recare ſimile humore. Et però hauendo queſto humore corriſpondentia con l'elemento della terra, fa i caualli melanconici, graui, terragnoli, uili, & di mala natura per lo più. Coſi come fa in tutti i pelli nelli quali queſto humore predomina molto: ouero è miſto con altri humori cattiui; come quando ſi meſcola con la colera flaua, et pallida. Tra li quali pelami ui ſono anco gl'andrini, cioè morelli mal tinti, è lauati i cer uatti i ſorcigni, & altri pelami imperfettiſsimi, de i quali ſarebbe lungo à ragionarne: & io mi ſono più uolte proteſtato di non uolerne parlare, così come ne anco de'caualli indegni di Prencipi, & Cauallieri. De' Ronzini, Chinee, & altri, & però non ne parlerò. Ma perche l'eſperientia maeſtra delle coſe pur ci dimoſtra, che tra morelli ſpeſſo ui eſcano di ualoroſi deſtrieri; & il prouerbio che è parola, ouer parlar approuato, non ſenza cauſa dice Morello tutto bono, ò tutto fello. Il che ſi deue intendere di quei morelli negri per tutto, come il coruo; doue anco ſortiſcano il nome de corui appreſſo à molti; & appo molti ancora ſi dicono morelli dalla mora che è negra. Et per uero di queſti tali, ue ne ſono ſtati di molti eccellenti, & hauuti in gran ſtima, & pregio per il ualor ſuo. Et benche à me baſtaſſe di[illegible]e, che le fallentie non ſi deueno miſurare con queſto peſo, ne indurre in conſequentia, & che una rondine, & un fiore non fanno Primauera; uoglio però di queſto ancora dare quella ragione, ch'io mi ſono ſaputa imaginare migliore; & è queſta. Deuete adunque ſapere, che tralli humori malenconici quello, che uiene dalla colera molto addutta, che i latini chiamano atrabile; è il più potente humore malenconico, che ſia. Queſto adunqne procedendo da colera, & hauendo ſempre congi[illegible]nto ſeco l'humor colerico, di agilità preſtezza, & uiuezza, & ben ſpeſſo uolontà d'andar alto; & dà anco nobilità, & ſuperbia al cauallo; & maſsime che è ben poſsibile, che ſe

bene

bene il color negro dinota grande addustione, che quella ancora sia tempera ta da bon temperamento di altro humore, & non sia trappassata totalmente in profonda melanconia. La quale quando à questo colmo arriua, fa quelli bruttißimi effetti della pazzia diuisa in tanti rami, & guise, che sarebbe quasi impoßibile à raccontarli; & ui dono l'eßempio del carbone acceso il quale ancor che sia estinto per hauer consumata la materia à lui contraria resta negro, & ancor caldo. Cosi il calor naturale soprabbondante, & colerico, consumando aßai l'umor pituitoso, flemmatico, & humido, resta negro, & ancor calido per hauer consumato quasi del tutto il suo contrario che come materia al fuoco gli seruiua. Et per questo io mi credo, che questi tai caualli siano migliori delli altri, di cattiua complessione. Ma per l'ordinario, & per lo più, i morelli sono, come di sopra s'è detto. Et questo pò bastare quanto al morello coruo senza segnale, al quale più che à tutti gl'altri colori sarei di parere, che si richiedessero & segnali, & balzane; accio che dinotassero, che il flemma ancora in loro ha parte conuenevole. Perche quando le haurà in luogo bono sarà perfetto; & anco quando sarà rotado sarà di bono inditio; & molto più quando sarà moscato. Et anco se hauerà alcune pezzette bianche piccole per il corpo sarà perfettißimo. Vn turco caual morello descriue. Virgilio nel nono della Eneida hauer caualcato il Re Turno, quando andò ad assallire i Troiani, & disfidarli. Et benche alcuni habbino detto, che i caualli di Plutone fussero morelli, cioè di color negri; Claudiano non dimeno uole, che Orneo uno di questi tai caualli fusse di color splendente. Et per auentura cosi nitteo, & alastore. Hor tempo è di passare al color uario.

Cap. 16. Del color uario, & misto.

I *Pelami uarij, & misti sono quelli, che sono composti de i quattro colori suddetti & io gli chiamo misti ò uarii perciochè hanno i peli talmente misti, & posti insieme, & colorati, che imposſibil quasi sarebbe, ouer difficil molto, il bianco dal nero, ò dal rosso sapere con l'occhio diuidere ò discernere, & dire. La qual mistura non più di bianco, ò di nero ò di rosso terrà nome, ma di una terza spetie di colore; benche da i sopradetti colori nasca, & habbia il suo principio, diuenuta però in particolar colore senza esser nessuno de i sopradetti. Et cosi come l'armonia, che nasce dal basso, alto, & tenore, che sono parti diuerse, & tutte tre insieme fanno un soaue concento, & dolce suono & perfetto, il quale auanza ciascuna delle sue parte da per se così anco non è dubbio, che auenga di questa mistura de' peli. Et io sono della opinione d'alcuni autori antichi, & moderni eccellenti, che quando questi peli misti siano composti di bone parti, neceßariamente deueno eßere ec-*

cellenti, caualli che tai mantelli hanno. Questi adunque dall'Vbero infuora, si comprendono sotto il nome di saginato; il quale se sarà misto bianco, & negro, & massime, che habbi testa, crini, coda, & gambe nere; & molto più se hauerà alcuni segni lunghetti un mezzo dito ò poco più, ò meno sparsi per tutto il corpo, ancor essi neri; sarà cauezza ouer capo di moro perfettissimo, & naturale. Di tutti gli altri mantelli al mio giudicio eccellentissimo. Et se sarà mescolato il bianco col baio, ò col sauro sarà roano, così detto forse per esser rossano, che sincopato resta il nome roano; & massime peccando più nel rosso che nel bianco; & se hauerà la testa, i crini la coda & le gambe rosse, sarà anco migliore. Ma se peccherà più nel chiaro, ouer lauato, non sarà così bono, & si potrà chiamare saginato chiaro. Et anche, che i roani, ouer saginati siano generalmente focosi, & soperbi per predominare in essi assai la colera, & che alcuni maestri eccellenti del caualcare non gli habbino tenuti se non per cattiui; io però sono di opinione contraria, & tengo che siano molto perfetti. Ma con essi bisogna andare con molta modestia, & auertimento Della bontà de' quali si leuò quel prouerbio, che gli fa uguali in ualore a i bai, che dice la ua da baio à ferrante intentendosi per ferrante il caual roano, ouer saginato, il quale fu fauoritissimo mantello del Re Ferrante d'Aragona, Re di Napoli eccellentissimo maestro, & conoscitore de' caualli. Benche io creda che il prouerbio uscisse da si grande autorità, non di manco pò dire ancora, che uà da uno, che parli molto, ad uno che afferri, & facci de' fatti assai. Hor gl'uberi sono quelli, che hanno il pelo baio. ò sauro, & alle uolte negro mescolato col bianco insieme, & hanno la testa, il muso. ouer sfacciature bianche, i crini, & la coda, & le gambe anco calzate bianche. Et ue ne sono ancora d'altra sorte, ma non accade in questo prolungarsi. Questi caualli uberi ordinariamente sono molto uaghi, & belli, & la loro bellezza deue dar segno della bontà, essendo la bontà sempre ò quasi congiunta insieme con la bellezza, secondo Platone. La qual bellezza sempre sia segno euidente della bontà, & dell'animo sincero, potendosi dire che la bellezza è il circolo & la bontà è il suo centro. Ma oltra la bellezza delle fattezze con la uarietà de' colori sopradetti, & misture si uede un'altra beltà, che dalle due dette rindonda; & la dimandano gratia, la quale è, quasi inesplicabile, & sommamente diletta gl'occhi de' riguardanti. Come si uede anco per dar essempio del color cangiante, & massime ne gl'ormesini, che diletta molto, & à se tira l'occhio dell'huomo con merauiglioso piacere. Tra quali colori misti. & varij più di uago, & di bello, & gratioso hanno gli uberi. Et benche a i segni, si ueda, che non hanno molta forza: sono però caualli nobili, di bono, & di gran spirito. Il che li dà core, & forza à non rendersi così facilmente ne i maneggi, & nelle altre imprese loro. Sono docili, di bon uolere, & credo

fermamente,

fermamente, che siano di bona complessione per essere molto temperati. Et *di questi caualli si pò dire, come di sopra de gl'altri peli, che miglior, & peggior mistura di humore li deue far migliori, men bone, & peggiori.* Si *deue auertire, che i caualli pezzati non entrano nel ragionare, che habiamo fatto hora; & d'essi non intendo di parlare altramente; rimettendomi al giudicio del caualliere; che dalle cose sopradette faeci argomento de i colori, delle pezze maggiori, & minori, & doue siano poste.* Cosi *ancora d'ogn'altra cosa, che d intorno à questo accada.* Oltra *che generalmente io gli ho in cattiuo concetto, come si uede, che per la più parte sono caualli da carretta, & da cocchio.* Et *se bene ne riesce alcun bono, non è, marauiglia; & io gia ui ho detto, che una rondine, un parpaglione, & un fiore non fanno Primauera.* Ma *tempo è hormai da passar più oltra.* Per *il che faremo fine al ragionare de' peli, & entraremo à dir de gl'altri segni, che dimostrano bontà & uitio bellezza, bruttezza nel cauallo.* Nelli *quali primieramente mi scuso uoler essere più breue ch'io possa, per non hauerne dimostratione ferma in mano; anco che altri moderni, ne habbino scritto asserttiuamente: & copiosamente.*

Cap. 17. Delle balzane remolini, & altri segnali.

ANCORCHE *le balzane, stelle, liste, beue in bianco & altre simili cose, chiaramente si ueda, per le cose sopradette, che da humor flemmatico dalla natura in quei luoghi trasmesso siano poste; tuttauia considerando io la ragione, & con homini di gran giudicio, letteratura, & prattica inuestigando sopra di questa materia ogni cosa possibile, ò scritta dalli antichi Greci, Latini, & moderni ancora; non ho saputo mai trouare alcuna ragione necessaria, ma ne possibil anco, ò in alcun modo uerisimile, ò conducente, con la quale s'acquieti l'intelletto mio; & cosi tra me stesso risoluendomi, che delle cose segrete, & occulte della natura, non se ne pò rendere ragione alcuna certa, & uera; & massima di certi particolari, & minutie, giudicauo esser molto bono à passar questa materia sotto silentio; & tanto più quanto non solo da ogni mediocre cauallarizzo, ma da tutto il populo è saputa hor mai; & ancora con molti prouerbij è assai dichiarata.* Perciohe, *chi saprà mai trouar la causa, perche il caual balzano del più destro di dietro, che con proprio uocabulo chiamiamo arzeglio sia disastroso, infortunato, di mala natura, come dicano; & tanto peggiore quanto è migliore il caual balzano dal pie dalla staffa? essendo però, & per il mantello, & temperatura di humore, & per forza, prestezza, & agilità uguale?* Et *per auentura se pure alcuno di questi auanza l'altro in questo l'arzeglio è d'esso.* Et *similmente, che ragion pò persuadere all'intelletto, che i caualli balzani de i*

dui

più della destra la ragion dell'uso d'hoggi uole, che si preuagli che della sini stra: risponderei con Senofonte, che l'uso antichißimo, dal quale hauemo cioche di bono hauemo in quest'arte, era altrimenti, percioche l'agitatio ne de' caualli fatte da cauallieri erano molto più spesso fatte sulla man sinistra che sulla destra. Ma lasciamo questo, come potrà mai il caualliero ridurre il suo cauallo con disciplina bona à fermezza uera, & al combattere biso gnando più sulla sinistra, che sulla destra? Il che pò accadere, & spesso acca de in guerra, in duelli; & nella folta di tornei, se hauerà il suo cauallo più questa che quell'altra gamba forte ouer debole. Et similmente se il flemma in debolisce ne gli estremi, come si uedriano tanti caualli con balzane alle gam be dinanzi leggierißimi, & sciolti; & per contrario anco de' grauosi & le gati? Et l'esperienza delle cose maestra, mostra per fortificare l'opinion mia che la debolezza, & fortezza, prestezza, & tardezza dalle temperie di tutto il corpo, & dalla dispositione, & proportione sua, non da piccole bal zane, & poco forza di poco humore nasce, & depende. Et pero hauendole io in questo conto, & stima: non ne dirò altro, ma mi rimetto chi uole saper ne, all'uso di questa età, non uolendo in questo ne anco parere più sauio de gl'altri. Ma auertite peroche non per questo io biasimo i segni, & le balza ne; hauendoui di sopra biasimato i zaini, & i morelli con gl'altri caualli sen za segnali. Ne accade allegarmi che il caual Seiano pur si conobbe da i Ro mani a i segni, che era d'infelice augurio, & constellatione, ch'io risponderei, che ben lo conobbero, si a i segni, ma à quali? se non à quelli della mor te de' soi patroni, & all'ultimo dall'anegarsi anch'egli insieme con l'ultimo suo signore. Leggete AuoloGelio, & altri, che n'hanno scritto; & uedre te ch'egli è, come dico io. De i remolini, ouer cerchietti, penne, ouer spade Romane, direi il medesimo, & forse peggio per hauer uisto caualli così segna ti nel più esser gran rozzoni, & uitiosi, se forse alcuno più giudicioso non uo lesse dire, che i caualli che hanno simili segnali dinotano esser nati nel tempo che il sole è nel segno del leone per esser proprietà del calore accidentale, come si uede generalmente nelli Etiopi, in quelli però che non sono Persiani, ma Africani, li quali tutti per questo hanno il pelo riccio, & del calore na turale ancora, è proprio, & de i meati, & uie torte nella carne di fare, sì, come dissemo il pelo torto, & riccio. Et però dal uolgo potriano facilmen te esser detti caualli agostini, come si dicano, & dal colocarsi anco ben spes so nelle acque per la siccità, & calore intrinseco, & estrinseco, che hanno sortito in quel tempo. Benche fin à sei anni si pò conoscer chiaro da i denti, se il cauallo è nato nel mese che il Sole è nel segno del leone, ouer quando, è in quello del Tauro.

Cap. 18. Delle orecchie, & de gli occhi del cauallo.

HAVENDOVI io fin qui dimostrato, quali siano i boni caualli per i mantelli, & de i segni essendomene passato nel capitolo precedente; come hauete uisto; hora mi pare conueneuole dirui de gl'occhi ueri nuntij dell'animo del cauallo, ancorche alcuni uogliono, che si come la coda nel leone, cosi le orecchie nel cauallo siano quelle, che dimostrino euidentemente l'animo, & ualor suo. Perche se le hauerà lunghe oltra quello, che se gli conuiene, & pendenti, & come si dice appannate, sarà simile all'asino. Se curte, & acute in punta sarà destro, & uolonteroso. Se tra una orecchia, & l'altra sarà pochissimo spatio, tanto più sarà animoso, et migliore; et tanto migliore, quanto più nel sopradetto spatio la pelle sarà unita, et affissa all'uso. Et finalmente secondo, che le andarà mouendo, & piegando innanzi, ò indietro ouer più l'una, che l'altra; cosi dimostrerà l'animo, che tiene falso, ò bono. Percioche se le punte delle orecchie nello andare, & stare, riguarderanno in sù, ouero innanzi, l'animo sarà sincero; & alle uolte molto intento à sentir cosa, che non sentiamo noi. Se le piegherà indietro uerso il collo, & maßime l'una più che l'altra, sarà segno di malitia grande, & maßime se à tal segno aggiungesse il scrollar del capo; & se le piegasse indietro, ancorche sia segno di uitio, pò però essere, & maßime nel corso, che ciò facci per natura, & costume. Et finalmente secondo, che le mouerà, cosi hauerà l'animo mobile, & falso, & bono. Hor quanto à gl'occhi dico, che non si troua il più uero segnale, ne'l migliore da far conoscere l'animo & qualità del cauallo, del segno de gl'occhi. Virgilio addimandato da Cesare Augusto, che uolesse dirgli di chi era figliolo, dubitando di esser spurio; risguardandolo ne gl'occhi fisso, rispose, che più ageuolmente un bon filosofo, & matematico pò conoscere, & giudicare ne gl'occhi le qualità de gl'altri animali, & di che siano nati, che dell'homo. Per il che uoglio inferire, che ueramente gran cognitione ci danno questi della natura del cauallo; & mi merauiglio assai, che cosi leggiermente se ne siano passati questi moderni, che hanno scritto de' caualli, che pur non habbino tocco cosa alcuna si pò dire; essendo nondimeno questi quelli, che al cauallo recano uaghezza decoro, & maestà infinita, & lo fanno parere terribile, animoso, & signorile tra gl'altri caualli. Et all'incontro gli occhi anco lo rendono uile, & abietto tristo & uitioso, & se di parenti gioueni, ouer uecchi sia nato, se da malenconici, ouer allegri, & infetti. Et da eßi si conosce l'affetto di tutto il corpo, & dell'animo. Et che sia uero, per dar essempio in quelli, nelli quali l'anima manca, & le forze se ne uanno, non è alcuno che principalmente miri le braccia, le gambe, ò l'altre parti della faccia, & del corpo lasciati gl'occhi, che se

gli

gli lascia non potrà hauere alcuna certa cognitione, che gli dichi il uero, perche le forze stano deboli, & l'anima si parta, ouero perche appaiano ualide, & uigorose. Ma se costui risguarderà gl'occhi, haurà per manifesta ogni cosa: percioche in essi chiaramente riluce la sanità, & l'infirmità, la gagliardezza, & debolezza, l'allegria, & malenconia, la morte, & la uita. Et senza dubbio alcuno noi uediamo, che alcuni acutamente uedeno con le palpebre aperte; & molti che non le possono aprire perfettamente. Et da che uiene questo? se non che gl'occhi ueri nuntij, & messaggieri dell'anima, ci fanno intender subito la qualità sua. Come uediamo ancora, che il color di quelli, se gli è à questa ò à quella guisa dimostra à questa & à quella guisa star le forze, & l'animo. Imperoche gl'occhi concaui, squallidi, & discoloriti non uogliono dir altro, che forze deboli, & inferme. Ma pel contrario à chi è robusto, & animoso, uiueno, gl'occhi in testa d'un color uiuo, florido, & splendente. Et ancor che queste cose, si uedano manifeste; nondimeno la causa perche si faccino, & donde proceda è incognita, & na scosta à quelli, che non sanno la natura dell'occhio esser un certo spirito animabile luminoso, il quale per lo più uiene dal ceruello nell'occhio. Questo adunque quando è debole nell'occhio, ouer poco; allhora auuengono gl'accidenti, che sono detti di sopra. Et fa il colore nell'occhio migliore, ouer peggiore. Là onde se sono ben coloriti gl'occhi, & essi, & tutto il corpo ci dimostrano star bene & di più l'animo ancora. Ma gl'occhi che sono macchiati di alcun brutto colore, subito dimostrano tutto il corpo, & l'animo esser offeso. Adunque più ne gl'occhi, che in tutte le altre parti del corpo la mutatione del corpo, & dell'animo da i colori per la mondezza & splendidezza loro si conosce. Parendo anco, che per questo, & cosi essendo al fermo, che Iddio ci habbia dato una uera luce, & dell'animo & del corpo, hauendoci dato le luci de gl'occhi nostri, liquali à guisa di luce riluceno, uedeno, & ci dimostrano ogni cosa. Et però degnamente da molti sono chiamati con tante belle uarietà di nomi, & epitetti quante si trouano tra i più celebri Poeti. Degna cosa adunque, & utilissima sarà parlarne. Et però ne parlaremo distintamente con quella più breuità, che sarà possibile, & chiarezza. Et prima quanto alla qualità & temperatura loro; dico, che se l'occhio del cauallo sarà caldo, tanto sarà l'abondanza del calore, quanto è la natura, che sta dentro in quella parte da chi tocca con mano si sente. Se non sarà però imutata da altra qualità sopragiunta capualmente. Imperoche pò ben essere, che manco calda questa parte dell'occhio sia sentita quando si tocca con mano, che la natura dell'occhio non è per esser immutata, & alterata da alcuna cosa fredda, che li sia sopra giunta; ouer più calda se materia più calda del suo naturale li sarà aggiunta. Quando adunque gl'occhi non haueranno alcun calore, ò freddo accidentale, & nel toccar con ma

no si sentano più caldi del douer; per natura loro saranno caldi. Et se si moueranno insieme spesso, maggior certezza haurete del lor calore, del quale è ufficio proprio di mouere, circondare, & essagitare. Ma gli occhi non da per se essentialmente si moueno, ma accidentalmente. Perche i muscoli sono quelli, che moueno sopra, & sotto, dentro, & fori. Et se haueranno le uene più larghe, & grosse dell'ordinario de gl'altri occhi; daranno ancora segno di maggior calore, dono del quale è in oltre à quello si è detto d'allargare, & ridurre la materia atta alla distensione. I caualli adunque c'hauranno gl'occhi di qualità tali, hauranno similmente il ceruello di sua natura caldo, dal quale ne gl'occhi prouiene & la caldezza, & la freddezza. Ma ch'effetti faccia il ceruel caldo, freddo, & temperato, dirò di sotto nel capitolo sequente. Gl'occhi freddi sono contrarij a' suddetti: percioche se si toccano con mano si sentono freddi, & sono tardi, & difficilmente si moueno, & hanno le uene strette. Perche effetti del freddo sono, il ristringere, render pigro al moto, & indur sonno. Gl'occhi humidi sono molli, & pieni d'humore. Ma quelli che sono secchi sono squallidi & duri: quelli molto atti alle lagrime, & questi al lagrimar molto difficili. & questi & quelli atti à patire infermità più che quelli, che tengano il luogo di mezzo. Hor questo non solo pò giouare, conoscendosi bene, à saper la natura del cauallo, di che temperatura di ceruello sia; ma etiandio à rimediarlo: Percioche se sarà troppo caldo l'occhio fuor del suo ordinario, ouer troppo freddo, troppo humido, ouer troppo secco, sempre hauete ad aiutarlo col suo contrario. Perche le cose contrarie con le contrarie si curano. Se l'occhio sarà grande, & di ben fatta, & conueniente figura, & l'attioni partinenti all'occhio, che sono il uedere & mouersi, saranno bone; sarà segno di temperamento bono, non solamente de gl'occhi, ma etiandio di tutto il corpo, & dell'animo ancora. Ma gl'occhi piccoli & di mal fatta, & non conueniente figura, dimostrano il contrario di quello si è detto de gl'occhi grandi. Ma se la forma loro, se ben piccola, sarà però bella & conueniente, & le attioni saranno bone; dimostraranno la materia del ceruello esser poca, ma ben temperata. Se il color dell'occhio sarà glauco, & cesio, & sarà di bonesta grandezza posto in fuora, sarà di bono inditio. Percioche il cauallo che haurà tal occhio haurà etiandio molto del signorile, & tanto più & meno quanto più & meno sarà accompagnato dall'altre parti corrispondenti belle, & bone del corpo, & de' mantelli, & haurà bon'animo, & bona uista. Gl'occhi de' caualli fauoriti del diuo Augusto furono glauchi ò cesii, cioè felinei, &, come dice Celio, d'un certo splendore ornati & mista & dicesi color glauco, quando ha admisto col color uerde un certo bianco; che non si pò dire ueramente bianco. Et dall'homo infuora solamente il cauallo ha il color uario ne gl'occhi, secondo l'opinione d'Aristotele.

Questi

Questi occhi glauci cesii celulei, ouer cerulei. Oppiano uole che siano attissimi nella caccia contra i cerui. I caualli con un sol occhio da natura, come Pelagonio dice, che Fubuce fu lo cauallo d'Alessandro Magno, sono scritte per bellissimi. & bonissimi. Li caualli che hanno gl'occhi uarij cioè uno d'una sorte, & l'altro dell'altra, non uedeno sempre la medesima cosa ad un modo medesimo. Perche per tal uarietà d'occhi il ueder manca, & si confonde & per ciò sono di poca stima cattiui, & paurosi. Et nondimanco ancorche questo lo dicono auttori graui, io però n'ho uisto più uolte il contrario; è ben uero che per lo più sono fallaci. I Parti nondimeno hanno simili caualli in grande stima; & li hanno per generosissimi. Gl'occhi quando hauranno il color di fuoco, ò che saranno sanguigni, danno inditio che'l cauallo sia furibondo, superbo, di gran sentimento, agile, & destro. Cotali occhi piaceno à Poluce, & ad Oppiano, Platone nondimanco nel Fedro fa il cauallo che ha tali occhi peggior de gl'altri, & mal costumato ma bonissimo, & molto sauio, fa quello che gl'ha negri. Gl'occhi negri adunque che stanno in fuori sono di bono inditio: perche dimostrano il cauallo esser sauio, sincero, & di bona uista, quando però sono come s'è detto posti in fuora & ben formati: Perche se saranno incassati. & concaui dinotano il cauallo esser lento, rimesso, & molle, & non di bona uista, & figlio di caual uecchio assai. Benche dalla uista alcuni uogliono il contrario, ma non è da disputarla adesso. Per hora io uoglio esser con Platone. Gl'occhi grossi ma non incassati, dinotano medesimamente audacia nel cauallo, ualore, & forza, & sono in tutto il resto anco di bono inditio. Gl'occhi che si dicono uolgarmente gazoli per rassomigliarsi à quelli di una gazza, sono sempre cattiui, & fallaci, ma fanno il cauallo pronto, & presto. Così quelli che mostrano assai il bianco sono fallacissimi, & di cattiuo animo; perche così come ne gl'homini quelli che sono strabi dimostrano hauer debole il ceruello, & per conseguente peccar in uitij, così anco questi tai caualli, che haueranno del bianco assai d'intorno al negro de gl'occhi, & che risguarderanno quasi à guisa di strabi haueranno il ceruel debole, & poco, & conseguentemente falso, & falso l'animo, uenendo dal ceruello lo spirito luminoso, secondo che uol Galeno, & altri ancora, &, secondo che di sopra hauemo detto, ne gl'occhi dell'animale. Tristissimi sono anco gl'occhi che dicono porcini per le ragioni suddette, & anco i caprini, li quali sono disdegnosi pur assai & per la colera a' caualli che hanno tai occhi la uista se gl'abbarbaglia, & molte fiate fanno delle pazzie. Molte altre cose si potrebbono dire dell'occhio; ma perche la cosa andrebbe troppo alla lunga è tempo hor mai di trappassar ad altro.

Cap. 19. Del ceruello.

QVESTO *capitolo del ceruello sarebbe ancor esso un gran uolume, quando noi uolessimo ragionarne difusamente; ma perche la intentione mia è di restringermi quanto più posso, lasciaremo da parte molte cose di dire, le quali ancor che fussero molto curiose, & non fuor di proposito, come sarebbe à dire delle parti, principali del ceruello, che sono tre; intelligentie, ouer apprensioni, giudicio, & memoria; Et le tre cose che dalle tre sudette parti sono apprese cioè prestezza & tardezza, che appartengono alla intelligentia apprensiua; facilità & difficoltà partinenti al giudicio; stabilità, & mobilità, che alla memoria si attribuiscono; come sarebbe anco à dire doue si causi la durezza, & la morbidezza del ceruello, la calidità & la freddezza sua; & starui à dire anco distintamente gl'effetti di queste & di quelle, lequai cose ancor che parano necessarie, nondimeno si pò fare senza dilattarsi in esse. Et però solo attenderò à dirui, che così come il ceruello de gl'homini non deue esere troppo caldo, perche causa instabilità; ne troppo freddo perche causa durezza, & à un certo modo ostinatione, ma deue essere temperato à uoler esser bono; così anco i caualli lo deueno hauere; perche se il cauallo lo hauerà caldo ancor che sarà docile, & imparerà presto quello che se le insegnerà dal suo maestro; & domatore; nondimeno si mutera spesso di una in un'altra fantasia, & non sarà di bona memoria ancorche sia di bona apprensione. Se lo hauerà freddo imparerà tardamente, & con difficoltà; ma quello che se le insignerà una uolta terrà fermo nella memoria. Sarà nondimeno pigro lento, & duro. Vol dunque il cauallo hauer il ceruello temperato, che non ecceda nè in caldo nè in freddo Il che conoscerete da gl'occhi come si è detto di sopra; & da molti soi mouimento sauij, & nobili. Ma prima ch io passi, più oltra uoglio dichiarar le mie parole per fuggire ogni calunnia, & dico ch'io non intendo quando parlo della intelligentia & apprensione delle cose del giudicio che dall'intendere seguita, & della memoria, che le conserua, che siano tali nel cauallo per quello ch'io ho detto, quali sono nell'homo: ma si ben dico, che il cauallo ha intelligentia, giudicio & memoria più ch'altro animale che sia fuor dell homo, & le ha conuenientissime all'esser suo come di sopra habbin uisto asai difusamente. Et questo basti del ceruello del cauallo; ueniamo ad altri segni & parti sue.*

Cap. 20. De i denti, & come si conoschi l'età del cauallo.

NON *parerà di poco momento, & di poca importanza al caualliero il ragionar de' denti, & altri segni, per li quali facilmente si pò conoscer l'età*

l'età del cauallo, se risguarderà l'utile grande che ne seguita; conciosia cosa che questa tale cognition hauta, fa che si sappia far differentia in tutti gl'effetti del cauallo; tra il caual giouine & uecchio. Perciochè non si conuenghi altro gouerno, & rispetto al caual uecchio, & altro al giouane si nella infirmità come nel resto del uiuere, & dell'essercitio suo? che come à gl'homini cosi à canalli altri se gli conuiene quando per la giouinezza sono feruidi & robusti, & altro quando per la uecchiezza sono gia freddi & deboli. Egliè cosa certo manifesta le doti & qualità del corpo con l'età de gl'anni mutarsi, & mutate queste si mutano anco l'affettioni & passioni dell'animo. Hor quanto a i denti del cauallo adunque deuete sapere, che molti molte cose ne hanno detto, & uariamente, le quali se noi uolessimo recitar tutte sariano troppo lunghe, solamente quelle addurremo de i più preclari autori; & prima Aristotile dice, che il cauallo nelli trenta mesi muta li primi quattro denti dinanti. Dui di sopra, & dieci di sotto: & finito quattro anni nel medesimo modo ne muta quattro altri dui di sopra & dui di sotto appresso alli mutati di mezzo; & di poi un'altro anno con modo simile muta li quattr'altri ultimi; di maniera che passato i cinque anni & sei mesi non muta più alcun dente. Ma Plinio uole, che di trenta mesi muti i quattro denti primi, nel seguente anno altri tanti prossimi à questi, uel quinto li rimanenti con modo & ordine di sopra detto. Li quali ultimi denti caduti uol che rinaschino circa il principio del sest'anno: & che nel settimo gl'habbia tutti immutabili. Varone dice che di trenta mesi il cauallo lascia li primi quattro denti chiamati medij percioche stanno nel mezzo de gl'altri, & addimandati ancora lattanti; & nel principio del quart'anno muta nel medesimo modo, detto di sopra li quattro altri appresso; nel qual tempo cominciano à nascer quei denti, che si addimandano da i Latini columellarij, & cominciando il quinto anno nel medesimo modo muta gl'altri. Nel sest'anno gl'agguaglia tutti; nel settimo gl'ha tutti uguali. Et per questo non si può chiaramente più conoscere per i denti, di che anno & età sia. Nondimanco nel decim'hanno le tempie cominciano ad esser caue, & le sopra ciglia alcuna fiata à farsi bianche, & i denti, ch'erano uguali à soprauanzare. Nell'anno duodecimo si uede nel mezzo de' denti alcuna negrezza non solita, & quanto ua più in eta più lunghi se gli fanno; da i columellarij in fuora, li quali con uocabulo uolgare & commune si addimandano fasioli & scaglioni, li quali per causa del freno di poi il quint'anno s'impicciolíscano sempre, & si consumano. Li denti del cauallo sono secondo Aristotile dodici quei dinanti chiamati da lui uoraci, & questi sono quelli delli quali si è parlato, che fanno conoscere l'età del cauallo. Appresso ce ne sono quattro canini così detti per l'acutezza c'hanno à guisa di quei de' cani, & sono quelli che poco è, dissemo fasoli & scaglioni; & appresso à questi ce ne sono uenti quattro molari secondo l'opinione del suddetto Filosofo.

losofo. Il quale secondo questo numero uol che siano in tutto quaranta. Io nondimeno gl'ho trouati di trentasei & di trent'otto molte uolte: & pò ben stare che alcuni caualli n'habbino più, & alcuni meno, si come si uede anco ne gl'homini, & che nel cader de i denti molari alcuni caualli non li rimetteno poi più tutti, cosi come anco pò stare che alcuni caualli mutino, & ugua glino i denti uoraci più tardo, & più presto di molt'altri, & medesimamente che i scaglioni ad un cauallo naschino poco prima & più tardo si consumino che ad alcuni altri. Ma oltra che l'età del cauallo si conoschi perfettamente fin à un certo numerò d'anni per i denti, come habbian uisto, si pò conoscere anco per altri segni di poi, come sono quelli detti di sopra, & come sarebbe à dire con Vegetio & altri degni scrittori, per le rughe, ouer crespe del labro di sopra, quando però il cauallo serà assuefatto al freno in questo modo co minciando à contar le rughe del labro di sopra da quell'angolo, & luogo do ue sta attaccato il morso con la testiera, & uenendo in giù all'estremità del detto labro, perche il numero de gl'anni uogliono costoro che dimostri il nu mero delle rughe, benche di questo generalmente se ne uede il contrario. Ol tra di questo la moltitudine delle crespe suddette, la tristezza, & maleneonia della fronte, l'abbassamento del collo, la pigrezza di tutto il corpo, lo stupor de gl'occhi, & la caluitie delle palpebre, dimostra chiaro la uecchiez za del cauallo, cosi anco la cenitie ò canutezza in alcuni luoghi, come sareb be a' caualli morelli, sauri, ouer bai, roani, saginati capezze di mori, & uberi, sopra gl'occhi, nella fronte, ne' crini, nella coda, & che diuentassero rabicani per ogni luogo, non essendo però mai stati, & essendo si facessero ad ogn'hora maggiormente. Et se fussero leardi rotadi, & hauessero tenuto molto del scuro hora tenessino molto del chiaro, ouer essendo bianchi schict ti diuenissero moscati, li quali quanto poi più saranno moscati da per tutto, più dinoteranno la lor uecchiezza. Se la pelle anco non solo dalle mascelle, ma da tutto il resto del corpo tirata con mano non si lascia, & arrende, se non difficilmente, ma subito tirata à se ritorna al suo luogo: dimostra il cauallo esser giouine; & per il contrario se tardamente ritorna al suo luogo è segno di uecchiezza. Medesimamente se tirata la pelle tra un'orecchia, & l'altra nel mezzo del procomio, cerro, ouer ciuffo, cosi anco delle spalle difficilmente si distacca è indicio, secondo Aristotile, & Camerario, di ani mosità, di fortezza, & di giouentù. Ma del conoscer l'età del cauallo per i denti & altri segni sia detto assai.

Cap. 21. Della forma, & fattezza del cauallo.

Mi resta hora parlare delle fattezze, bellezze & proportioni del caual lo. La qual materia non solo è bella & curiosa, ma piaceuole, & utile.

Et da me sarà trattata con l'autorità de' più graui, & eccellenti autori, che n'habbino scritto. tra' quali prima allegarò quel che Virgilio ne disse nel terzo della Georgica. Ma anco prima, ch'io uenghi à questo mi sarà concesso, ch'io dichi, perche causa io ho allegato tanto Virgilio, & lo allegherò sempre che mi tornerà bene. Douete sapere che questo gran Filosofo, & de tutti eccellentissimo Poeta fu Mantoano, come ancor io sono da parte di madre, & si dilettò tanto, & intese tanto di caualli, che uenuto da lo studio di Napoli in Roma, la prima amicitia che fece, fu con il maestro di stalla d'Ottauiano Augusto; & essendoli mostrato un bellissimo cauallo, il quale à giudicio di ciascuno era in aspettatione grandissima, donato al detto Imperatore da Crotoniati. giudicò per alcuni soi segni, esser nato di caualla infetta, & non esser bono ne degno d'Imperatore, perche non haurebbe forza ne uelocità alcuna, come fu poi. Là onde fu caro à Mecenate, & ad Ottauiano sempre dipoi, & tenuto in gran credito & riputatione. Essendosi adunque Virgilio così bene inteso de' caualli, & essendo stato così caro amico di canallarizzi son sforzatissimo quando non fosse mai per esser Mantoano, ne per altro: per questo almeno ad amarlo, riuerirlo, & allegarlo. Dice adunque questo gran Filosofo, e Poeta di tutti eccellentissimo, nel terzo della Georgica.

Tu modò, quos in spem statuis submittere gentis.
Præcipuum iam inde à teneris impende laborem.
Continuò pecoris generosi pullus, in aruis
Altius ingreditur, & mollia crura reponit.
Primus & ire uiam, & fluuios tentare minaces
Audet, & ignoto se se committere ponti.
Nec uanos horret strepitus. Illi ardua ceruix,
Argutumque caput; breuis aluus; obesaque terga:
Luxuriatq; toris animosum pectus; Honesti
Spadices, glauciq; color deterrimus albis
Et giluo. Tum si qua sonum procul arma dedere
Stare loco nescit; micat auribus, & tremit artus,
Collectumq; premens uoluit sub naribus ignem.
Densa iuba, & dextro iactata recumbit in armo.
Ac duplex agitur per lumbos spina: cauatq;
Tellurem; & solido grauiter sonat ungula cornu.

Li quai uersi con altri, che segueno, se bene sono stati tradotti da Bernardino Dancili, il quale ha tradotto i quattro libri della Georgica, & altri ancora; nondimeno secondo me dicano questo in sostantia.

Se caual brami, che sia bello, & bono
Risguarda prima quand'è à la foresta.

Perche il poledro generoso, & bono
Altamente camina, & le sue gambe
Piegando nel leuarle in terra pone
Destre, e leggiere. Et è primo in la via,
Primo à uarcar i fiumi minacciosi,
Altresì i ponti, che già non conosce:
Ne ha timore alcun di uan romore
Porta il col rileuato, ha sottil capo,
Picciol'ha il uentre, e le spalle carnose.
Va scherzando tranquillo, & animoso;
Il petto ha largo, e tutto muscoloso
Così la carne. Et è piu honesto il baio
Et dipoi tal color il glauco appresso.
Ma di tutti i mantelli il bianco è il peggio
Mellato insieme. Et s'ode di lontano
Suon d'arme, non sa star fermo in un luogo.
Moue l'orecchie spesso, & batte il petto.
Al bellicoso suon scote la pelle
D'animoso desir, co i membri ancora.
Et sbuffando via, spargon fiato ardente
L'ampie narici. E i crini folti & belli
Stan dalla destra spalla. Et la sua schena
E' larga in guisa di due spin tra lombi
Caua la terra il duro pie, che suona.
Così Cillaro fu caual dal freno
Del amicleo poluce domo, & quelli
Che al suo carro superbo Marte aggiunse;
Et quelli, che portorno il grande Achille
Dal bon Homero celebrati al mondo.
Tal anco per lo collo i crini sparsi
Fuggendo da la moglie se ne gio
Saturno, empiendo l'altro Pelio monte
De l'annitrir acutissimo, & ben spesso

HOR *questo è quanto all'openion del Poeta. Per il che non so come tenga così boni; alcun auttor moderno, i caualli, che hanno i crini sparti, per usar il suo proprio uocabolo; uolendo Virgilio che gl'habbi folti, & non rari, come molt'altri uogliono, non niego però che i crini rari non siano anco di bon inditio, & che medesimamente i lunghi & distesi & molli, non diano segno di bona, & piaceuole natura; perche si causano da natura humida, & temperata; ma dico bene che se i sparti, & crespi, dinotano uigore, & forza*

per

per la calidità naturale, che dimostrano nel cauallo; & i grossi folti, & cre spi maggior robustezza, & fortezza di complessione, ch'io sempre m'attenerei à questi con Vergilo, Columella, & Varone. Il qual uole, che la forma del corpo del cauallo sia di capo piccolo, & sottile, d'occhi negri, di nari ci aperte, d'orecchie piccole & dritte, & quasi congiunte insieme, le quali ri guardino in su. Vol anco che il collo sia sottile uerso la testa, ma non lungo; li crini spessi, & foschi, & quasi crespi, & che dalla natura stano posti nella parte destra. Il petto uol che sia largo, pieno, & numeroso di muscoli, & che habbi le spalle larghe. Vuol oltra questo hauer le gambe uguali, di honesta altezza, & dritte, i ginocchi tondi, ma non grandi, ne carnosi, ne che risguardino in dentro; le anche ritonde, le giunture curte, le unghie dure, concaue, nere, ritonde, aperte, & alte nel calcagno; & tutto il cor po deu'esser di tal sorte, che le uene si ueggiano. Perche sarà più bello, più animoso, & si potrà più facilmente, essendo infermo, sanguinare, & medicare. Ma non uol però eßer, come dicono i Latini, uaricoso, cioè troppo pieno di uene grosse & gonfie, & maßime in quei luoghi, che non li richiedeno, perche questo saria male, & significheria esser troppo affaticato. Et finalmente deue essere grande, proportionato, agile, & lungo quanto la sua figura & proportione richiede. Fin qua Varone & Columella. L'openion di Platone, ancor che paia essere in gran parte contraria à quella di Virgilio & d'alcun altri non è però cosi, come io hora ui farò chiaro. Perche uole che il corpo del cauallo sia di mantel bianco, che habbi gl'occhi neri grandi & usciti in fuora, il capo adunco, & montonino, le coste e i lati, che siano larghi, & lunghi, rileuati sopra al uentre, & fianchi. Perche dimostrano che il cauallo è più atto nel caualcarsi, più robusto, & di miglior pasto. Quanto al colore, io direi, che Virgilio intende de gl'armelini, quando ri uolti i peli, hanno anco bianca la pelle; & Platone uole, che l'habbino nera, il che è segno d'adustione; la quale pò ben mitigare, & far nera la flemma, che tal bianchezza dimostra nel cauallo si pò dire ancora, che i bianchi, pallidi, ouer mellati, & non i candidi, & fulgenti intenda il Poeta; perche in altro luogo lauda il color candido, facendo à gran capitani caual car destriero di simil pelo nelle imprese di maggior importanza. Et però quel uerso si pò, cosi deue intendere secondo Seruio & altri cosi: deterrimus albo giluo cioè bianco mellato com'io esposi. Hor i lombi quanto saranno più larghi, tondi, & curti, saranno anco megliori & più ageuolmente il cauallo alzarà i piedi sciolti da terra, & liberi. per questo ancora cono scerete, che i budelli saranno piccioli, li quali se fussено grandi oltra il deuere, in parte deformariano il cauallo, & in parte lo aggrauariano, & debilitariano. Et non so come anco in questo tenga il contrario alcun moderno, che uole, che il budello sia grosso, se non uolesse per questo dire che intende

del budello che risponde dietro al secesso, il quale anco io non so perche se lo uogli grosso; la ragion uolendo, & il commun consenso de gl'huomini, che sia non grosso ne sottile ma mezzano, & non uscito in fuori, & spicato qua si, per modo di dire, dal fondamento, ma con quello unito & saldo, dando in ciò segno di carne più soda, & di più robusta complessione. Deueno esser le cosce larghe, & carnose, & che habbino proportione col petto & i fianchi. Le spalle deueno esser larghe lunghe, & piene di carne, ma moscolose come anco il petto & deue esser tutto il corpo. Quella parte, che è di sotto la spalla & ua fin' al ginocchio uol esser carnosa & dura, perche non solo gli darà maggior forza, ma etiandio più uenustà & bellezza. Il resto delle gambe uo le esser asciuto. L'ossa delle quali deuono esser curte, & larghe accompagnate da bouissimi nerui; perche sono lo stabilimento di tutto il corpo. Ma non deueno hauer le uene spesse, ne apparenti, come il resto del corpo deue hauere. Perche affaticandosi il cauallo, & massime per luoghi aspri, queste tali uene s'impirebbono di sangue più del douere, & fariano nodi nelle gambe & gl'infiarebbeno, & causarebbono anco de gl'altri mali. Per il che il caual lo ue diuerrebbe zoppo. Mi pare hauer detto assai basteuolmente con l'openioni insieme di si preclari auttori, quanto sono quelli, che pur hora ho addutti nel mezzo. Della forma, & bellezza, che deue hauere il poledro, & ogn'altro cauallo; ma non però ui ho detto, che formosità, & bellezza intendo in questo luogo, che sia una cosa medesima, ancor che la bellezza si possi cauare dalla forma & dal colore, & da tutte due queste parti insieme; nondimeno non pò essere, che una cosa formosa non sia medesimamente bella, ma pò ben stare, & sta molte uolte il bello, senza formosità. Quello adunque secondo l'openion mia per hora è ueramente formoso, che è bello, & quello è bello che è formoso. Per il che dirò, che altro non sia bellezza, & formosità che una certa figura proportionata de membri con uaghi lineamenti, & con una certa soauità di colori, che rapisce l'homo nel suo desiderio per fruirla. Et se ben questo propriamente si conuiene più nella bellezza corporale de gl'homini, & delle donne, che in nessun'altro animale; si uede nondimeno ancora che non solo in tutti gli altri animali, & così a un certo modo, ma etiandio in tutte le altre cose. La onde come uediamo un bello, & ben fatto cauallo, subito siamo mossi ad amarlo, & à desiderarlo. Ma hauend'io digresso assai più di quello, ch'io credeuo: tempo è ch'io passi a dire de' caualli boni per le caccie, & per le guerre.

Cap. 22. De' Caualli boni per le caccie, & per le guerre.

Nemisiano uolendo constituire, & formare un bon cauallo per le caccie & guerre, lo descriue in questo modo.

Cornipedos

Cornipedes igitur lectos det Græcia nobis
Armata, & palmas nuper grex omnis auorum
Li quai uerſi con molt'altri che ſegueno dicano queſto.
L'armata Grecia & ualoroſa in guerra
Ne dia ſcelti caualli, & tutto il gregge
De gl'aui illuſtri ſoi diane le palme.
Ancor di quei di Capadocia i marchi
Moſtri la bella, & generoſa prole.
Quai han'ampio lo doſſo, liſcio, e piano
I fianchi, & coſte larghe, piccol uentre;
Et ſono poi nel reſto aſſai ben grandi
Frōte alta & ſpacioſa, acute orecchie
In picciol teſta bella degna. A cui
Faccian'honor gl'occhi ſplendenti, & grandi.
Luughetto il collo, uigoroſo arcato;
Faccil à riguardare petto & ſpalle
Le quai ſian forti moſcoloſe, & ampie,
Et sbuffano le lor ampie narici
Il fumo de i uapor, c'humidi ſono.
Ne i piedi ſtian mai fermi ſu la terra
Male dur'unghie ſpeſſo le dian noia:
Et la uirtù del petto & di giunture
Animoſi fatichin.

Camerario però uolendo formare un bono et generoſo cauallo per la caccia, che habbi conformità con la guerra; lo deſcriue in queſta forma rubbando ad alcuni animali alcune uirtù particolari, et parti piu conueneuoli al cauallo: immitando in queſto Homero, et non facendo com'altri fanno, che ſi credeno dar ad intendere che lor ſiano inuentori di queſto ritrouato. Dal lupo adunque piglia gl'occhi la uoracità, & le forze dinanzi; Dalla uolpe l'orecchie picciole, la coda lunga, & folta, & l'andar graue & ſoaue; Dalla donna caua il petto la ſuperbia & le chiome. Benche alcuni gli potrebbono aggiungere il piacere, & patientia che'ha di eſſere caualcata. Et altri gli attribuiſcono di piu due altre uirtù; del lepore cioè la uelocità, & l'agilità; & del leone la generoſità fortezza, & animo. Più oltra dicono alcuni che il cauallo, ſarà bono & perfetto per la caccia; quando ſarà del pelo, & color celuleo, & hauerà i piedi uarii, & ammacchiati; tal cauallo dicono eſſer attiſsimo alla caccia de' cerui. Li caualli che hauranno il color glauco, benche il color glauco & celuleo ſia tutt'uno, ſecondo l'opinion di molti, come io ui diſsi di ſopra. Parlando de' pelami, nondimeno alcuni altri facendo ci differentia, uogliono, che i caualli che hauranno il color glauco ſiano boni

ni

ni contra orsi, & contra pardi i fului. I morelli contra porci seluaggi, & quelli che hanno gl'occhi fiammeggianti contra leoni, & di questo che dicono auttori graui se u'è uista isperientia. Et si uede anco che alcuni più felicemente agitano, & adoprano un caual baio, che un leardo, & più d'un colore, che d'un'altro. Si come gli astrologi anco ad alcuni persuadeno & ad alcuni uietano più questo che quell'altro cauallo di tale & tal colore. Benche questo in uero senza fondamēto di ragione alcuna dal uietar in fuora de mantelli che sono in cattiuissimo concetto & che si sono dimostri di sopra con ragione. Et hora anco ui ricordo, che ne in caccia, ne in guerra uogliate usar mai caual zaino, ne che babbi troppo gran budello, & grande il uentre, perche l'uno sarà fallace, & l'altro fracco duro & poltrone.

Cap. 23. Come deue essere lo stallone.

PRESVPPONGO *fin qui hauerui detto assai basteuolmente tutto quel lo, che ui pò far conoscere un bello; & bon cauallo, si da seruirsene in tutte le cose pertinenti al caualliero; come anco per uolerlo mettere alla razza. Perciochè hauendoui io ragionato lungamente della natura, della forma, del colore, del merito, & in particolare de gl'occhi, dell'età & d'alcuni segni, che dimostrano ualore & uitio nel ceruello. Per le quai cose tutte non solamente si pò far scelta de i caualli boni da i rei, de i belli da' brutti, & de' uecchi da' giouani; ma ancora si potrebbe facilmente senza altro conoscere qual fusse bono per far razza in quanto alle parti suddette; nondimeno parmi conueniente cosa hora dirui anco più in particolare che quando uorrete elleggere un cauallo per razza, debbiate ben auertire di che età sia, di qual paese, di che colore, come è segnato: che occhi habbia, che ualore sia il suo, che uaghezza, & fattezza apporti seco, & di che merito & uirtù sia; & tutto questo potrete ageuolmente conoscere per quello, che fin qui ui è stato detto. Ma di più aggiungeteli ancora che lo stallone deue essere di mezzana grandezza secondo Varone, il quale in questo luogo mi piace più che altro autore che sia: Et se pur le caualle, alle quali lo hauete à dare saranno grandi, quello anco eleggerete di corpo grande, ma solido & duro; per che la solidezza del corpo dimostra gagliardezza assai. Ma uenendo al particolare ui dico, & questo ui seruirà anco in comprare, & considerare ogni altro cauallo, che deuete calarui la beretta auanti à gl'occhi & considerarlo dall'unghie principalmente lequali deueno essere negre, liscie, dure, grandi, ritonde, & concaue, & bene aperte & rileuate ne i calcagni. Le gambe deueno essere asciutte, & neruose, non grosse, ne sottile, le spalle ampie, piene di carne, moscolose, così anco il petto, & tutto il resto del corpo, deue essere di carne densa, & muscolosa, & per questo quasi nodo, ò con appa*

renti

rentia delle uene da per tutto, eccetto che nelle gambe. Vol hauere oltra di queſto i lati lunghi, & i lombi rottondi, & conuenienti; l'anche & le natiche uogliono eſſere anch'eſſe rottonde piene di carne dentro & fuori, & che ſiano grandi. Ma riſguardandoſi più minutamente alla ſua bellezza, habbi il capo picciolo & ſecco in modo, che la pelle ſia quaſi una coſa medeſima con l'oſſo. L'orecchie picciole, & acute riſtrette inſieme. Gl'occhi grandi, neri, netti; & poſti infuora; le narici aperte, gonfi & grandi, le maſcelle gracili, ſottili, & ſecche, la bocca ugualmente da ogni banda ſquarciata; il collo lunghetto, & inarcato che uadi à perderſi appreſſo al capo con l'inarcatura ſottile; ma di ſotto uol eſſer pieno. Il gareſe acuto, la ſchena curta & piana. Le coſte come di boue, i crini lunghi ſpeſſi, & quaſi creſpi, & la coda anco deue eſſer lungha, folta, & quaſi creſpa. Sono ritornato à dire tutto queſto, accioche meglio mandiate alla memoria le parti non ſolo, che ſi richiegono ad un ſtallon perfetto; ma ad ogni bello & bon cauallo.

Hor poi che lo hauete eletto in queſto modo, deuete auertire che ſia giouine, ma non poledro; percioche ſe foſſe uecchio farebbe i figli deboli & malenconici, ſi com'egli per la uecchiezza è fatto debole, & malenconico; & lo ſtallone molto giouine per non hauer le ſue forze compite farebbe effetto quaſi ſimile: & ſe bene non faceſſe i figli così malenconici gli farebbe però mal creati, inſtabili, & di poche forze, atti facilmente à patire molte infirmità; & maſſime nelle gambe, ne i lombi, & anco ne gl'occhi. Che il caual uecchio non ſia bono per ſtallone, Virgilio ne fa fede quando dice che deuemo perdonare alla ſua uecchiezza; ma non però tenerlo in caſa per queſt'officio; & ſoggiunge la ragione con queſti uerſi.

Frigidus in Venerem ſenior fruſtraq; laborem
Ingratum trahit: & ſi quando ad prælia uentum eſt.
Vt quondam in ſtipulis magnus ſine uiribus ignis
Inceſſum fuerit.

Che uol dire.

Di Venere ne gl'atti è freddo il uecchio,
E inutilmente s'affatica in quelli.
Et ſe in guerra amoroſa enrra tal'hora,
Come gran fuoco fa in le ſtoppie ardente,
Per mancar di uigor, di nudrimento
Mena furor in darno.

Et à queſti ſtalloni uecchi, ò caualli, che ſi uogliano per ſtalloni, ſi potrebbe dire quel che ſi ſuol dir di certi homini uecchi arditi, ancor innamorati, che tengon le ſalas quebradas el pico ſano, che non uol dir in Italiano ſe non che tali homini, & cotali caualli hanno la uolontà ſana, & acceſa, ma le forze deboli & inferme. Deue adunque eſſere lo ſtallone di età non minore di ſet-

t'anni

stato anco in guerra, & che si uanti di hauer più uolte rotto gl'inimici, & posto in fuga; perche non è dubbio alcuno, che cosi essendo, sarà ancora di più ardito,& fier animo,& più forte al correre, et atto à procreare i figlio li simili à se, i quali poi saranno anch'essi attissimi à tutto questo,& à tolerare ogni fatica. Alcuni uogliono che il cauallo posси generare di tre anni, et anco di due, & esser bono à tal ufficio fin a' uenti, la femina di due anni pò impregnarsi, ma dipoi li dieci, gli heredi non saranno, dicono costoro, così robusti destri, & coraggiosi, ma più deboli innetti & pegri. Nondimeno io direi che la caualla anco per fin' alli dodici compiti generasse, & partorisse gl'heredi bonissimi. Genera il maschio fin'alli trenta tre anni, quando però sia gouernato come si deue, secondo che uole Columella. Et Aristotile uole, che generi fin'alli quaranta, adducendo l'essempio del cauallo Opuntio, che generò fin' à tal tempo gagliardamente. Lasciarò di addurre altro essempio moderno; che già potrei di molti dire, ma questo basti.

Cap. 24. De i diffetti che si deueno schiuare nello stallone.

ANCOR *che nel capitolo superiore, io ui habbi detto, che debbiate schiuare nel uostro cauallo, che uolete per razza, i uitij dell animo,& i diffeti del corpo, & la uecchiezza sopra tutto; nondimeno hora in particolar ui dico, che ui debbiate guardare principalmente da tutti quelli diffetti, che porta seco il cauallo naturalmente, & da molti anco che gli accaggiono accidentalmente, come sarebbe à dire falsi quarti, fili morti, setole, fichi, clauardi, corgni, formelle, serpentine, riccioli, reste, rappe; Guardateui da humori da giardoni, da sparagagni, da corbe, da capelletti, da trauerse, & da caualli che siano molto corbi. Guardateui da bolsi,& da quelli che han no hauuto il mal ferruto. Gardateui da lunatichi, & da incamorati, & da sciatici. Et finalmente guardateui da quelli che sono deboli, & massime su le parti di dietro; Da restiui, & uitiosi,& da quelli che sono mali mangiatori, & questo basti.*

Cap. 25. Del gouerno & essercitio dello stallone.

E *Necessario ch'io ui dichi hora di poi che haurete eletto il cauallo per istallone in che guisa l'hauete à gouernare, essercitare & mantenerlo sano. Però è da saperere, che l'essercitio suo deue esser sempre moderato, e senza faticha: ma non per questo lo lasciarete stare à marcir nell'otio, sulla stalla à ben mangiare & ben bere: percioche da questo se ne gli causarebbe inertia, pigritia, & humor pituitoso grande. Sarà dunque bene ogni mattina auanti che beua passeggiarlo & essercitarlo alquanto, più per ricrear lo che per lo essercitio affaticarlo:& questo farete fuor del tempo della mon*

ta. Il suo mangniare deue esser habundante & copioso; & masfime quando si appropinqua il tempo di darlo alle caualle. Appresso al qual tempo due me si almeno deue eßere pasciuto & ingrassato di bonißimo orzo. Alcuni laudano dargli un poco di grano, ouer eruo broscolato insieme con l'orzo mescolato; acciochе si facci più gagliardo per la monta, & il suo seme sia più fermo, unito, & più uiscoso. Nel tempo che comincia coprire le caualle mattino e sera, io gli darei beueroni ben mescolati con farina & un poco di sale. Et questo anco farei per diece giorni di poi la monta; acciochе se ristorasse più facilmente, più presto, & meglio. Nel detto tempo ancora se gli deueno fare spesso de' bagni confortatiui, & spesso lauarli tutto il muso, le narici, è i genitali di uino odorifero & buono. Et questo dico si dee fare à stalloni capati, scelti, & eccellentißimi, delli quali sete in grandißima espettatione per gli heredi, che à gl'altri che si dãno alle caualle scapoli nõ si deue hauer tanto riguardo, & che non sono in tanta stima. Ma come habbi ad essere lo suo letto, & il resto del suo gouerno in istalla dirò poi, quando ragionerò del gouerno de gl'a'tri caualli. In questo luogo sol uoglio che notate, che lo stallone non si deue sanguinare. Contra l'opinione d'alcuni moderni, che uogliono che li sia cauato sangue subito dipoi la monta da una banda, e dall'altra del collo, & che se gli mettino certe brache, & nouelle. Il che forse si potrebbe concedere quando il stallone hauesse rileuato alcuni calci, o gli fosse occorso qualche gran sinistro alla monta scapolo. Ma del non cauarsegli sangue dipoi la monta, la ragione è questa, perche la natura nel coito, ouer monta li toglie una gran parte delle forze, è del sangue insieme; si come uogliono molti grauißimi auttori antichi. Deuete auertire similmente, che sel stallone non montasse quell'anno al solito, deu'essere purgato, & euacuato con purgatione conueniente all'essere suo: perche se non sarà purgato facilmente potrebbe diuenir cieco: conciosia che quello che soleua digerire, & euacuare nel coito discorrerà facilmente, secondo Absirto, & anderà ne gli occhi più che in altra parte del corpo. Et in tal caso potrebbesi anco sanguinare, ma con grãd'auertenza però si del bisogno, come anco del nõ montare, è dell'età sua.

Cap. 26. Del tempo di dar lo stallone alle caualle, & altro à questo pertinente.

NON *mi pare che quel preambulo d'un auttor moderno quadri, quando dice. Se per regola tritta & approuata della speculatione &c. Nondimeno il saggio lettore consideri ben lui ch'io me ne rimetto. Dico benche il uero tempo & più appropriato di dar lo stallone alle caualle, sarà circa à uenti di di Marzo nell'equinotio, acciochе nel medesimo tempo, nel quale si saranno ingrauidate, già lieti & herbosi i prati, con poca fatica poßino notrire*

trire il feto, & herede nel uentre, & partorirlo. Imperoche nel mese duode zimo, & forse ancora compito, partoriscano. Si deue adunque auertire che così alle caualle, come alli stalloni, desideroſi del coito più in cotal stagione di prima uera, che in nessun' altra sia dato il modo di poter coire. Perche se uoi uietarete questo, saranno stimolati molto dalle furie della libidine, & potrebbeno fare di gran pazzie, & auenirnegli molto male. Et quelli caualli che sono concetti dipoi l'estiuo solstitio sono infelicemente partoriti & alleuati. Per la qual cosa uengano anco ad essere inutili, secondo Absirto. Il quale medesimamente uuole che uenendo questo tempo dell'anno, due uolte il giorno, cioè mattino & sera, auanti il bere sia dato lo stallone alle caualle, le quali non deueno essere più di diece per istallone; & questo s'intenda quando il stallone sarà giouane, di buone forze, & grande. Ma à gl'altri se ne potranno dar tante, quante la qualità delle lor forze, e dell'età richiede. Per ben che alcuni ne danno dodeci, & piu: ma io non gli laudo. Herodoto scriue che il Re di Babilonia hauea ottocento stalloni, con li quali haueano a fare undeci mila caualle. Al quale numero riescano quasi quatordeci caualle per istallone. Hor se la caualla coperta che sarà stata una uolta dallo stallone, di poi lo rifiuterà, uoi non deuete darcelo più per dieci giorni appresso. Et se all'hora medesimamente nol uuole, la deuete separare dalle altre come grauida. Et notate che come ui accorgete che le caualle siano grauide, & ue ne potete accorgere facilmẽte alla diffensione che fanno in non uoler più che lo stallone le coprisca le lasciarete stare: & farete che stiano in luoghi manco freddi, che sia poßibile. Deuete anco auertire che dipoi il tempo che hauemo detto della monta, si rimuoua lo stallone che si dà libero notte e giorno al montare, dalle giumente. Perche nol separando, sollecitato & stimolato dalla libidine si consumarebbe in poco tempo. Notate ancora che se lo stallone non sarà così uolenteroso alla monta come si richiede, e questo dico non sol di quelli che si danno à mano & legati, ma de i liberi ancora, se li deueno lauare molto bene un pezzo prima che uadi à montare i genitali & la borsa di buon uino, nel quale habbi bolito la coda del ceruo abbruciata, & fatta in poluere. Perche questo lo stimolerà molto al coito. Ma quando non uolete che più habbi cotal stimolo, ontateli le suddette parti d'olio perfettißimo. L'Ocimo (secondo Plinio) che è come sarebbe a dire una farraine, & mistura di più biade, incita molto al coito, & molto più ancora la poluere de i testicoli d'un cauallo che sia stato assai libidinoso, data in uino à bere. Giouerà parimente à questo se con una sponga ben netta, & nuoua sarà fregata & stroppicciata la natura della caualla & dipoi stroppicciatone anco il muso & le narici del cauallo. Et per il contrario l'odore de i genitali, è membro del cauallo gioua molto in questo alla caualla. Ma nelle caualle incita il coito ancora mirabilmente se con la cipolla rotta, & quasi pista, ouer con

 l'ortica

l'ortica pur così fatta, se fregarà la sua natura. E tanto ne i caualli quanto nelle caualle fa grande effetto à innamorarli, & incitarli al coito, l'ornarli con tutte quelle delicatezze & politezze all'hora conuenienti, che potete. Et auertite che quando uolete dare il stallone à mano, accioche uadi meglio in ordine à trouar la caualla, gliela farete ueder prima, & dipoi annasare, & senz'altro ritornarete nella stalla: che così facendo, come il ricacciarete fuori, andarà come si deue in ordine: & la caualla starà anco in aspettarlo più soggetta, & desiderosa di essere coperta. Perche le cose che ci sono negate, ci accendeno di maggior desiderio molte uolte: & ci sforziamo per questo d'hauerle, & possedere. Sono stati alcuni curiosi che hanno detto che se'l cauallo sarà coperto & uestito di quel colore che più se desiano che nascano gli heredi, di quel pelame nasceranno. Credendo per questo che la caualla mirando in quel color del uestito prima che sia coperta, & bene imaginandolo concepisca dipoi, & partorisca l'herede di tal colore: deducendo forse l'argomento da quel detto, che la forte imaginatione fa l'effetto: come si uide nelle pecore di Laban, e di Giacob, & in quella Regina che fece il figliuol negro, & in molt'altri essempij. Et Oppiano auttor degno medesimamente uuole che, se lo stallone dipinto di quel colore che se desidera che nasca il figlio starà per alcuni giorni auanti alla caualla prima che sia coperta dal stallone, & che ardendo di libidine, sarà montata, concependo, generi il figlio di quel colore che standogli dinante à gl'occhi si è imaginato, & desiderato. E ben cosa marauigliosa questa si, ma molto piu piena di stupore quell'altra che dice un'altro, che sta in nostro arbitrio di far nascere gli heredi maschi, o femine, secondo che à noi piace. Perciochè se noi legaremo il testicolo destro al cauallo generarà femina; se il sinistro maschio. Et il medesmo quasi in tutti gl'altri animali quadrupedi, & domestici afferma che sia, Columella. Et alcuni han detto che se noi uogliamo conoscere se la caualla partorirà maschio, ò femina, che risguardiamo quando lo stallone la cuopre, perche se dalla parte destra dopo il fatto si lascierà cadere, è manifesto che ha seminato il maschio, se dalla sinistra discende, non è dubbio deuer nascer femina. Alcuni uogliono che la caualla partorisca maschio, se tre di innanzi che sia il plenilunio è sottoposta allo stallone: & femina se tre giorni dipoi la quinta decima, & pienezza della luna. Et benche di questo se ne potessino allegare alcune ragioni, pur per non perderci piu tempo, le lasciaremo, bastandoci le auttorità, & quel che hauemo detto.

Cap. 27. Della proprietà, & natura delle caualle.

PARMI cosa conueniente dir'hora alcune proprietà delle caualle di razza, e della natura loro insieme; hauend'io ragionato allungo dello stallo-

ne

ne e d'altri caualli la natura e proprietà, delle quali è come quella del cauallo eccetto che non è così uigorosa & forte, ne animosa tanto; per non essere di complesßione così calda: ma è generalmente più gentile, delicata & piaceuole: per benche ancora sia più disdegnosa. Sono communemente le caualle gran corritrici, & maßime le Arabe, le quali, dicono che, correno cento miglia in un sol giorno. Et noi uediamo uniuersalmente che le caualle correno assai ueloci, & durano nel corso più delli caualli. Hanno le caualle questo di più delli caualli, che nel tempo della monta si raddunano insieme, si rallegrano, & gioiscano più della compagnia, e della campagna che di prima: menano la coda più spesso, mutano la uoce, mandano fuor dalla natura un humor simile alla genitura, & però più sottile molto del seme de' caualli. Il qual'humore alcuni addomandano hippomane. Ma non è però quel uero hippomane, del quale io ue ragionarò più sotto. Orinano anco nel predetto tempo più spesso dell'ordinario; & tra loro giocano, & fanno festa quando desiderano il coito. Et à guisa delle donne sogliono molto insuperbire delle chiome, e della coda. Di modo che per niente per questo rispetto patiscano che l'asino le salisca & cuopra; ma gl'accorti perorighi, & capi cauallari subito le tagliano i crini, & la coda, & poi le menano al fonte à bere; accio che in quello come in specchio, uedano la lor deformità & bruttezza: & uisto che hanno perdutto il decoro, che i crini, & la crinatura della coda le recauano: non ricusano di poi l'asino: dal quale con la caualla si fa il mulo: si come anco dal mulo, e dalla caualla si fanno quei caualli piccolini che latinamente si dicano Inni, manni, & pumili, ben che Paolo manuccio & altri dicano che dall'asina, e dal cauallo nascano sifatti ronzini, le caualle per tutta la uita loro, & in ogni stagione uanno in amore, & appetiscano il coito. Cresuto per fin al principio del sest'anno, come fa ancora il cauallo. Alcuni affermano che le caualle, de' Cretensi amano tanto li lor stalloni che se gli sono tolti d'appresso, astrette dal grande amore libidinoso, lascian do la campagna, ne si lasciando approßimare alcuno, correno uerso l'Aquilone, ouer Austro, tanto che è cosa da non credere, senza fermarsi mai; o fin che non siano del tutto stracche: ouero giunte al mare; doue entrano & si bagnano molto bene. Per il che credo che sia ben fatto che le caualle che si tengano in istalla per caualcare, quando uanno così in amore, si debbiano caualcare, & affaticarre; & bagnargle anco aßai bene, & spesso la natura di acqua fredda. Ma lo andare in amore conoscerete à molti segni, tra li quali principalißimo è quello dell'humor che gettano fuori dal lor uaso; da uedergli la natura più gonfia del ordinario, & nel toccarla sentirla più cal da del consueto; del qual toccamento uedrete che piu se ne dilettano allhora, che quando nõ son calde. Vedrete anco che quãdo uanno in amore lasciano il magnare, è se non del tutto da qual che soleano, in parte, & si colcano &

leuano in piede spesso. Dicano alc uni che se una caualla grauida sarà tocca da dõna che habbia il suo tempo si disperderà. Et aggiunge che non solo essendo tocca, ma ueduta; se però sarà quel menstruo il primo, che habbi la donna hauuto. Similmente dicono che fa aborto la caualla se toccherà uestigij et le pedate del lupo. Farà il medesimo sentendo l'odore d'una lucerna spinta all'hora, che facci fumo. Il che accade ancora ad alcune donne; Secondo Aristotile & altri auttori. Dicano ancora che la gentiana herba, & la sauina fanno il medesimo effetto. Et altri han detto che le cosche, & ferole ca ualline, & altre herbe triste fanno morir il poletro inanzi che la madre facci aborto. Porta la caualla un'anno, ma l'herede che nasce dopo questo tem po è uitioso, & inutile. Et quando partorisce sta in piede, stando tutti gl'al tri animali quadrupedi à giacere, secondo Aristotile. Ben che in Imola io uidi il contrario in una bellissima & buona caualla la quale partori stando à giacere. La Caualla di poi il parto ha poco purgamento, & poco profluuio & flusso di sangue dalla natura. Il che le auiene per hauer corpo grande. Et partorito che ha subito deuora le seconde, cioè le pellicole nelle quali è in uolto il parto, & che escano dopo quello. così anco l'hippomane le caualle diuentano magre se le sono tolti troppo presto da lato gl'heredi; nõ per altro che per il desiderio & amore che hanno de' suoi figliuoli absenti. Però uuol Columella che sempre si lasciano andare con le madri insieme; & che paschino in un medesimo pascolo, fin che siano in età da leuarli: metterli alle fatiche. Ma io sono di altro parere; come dirò al suo luogo. E tanta amoreuolezza è tra loro, per la compagnia che hanno insieme per la campagna, che se una caualla uenisse à morte, l'altra alleuarebbe il suo poledro. Godeno molto del suono, e del canto. Io non uoglio nel fine pretermettere questo, che ho trouato in auttori degni di fede, che se la caluaria d'una caualla, che habbia fatto heredi sarà posta in un orto, lo farà fecondo & abondante.

Cap. 28. Dell'Hippomane.

NEL capitolo precedente dissemo che proprietà della caualla era d'ingiottirsi subito dopo il parto le seconde, & l'hippomane; & promesi di dire che cosa era. Hor parendomi che questo sia il luogo, ue ne parlarò con quella più breuità che mi sarà possibile. Hippomane adunque quanto al nome, uien da Hippos, che uuol dir cauallo & μανία, che uuol dir furore, allienatione di mente, & pazzia; dal qual nome l'Ariosto ne cauò il uerbo in quel uerso. Et se ben come Orlando ognun non smania. Questo Hippomane così interpretato, quando le caualle lo patiscono che è quando uanno in amore; & mandano fuori dalla natura per desiderio grande di coire, un certo humore assai più liquido del seme del cauallo. Il qual humore propriamente

mente da molti se addimanda Hippomane. Per il che se à cotali caualle non si dona comodità di potersi sfogare, le fa alienar di mente, smaniare, & far delle pazzie. Ma questo però non è quel uero Hippomane che uuo dir io. Hor quanto al nome ancora diremo altrimenti, cioè che Hippomane uien da ἵππος Greco, che uuol dir cauallo, & manes, che sono spiriti, Genij, & buoni Demonij che sono posti presuli ausiliatori, custodi, & difensori de corpi humani secondo i Latini antichi: & per questo credo che si dicano mani quasi che siano humani; alli quali corpi humani sono cosi ordinati dal nascimento loro, accio che gli custodiscano, aiutino, & li giouino fin alla morte; & anco dopo morte li metteno in custodia de' corpi nelle sepolture; come si uede che in quelle molto antiche è iscritto. Dijs manibus, à i Dij Mani, cioè humani e dimestici. Et benche questo sia cosa poetica, fabulosa, & piena di menzogne, nondimeno la uerità è che gl'Angeli sono posti in custodia & guardia di ciascun'huomo uiuente, di ciascuna Città, di ciascuna Prouintia, & Regno. Hor questi mani si dicono nascere dal seme de' parenti è da questo pò essere che si causi l'amore che gli portano. Si compone adunque il nome d'Hippomane da hippos, cauallo, & manes, cioè quasi humani ouer manes quasi spirito, & genio del cauallo e della caualla, laquale per hauerne più certa cognitione del cauallo cosi come anco le donne matri amano più li lor figliuoli per la medesima ragione, secondo Aristotile, che non fanno i padri, però cerca d'ingiottirselo subito; parendole che stando senz'esso nel corpo, stia anco senza il suo genio, & custode, & senza diffesa, & amore. Et questo Hippomane quanto alla cosa in se propriamente, non è altro che una certa carnicella negra à modo d'un fico secco, lunghetto, & schizzato; ouero à guisa d'una milza piccola. Vn'auttor moderno lo espresse per milza propria nel primo libretto suo, quando disse che di questa milza fatta in poluere, si soccorreuano i poledri asmatici, & tisici di Carlo Magno Imperator, se cosi intese per similitudine, & cosi disse per intendere sotto questo uelo di milza l'Hippomane uero, intese & disse bene; ma io per me non so che habbi à fare milza con polmone, ne con Hippomane. Et però credo certo che questo ualent'huomo non sapesse troppo bene quanto scrisse che cosa fusse Hippomane ne quanto al nome, ne quanto alla sostantia. Hor questa carnicella à guisa di milza, ouer di fico nasce con il poledro insieme attacata nel suo fronte. Et questa è quella che propriamente Hippomane si dimãda, il quale la caualla com'io u'ho detto, cerca di subito ingiotirselo di poi che ha partorito. Onde s'auiene che non possi diuorarlo, perche li sia stato tolto da cauallari, ouer da altri, non amerà, ne allatterà più il suo poledro: & di questo io ne ho ueduto isperientia. Et ueramente marauigliosa cosa è questa, che Iddio habbi posto cotal uirtù in simil cosa. Di questo Hippomane Virgilio nel quarto del Eneida, facendo apparecchiar le cose per la morte di Didone, dice.

Quæritur & nascentis equi de fronte reuulsus,
Et matri præreptus amor.

Che uien à dire, in Italiano.

Cercasi ancor l'amor tolto dal fronte
Del nascente cauallo, & prestamente
Con inganni inuolato alla sua matre.

DEL qual *Hippomane il medesimo Poeta, & altri auttori antichißimi, & moderni ancora, di auttorità grande, mille cose indegne, & uane ne hanno detto: le quali io tralascio per non appartenersi al cauallier christiano, ne à nessuno che uiuer uoglia christianamente. Ma non lascierò già di dire che con questo Hippomane i capi cauallari periti eccitano il coito, & la libidine molto alli stalloni, & alle caualle. Percioche ha tanta uirtù in questi animali, che secondo Eliano, nascosto da un certo artefice in una statua di metallo, fatta in simil tudine d'una caualla, inuitaua in tal modo li caualli à se, che se ne innamorauano grandemente. Ne era però di tal sorte bella, che i caualli, & le caualle ne deuessero diuenire amasij, & che per questo deuessero far le pazzie, come faceuano quando erano auanti à quella, coi non uolere passar più oltra, zappar la terra, & annitrire fortemente, & spesso. Ma questo accadeua forse perche era l'Hippomane nella statua nascosto, & gli faceua innamorare. Il quale uogliano ancora alcuni che non solamente si truoui nel fronte del cauallo quando nasce, ma etiandio attaccato à i lombi, & alli genitali ancora. E dicano che per benignità di Dio la caualla è costretta à diuorarlo subito che ha partorito, per nasconderlo nella spetie de' caualli, & per conseruatione di detta spetie.*

Cap. 29. Come deueno essere le caualle di razza.

DICE *un'auttor moderno che altro non si deue considerar nelle caualle di razza se non che siano di corpo grandi, & habbino il uentre lungo, & se con questo hauessino cattiui piedi & gambe, collo sproportionato, & testa & altre parti cattiue & sproportionate nel corpo, & hauessino anco uitij nell'animo che fariamo? Lasciando dunque à lui questa consideratione, & che in un luogo dichi questo assertiuamente, & niun'altro gli aggiunga poi alcun'altre parti; Io per me uoglio con auttori grauissimi, che le caualle, dalle quali si desidera bona razza, siano ben compatte, & di grandezza conueniente, spettabili & gratiose, degne di marauiglia; di uentre grande, & intestini. Nel resto deueno essere con tutte quelle prrti, che habbiam detto di sopra appartenersi allo stallone; & che se desiderano in bello & buon cauallo. Et tanto piu belle deueno essere & gratiose de gl'homini. Non deueno essere di meno età che di tre anni, ne di più che di dodeci quando uolete che lo stal*

lone

lone le cuopra, per cauarne buona razza. Se le caualle haueranno men di tre anni, o più di dodeci, saranno inutili secondo questi, & secondo che uolete cauar caualli da Prencipe da loro, & la ragion'è che si come sono di complessione più fredda de i caualli, & per questo anco uanno alla perfettion dell'età loro più presto che non uanno i caualli: così ancora più tosto mancano. Il che si tocca con mani ne ha bisogno di demostratione alcuna, ne di essempij.

Cap. 30. Come si deueno tenere le caualle l'inuerno, & la state, & alcuni auertimenti.

VORREI *che sopra tutto s'hauesse grande auertenza di tener le caualle la state in luoghi freschi, ombrosi & pieni di buon'herbe; & sopra tutto doue stanò acque correnti, & buone. L'inuerno uorrei che si tenesseno in luoghi che fusseno manco freddi che si potesse; non combattuti da uenti tristi; ne che fusseno padullosi, ne penuriosi di buoni pascoli. Percioche non deue la caualla grauida, ouer da ingrauidarsi essere magra per carestia di pascoli ne d'acque buone, ne per altro, ne meno deu'esser grassa per troppo mangiare, ne per otio, ouer per altro. Però che & l'uno & l'altro nocerebbe assai alli heredi. Deuesi adunque procurare che stia di mezzo, cioè che non sia grassa, & non sia magra. Non deueno esser affaticate, & massime le grauide. Et notate che à me non piaceno, che i luoghi doue si tengano siano tant'erti & aspri come uogliono molti; si per rispetto che difficilmente si possano pascere in quelli, si ancora perche le caualle grauide durano grandissima fatica nel salire, & scendere, & si possono disperdere facilmente per la fatica di tai mouimenti; li quali hanno del uiolento. Laudo bene i colli, & anco i monti ma non troppo aspri, sassosi & erti: ne biasmo i piani, pur che non siano padulosi. La razza del Duca di Mantoa sta ne' piani non padulosi, ma copiosi di pascoli bonissimi, & irrigati d'acque chiare & buone: & non dimeno è la migliore, secondo me, & secondo il parere di molti cauallarizzi giuditiosi, che sia hoggidì in Italia. Si come dissemo di sopra, ne s'ha tanto riguardo à ferole caualline, ne à cosche, che ben si sa, che non si può fare che tra il grano non sia mescolato ancora la uezza e loglio; e difficil cosa sia che in una gran campagna & pascolo, non siano con le buone mescolate anco delle trist'herbe. Ma gl'animali quadrupedi quando si pascono ben sanno scegliere la buona dalla rea, per instinto di natura, & guidati da intelligentia non errante; & quelle che fanno per loro dalle mortifere & ueneno-se. Non niego per questo che non ui si debbia porre gran diligentia & cura, in trouar pascoli perfetti per le razze, & al più che sia possibile senza uenenos'herbe & cattiue. Anzi io uoglio che in questo si usi ogni diligenza possibile ancora, & si auertisca di non inciamparci. Ma uoglio ben anco,*

che sopra tutto, i pascoli stano irrigati di acque correnti, chiare placide & buone, si come ho detto, e dico, che di tali si dilettano molto simili animali, & per tal dilettatione essere stati detti animali amatori delle acque. Resta à dire alcuni auertimenti & notandi. Deuete sapere che una caualla sterile si pò ingrauidare, secondo alcuni, mettendo in bocca al cauallo che la coprirà l'ortica alquanto pesta, e se l'ingiottirà farà più effetto. E' buono medesimamente il nitro, & lo sterco del passaro, un poco di resina, & un poco di termentina, poluerizate le cose da poluerizare, & meschiate poi ogni cosa insieme, & poste nelle parti naturali del cauallo, & della caualla. Et perche accade ben spesso alle caualle una certa infermità molto dannosa, la quale procede da souerchia pituità & reuma nel capo raddunata, per la quale tra pochißimi giorni diuentano molto magre & malenconiche, & anco se ne moreno, se presto non sono soccorse, si deueno soccorrere con questo rimedio. Pigliate cinque sestarij di garo, chi non intende questi termini, ne addimandi a' medici, o spetiali periti, perche io non ui potrei dichiarare che cosa fusse questa misura sestario, & questo medicamento garo, se non con lunga circonscrittione; Pigliate adunque cinque sestari di garo, & per alcuni giorni continui infondetelo per le narici alle caualle che patiscano l'infermità suddetta. Perche questo tutta la pituità & reuma ne farà uscire, & purghera benißimo la testa.

Cap. 31. Che cosa gioui ad eccitar al coito i caualli, & le caualle oltra le suddette.

BENCHE *molte cose siano quelle che possano incitare al coito simili animali, dalle quali di sopra se n'è ragionato in parte, & potriano per auentura bastare, nondimeno io non uoglio lasciar di dirui ancora che tra gl'antichi auttori io trouo che alcuni popoli, come furono i Mysij, & Libij à gui sa di un certo himeneo cantauano & sonauano ne gli armenti delle caualle, le quali insieme con li lor stalloni dal canto, e dal suono allettate grandemente, usauano insieme, nel tempo della monta molto più uolentieri. Et non è dubbio che la soauità del suono, e del canto non gl'inciti assai al coito, & che per tal soauità più facilmente le caualle non s'ingrauidano, si come dicano Eliano, Euripede, & Plutarco; & che per questo anco dipoi non partoriscano gli heredi più belli, & più allegri. Et non solo dal canto, & dal suono sono inuitate al coito le caualle, Misie & le Libice, ma alla mansuetudine ancora; in modo tale che lasciata ogni saluatichezza, ferocità & paura, seguitano il pastore douunque uadi sonando la zampogna. Et fermando il suono il pastore, si fermano ancor esse; e se al suono s'aggiunge il canto, sono prese da tanto diletto & piacere, che non possono contenersi dalle lagrime. I pastori*

di queste dall'arbore rododafne cauano la fistola pastoreccia, col fiato sonoro della quale andando innanzi all'armento lo allettano, allegrano, mansuefanno, & incitano al coito, & si fanno seguire da quelle douunque uoglia no. Crederei dunque che fusse ben fatto tenersi modo simile ancor da noi. Si come si tiene da molti pastori di pecore in Puglia, & nello Abruzzo, & in altre parti ancora. Percioche li nostri pastori de gl'armenti cauallini cantando dolcemente, & sonando la zampogna, con si dolci canti, & suoni, à guisa d'Himenei incitarebbeno le caualle, & i caualli all'atto di Venere; mansuefarebbeno molto meglio & queste, & quelle, & allegrariano; dal che gli heredi participarebbeno poi di queste doti ancor essi facendosi più belli assai e di natura più allegri.

Cap. 32. Che le caualle generose non deueno essere coperte ogn'anno dallo stallone.

Alle caualle uolgari è solenne partorir ogn'anno, ma io non norrei già che così fosse delle generose. Percioche generariano gli heredi più forti, più grandi, & assai più belli. Et per il contrario essendo coperte ogni anno gli fariano men robusti, men grandi, & belli. Si come si uede per essempio d'un terreno quantunque buono, se ogn'anno uieu seminato, non produce poi così bene i suoi frutti. Però io lodarei molto che à quelle caualle che sono più generose fosse usato questo rispetto, cioè di non darle allo stallone se non di due anni, in due anni, o almeno dui anni darle, & uno nò. Perche il latte materno sarebbe più fermo, lor più uigorose, & desiderose dello stallone, & il poledro che nascesse sarebbe più forte à tolerare ogni fatica; si come uogliano Col. & Pal. Et la ragion uuole, perche anco il stallone non essercitandosi tanto nel coito, haurebbe più forza, haurebbe più abbondante & uiscoso il seme, salirebbe la caualla, con più desiderio, & per conseguente crearebbe gli heredi più robusti i arditi, & grandi. Perche da copiosa materia, & abondante, più corpo grande & forte si genera, che dalla poca & mal uiscosa. Ma si deue auertire che anco in questo non si deue andare alli estremi; Li quali sono sempre uitiosi. Percioche così dal troppo seme, & troppo uiscoso, come dal poco & liquido, si causarebbeno effetti contrarij & dannosi così nel padre, come ne' figli. Al che si pò prouedere, come dissemo di sopra, che sel stallone restaua di montare in quella Primauera fosse porgato, con purgatione conuenienti all'esser suo, & essercitato un poco più dell'ordinario. Et perche dissemo ancora con l'openione di Col. che alle caualle fosse dato copia di poter coire in cotal tempo di Primauera, nel quale maßimamente sono molestate dalla libidine, percioche se non le fusse data tal copia patirebbeno assai, & farebbeno quasi le pazzie, & hora per che

ue ho detto, & ue l'ha detto ancora l'istesso Col. che le generose deurebbeno star alcune Primeuere senz'essere coperte. Vi dico che quando questo uogliate fare cercate di farle ancor esse essercitare assai in tal tempo, piu dell'ordinario; & in quel modo che più ui sarà ispediente, che cosi le leuarete da quelli mania & furore, che ben spesso le suole far allienar di mente: bagnãdole anco nelle acque assai, & maßime le deuete bagnar la natura com'io ui dißi delle caualle che si tengano in istalla per caualcare.

Cap. 33. Che non si deueno usare le caualle sulle caccie, ne meno nelle imboscate.

Non credo che sia molto neceßario dirui altro circa il fatto delle caualle. Pur non sarà fuor di proposito s'io gl'aggiungo che nelle caccie, doue siano concorsi di molti uiuaci caualli, non le debbiate usare. Perche i caualli uedendole & sentendole annitririano; & forse farebbeno de gl'altri inconuenienti maggiori; per li quali si disturbariano le fiere, facendole auertite delli luoghi nelli quali sono poste le insidie per perseguitarle, prendere, & ammazzare; per il che non uscirebbeno, o se pur uscissено, usciriano assai difficilmente. Et benche per le medesime ragioni pare che non si debbiano usare nelle guerre; nondimeno io sono di contrario parere; & lassando di dire perche siano ueloci, patientißimi ad ogni disagio, & fatica piu che'l cauallo, & che resistano allo stare piu con la briglia in bocca, & con la sella indosso, & altre ragioni assai; si deueno usare perche rendeno l'orina nel corso senza punto fermarsi. Il che di quanta utilità sia nelle scaramuccie, & ne i fatti d'arme, & nelle correrie & scampi, lasso considerare à chi sa quanto importi questo nella guerra; & ne gl'esserciti. E' ben uero che nel le insidie, & nelle imboscate, doue si ha gran sospetto, & si deue andare, & stare chetamente, io non le lodarei; per le medesime ragioni che della caccia hauemo detto: & per altri ancora che si potrebbeno dire se bisogno fosse, & non uoleßimo passare ad altro piu secondo l'intento nostro, e di maggiore importanza.

Cap. 34. De i poledri mentre stanno in campagna, ridutti in stalla, & altro à questo pertinente.

Havendovi io ragionato fin qui assai diffusamente dello stallone, & caualle di razza hora mi pare cosa conueneuole, secondo l'ordine, di dire alcune cose de i poledri mentre che dimorano alla campagna; & dipoi che sono ridutti in stalla, & scapezzati. Deuete adunque considerare il poledro mentre dimorerà alla campagna di che qualità sia. Et anco che parlan

do

do delle fattezze del cauallo, e di quel che uuol Vergilio, io ue ne dicessi as-
sai, nondimanco non fuor di proposito ritorno à dire, che considerate bene
s'egli è allegro, s'egli è intrepido, s'ei per ueder cosa alcuna noua, ò per
strepito & rumore di che cosa si uogli si spauenta, se inante al grege ua cor
rendo con la test'alta, se alcuna uolta per allegrezza ua lasciuando &
scherzando, & cercando col corso di superare gli suoi eguali; Se passa i fos
si, i fiumi, e i ponti senza timore alcuno, se per i luoghi aspri trapassa uo-
lontieri & animoso senza contrattione di nerui. Perche tutti questi sono se
gni euidentissimi d'animo grande & generoso e di gran ualore: & però da
elegersi tra gl'altri per il migliore. E tanto maggiormente se con i suddetti
segni haurà il corpo grande & bello: della forma del quale io me ne rimetto
à quanto se n'è detto di sopra parlando della bellezza del cauallo. Ma que
sto particolarmente si deue auertire nel poledro che habbia il capo picciolo,
& asciutto, gl'occhi negri, grandi, e usciti in fuora, le narici aperte &
gonfie, l'orecchie picciole & acute ristrette insieme: & che i testicoli siano
picciolissimi, tondi & equali; & che anco il membro genitale sia picciolis-
simo; Gl'altri membri deueno essere di buona proportione & saldezza, l'un
ghie deueno essere grande & nere. Perche con queste parti il poledro sarà
più forte & gagliardo, nel corso più ueloce, & animoso. Et questo si cono
sce alla campagna in uederlo, e all'andar suo; & nella stalla al maneggiar-
lo, & toccarlo, & uederlo. Ben uoglio di nuouo auertirui che se il pole-
dro hauerà la bocca tutta & la faccia bianca sarà eccellente & inuecchia-
rasse tardo. Et se hauerà i ginocchi facili al mouergli nel piegarli, cosi an-
cora haurà le gambe sciolte quando si caualcherà. Perche haurà mouimen-
to, & andare facile & presto nel piergarle & alzarle. Se il poledro sarà
stato ferito dal lupo, sarà buono; più animoso, più forte, men soggetto ad
alcune infermità de gl'altri. Non gia perche l'impostura del lupo lo facci
più ueloce, più forte, più animoso migliore, & più eccellente; ma perche
se non fusse stato tale di sua natura non saria stato basteuole à scappargli da
i denti. Eccetto se dal pastore, ò da altri non fosse stato soccorso, & aita-
to. Et che sia uero, noi non diremo che un caualliero sia prudente, & forte
perche sia riuscito, & scampato da un pericolo per fortuna, ma si bene per
hauerlo saputo schiuare & superare col proprio ualore & sapere. Pur siasi
come si uoglia, alcuni uogliano che nel dente del lupo sia tale uirtù. Biso-
gna che a' poledri in campagna si usi grā diligenza, principalmente che hab
bino buoni pascoli, & buon'acque. Et però se gl'appartiene i pascoli spatio
si, rigati d'acque & che non siano pieni di sterpi; ma che abbondino di tene-
re herbette & grandi. Deueno anco hauere, & massime di state, luoghi
ombrosi & freschi, doue possino fuggire la forza del calore del mezzo gior
no. A' poledri ignobili è lecito pascolare insieme con le femine; ma i generosi
& nobil

& nobili deueno essere separati da quelle, nel tempo ch'ioui ho detto di sopra. Benche non sarà inutile il replicare che deueno essere allattati, & star dui anni al più, ma non passarli ne finirli d'un mese aprresso, con le madri, & di poi separarli. Si perche questo è tempo ragioneuole, nel quale sono ue nuti à debite forze; come anco perche in tal tempo eccitando la natura in loro molto il coito potrebbono con riuali battagliare; & farsi male: & anco salire le madri, & le sorelle ne riportarebbeno danno euidentissimo. Vn auttor ha detto che separati dalle madri, & come dic'egli, smammati fin à tre anni deueno pascolare per i piani; nelli quali per l'aere, e per il correre in quà, & in là si fanno migliori & più uigorosi; & nondimeno in un'altro luogo disse altrimente; Allegando ragioni tutte opposite. Alle quali io credo quasi per cẽno più sopra hauer contradetto. Il modo di separarli nel tempo che hauemo detto, che sarà quanto i poledri hauranno uenti due, ouer al più uenti tre mesi. sarà questo, tre di innanzi del plenilunio di Marzo li leuarete dalle madri, e dalle altre caualle & per spatio di uentiquattr'hore li tenerete nascosti, di poi il dì seguente li tornarete à quelle, & impitosi il uentre di latte e d'herbe che s'hauranno, li rimouerete subito da quelle; ne più di poi li lasciarete ne con esse, ne con altre caualle pascolare. Perche separandoli in questo modo secondo che uogliono alcuni famosi auttori, restaranno sempre più grossi, & si faranno più disposti & belli. Deuete auertire che i poledri nel lor nascimento non deueno essere toccati con mano: perche il toccarli spesso li fa gran dãno. Et sopra tutto deueno essere riguardati dal freddo. Deuete auertire ancora che i poledri non si deueno allacciare, nel leuar dalla campagna, & ridurre in stalla finche non stano di tre anni; e de poledri nobili & generosi intendo, che de gl'altri, li potrete leuare & allacciare di due anni & mezzo, & anco di due, secondo il bisogno, & comodità, che si ha di tenerli & leuarli; Federico Barbarossa non uoleua che i suoi poledri d'espettatione fussero allacciati fin alli quattr'anni, acciochè fossero più perfetti per le guerre; & per le fatiche, & anco per i maneggi. Ma prima che stano leuati dalle campagne & ridutti in stalla io essorto il caualliero, Signore, & Principe à farli dare il fuoco alle gambe: ancor che non habbino bisogno. Da che un Prencipe, Signore & Caualliero, non se n'ha à seruire per mercantia come hoggidì fanno, merce della miseria e de i uitij che habbondano in luogo delle uirtù, molti per tutta Italia. I quali io non dirò nobili, ne caualliери per non usar in questo termine da caualliери, ma da mercanti. Hor il fuoco dato come si deue, fa marauigliosi effetti, & massime nelle gambe; si ne' caualli che ne hanno di bisogno per qualche infirmità, come anco in quelli che non hanno mancamento alcuno. E gl'effetti bonissimi del fuoco sono questi. Le carni lasse, & molle & aperte, constringe & indura: le infiate attenua, sottiglia &, smagrisce. Le cose humide

disecca

disecca: le raddunate, & costrette insieme risolue: le marce, & putrefatte ritaglia, & sana i dolori inuecchiati, guarisce le parti del corpo allienate, & che hanno presa cattiua uia, & complesione per qual si uoglia causa, ritorna al suo essere di prima; & le cose cresciute oltra'l douere della natura leuate uia, & addutte le parti, non lascia di poi crescere. Io Vorrei dunque che si desse il fuoco a' poledri; & di poi dato, si lasciaßeno andar liberi al pascolo. Perche la ruggiada li guarirebbe assai meglio d'ogn'altra cosa; hauendo questa uirtù grande di curarli prestamente; & far che le cotture, & segni del fuoco apparino assai manco; & che paiano piu belli assai che con altro rimedio nella stalla, fossено guariti. Però deue essere dato il fuoco da merescalco perito nella Primauera, ouer nel principio dell'autunno nello scemare della Luna: & di poi lasciar libero andar il poledro per il pascolo al beneficio della ruggiada. Che in questo modo di poi si potrebbe più sicuramente il Caualliero, ouer Prencipe seruire del suo cauallo in ogni impresa. Il quale non sarà di poi così sogetto al pericolo delle galle, delle schinelle, & altri mali, che sogliono uenire alle gambe nelle parti da basso de i caualli gioueni, ò per le fatiche, ouer per altro. Di poi che saranno guariti del fuoco, & che haueranno tre anni, ilche sarà di Marzo, li farete pigliare con destrißimo modo da cauallari periti con laccio che non gli possa far male, & hauendo apparecchiato iui una, ò più caualle ben domestiche, ouer uno, ò più piaceuoli ronzini, li auiarete d'uno in uno appresso à quella alla uolta della stalla; accioche piaceuolmente caminano; & uolentieri cominciano ad assuefarsi ad ogni cosa: & iui nella stalla appresso al poledro tenerete per alcuni giorni caual piaceuole & mansueto; accioche da quello impari à mansuefarsi, & che più sicuramente poßi essere gouernato dal famiglio. Il quale deu'essere molto discreto & diligente, amoreuole & animoso & intendente del gouerno de' poledri. Et questo dico perche l'importantia sta in questo principio in ben asuefarli, & non farli uitiosi. Delle minutie che si ricercano nel gouernarli, non accade ch'io dichi altro, nõ essendo alcuno che nõ sappi quasi tutto quello che in questo principio s'appartiene al gouerno loro, & à dimesticarli: & che con le carezze, & con l'aßicurarli à poco à poco piaceuolmente s'acquistano. Doue che per il contrario facendosi, non si farebbe giamai cosa buona. Questo ben dico che per alcuni giorni non li teniate legati alle mangiatore, ma col capestro lungo passato per l'anello, che sta dauanti in quella à questo solo effetto; & per legarli quando sarà il tempo; & passato da questo anello in quell'altro che sta dietro alla colonna à man dritta, lasciarete il capestro così lungo senza annodarlo disteso in terra; acciò si possa pigliare facilmente, & tenere; & con esso gouernarli, & strigliare bisognado. Nel medesimo dì, che li pigliate, & mettete alle lor poste in stalla, uorrei contra l'uso cõmune, che per trouarsi strac-

chi li facesse riconoscere la bardella, & la striglia destramente; che ben con una canna lunga in mano toccandoli pian piano, accarezzandoli se assecurerano. Et il di seguente facendo il medesimo glie la faceste mettere, & sentire sul dosso col sopracegno lento lento: senza croperino. Vorrei anco, che sopra al capestro lungo che tiene gli faceste mettere il capezzone destramente, che fusse di corda; Et cosi lasciarlo, & assicuralo un gran pezzo. Il che medesimamente farete per tre di continui. di poi lo farete pigliare da uno, & meglio sarà dal suo curatore medesimo, per il capestro lungo che tiene, salito però, sopra ca[illegible]llo piaceuolissimo, & ben saria, che fosse l'istesso che nella stalla gli dimo[illegible] appresso; e menandolo seco per spatio d'un'hora l'usasse à caminare di passo, & di trotto uolentieri, & accarezzandolo di uolta in uolta, se lo facesse accostar tanto, che lo potesse grattar nel collo, ouer toccare. Il che uorrei fosse fatto per dui, ò tre di continui. Che cosi assicurato, di poi si potrà piu facilmuute caualcare. Et questo per hora basti, s'io gl'aggiungo, che à me piace usar piu questa strada, che quell'altra di aspettar tanti & tant'altri giorni per assecurarli all'esser domi; Pur chi uuol anco di poi che saranno presi al laccio, & posti in stalla aspettar à far quello, che s'è detto della bardella, & del resto; & andar pian piano con più lungo tempo assicurandoli; lo potrà fare, & farà bene. Il gran Marchese di Mantoa padre uero della caualleria, della militia, per far che i suoi poledri fossino piu comodamente attesi, gouernati, & ammaestrati, fece fare un bellissimo alloggiamento, & stalla nella campagna & prati doue teneua quelli à pascolare, dalli quali pascoli presi si conduceuano facilmente in istalla. Et iui comodamente albergauano caualcatori di bardella maestri di stalla, marescalchi & altri. Ne credo si troui ne la piu commoda ne la piu bella casa & possessione (quadripartita) & prataria irrigata di acqua bonissima di questa, à questo effetto. Io l'ho uista, & ho uist'anco il mazzone, e da questo à quella io non trouo comparatione alcuna: si per l'edifitio commodo, & bello, come anco per tutte le altri conditioni, & parti, che si richiedeno nel gouerno magnifico d'ogni sorte di poledri. Allaquale ancor hoggi si fa attendere molto bene da i Duchi & Signori di Mantoa medesimi. Resta sol ch'io ui dichi un'altra cosideratione che deuete hauere ne i poledri tanto in campagna, quanto in istalla, domi, & non domi; & è questa che deuete cosiderare se dall'essere piaceuoli, & quieti si fanno subito concitati, & inquieti, & da concitati & inquieti diuentano piaceuoli, & mansueti. Imperò che tali si ritrouano à tutto quello, che fa dibiosgno molt'atti et buoni, & alle fatiche & guerre patientissimi.

Cap.

Cap. 35. Del modo di scapezzar il poledro, e di domarlo.

IO ui ho detto di sopra, che per dui ò tre di si debbia assuefar'il poledro à caminare appresso à qualche cauallo piaceuole, per ridurui à quello, che io uò dirui hora; che di poi li tre di detti, deu'esser menato (s'egli è di gran forza però & animo, che quanto non fosse non importarebbe tanta manifat tura) in una maesa ben solcata & senza sassi; ouero nell'arrena (se ue n'è copia) & tenendolo uno, che sappia fare cotale effetto, per quella corda lunga del capestro, hauendo posto prima le corde del capezzone di corda, ouer di ferro, & accommodate come si deue al luogo proprio della bardella che è auanti all'arcion dinanzi; & un'altro con un lungo bacchettone molestandolo, & auiandolo à trottare, & galloppare intorno à quello che lo tie ne; e tanto solecitarlo à far questo hora sull'una, hora sull'altra mano, dan doli uolta per uolta; quando sarà ben auiato delle scapezzate forti, & d'im prouiso con quella corda lunga che tiene in mano, che si stracchi; & stracca to il poledro, deue salir à cauallo & secondo l'usanza de gl'altri giorni tirar selo appresso & accarezzarlo; & accostandosi ad un qualche luogo fatto à posta per questo, destramente si deue dal cozzone caualcare. Doue se non uo lesse accostarsi, non si deue battere per niente ne sgridare, ma piaceuolmen te il suo curatore, ò altri lo deue con le man stringere ne i fianchi, ò nelle spal le; secondo che più dinanzi ò di dietro sarà il bisogno: & pian piano far che si accosti. Accostato & assicurato, destramente si deue caualcare. Caualca to, il cozzone attenda solo à star saldo à cauallo senza tener corde di capez zone in mano, come uogliono alcuni; li quali la prima uolta uogliono che se ne serui; doue non pare che si consideri, che tenendosi à dette corde non può essere che nel saltare che suol far il poledro nelle prime uolte che si doma non facci peggio per sentirsi tirare, & premere d'improuiso sul naso dal ca pezzone. Il che non auiene, se le corde saranno poste, e comandate nel luo go della bardella, ch'io ui ho detto; in tal modo però raccomandate, che su bito bisognando, ò perche scapasse dalla presa, ò per altro, le possi hauere libere; ma se pur le uolesse tenere in mano, non le deue adoprare per due, ò tre uolte in modo che il poledro ne senta molestia; ma si lascierà guidar so lamente da quello che è sopra il cauallo, e mena il poledro alla presa. Et andarà hora di passo, hora di trotto un pezzo assicurandolo. Ne altro deue fa re, se ben il poledro facesse mille pazzie: solo attenda à starci sopra ben sal do, & fermo. Et ritornato al suo luogo piaceuolmente ne scaualchi; do nandogli anco qualche cosetta saporita da mangiare nel luogo istesso. Dui auertimenti dono al caualliero in questo; prima che auerti chi bene in que sto principio, che'l suo poledro sia domo, & guidato alla presa da persone

accorte, & intendenti del mestiere, & non da famigliami come per lo piu hoggidi s'usa, merce dell'auaritia, & poco intendimento; e l'altro sia che in questo mentre che non è assolato il poledro, si uadi di passo, e di trotto piaceuole per il dritto, & non con molta furia, come molti caualcatori, anzi piu tosto guasta caualli hoggidi fanno, attendendo à uolgerlo sempre largo; perche da questo i poledri ne diuenteranno sempre piu piaceuoli giusti, & uolenterosi. Scaualcato il domatore & fatto quello, che hauemo detto, si rimetterà il poledro in stalla al suo gouerno.

Cap. 36. Della stalla & sue pertinentie.

HAVEMO *già introdutto il poledro in stalla, & caualcato; ma d'essa non habbiamo però detto cosa alcuna, essendo nondimeno cosa necessaria à parlarne. Ne ragionaremo hora dunque in due modi, prima quanto al nome. poi quanto all'essere, per essere buona, commoda, & honorata. Stalla dunque è detta dallo stare. Et è luogo generale doue stanno al coperto gl'armenti, e i gregi. Et quasi si pò dire statione d'animali. Imperoche il luogo doue si tengano particolarmente i caualli, si chiama proprio nel Latino equile, che uuol dire stalla, & luogo proprio doue stanno i caualli. Come anco si dice ouile, per esser luogo proprio delle pecore, & bouile de' boui. Dicesi hippostasia, & hippostase, donde si deriua hippostasio; che non uogliono dir altro che stationi & stanze de' caualli in istalla. Et* ἱππάκη *appresso à i Laconici, che appresso di noi uuol dire il medesimo. Questo è quanto al nome. Quanto all'esser suo dico che gl'antichi ueramente indagatori & maestri delle cose, & massime Xenofonte, che ha scritto molto egregiamente de' caualli, e di molte cose, che se gl'appartengano, nel suo hippico, & hipparco, cioe libro pertinente à Capitano, & maestro di caualli. Dice che la stalla deu'essere edificata in quel luogo, nel quale piu ageuolmente, & spesso pò esser uisto il cauallo dal suo patrone. Et à questo allude quello, che dice Aristo. ele nell'Economica, di quel Persiano, che addimandato, che cosa principalmente ingrassasse il cauallo, rispose l'occhio del patrone, come dice anco Plutarco ne' Morali. Et cosi è ueramente. Et che è negligente in edificarla in luogo simile (com'io stimo, e ancora poco amoreuo e à se stesso) essendo manifesto che il cauallo riceue il corpo del suo signore, che lo caualca, in deposito quasi & in gouerno. Però se'l caualliero non farà la sua stalla in luogo, che presto, & spesso possi facilmente uedere i suoi caualli, chi lo assecurerà c'habbino il suo deuere? Et se saranno magri, ben se gli potrà dir quel che si legge d'un caualliero bē colorito e grasso, che caualcaua cauallo molto magro, & dimandato che n'era in causa? rispose ch'egli pasceua, et haueua cura di se stesso, ma il cauallo era pasciuto, & gouernato dal seruitore.*

tore. Risposta ueramente indegna di caualliero che dimostra la molta negligentia del padrone; che cosa, che deuria tener carissima comette al sol gouerno de' seruitori senza mai riguardarlo. Benedetti siano quei Prencipi, Signori, & Caualieri, i quali di si generoso animale hanno cotal cura, che non li basta tenerli comodamente come si conuiene, & uederli ogni dì in stalla, ma se li fanno anco accomodare in camera come che fece il ualoroso, & prudentissimo Capitano Signor Giulio Orsino, il quale nella guerra del Piemonte, hauendo un caual turco eccellentissimo se lo teneua dì, e notte auanti à gl'occhi. Il simile han fatto molt'altri Signori, & Caualieri poco tempo è; ma non così fanno già hoggi la più parte d'essi che scordatisi de' buoni caualli in tutto, e per tutto sol d'essi si serueno ne i bisogni, ò di guerra, ò di piaceri, ò d'altro. La qual trascurata negligentia non uorrei si uedesse così aperta, come si uede. Anzi io uorrei che circa il gouerno magnifico de' caualli, e delle stalle, i Prencipi, Signori, & Caualieri imitassero il generoso, & eccellentissimo Alcibiade; Il quale e nel nutrire, & far gouernare i suoi caualli, usò tanta diligentia, che nessuno ne antico ne moderno, ben che Re & Prencipe, l'usò mai tanta. Et se in molte cose l'Imp. Calig. merita biasmo grande, nell'edificar della bellissima, & superbissima stalla che fece per i suoi caualli, fauoriti, com'io ui dissi, è degno di gran laude. Gran uergogna è ueramente di quei Signori, & Caualieri che si gloriauo di nome tale, ne amano punto, ne ueden mai li lor caualli, in stalla: non sapendo ben spesso, ue anco caualcare, ò ragionar di caualli. Ma non più di questo. Deu esser fatta la stalla in luogo più uicino al palazzo del suo Signore, che sia possibile, & al meno se non si pò per tutti i suoi caualli per le incomodità che accadeno, almeno per i migliori. Ma facendosi doue si uoglia, auertasi di farla in luogo più comodo d'acqua, che sia possibile, e di tutto quello che all'uso de' caualli, quottidiano è necessario. Habbi ancora il suolo duro & asciutto, che così i piedi de' caualli si conseruano sodi, fermi, & il resto del corpo sano. Et però io uorrei che tal suolo nelle poste de' caualli fosse dinanzi rileuato, & di dietro pendino alquanto: acciochè l'humidità potesse scorrere al basso. Non laudo quello, che ho inteso dire, che hora s'usa nelle stalle d'alcuni Caualieri Napolitani, che fanno il suolo gobbo nel mezzo, cioè basso dinanzi, & anco di dietro. Perche oltra che i caualli malamente ci possino riposare, & aitarsi nel leuarsi da giacere, l'orina anco non pò essere che in qualche parte non scorri à piedi d'auante, & che non facci anco molti altri effetti cattiui. Il qual suolo se sarà fatto in paese assai freddo, deu'esser fatto di tauoloni d'olmo, quercia, ò d'altro forte legno, quanto più si possano hauere, che siano conficati sopra traui, o dall'un traue all'altro di sotto si deueriano mettere carboni: ma che par sotto à carboni fosse mastrecato, & pendino col suo scoritore, acciochè ogni humidità hauesse esito. Et in tal modo deueno essere

ordinati i tauoloni che i caualli nel porsi à giacere, nel leuarsi, nel mouersi, & uoltarsi, non incorrino in qualche sinistro, & graue pericolo. Ma se il suolo sarà fatto in paese temperato non importerà che sia, ò di tauoloni, ò de mattoni, ouer di sassi uiui, li quali siano però più tosto piccioli, che mezzani. Et anco che il sasso sia meglio del mattone, perche ha più del asciutto, & che conserui meglio i piedi del cauallo, pur perche ritengano anco più il freddo, & sono più pericolosi, & disastrosi nel mouersi de' caualli, lodarei più tosto il mattone. Et molto più lodarei se si potesse, in qual paese si uoglia far il suolo di tauoloni, ouer trauetti; perche sarebbe più sano & meglio per i piedi de' caualli, a' quali leuandosi la lettiera di sotto, come bene spesso accade la notte che da se stessi se la leuano, non restariano per questo su cose humide & fredde: che li potessino far nocumento al corpo. La stanza, ouer posta, & luogo per un cauallo, deu'esser larga due passi & mezzo d'huomo; lunga quattro dalla mangiatora fin alla colonna, accioche chi lo gouerna possi da ogni lato girli d attorno, & commodamente gouernarli. Sotto la mangiatora deu'essere il luogo da rimettere la lettiera, il quale uadi quanto più si pò in dentro, & sia largo à bastanza; la mangiatora deu'essere molto bene instricata, & fatta in modo di barca, ouer conca, habbi più tosto del basso che dell'alto, habbi le sue trauersette conficate nel muro, & ben conficate nel traue della mangiatora, & in tal modo distanti una dall'altra, che il cauallo possi facilmente cacciarse la testa per mangiare: ma non già che per questo possi col muso gettar uia lo strame, & biada, per la distantia loro. Vorrei, che i prencipi, & cauallieri che possono facessino nel capo della stalla alcune casette per i caualli loro più fauoriti, & per quelli anco, che se amalano, non però di morbo contagioso, che questi sempre deueno del tutto essere sequestrati & lontani da gl'altri; acciochè non guastino tutto il resto de gl'altri; che [illegible] seguita, che da un caual infetto di morbo contagioso tutt'una mandra di caualli, & una cauallarizza s'infetti & ammorbi. Dette casette ouero appartamenti si potrebbeno far di tauole, in modo che ciascun de' caualli più fauoriti hauesse il suo. Ouer si potrebbe far che le poste di tai caualli andassero un braccio più dentro al muro di tutte le altre. Perche così i caualli starebbeno più sauij; & senza pericolo. Nel mezzo del muro incontro alla testa del cauallo deu'esser un'anello, per poterci attaccare una corda bisognando, che tenesse dalla musarola della capezza del cauallo fin à detto anello, dal quale attacco ne resulta utile euidente. Deueno essere per ogni posta dui anelli di ferro, l'uno da un lato, e l'atro dall'altro delle mangiatore conficati nel traue, & discosto dui palmi & mezzo l'un dall'atro; ne' quali si deueno legare i caualli, à due corde, cioè l'una nell'uno, & l'altra nell'altro anello; Et questo acciochè il cauallo habbi à fare il collo fermo & non molle; ne riuozzo più su una mano, che su l'altra, come auerrebbe quando

con

con una corda sola si legasse. Gioua anco questa legatura à molt'altre cose, le quali si comprendeno chiaramente senza ch'io m'affatichi in seruirle. Et all'incontro della colonna, si come in essa, così anco nel traue della mangiatora deu'essere un'altro anello per attaccare quelle stanghe che tramezzano i caualli, le colonne deueno essere di buon legno, grosse honestamente, ben lisce, & alte sopra il suolo una canna & mezza ben conficate in terra. Et tante poste deueno essere da una banda della stalla quanto dall altra, che tutte se riguardino di diretto all'incontro insieme. La corsia, che è quello spatio di mezzo dall'un capo all'altro della stalla, deu'esser larga due canne, & più & meno secondo che si può. Io nondimeno lodarei molto che fosse anco tre, & più di tre. Perche oltra che sarebbe più bel uedere, & saria più magnifico & regale, saria anco più utile assai per lo passeggio de caualli stracchi, sudati, bagnati, & ammalati al tempo del freddo, uenti, & pioggie, neui & gelo, & anco ci potrebbeno passeggiare gl'altri caualli in simil tempo per non lasciarli in otio. Questa corsia deu'essere mattonata dall'un capo all'altro della stalla, ouero ingiarata. Deue hauere dalle bande i suoi condutti, & scorritori; & ne i capi le sue camere con suoi rastelli da attaccare morsi & finimenti & altro: con i suoi caualletti da metterci le selle, e da tenerci tutto quello che fa di bisogno per l'uso quottidiano della stalla: dal mangiare & bere in fuora de' caualli: perche lo strame deue stare sopra la stalla: la quale sarà fatta in uolta di muro, con dui occhi però da gettar à basso lo strame nella corsia per il mangiare e dormire de' caualli. Dietro alli quali per niente deue essere cosa alcuna attaccata da i filetti in fuora. perche fa brutto uedere, & è dannoso. Ne meno deue stare cosa alcuna per la corsia; la quale possi impedire il passeggiare, ò de' caualli, ò de cauallieri, & che facci brutto uedere. Brutta cosa, uituperosa, e dannosa è uedere in una caualarizza honorata, pettini, sponghe, pannatore, streglie, e morsi, finimenti & altro attaccati dietro à caualli. Et per mezzo la corsia uederuisi di là un secchio, di qua una forcina, qua una pala, & la una barella; in questo luogo una coperta, & in quello un pagliariccio: & le selle sotto sopra; & i garzoni far mille disordini in un medesimo luogo tutti contrarij l'uno all'altro; i quali sono brutti, dannosi, e degni di biasmo grande, & correttione e castigo. Deue adunque il patrone, & il caualarizzo, & mastro di stalla con ogni sorte di prudentia correggere simili errori & disordini, & in questo & molto più di tutti il caualarizzo deue usare gran diligenza, Il quale trouando che le cose siano disordinate, & come si è detto, confuse, deue riprendere il maestro di stalla. Officio proprio del quale è di attendere alla politia, & al gouerno de' caualli, e di tutta la stalla. La quale per ritornare alla sua forma; deue essere ben posta, & situata risguardando in tal modo uer Mezogiorno che non mãchi però del lume Settentrionale; accioche nell'inuerno questa parte stia ser-

rata & chiusa & nella state aperta. Perche così uerrà à giouare, & rifigerare i caualli. Et però io uorrei che detta stalla hauesse due gran porte nel mezzo, che se riguardassero insieme, & l'una fosse esposta al mezzo giorno, & l'altra al settentrione. Et dall'una banda, e dall'altra fossero fenestre così grandi & in tanto numero, quanto la bellezza & utilità della stalla richiedesse; la quale io non uorrei però, che giamai eccedesse in grandezza il numero di uenti quattro caualli, per parte: & quando il Principe, Re, & Imperatore ne tenesse anco li migliaia, pur la uorrei in questo modo; ma se ne potrebbeno far dell'altre simili, ò in altra guisa; nelle quali fossero i capi, & maestri di stalla come in questa medesimamente. Ma il cauallarizzo supremo deue però essere un solo; à cui appartenghi il carico del tutto. Deueno essere due parte grandi come la grandzza di detta stalla richiede; l'una dall un capo & l'altra dall'altro capo di quella, con un'occhio di sopra per porta: fuor delle quali porte stano loggie con anelloni posti di mano in mano nel muro per attaccar caualli, & strigliarli & lauarli la state. Sopra le loggie, deueno essere camere per il mastro di stalla, & per li caualcatori. Fuor delle porte di mezzo deueno essere i luoghi fatti à canto al muro da poter caualcare commodamente etiandio ogni poledro. Et poco lontano da questo luogo deu'essere dello stabbio per potersi far suoltolare i caualli affaticati quando bisogna. Cosa la quale ueramente gli conferisce & gioua molto. Et auertasi che appresso alla stalla non deueno praticare uccelli domestichi, & doue sta lo strame ne anco seluatichi per li molti danni che per questo ne potrebbeno uenire à caualli. Et però doue sta lo strame saria bene che si prouedesse anco di fenestre ferrate, ò di reti, o d'altro, che uietasse tal prattica & il medesimo dico del luogo doue sta l'orzo, & l'altre biade. Deueno stare nella stalla due gran lanterne la notte accese sempre. Ne si deue patire che per la stalla si uadi in uolta con fuoco, ma il fuoco quando il bisogno lo richieda deu'esser fatto in quelle camere che ui ho detto; doue hanno à stare i frumenti. Et queste camere con quell'altre sopra le loggie deueno essere fatte in uolta ancor esse: & finalmente io uorrei che appresso alla stalla il marescalco hauesse la sua fucina, & il suo alloggiamento.

Cap. 37 Del officio de' gar zoni di stalla.

OFFICIO del garzon di stalla è principalmente esser fedele, amoreuole e da bene: non deue dilettarsi del giuoco ne deue gia mai per cosa alcuna biastemare. Non deue hauer moglie ne figliuoli. Et però non deue dormire fuor di stalla la notte. Per il che io uorrei che i garzoni hauesseno le lor commodità del dormire con pagliarecci, lenzuoli, coperte, per mezzo della corsia; accioche piu prestamente & meglio potesseno essere solleciti ad

aiutare i caualli & sgridarli quando accadesse. Et però io non laudo quelle caualllarizze che hanno i palchi per il dormire de' garzoni, i quali su quei palchi & nelle camere puonno anco fare molti inconuenienti dannosi & brut ti senz'esser uisti da' lor superiori. Deueno detti garzoni tener ben netto sempre sotto a' caualli & nettissima tutta la stalla. Perche da questo se ne cau sa la sanità & allegrezza a loro, & anco a' caualli oltra l honore; & per il contrario se ne causarebbe danno all'una parte & all altra: Perche la brut tezza, & immondezza corrompe l'aere, & l'aere corrotto è delle peggio ri & piu pestifere cose che si possa patire. O tra che quando si tenerà netta la stalla, si darà causa di non nascere in essa animaleti i immondi che nascano di putrefattione & corruttione d'aere e di bruttezza & fettore. Come sono mosche, tafani, zenzale, uermi, scarafoni, & scorpioni; & anco sorci. li quali di diretto sono nimicissimi dal cauallo per il grunito, fetore, fiato & morsi. Hauendo in questo la natura pigliatosi piacere che un'animaletto così uile, & inutile, anzi dannoso molesti & sia nemico d'un animale così degno, generoso & utilissimo. Deueno i garzoni nel dar lo strame a' caualli essere molto accurati che non sia polueroso; ouer che non ci sia alcuna cosa nocevole; così nella biada. Deueno essere presti & pronti nelli loro esercitij ispediti & allegri, di poche parole, non imbriachi, ne ladri: ma riuerenti & humili. Et questo gli auenirà quando considerarano che Iddio gli ha fat to poueri ma di bone forze acciochе guadagnandosi il pane col lor sudore habbino à star soggetti, ma però à credere che nell'altra uita lor darà ricchezze incomparabili. Et per ciò si contentaranno della uocatione loro. Aspettand'anco che col ben seruire siano chiamati a' gradi piu honoreuoli, & ricchi. Si come non sono molt'anni che fu chiamato da garzon di stalla del Capitan Mutio Muti ad essere caualllarizzo molto honorato messer Cecco di Paliano, & prima d'esso tolto dalla cocina il Caualllier Tomasso si famoso, & eccellente nel mestier di caualllarizzo, & per non prolungarmi piu, Giambattista da Cremona cognominato capelletto, che fu mio garzon di stalla ott'anni, nelli quali uedendolo molto amoreuole alli caualli & da bene lo feci caualcare in bardella, & gouernar un sol barbaro nell'ultim'anno: & di poi leuandolo da tal gouerno lo puosi à caualcar in sella & diuenne mastro di stalla con prouisione conueniente all'esser suo; & hora da se uiue del suo honoratamente.

Cap. 38. Del gouerno de' caualli in istalla.

Di grande importanza è il saper far gouernare in una stalla grande, & di Principe i caualli con quella diligenza & modo che si richiede. Et però sarà cosa utile, & necessaria al gouerno d'essi ragionarne distintamen te.

te. Dico adunque, che quando uolete far strigliare i caualli, del qual strigliare ne furono inuentori i popoli Peletronij così anco del mettergli in ordine secondo che quell'età conportaua; deuete fargli uoltare con la testa alle colonne nella stalla, & l'estate deueno essere strigliati di fuori sotto le loggie, ch'io dissi, legati à quelli anelli, benche meglio sarebbe usargli à questo sciolti, col medesim'ordine però, che nella stalla se gli conuiene. Nel qual tempo, in una stalla di quarant'otto caualli deueriano essere almeno due garzoni principali sotto nome di baccallarij, che non hauessino à far altro che spazzar & ordinar la stalla. Come à lungo si dirà di sotto. Voltati adunque i caualli con le teste alle colonne, deue il garzone con una pannatora di lana, ouer di peli, appannar bene tutto il capo del cauallo, & di poi palmeggiarlo, & massime sopra le garze ouer mascelle, & con sponga bagnata in acqua fresca lauarli gl'occhi & tutto il capo se sarà grasso, & se il cauallo sarà giouine & poledro, ritornando poi ad appannarlo un'altra uolta; & di poi metterli il suo filetto, & legandolo da una colonna all'altra in modo che stia giusto nel mezzo della sua posta, & con la test'alta basteuolmente, deue appannargli anco tutto il resto del corpo, & di poi strigliarlo tutto dalla testa, gambe, & filo della schena infuori; la qual deu'essere netta, & maneggiata con mani, & con pannatore con destrezza. Deuesi ancora strigliati che sono, et appannati strofinare ouer stroppicciare con paglia ben ristretta & riuolta insieme, & di poi palmeggiare. Perche il palmeggiarli non men gioua à farli bello il pelo, che à farli buona complessione, & carni grasse & sode. Et quest'uso del palmeggiare & fregare i caualli con la palma della mano era antichissimo, & utilissimo. Di poi di hauergli palmeggiati se gli deue appannar tutto il corpo un'altra uolta, & le gambe massime; & in quei luoghi spetialmente delle pastore, doue ben spesso per poltronaria de' seruitori, & negligenza del mastro di stalla suol nascere rogna, & altro male. Di poi si deueno pettinare destramente; acciochè i crini non si strappano & rompano; & lauargli la coda; e l'unghie. E se anco i crini si bagnaranno non mi curo: ma il ciuffo per niente non uorrei che si bagnasse. Et in questo non sono con Xenofonte che uuol che se li laui. Perche essendo luogo tropp'atto & soggetto à riceuere le humidità del freddo, il cauallo ne potrebbe incorrere in qualche ciamorro, & altro male. Vuole anco il suddetto auttore che non se li lauino i luoghi glabri, senza peli, troppo spesso, al che assento ancor io. E' ben uero che la borsa, & genitali deueno essere lauate almen due uolte la settimana, con uino, ouer liscia, perche con questo si uengano non solamente à nettare, ma à confortare & diseccare le humidezze, che in quelle parti correno. Et ben spesso accade che quando la borsa del cauallo non è netta, così i genitali, difficilmente orina; & le bruttezze in simili luoghi generano prurito, e fanno che'l cauallo souentesi gratti,

frechi

& freghi nella sommità della coda in quel luogo doue si pò accostare per grattarsi, il qual prurito li molesta ancora il membro. Finito che sarà di gouernar del tutto il cauallo se gli deue guardare sotto i piedi, se li fosse mancamento alcuno, ò se li mancassero ferri ò chiodi ò altro, & subito prouedergli. Et ricordinsi i caualieri, & chi è proposto al gouerno di caualleriza de' Signori che attendeno alla guerra, che un chiodo ben spesso fa perdere un ferro, un ferro il piede, il piede un cauallo, & un cauallo dui & tre, & questi una compagnia, la quale pò anco far perdere un essercito, & così da un chiodo che manchi un ferro d'un cauallo, si pò uedere à che disordine & inconueniente si pò uenire. Hor quest'ordine di gouerno deuete tenere di continuo mattino, & sera. Gouernati che siano deueno riuoltare alle lor mangiatore, doue mangiato che hauranno un poco di strame, si deueno abbeuerare, con quell'acqua che meglio si potrà hauere. Vero è che per bere de' caualli è migliore quando è alquanto grossetta & torbida, & che ha del color latteo, & che ha più tosto del salimastro che corre piano; che non è quando è chiara, & corre uelocemente. Perche queste non ingrassano ne fanno buona digestione per essere sottili & fredde & crude; doue quell'altre per essere più grosse, & calde danno più nutrimento al cauallo, & meglio si digeriscano. Le acque chiare fredde, & ueloci però pare che si conuengano nel tempo molto caldo. Nondimeno in tutto si deue hauer riguerdo alla consuetudine & commodità. Et perche il cauallo se non beue abondantemente & assai non si fa corpulento & grasso, fa di mestiere che quando si uede che beua poco, & sia magro, se gli laui la bocca di dentro, & se gli freghi il palato con uino & sale, ouero con aceto, & sale. Così anco se le acque fossero troppo crude & fredde, si potranno migliorar molto con metterli semola dentro, & sbatterle bene prima che'l caual beua, co u un bastone: & dipoi darcele. Sarà utile ancora quando che siano molto fredde, nel beueratoio mettere dell'acqua calda insieme con quelle. Vegetio nondimeno lauda per i caualli l'acqua chiara, fredda, & perpetualmente discorra ueloce.
Prima che si dia bere, & la biada a' caualli, lodarei che se sonasse nella stalla una ò più trombette, & anco un tamburro, per assuefarli molto à cotai suoni, & animarli & dipoi subito tutti i garzoni insieme unitamente gli dessero bere, & la lor biada. Nel mangiar della quale uorrei chel maestro di stalla passeggiasse sempre dall'un capo all'altro della stalla; & mirasse molto bene qual cauallo la mangiasse, & qual nò, & come la mangiano; & secondo il bisogno poi si accomodasse a crescerla &, scemarla; & conoscere la causa di quel, che fa il cauallo. Perche suole accadere ben spesso; oltra à gl'altri accidenti, che alcuni garzoni tristi per rubbar la biada fregano con seuo & assougia i denti del cauallo accio non la possino mangiare; à che si deue rimediar subito con rifregargliela & lauar bene con aceto, & sale. Et
N notate

te. Dico adunque, che quando uolete far strigliare i caualli; del qual strigliare ne furono inuentori i popoli Peletronij cosi anco del mettergli in ordine secondo che quell'età conportaua; deuete fargli uoltare con la testa alle colonne nella stalla, & l'estate deueno essere strigliati di fuori sotto le loggie, ch'io dissi, legati à quelli anelli, benche meglio sarebbe usargli à questo sciolti, col medesim'ordine però, che nella stalla se gli conuiene. Nel qual tempo, in una stalla di quarant'otto caualli deueriano essere almeno due garzoni principali sotto nome di baccallarij, che non hauessino à far altro che spazzar & ordinar la stalla. Come à lungo si dirà di sotto. Voltati adunque i caualli con le teste alle colonne, deue il garzone con una pannatora di lana, ouer di peli, appannar bene tutto il capo del cauallo, & di poi palmeggiarlo, & ma sime sopra le garze ouer masceelle, & con sponga bagnata in acqua fresca lauarli gl'occhi & tutto il capo se sarà grasso, & se il cauallo sarà giouine & poledro, ritornando poi ad appannarlo un'altra uolta; & di poi metterli il suo filetto, & legandolo da una colonna all'altra in modo che stia giusto nel mezzo della sua posta, & con la test'alta basteuolmente, deue appannargli anco tutto il resto del corpo, & di poi strigliarlo tutto dalla testa, gambe, & filo della schena infuori; la qual deu'essere netta, & maneggiata con mani, & con pannatore con destrezza. Deuesi ancora strigliati che sono, et appannati strofinare ouer stroppicciare con paglia ben ristretta & riuolta insieme, & di poi palmeggiare. Perche il palmeggiarli non men gioua à farli bello il pelo, che à farli buona complessione, & carni grasse & sode. Et quest'uso del palmeggiare & si egare i caualli con la palma della mano era antichissimo, & utilissimo. Di poi di hauergli palmeggiati se gli deue appannar tutto il corpo un'altra uolta, & le gambe massime; & in quei luoghi spetialmente delle pastore, doue ben spesso per poltronaria de' seruitori, & negligenza del mastro di stalla suol nascere rogna, & altro male. Di poi si deueno pettinare destramente; accioche i crini non si strappano & rompano; & lauargli la coda; e l'unghie. E se anco i crini si bagnaranno non mi curo: ma il ciuffo per niente non uorrei che si bagnasse. Et in questo non sono con Xenofonte che uuol che se li laui. Perche essendo luogo tropp'atto & soggetto à riceuere le humidità del freddo, il cauallo ne potrebbe incorrere in qualche ciamorro, & altro male. Vuole anco il suddetto auttore che non se li lauino i luoghi glabri, senza peli, troppo spesso, al che assento ancor io. E' ben uero che la borsa, & genitali deueno essere lauate almen due uolte la settimana, con uino, ouer liscia, perche con questo si uengano non solamente à nettare, ma à confortare & diseccare le humidezze, che in quelle parti correno. Et ben spesso accade che quando la borsa del cauallo non e netta, cosi i genitali, difficilmente orina; & le brutteze in simili luoghi generano prurito, e fanno che'l cauallo souêtesi gratti,

& freghi nella sommità della coda in quel luogo doue si pò accostare per grattarsi, il qual prurito li molesta ancora il membro. Finito che sarà di gouernar del tutto il cauallo se gli deue guardare sotto i piedi, se li fosse mancamento alcuno, ò se li mancassero ferri ò chiodi ò altro, & subito prouedergli. Et ricordinsi i cauallieri, & chi è proposto al gouerno di cauallarizza de' Signori che attendeno alla guerra, che un chiodo ben spesso fa perdere un ferro, un ferro il piede, il piede un cauallo, & un cauallo dui & tre, & questi una compagnia, la quale pò anco far perdere un essercito, & così da un chiodo che manchi un ferro d'un cauallo, si pò uedere à che disordine & inconueniente si pò uenire. Hor quest'ordine di gouerno deuete tenere di continuo mattino, & sera. Gouernati che siano deueno riuoltare alle lor mangiatore, doue mangiato che hauranno un poco di strame, si deueno abbeuerare, con quell'acqua che meglio si potrà hauere. Vero è che per bere de' caualli è migliore quando è alquanto grossetta & torbida, & che ha del color latteo, & che ha più tosto del salimastro che corre piano; che uon è quando è chiara, & corre uelocemente. Perche queste non ingrassano ne fanno buona digestione per essere sottili & fredde & crude; doue quell'altre per essere più grosse, & calde danno più nutrimento al cauallo, & meglio si digeriscano. Le acque chiare fredde, & ueloci però pare che si conuengano nel tempo molto caldo. Nondimeno in tutto si deue hauer riguerdo alla consuetudine & commodità. Et perche il cauallo se non beue abondantemente & assai non si fa corpulento & grasso, fa di mestiere che quando si uede che beua poco, & sia magro, se gli laui la bocca di deutro, & se gli freghi il palato con uino & sale, ouero con aceto, & sale. Così anco se le acque fossero troppo crude & fredde, si potranno migliorar molto con metterli semola dentro, & sbatterle bene prima che'l caual beua, con un bastone: & dipoi darcele. Sarà utile ancora quando che siano molto fredde, nel beueratoio mettere dell'acqua calda insieme con quelle. Vegetio nondimeno lauda per i caualli l'acqua chiara, fredda, & perpetualmeute discorra ueloce. Prima che'si dia bere, & la biada a' caualli, lodarei che se sonasse nella stalla una ò più trombette, & auco un tamburro, per assuefarli molto à cotai suoni, & animarli & dipoi subito tutti i garzoni insieme unitamente gli dessero bere, & la lor biada. Nel mangiar della quale uorrei chel maestro di stalla passeggiasse sempre dall'un capo all'altro della stalla: & mirasse molto bene qual cauallo la mangiasse, & qual nò, & come la mangiano; & secondo il bisogno poi si accomodasse a crescerla &, scemarla; & conoscere la causa di quel, che fa il cauallo. Perche suole accadere ben spesso oltra à gl'altri accidenti, che alcuni garzoni tristi per rubbar la biada fregano con seuo & assongia i denti del cauallo accio non la poßino mangiare; à che si deue rimediar subito con rifregargliela & lauar bene con aceto, & sale. Et

notate che segno euidentißimo è di caual sano quando mangia bene la sua biada, & lo strame in stalla & fuor di stalla quando mastica la briglia; & habonda di spuma bianca & spessa, ma non uiscosa; perche se fosse uiscosa, & liquida sarebbe segno di flemma & indispositione. Deue adunque il mastro di stalla ben mirare al tutto, per poterui diligentemente prouedere. Mangiato che haueranno la biada, se gli dia lo strame, ma non prima che un hora almeno dipoi. Il qual strame deu'essere perfetto, senza poluere, di buon odore, & senza alcuna cosa cattiua, & siasi poi quel che più è opportuno, & conueneuole, fieno ò paglia, ò mescolato ò altro. Paglia & orzo però si deue sempre dare a'caualli fatti & che stanno bene in carne; eccetto se accidente alcuno in contrario non richiedesse altrimente. L'ordine stesso in abbeuerarli, & dar la biada, si ha da tener la sera che la mattina; ma non con suoni: li quali ne anco uoglio che si faccino ogni giorno ma sarà assai due ò tre uolte la settimana. Vorrei oltra di questo, che i garzoni più che fusse poßibile mangiassero tutti insieme, ad un'hora medesima ne'capi della stalla, in quelle camere de i finimenti, le quali deueno essere tenute ben nette, e senza fettore. Et eßi deueno mangiare quietamente & ispeditamente otto di loro per camera: per essere dipoi più solleciti d'intorno à quello, che nella stalla fa di mestieri. Nel mangiar de'garzoni deueno i baccallarij far la guardia. Ne deue alli uni & alli altri mācar il deuer loro, ne altro che di patto & uso se gl'appartiene; Et sopra tutto io uorrei che nella stalla si facesino alcuni profumi odoriferi alle uolte, perche de gl'odori si ricreano molto i spiriti a i caualli & alle uolte de'profumi che fussero di acuto odore, perche giouano molto, & discacciano li serpi dalle stalle, come uuol Vergilio nel terzo della Georgica, quando dice.

Disce & odoratum stabulis accendere cedrum:
Galbaneoq; agitare graues nidore chelydros.

I quai due uersi in lingua nostra dicano.

Impara accender nelle stalle cedro:
Et galbano che suol fugar serpenti.

ET *ueramente, che con i buoni et soaui odori delettarete molto i caualli fugando i tristi, & con il galbano, & altro simile che è di graue, fumoso, & acuto odore, difenderete la stalla da chelidri, cioè serpi uenenosi; che soleno alcune uolte habitare & ritrouarsi nelle stalle. Benche li serpi si discaccia no anco come uuol Columella, con l'odore de i capelli brusciati di donna. Et meglio anco con l'odore del corno abbrusciato del ceruo. Deue nella stalla sempre essere, ò mastro di stalla, ò marescalco, ò caualcatore, li quali habbino cura ch'ogni cosa paßi per l'ordine suo la sera di poi mangiata la biada & nettata la stalla, si deueno far le lettiere alli caualli & impirli i piedi di fiammata, la quale d'inuerno non importa farsi più di tre uolte la settimana*

na; ma di state si dee fare mattino, e sera; di poi che haurranno hauto la biada. Ad alcuni caualli si farà di fiammata uaccina; secondo i' maggior bisogno. Et se gl'ungeranno le unghie d'assogna ouer d'altro secondo, che la qualità d'esse ricerca. Se deueno tenere i caualli impastorati & imbalzati, de i piedi dinanzi, & un di dietro, perche questo gli causa utile non poco.

Cap. 39. Del gouerno particolare de' poledri & de' caualli.

ANCOR che l'istesso gouerno che s'è detto di sopra s'appartenghi parimente a' poledri; nondimeno io desiderarei alcune cose in questi, che ne' caualli di età fatti non mi pareno necessarie. & queste sono. Prima che mangiasseno quasi co'l muso in terra. Perche per questo il collo è sforzato à distenderſi & dimenarſi, da che ſi fa poi più gracile, ſcarico & bello. Oltra che la teſta purga più facilmente quell'humidezza, alla quale generalmente ſogliano eſſere ſottopoſti. Non deueno eſſere i poledri per niente battuti nel gouernarli, ne sgridati; fin che non ſiano aſſicurati molto; ma ogni coſa ſe gli facci intendere con piaceuolezza: & maſſime ſe gl'accarezzi & loſenghi la teſta; & uſinuiſi ſpeſſo ad alzarli i piedi da terra; ſotto i quali prima ſi deue battere con la mano, dipoi mettendo'i ſopra qualche ſferra, ò ferro con un'altro ferro ſi dee battere ſopr'eſſo. Che coſi diueniranno piaceuoli à laſciarſi ferrare. Et con le carezze ſi farà, che non ſolo ameranno il lor curatore, ma etiandio lo deſideraranno. Il che medeſimamente accaderà ſe da loro, & da ogni cauallo ſarà rimoſſo tutto quello, che li pò offendere, & recar noia, come è a dire la fame, la ſete, li ſtrami marci, & triſti, il freddo & altro. Nella ſtate le moſche, & il caldo. Et maneggiandoli ancora ſpeſſo quelle parti del toccar delle quali s'allegrano: & dalle quali ſi leuaſſe, eſſendoui alcuna coſa che li moleſtaſſe, che da ſe, loro non ſi poſſono leuare. come ſaria nettarli ſpeſſo gl'occhi, le narici, ſotto il codone, & dentro la borſa. Et ſpeſſe uolte toccarli tutto il corpo loſengandoli con la uoce & con le mani, & dandoli alcuna uolta alcuna coſetta che piaccia loro non ordinaria à mangiare. Queſte ſon coſe tutte che fanno i poledri manſuetiſſimi & amoreuoli nel lor gouerno; & non che i poledri, ma ogn'altra ſorte di cauallo. Sopra tutto è da guardarſi di non aſpregiarli con bachette ſulla ſtalla, ne con altro per credere che per queſto diuentino più deſtri, animoſi & preſti; per che è coſa molto dannoſa: la quale ſi pò uedere dal timore, & da quel deſiderio che hanno per queſto di fuggire: & quando non riſguardando ad altro uanno ben ſpeſſo à battere delle ſpalle nella mangiatora, & alle uolte le ſaltano dentro; à pericolo grandiſſimo di guaſtarſi, & rouinarſi. Et quando non ſia tanto male queſto, almeno non mi negarete, che non ne riſulti, che il cauallo per timore delle battiture, & de i gridi ſi fatti in ſtal-

la, non diuenti ò uile, & pauroso, ouero inmansueto & pieno di furore. Et che sia uero ponete mente ancora meglio che alcuni caualli battuti, & sgridati in stalla molte uolte tremano per timore, senza causa alcuna stando alle lor poste; & si uanno dimenando in qua, & in la con la testa, come quelli che sempre aspettano di esser aspregiati; pensando sol nel ueder l'huomo che sempre gl'habbi à fare simili inconuenienti. Si uedeno ancora con ogni sforzo, & impeto mouersi, & àdirarsi; & ciò anco dimostrano ne gl'occhi, che se gli fanno infiammati; come se uoleßino scacciare da se il lor contrario, & quelle cose che li sono fatte uiolentemente, & fuor di proposito. Però ad ogni buon gouerno questo principalmente si richiede che il cauallo, sia amato, & accarezzato, & in conto ueruno aspreggiato, & maßime sulla stalla. Per la qual cosa deuriano i patroni ben spesso, come dissemo, ueder i lor caualli sulle stalle; & non far loro, ne patire che altri facciano asprezze; dalle quali ne risultano tanti & milli mali. Et oltra che uederiano il gouerno de' caualli, non sariano ne anco incogniti à quelli. Il che importa pur assai, per essere di natura tale il cauallo, che se riccorda de i benefitij; e de i dispiaceri; & per essere molto grato animale, & maßime al suo patrone; come già prouassemo diffusamente. Et parmi che il caualliero, che hauerà uno, ò più caualli li deggia non solo amare, ma esserne non meno gelosißimo, che s'hauesse una bella donna; la qual uolesse sempre uedersi appresso; & non la lasciasse andare ne à cõuiti ne à feste; perche non ritornasse dipoi à casa cõ cattiui costumi, & opinioni nuoue. Questo precetto utilißimo, e perfettißimo deueno tenere molto caro i caualliieri, & signori che mai si debbiano fidare in modo ne' seruitori, maestri di stalla, & cauallarizzi che anch'eßi non uedino spesso l'opera loro; raccordandosi che, come dissemo di sopra, l'occhio del patrone è quello, che ingrassa il cauallo. Procurino anco di essere presenti quando si caualcano à lettioni, & se non sempre, che gli è quasi impoßibile, almeno più spesso che lor poßino. Perche è prima il fronte dell'occipitio. Et più commoue & costregne la presentia di Turno che d'altri. Ma ritornando al gouerno. Vorrei ancora, che pian piano s'usaßeno allo strepito del l'armi, accioche imparassero à non spauentarsene. Ma questo dico quando saranno però aßicurati, & dimesticati bene; & che saranno auezzi à sella, & briglia, che altrimente non si deue far cotai strepiti sulla stalla. Perche più tosto potrebbe causar male, che quello effetto che noi desideramo. Nondimeno quando si facessero con destrißimo modo, & à poco à poco crescendo ad un douer conueneuole: io lodarei anco questo. Non saria se non bene ancora che nel muro della magnatora auanti à caualli, fosseno dipinti de gl'huomini armati à piedi & à cauallo. Et quando i poledri fosseno aßecurati ci si potrebbono attaccare de' corsaletti, & altre armi. Et alcuna fiata si potrebbe far passeggiare per la corsia alcuno armato d'arme bianche; il quale

le andasse

le andasse scoprendo à poco à poco, per assuefarli, & assecurarli à cotal uista & romore. & cosi anco dipoi si potrebbe sparare alcun archibugio & schiopetto innante, & dipoi il suono di tromba & di tamburro facendo anco oltra di questo alcun strepito come hauemo detto d'armi: le quai cose non si deueno però fare in un tratto nella stalla, se prima non sono assecurati di fuori. Gl antichi non solo usauano & auezzauano à queste cose li lor caualli, sulle stalle, benche non hauessimo archibugi, ma gli assuefaceuano ancora à fargli uedere & tenere innanzi alle mangiatore & nelle lettiere i cadaueri de gl'huomini morti armati & disarmati, ferriti & pieni di sangue: & non sol questo, ma usorono ancora a'cuni antichi come Glauco figliuol di Sisipho astutissimo, & Diomede Re di Thratia, à pascere li lor caualli, di carne humana, acciochè fossero più feroci nelle battaglie, & ne' fatti che lor uoleuano da essi. Ma questo potrebbe hoggi parere, & sareb be per uero strano & inhumano, & al tutto priuo di religione christiana, monstruoso & quasi impossibile. Però io uorrei che in altro modo che fosse conueneuole si procedesse; che il medesimo effetto però uenisse à partorire; & questo saria con fingere huomini morti, armati, ferriti, & insanguinati. Il che giouarebbe molto anchora per assicurarli; & farli non solo nelle battaglie, & fattioni animosi; ma etiandio in ogn'altra attione intrepidi, & ualorosi. Ma questo sia detto solo per uso de' caualli di gran speranza; per l'imprese ueramente di caualleria; e di guerre, e di duelli; & siano poi anco per pompa & giuoco, ouer da uero.

Cap. 40. D'alcuni altri auertimenti utili, & pertinenti pur al gouerno del cauallo.

TRA *li molti auertimenti circa il gouerno del cauallo questo è il massimo al parer mio; che risguarda in conseruar più sano, & più robusto il cauallo, che sia possibile. Perche quella medicina di tutte è ottima non che leua l infirmità, ma che conserua sana la persona. Questo adunque principalmente dee auuertire il caualliero, che il caual fatto di cinque in sei anni per ogni tempo mangi paglia, & orzo: & dalli sei anni in là non se li deue dar ne farraina, ne altra herba la Primauera: ma se il bisogno lo richiederà, ò per magrezza, ò per riscaldamento, ò altro, se gli potrà dare della miglior herba che si possi hauere nel autunno, & sia rogiadosa; dandole ancora seco una prouenda d'orzo, mescolato con scemola & un poco di sale. In questo modo il cauallo, & più sano, & più atto alle fatiche, & più sicuro di non patire infermità sarà, & più uiuace & leggiero; et non sarà troppo grasso, ma di bonissime carni. A' poledri nella Primauera si dee dar la farraina, e l'herba. E per poledri intendo tutti quei caual. che nõ sono*

sono entrati, ouer non passano li sei anni; & non sono da fatica. Nell'inuerno i caualli se non hanno le stalle calde temperatamente deueno star coperti di panno, & massime il petto & il uentre. Ne si deueno lauar mai nella stalla ne anco fuori l'inuerno, se pur dipoi non fussero ben asciutti con panni, ò per altra uia conueniente prima che intrassero alle lor stanze. Le gambe & il uentre nell'inuerno non si deueno lauare senza necessità grande, & massime nella stalla alle lor poste: ma se pur il bisogno lo ricchiede deuesi fare con quella diligenza che più sotto si dirà. I labri del cauallo deueno essere sottili & teneri così anco il barboccio deu'esser tenero, acciochè siano più ageuoli al freno, però se li molificaranno con la fregaggione delle mani fatta leggiermente & spesso. Et questo succederà molto meglio se con acqua tepida, & un poco d'oglio, bagnata la palma della mano si farà. Tutte le uolte che il cauallo sarà ritornato dalle lettioni & agitationi, cauateli il freno & lauatelo, & asciugato, & postoli il filetto, & leuatoli la sella, ouer bardella, si deue menare à quel luogo dello stabbio, ch'io ui dissi: Il qual deu'esser luogo secco & sodo, che il terreno habbi uguale, & piano, & non sassoso, senza puzza alcuna, & coperto della lettiera, che auanza à caualli, la quale deu'essere sparsa ugualmente sopr'esso, & accresciuta dell'altra nuoua, & asciutta. Nel qual luogo se il cauallo si riuolterà, li farà utile grande. Potriasi far questo anco alcune fiate la settimana à gl'altri caualli, etiandio che non fussero affaticati, la mattina auanti che beuessero. Imperò che ogni fiata che il cauallo si riuolterà secondo il costume solito si pò giudicare che stia bene, & se ricusarà di riuoltarsi sarà segno che è fastidito da qualche male. Fatto questo nel luogo medesimo si deue nettare, & coprirlo, & menarlo nella stalla alla sua posta. Doue prima il suo fameglio deue gouernar benissimo la testa, dipoi con paglia fresca, & assai fregar & stroppicciar le gambe & appanarle molto bene, & così il uentre, & tutto il resto del corpo, & nettarli l'unghie sopra & sotto al solito; mirando bene se il cauallo hauesse male alcuno, ò nelle gambe & piedi, ò nel resto di tutto il corpo, & massime ne gl'occhi: nelli quali ben spesso auiene che per impatientia di chi lo caualca, ò inauertenza, una punta di bacchetta, ouer bacchettata li fa gran male: & lo mette à rischio di perder l'occhio. Et perche il cauallo affatticato & sudato si gouerni & asciughi meglio & presto deu'esser aitato il garzone da uno altro che non habbia cauallo di fuora. Et notate che quando il cauallo è molto sudato alla lettione, se con un cortello di legno, ò di ferro, ma di legno saria meglio, gli radderete il sudor di dosso giouarà molto; & massime à farli bello il pelo: & più utile li farà anco se allhor allhora li serà ben appanata la testa, e tutto il resto del corpo; gettandoli dipoi la sua coperta addosso. Tutto questo accaderà fare più nell'inuerno, che nella state, & più à caualli, di passo, che di guerra; de' quali al luogo proprio si ragionerà. Deuesi dipoi

dipoi menare allo stabbio detto, in istalla farli il resto che se gli conuiene, lauandogli gl'occhi d'acqua fresca, & la bocca & narici di uino inacquato, risguardando se il freno, ò altro gli haueffe offeso la bocca: similmente se li deueno lauar i testicoli, & di dentro al membro, con quel che dissemo di sopra, & il sedere ancora, e dipoi darli il suo strame. Auertendosi però, se sarà sudato dipoi dell'agitatione. non se li dia bere ne mangiare fin che non habbi urinato. Sarà buono, & utile al cauallo una, ò due uolte la settimana lauarli le gambe di uino, nel quale habbino bolito herbe odorifere buone à questo effetto, per confortarli i nerui che hanno patito per le fatiche delle lettioni, ò d'altro: & per mantenerle asciutte, & uigorose; Et la sera ungerle alcuna uolta con alcune untioni più ispedienti. Similmente si deueno ungere l'unghie di quel unto che più ricercano, due uolte almeno la settimana. Vegetio lauda che al cauallo affaticato siano fomentate le giunture, & le pastore di dietro maßime di buon uin caldo, & dipoi si lauino tutte le gambe di liscia & uino con sale mescolati; & il dorso & schena con acqua fresca cauata allhora & sale. Alle uolte (com'io ui dißi di sopra) saria anco bene lauarli la testa essendo grassa, non solo d'acqua fresca, ma di liscia & aceto forte; & palmeggiarla mattino & sera à usanza di barbaro: così anco il collo & le spalle si deueno palmeggiare, & stropicciare se sono troppo piene: nelle quali pur à modo di barbaro deuete farlo gouernare, con la testa legata molto alta. Et guardinsi tai caualli carichi dall'herbe e dal fieno: ma per loro rinfrescamento & purgatione si pò usare nel mangiare le cime di salici, mescolate con paglia, & le cime delle canne fresche, & anco le foglie; & anco otto, ò dieci dì al più, essendo di state, la cicorea ben lauata netta, & asciutta; & altre cose, le quali non ingrauiscano il cauallo, ne generano humori cattiui; come saria anco la latuca, & alcuna medecina secondo che ricchiede la complesione, qualità, & età sua, che lo purgasse, & insiememente lo rifrescasse. Ma questo per hora basti; paßiamo ad altro secondo l'ordine.

Cap. 41. Come deu'essere la farraina & in che modo & tempo si dee dare.

LA farraina deuria essere come anticamente s'usaua da quelli huomini ueramente sauij, & come anco suona il nome, la quale è una mistura di molte sorti di biada insieme, come sarebbe a dire di fermento, d'orzo, di uena, e di segala, per l'uso del mangiare de' caualli. Perche li fa purgare mirabilmente, & li rinfresca assai, la qual sorte di farraine si dee dare per diece dì continui al cauallo, non dandoli altra cosa con questa, dall'undecimo fin al quartodecimo se li deue cominciar à dare dell'orzo insieme con questa à poco à poco crescendo fin che si peruenghi al suo ordinario di prima, & quando

do sete à tal termine, deuete dargli la farraina per altri dieci di continui col medesim' ordine dell'orzo suo ordinario; Et in tutto questo tempo si deue essercitar il cauallo, ma non affaticarlo, & sudando deu'esser unto d'oglio tepido per tutto il corpo. Se sarà tempo freddo si deue far del fuoco nella stalla: questo è quanto ne uuol Varone. Ma Absirto & alcuni altri Greci uogliono, che la farraina sia di fermento, ò d'orzo schietto, la quale sarà migliore seminata & nata appresso al mare. Perche più facilmente purga il uentre, & manda fuor gl'humori tristi. Non potendosi hauer questa, si deue usar quella, che si ha. Vogliono anco, che se li dia l'orzo à modo di sopra, & dipoi darli l'herba senza intermissione alcuna; fin tanto che se n'haurà copia. Et che dipoi di cinque dì, che ha cominciato à mangiar la farraina il cauallo si meni all'acqua, doue si laui tutto, & si facci nuotare, asciugato bene con panni & altro, sia palmeggiato al contrario del pelo, & ben unto con olio rosato & uino, che siano tepidi per tutto il corpo dalla testa in fuori. Et dipoi questo si deueno palmeggiare ancora per il dritto del pelo. Ma è necessario dicono costoro che mentre noi diamo la farraina al cauallo, che li cauiamo sangue, tagliamo le uene del petto, & ferriamo il palato. Voglia no di più che se gli dia del sale sopra una tauola, appresso doue mangia l'herba, acciò ne possi pigliare à sua commodità quando, & quanto ne uuole. Et questo affine, che nella bocca non si generi putrefattione per l'humidità dell'herbe. Et dicono che bisogna tenerlo chiuso sotto al coperto; & che meglio sarebbe purgarlo prima, che si metta all'herba. Questo è quanto ne dicano i Greci, Absirto, Hierocle, & Teomnesto, li quali à me pare che ne parlino molto confusamente, se ben le cose in se siano buone. Però io uorrei uenendo à un ordine distinto, e chiaro, che quando uolete mettere il uostro cauallo alla ferraina, prima per un dì & una notte lo faceste pascer e in terra: & auertite, che questo dico in particolar de' caualli di gran stima, & dipoi soffiarli con un cannello queste suscritte cose ben poluerizzate insieme nelle narici; & dipoi subito farlo stare col capo legato in alto per mezz'hora. Le cose sono queste.

Radiche di zafrano mezz'onza.

Pepe quanto starebbe su un carlino

Pulegio }
Et origano } *Mez'onza fra tutti due.*

Di folio }
Di costo } *Di ciascuna quanto starebbe sopra un giulio*
Radice di cocomero saluatico }

Et tutte le suddette cose deueno essere ben peste, & passate per staccio; & mescolate insieme le sbruffarete come s'è detto nelle narici del cauallo. Dipoi disciolto il capo dalla postura alta che staua, lo rimetterete à pascere in

un prato

un prato doue sia trifoglio, ò altr'herba bona. Acciochè tutto l'humor pittuitoso che ha acquistato nell'inuerno, & quella humidità della testa per il pascere col capo in terra à questo modo uenghino à distillarsi, & purgarsi per le narici. Et lo farete pascere così per tre dì continui, ma non la notte: perche alle uenti quattr'hore deu'esser ridutto in stalla al coperto, & iui hauere l'herba medesima di prato, mangiandola però in terra medesimamente. Il che farà che i caualli così gouernati meglio si purgaranno, & li bereranno da molti mali. Vero è, che quando non s'hauesse copia, & commodità di farli pascere nel prato come hauemo detto, si pò far mangiare in terra l'herba per li tre dì, & tre notti continui nella stalla; Nella quale per quattr'altri giorni appresso li darete la farraina di formento ouer d'orzo; dipoi quali, li cauarete sangue dalla uena commune del collo, e col sangue meschiarete aceto, oglio rosato & alcune chiare d'oua, & ne ungerete tutto il corpo del cauallo, tenendolo al sole mentre, che tale untione si fa, & che sia asciuta. Dipoi rimettendolo in stalla se li darà la sua farraina per dieci, ò undeci altri dì continui, nelli quali non si deue strigliare ne fargli altro gouerno al corpo, ne alle gambe, ma si bene appannare la testa, la quale non sarà untata, ne impiastrata. Se gli deue tener ben netto sotto per tutto il tempo che mangierà la farraina, & altr'herba ancora; & se la stalla sarà fredda se le deue far del fuoco dentro. Nel undecimo dì, lo menarete all'acqua lauandolo bene & asciugandolo, con panni grossi di lino; il che farete in giorno sereno; & senza uento. Et non hauendo copia d'acqua corrente, buona, ò di mare, la quale à questo effetto è perfettissima; lo farete lauare con acqua di pozzo che sia tepida, & con liscia. Dipoi ridutto in istalla, medesimamente se li darà l'herba per tutto quel tempo, che ui parerà opportuno, la quale se sarà trifoglio sarà ottima; ne si pò dar herba al cauallo meglior di questa. Si deue tenere coperto, ò di panno, ò di lino secondo il bisogno. Et deue esser strigliato pian piano di due in due dì una uolta & poco; ma ogni dì appannato. Laudo il sale posto à canto à caualli, ma più laudo il darli mattino & sera un poco di semola mescolata col sale: dal dì che saranno sanguinati fin per tutto il resto che mangiano l'herba. Et non me piace il dargli l'orzo; perche hauendo loro lo stomaco debole, per la crudezza, humidità, & frigidezza dell'herba, malamente & forse non lo potriano digerire; & anco per lo poco essercitio che fanno. Il quale essercitio io uorrei, che ogni mattina fosse in questo modo, & se non ogni mattina, almeno una mattina sì, & l'altra nò, fossero passeggiati un'hora, & accadendo che sudassero mi piace, che s'ungano d'olio & uino tepido. Et che da più mani siano palmeggiati prima al contrario del pelo, ungendoli, & dipoi per il dritto, ma la testa deu'esser solamente appannata & asciuta. Dalle uene del petto non me piace che se gli caui sangue in questo tempo, eccetto però, se biso-

gno non fosse; ma laudo bene che se gli caui dal palato uel mancar della luna, & detto sangue se gli deue far inghiottire perche fa mirabili effetti, facendo morire i lombrici, & altri uermi che sogliano nascere nel corpo del cauallo, & molestarlo. Deuesi lauar spesso la bocca de' caualli in tal tempo con aceto & sale per disgelargli i denti, & far anco che mangi con più appetito. Et auertite che la farraina non sia spicata. Et questo basti.

Cap. 42. Quante uolte l'anno si deue cauar sangue al cauallo.

SECONDO *Vegetio & altri, al cauallo si deue cauar sangue quattro fiate l'anno, per conseruarlo sano; cioè nella Primauera, in quel tempo, che hauemo detto della farraina, & quando non si dà herba, circa à uenti di Aprile, la State nel principio di Luglio, nell' Autunno da dieci fin à uenti di Settembre. Et nell' inuerno circa à uenti, ò uenti sei di Decembre. Pur à me pare che non si debbia cauar sangue al cauallo, senza bisogno in nessun di questi tempi; eccetto che nella Primauera, & anco nell' Autunno si pò comportare. Egli è ben uero, che ogni uolta che si uede il cauallo abonda di sangue, se li deue cauar sangue subito siasi da che tempo si uuole; accioche non incorra in qualche gran male; & massime nel mal del uerme, di rogna, & altri mali contagiosi & pericolosi. Et in questo auertasi alla complessione, et età sua. Perche più sangue si deue cauar al caual giouine, & galiardo, che ad un uecchio & debole. Et notate che ogni cauallo nel principio più tosto dell'infermità sua, ouer nel fine, che nel mezzo de u'esser sanguinato. I segni per li quali hauete à conoscere se il cauallo abonda di sangue sono questi; nascano per il corpo alcune uessighette, le uene se gli fanno più grosse del consueto, camina più grauoso del solito, & più impedito, ha gl'occhi più infiammati della lor natura, si gratta spesso, & nõ mangia ne digerisce così bene come di prima quãdo il sangue nõ era souerchio. Dal palato del cauallo sarà utile cauar sangue ogni mese nel scemar della luna; perche gli leuarete le passioni della testa, & il fastidio che, per la palatina, suol hauere nel mangiare. L'hora del sanguinarlo quando ui accaderà communemente sarà questa; nella Primauera & Autunno à due hore di giorno, nel mancar della luna: nell'inuerno, accadendo à tre & quattr'hore del dì; Nella state, pur accadendo, nella prim'hora & mezza del giorno, à luna scema similmente. Et perche tal sangue ha gran uirtù essendo sparso sopra il cauallo, dal quale sia stato cauato, & massime se il cauallo, è languido, & infermo; perche gioua molto à membri lassi, & à giunture, & ha forza di diseccare; per questo saria bene, che cauandolo dalle uene communi del collo, fosse raccolto in un uaso, & mescolato con aceto & oglio rosato, & chiara d'oua, ne fosse unto il corpo del cauallo, & singolarmente il luogo istesso della uena; di donde si caua. Et notate che*

te che dipoi l'incisione & cauar del sangue delle uene, in quel tempo si sta, non deue star più che mezz'hora à mangiar & bere il cauallo. I caualli che generalmente non deueno essere sanguinati; sono i stalloni, i stracchi dalle fatiche, i uecchi molto, & i castrati. Notate ancora che il cauallo, che abonderà molto di sangue, oltra à quelli segnali che si sono detti di sopra; si dolerà anco di tutto il corpo, & però se gli sarà cauato sangue da fianchi, & dalle uene che sono appresso all'unghie de' piedi giouerà molto.

Cap. 43. Del numero delle uene & ossa del cauallo.

IO hauerei ueramente potuto fuggire di scriuer delle uene che sono nel corpo del cauallo, essendo questo più tosto officio, che s'appartiene al marescalco che al cauallarizzo & caualliere; ma hauendou'io parlato di sopra del cauar sangue, mi par non fuor di proposito seguitare in questo modo, acciochè in questo medesimo libro, si possi uedere ancor questo; non però del tutto allieno dalla professione del cauallarizzo. Et però ho uoluto raccogliere quel poco che mi è parso più conueneuole, & in breue dirne quel che i buoni auttori ne scriueno copiosamente per non dar causa alli lettori di andar cercando, & affaticarsi in leggere questo & quell'altro auttore. Dico adunque, che il numero delle uene nel corpo del cauallo è in cotal modo distinto. Prima nel palato sono due uene; sotto à gl'occhi due; & si dimandano subocculari: nel petto due; nelle congiunture delle spalle due; e delle coscie due; di sotto i cerri quattro; ne taloni due; nelle corone de piedi quattro; nelle parti di dentro delle coscie di dietro quattro; di sotto le gambe due. Et sono in somma (secondo Vegetio) uene uenti nuoue. Et l'ossa sono in tutto cento settanta. Benche altri uogliano che siano cento e nouanta dui. Potrei anco dirui del numero de' membri del cauallo, & & così fare anotomia, ma non uoglio più dilattarmi in questo. Spero bene se Dio mi darà sanità & allegrezza più di quella ch'io non ho hauuto fin hora di farla come si deue; e di narrare tutte le infermità che poßino auenire al cauallo, con le origini & cure loro. Ma per hora basti questo. Paßiamo al gouerno adunque del cauallo, dipoi la farraina.

Cap. 44. Del gouerno de' caualli dipoi la farraina.

DEVE il cauallo prima che ritorni alla sua stalla, dipoi che sarà adherbato: lauarsi, & insaponarsi molto bene, & asciutto, coperto di tela posto alla sua posta ordinaria; & iui deu'essere accarezzato col suo mangiare nettißimo, & odorifero, tanto di buon fieno uecchio, come di paglia, & orzo. Io non laudo quelli, che gli danno dopoi la farraina & herba altra sorte di

uerde; come sarebbe à dire ristoppia, ò altro, perche non accade, essendo il cauallo già ingrassato à bastanza, & hauendo all'herba pigliato anco humi dità assai, & per altro rispetto ancora. Ma laudo ben quelli che li metteno al suo buon fien uecchio, alla paglia d'orzo, se sene truoua, ouer à quella di grano, & al suo orzo ordinario copioso & buono. Si deueno strigliare & gouernare nel resto come di sopra fu detto. Deuensi ferrare di nuouo; ma come ue lo dirò hor hora. Deuensi finalmente per quattro, ò sei mattine non affatticare, ma passeggiare, & dipoi assuefarli pian piano, all'essercitio loro ordinario.

Cap. 45. Del ferrar i poledri & altri caualli.

PRIMA *ch'io altro dica, auerto il caualliere, che del ferrar i caualli, oltra à molti antichi, hora a' tempi nostri, n'ha scritto assai diffusamente il signor Cesare Fiuschi, gentilhuomo Ferrarese, & caualier ueramente degno di gran lode. Et perche io nõ reputo che questo s'appartẽghi molto al caualarizzo, che noi andiamo instituendo, ma che più tosto sia cosa al tutto de' marescalchi, me ne passarò leggiermente; & andarò solo raccogliendo alcune cose che nel generale, & nel particolare mi pareno necessarie & degne da sapersi: ancorche l'intento mio fosse di non parlarne. si come dissemo nel proemio. Et dico, che prima che si ferri il cauallo, si deue considerare che unghia sia la sua; s'ella è dura, soda & buona, ò molle & cattiua; s'ella è grande, ò picciola. piana, ò rileuata, bassa nel calcagno, ò pur di giusta altezza; s'è senza diffetto, ò pur se patisce mancamento alcuno. Similmente si deue auertire a' nerui delle gambe se sono gagliardi, ò pur deboli, ritirati ò nò, grossi & infiati, ò pur asciutti & sotili; & dipoi gouernarsi come si conuiene nel ferrare. Perche à cauallo, che è di buon'unghia, & buoni nerui nelle gambe ogni sorte di ferro conueniente starà bene: perche se tal cauallo starà in luogo freddo, doue stiano ghiacci in terra lungamente, sopportarà i ramponi d'ogni sorte, & le creste; dinanzi, & di dietro, dentro, & di fuori, & i chiodi da ghiaccio; & molto meglio i ferri alla turchesca; ne gli bisognerà molto d'industria, & maestria nel ferrarlo. Ma se hauerà cattiua l'unghia, & cattiui i nerui, oltra che non sopportarà nessuna di queste sorti di ferri; malamente anco si potrà rimediare con altri. & massime se hauerà l'unghia fredda & tenera, & i nerui deboli & infermi; per essere in paese freddo, sassoso, montuoso, paduloso & dissastroso. Nondimeno io usarei questa sorte di ferro ad ogni cauallo, & fosse in che paese & luogo si uolesse; per stare più al sicuro, & non andar fantasticando tanto, con questa, & con quest'altr'unghia, con questo & quel calcagno, & questi & quelli nerui. Vsarei dico il ferro, che fosse leggiero, & bonissima tempera, alto ne'*

quarti, & ne' calcagni; nelli quali uorrei che fosse più alto, che nel resto; e da calcagni andasse à perdersi nel mezzo tanto che da iui in la uenisse poi ad una conueneuolezza: & se pur li bisognasse rampone, se li facesse tanto lar go. quanto è largo il ferro da ogni parte; cioè dentro & fuori: il qual ram pone non però fosse più rileuato dal ferro, che quanto sariano tre spaghi ri-uolti insieme: mettendoli anco per tutto chiodi da ghiaccio bassi di testa & uguali: acciò si potessi attaccare il cauallo, più commodamente ne' luoghi ghiacciosi, & molto lisci, e duri. E questo s'intenda de' ferri dinante, li qua li non deueno essere più larghi dell'unghia se non un poco dal mezzo indie-tro, eccetto se alcun mancamento non richiedesse al contrario. Deueno ha uere i ferri dinanzi del tondo, & quei di dietro del lungo; li piedi di dietro deueno esser ferrati con le medesime ragioni, e di più uogliano hauere i ram poni bassi, communi & riuolti in giù: ma non alti nel calcagno, come quel li dinanzi. I ferri da barbaro quando corre il palio, mi piaceno doue sono ghiaccie, & luoghi sdrucciolosi; ma non tanto però: perche ci andrebbe mol to più artifitio in farli, & più pericolo nel maneggiar il cauallo di sopra po ste, e di guastarlo. Cosi anco i ramponi che tendeno allo aguzzo & rileuati assai sono pericolosi, & massime ne' poledri, & anco i chiodi da ghiaccio: & però si deueno fuggire quanto più si pò. Hor i ferri da barbaro ancor che siano utili per il ghiaccio, & per meglio attaccarsi il cauallo sulle lastre, mat tonate, terreni duri & sdrucciolosi, nondimeno per quello che ho detto, so no dannosi anch'essi: & ancora perche quelle seghe aguzze per il caminare si andarebbeno consumando & bisognarebbe spesso limarli. Deueno essere an cora i ferri alquanto imborditi, & coprire honestamente il concauo del pie de, peccando più tosto nel più coprire che nel meno, se pur hanno à peccarci; & massime si deue usar questo in luoghi sassosi; ma in luoghi piani non ghiac ciosi, ne sassosi, i ferri deueno essere come hauemo detto senza chiodi da ghiac cio, & senza anco quei ramponi dinanzi; le creste giouano tanto dinanzi come di dietro à far che'l cauallo afferri meglio il terreno nel correre, & si attacchi meglio, pur io non le usarei senza gran bisogno. I ferri leggie-ri e tondi à modo dell'unghia cosi dinanzi come di dietro, & che nel circui to dell'unghia s'accostino bene da pertutto, & giusti, giouano molto ad ogni sorte di cauallo. Diuentando egli per questo più leggiero, & agile à leuar i piedi da terra. Oltra che tal ferratura fa più grandi l'unghie, & più for ti. I poledri nel principio si deueno ferrare con ferri assai leggieri senza ram poni, & che da canto nessuno auanzino l'unghie; ouero pochissimo & che i ferri più presto pecchino in curtezza che in lunghezza; acciochè il pole-dro non uenghi ad aggiungersi & aggrapparsi. Il poledro deu'esser ferrato con tutte quelle carezze, che siano possibili. Ma il caual fatto, che non si lascia ferrare deu'esser sgridato, minacciato, & battuto. Ma io ho uisto

ferrarli

ferargli gl'occhi, & cosi farlo girare molte uolte attorno: & per questo di poi lasciarse ferrare. Se gli mette anco un sonaglio nell'orecchia, e di poi si ferra con quel bastone, che usano i marescalchi à legar per l'orecchia il cauallo. Hor finalmente i caualli, deueno essere ferrati à luna crescente che'l ferrar di nuouo, ouer del rimettere i ferri & remutare, me ne rimetto al bisogno. Egli è ben uero che non si deue lasciar passare il mese che non si rimuti il cauallo: & questo basti.

Cap. 46. Del modo di scaglionare i poledri, & ogni cauallo.

ANCOR *che il scaglionar il cauallo hoggidi non stia in uso; nondimeno è molto utile, & i predecessori nostri l'usorono molto à caualli, che non haueano quella maniera di testa, di bocca, e di collo, che si richiede, & principalmente quando i ccaualli haueano i scaglioni posti più in su del deuere. Il che causa gran difficoltà nell'imbrigliare il cauallo, che pari, & uadi giusto. Et però io uorrei che quest'uso di scaglionare si mettesse hoggidi ancora in uso à si fatti caualli. Il modo sarà tale, che uedendo, che il uostro poledro habbi le parti suddette li farete cauare i scaglioni da marescalco peritissimo nel tempo delle uendemie, nel quale li darete à mangiare i racemi dell'uua; perche guariscano presto, & perfettamente le ferite che le saranno rimaste nella bocca; & non lassano nascere in essa alcuna cosa cattiua, oltra che ingrassano mirabilmente. Ma con detti racemi d'uua. Si deue dare anco al cauallo della semola bagnata mattino & sera, in cambio d'orzo. Et per tal scaglionare la bocca non sol diuenta più ageuole al freno, ma anco migliore in ogni cosa: facendo anco il cauar di tai denti che il cauallo non patisca quelle punture acute nelle giengiue & barre, che suol patire & nel mangiare & nel portar del freno molte uolte, per il crescer d'essi tropp'alti, & troppo acuti. Il che li toglie ben spesso il mangiare à bastanza; li fa diuenir magri, & li fa scrollar la testa; & beccheggiare, sotto la mano del caualliere. Ma nel cauar de scaglioni la luna uuol essere nel scemare; & se fosse anco nel segno di Vergine giouarebbe molto; secondo alcuni auttori.*

Cap. 47. Del mettere in ordine ogni cauallo per caualcare.

CONCORRENO *molti auttori grauissimi, che i Peletronij furono primi inuentori à guarire i caualli; Di che io intendo di parlarne, perche è di molto più importanza che altri forse non credeno. Et in uero non è dubbio, che se bene in tutte le cose concernenti à caualli si deu'essere piaceuolissimo, in questa si deue essere molto più piaceuole, patiente, diligente, & auertito; Perche più lodeuole industria è quella che conserua la sanità, che quella che*

la che guarisce l'infermità. La diligenza, piaceuolezza, & patientia certo farà questo; & lo difenderà dal uitio. Però io uorei, che auanti che mettesse la bardella ouer sella al uostro cauallo sempre riguardaste diligentemente come sta, e di netezza & d'altro, battendo ben & la bardella del poledro, & quella della sella, accio s'immorbidisca, & non ui sia cosa alcuna brutta, aspra, ò dura; che sotto il peso dell'huomo puoßi far male al dosso del cauallo le bardelle, & le selle deueno essere di misura conueneuole, & atte alla qualità del cauallo. Imperoche se saranno maggiori ò minori, più strette ò più larghe, ò più dure in un luogo che in un'altro grauemente noceranno al cauallo. Et di qui uengono le collisioni, le sopporationi, che poi si uoltano in posteme se presto non sono soccorse, & rimediate. Pur la sella io laudarei che più tosto peccaße in abbracciar più il cauallo che nel meno. Et che fusse altetta dinanzi, & che incassasse bene nel sedere; hauendo anco l'arcion di dietro più presto alto che basso; & gl'urti altetti & lunghi di sopra del ginocchio di chi la caualca, & quel di dentro fosse pieno & morbido. Ma i boroni uogliano essere più lunghi de gl'urti un grosso dito; rileuati & che uadino ad accostarsi bene quasi alla menatura della gamba. Nel resto la sella deue essere come piu richiede la qualità & persona del cauallo, e di chi la caualca. Nella quale si dee mirar molto bene alla cigne & sopracigne; & ricordarsi che non fu prouerbio uano quello che dice. Bene equitant qui bene cingunt: che uuol dire in nostra lingua. Securamente caualcano & bene, quelli, che ben cingano il cauallo. Deuesi anco auertire al resto di tutti gli altri finimenti come stanno, & alle staffe, & maßime al morso, che siano netti tutti giusti & securi: & singolarmente i porta morsi & porta redine; cosi anco i contraforti, & i barbazali: perche tutte queste cose importano molto, in quanto alla politezza & nettezza, & in quanto alla salute di chi caualca. Vorrei che la sella haueße da ogni banda quattro contraforti, & che il sopracigno fusse doppio col sguinzaglio: & i quattro contraforti uoglio per banda, acciochè rompendosene uno ci sia l'altro da fermar la sella subito sul dosso del cauallo; al quale altramente potrebbe nocere, & far danno anco al caualliero. Gl'ardiglioni delle fibbie & esse fibbie, uogliano essere forti, & doppij: & maßime gl'ardiglioni delle cigne; li quali deuriano hauer due gambe, sulle quali uoltassero, & l'una al contrario dell'altra, à modo di forcina, attaccasse nella fibbia. Perche in simil modo l'ardiglione anco che per forza bisognasse, come accade ben speßo, per non trouarsi puntarolo da far buco nel contraforte, cacciarlo nel contraforte non si guastarebbe. Le bardelle per poledri deueno coprir la coscia alquanto & che il ginocchio del caualcatore quasi se gli nasconda dentro tutto; ma habbi però di dentro dell'arcion dinanzi un poco di piu rilieuo, che facci l'officio dell'urto della sella; perche se cosi sia, sarà & più sicura, & più forte per chi la caualca

ualca. Deue anco hauere un mezzo anello di corda auanti all'arcion dinanzi; per poterui mettere le corde del capezzone nel principio quando si scapezza il poledro, & dui altri mezz'anelli pur di corda, uno da una banda, & l'altro dall'altra mezzo palmo discosti dal primo per potersene ualere il caualcatore nel bisogno. La qual bardella io lodarei si mettesse piaceuolmente al poledro dalle prime uolte in fuora, col gropperino, & pettorale che fosse tondo, & schietto; Perche giouarebbe in molte cose & massime nel saltare, & leuarsi dinanti del poledro, & nelle salite. farebbe che la bardella staria più giusta nel suo dosso. Dipoi se gli dee mettere il suo capezzone di corda, ouer di ferro: ma nel principio lo lodarei di corda, perche sdeguarebbe assai meno il poledro, & da quattro, ò sei uolte in su se li deue mettere di ferro, se non gli è stato posto prima. Nondimeno anco in questo si dee procedere secondo che si uede la natura, & qualità del poledro. Et cosi la sella come la bardella deu'esser posta giusta sul dosso del cauallo. Il quale essendo lunga dalla mano innanzi & curto di schena se li deue mettere un poco più innanzi dell'ordinario. Ne sarà male, che sempre pecchi più tosto in questo, che altrimente. Sarà ben anco che à poledri si cinga il sopracigno alquanto lento più presto, che stretto fuor d'ordine: che cosi lo sopporterà più uolentieri; & assuefarassi à quello. Inuentore della bardella, e del capezzone dicano alcuni che fu Nettunno Dio del mare; & fauoriscano questa chimera con un'altra maggiore di non so che tridente per la bacchetta, & ale per le corde del capezzone; Io nondimeno son di parere con i più eccellenti scrittori, che cosi come de i freni, e del mettere ad ordine il cauallo cosi anco della bardella, & delle barde ne fosseno inuentori i Lapiti Peletronij popolo di Thesaglia: come anco furono del caualcare & domar caualli, per ben che non ne fosseno inuentori nel modo c'hora uoi usamo, ma solo cosi grossamente, e come dicano alla carlona, & ueramente che gl'usi uanno sempre ammegliorando nelle arti. Et per questo si uede che hoggidì non solamente i caualli si metteno meglio in ordine da guerra, e da pompe & feste, che anticamente non si faceuano: ma gl huomini ancora uesteno assai meglio, & assai meglio si caualca hoggi ancora che per tanti secoli andati non si faceua, di laude dignissimi sono però i primi inuentori delle cose: & più anco assai di quelli che aggiungano alcuna cosa alle ritrouate. Perche è ageuole ueramente alle cose ritrouate aggiungere, ma difficil molto à ritrouarle. Et basti.

Cap. 48. Dell'officio del mastro di stalla, e de i caualcatori, & baccalarij.

PARMI conueniente, che prima, ch'io chiuda il primo libro parli quanto bisogna succintamente dell'officio del mastro di stalla, e de' caualcatori; e delle

e delle loro conditioni; hauendouene io promesso, seguitando l'ordine che fin qui hauemo tenuto, & che nelli dui altri teneremo. il qual ordine parmi che uoglia, che dipoi che la stalla è ben finita, & piena di buon caualli, & che ha i garzoni che li gouernino, ci sia ancora un capo che li sappia far gouernare come si deue. Il qual gouerno è importantißimo; & forse il maggiore, che nella corte di qual si uoglia principe, & caualliero si ritroui: Essendo la stalla più che altra cosa atta à far conoscere il ualore, & la nobiltà di qual si uogli Signore. Alla quale si ha da prouedere diligentemente di buon maestro di stalla, de' caualcatori & canalarizzo molto eccellente. Ma del caualarizzo gia ui ho promesso di trattarne a lungo per tutto il terzo libro; & però questo non sarà il suo luogo. Il maestro di stalla adunque deue essere il principale nella stalla circa al gouerno de' caualli. Il nome del quale facilmente ue lo dimostra. Et à questo i garzoni, & anco i caualcatori deueno prestare obedientia, & quella fede, che i scolari, e discepoli nelle scuole prestano al lor maestro, & precettore. Le sue conditioni deueno essere prima buone nell'anima, sane nel corpo, & accorte pronte & fedeli nel gouerno. Deu'essere innamorato della stalla in modo tale, che sia nemico, per cosi dire, d'ogni altro piacere fuor d'essa. Deue essere discreto, & che sappia farsi temere insieme & amare da' garzoni; Perche se di queste qualità che breuemente hauemo detto, sarà dotato, non è dubbio alcuno, ch'egli compitamente farà l'officio suo. Che sapend'egli quel che al gouerno di stalla s'appartiene, ben lo saprà come si deue comandare à gl'altri. Egli non deueria hauer à perder tempo in dimandar alli officiali di corte tutto quello, che è necessario in una stalla. Et cosi deueno, e li officiali, & il maestro di casa ancora, hauerne ordine dal suo Signore. Deue il maestro di stalla essere sollecito, & diligente la mattina à bonißim'hora secondo le stagioni, in far gouernar i caualli per ordine, & tutti à un tempo; con quel modo che s'è detto; cosi anco la sera. Et non deue andare à dormire mai che non riueggia i caualli se son ben legati, come stanno, se le lor lettiere son buone, se la stalla è fuor di pericolo del fuoco, se i caualli hanno le fiammate, se sono unte le unghie, & se sono ben ferrati: acciochè cosa nessuna gli possa occorrere che non sia stata preuista, pensata, et proueduta. Per cosa alcuna non comporti che i garzoni da simili hore giuochino, ciarlino, & cantino per la stalla, ma che uadino à riposare ancor eßi quietamente. Sarebbe cosa molt'utile che di due hore in due hore facesse far la guardia di notte à dui garzoni per uolta: & dui la facessino tutto un giorno. Deue ogni dì mirare minutamente le selle, i finimenti, e morsi, & le coperte de' caualli, acciò bisognandogli possi far nettar subito, & acconciare. Et in somma deu'esser Argo in ogni cosa; & maßime nel far mettere in ordine i caualli, per la persona del suo Signore. Si deue intendere anco di molti rimedij per infermità de' caualli,

P & farli

& farli ad un bisogno di man sua, & saper mettere ferri anco a' caualli, quã do occorresse. Deue saper leggere & scriuere, & caualcare & imbrigliare & se ben non compitamente almeno che non ne sia in tutto ignorante. Perche la perfettione del caualcare, e del frenare è cosa propria, & peculiare del ca uallarizzo. All'arte del quale quella del mastro di stalla, de' caluatori de' ma rescalchi, de' sellari, e de' morsari è sottoposta & ordinata. Questo è quanto breuemente hauemo uoluto dire dell'officio del mastro di stalla. Veniamo a ca ualcatori. Questi deueno caualcare in bardella & in sella quei caualli, che a' lor cõsegna il cauallarizzo, & nel modo che à lui pare. Deueno anco uederli spesso & esserne gelosi, & quando uedeno che lor manchi alcuna cosa auertir ne il mastro di stalla, che gli proueda. Ilquale non prouedendogli hanno à dir lo al cauallarizzo. Non deueno eccedere il numero d'otto caualli per ca ualcatore. Deueno anch'essi essere ben composti, e d'animo, e di corpo. Solle citi, & discreti, Vanagloriosi senza inuidia, di poche parole, riuerenti; non biastematori ne giocatori, ma fideli, & sinceri. Se sapranno anch'essi leggere & scriuere sarà meglio. Perche con le altre conditioni insieme potranno ascendere a maggior grado. Et potranno piu facilmente farsi rispettare & amare da ciascuno. Et così il maestro di stalla come i caualcatori deue no essere ben trattati non mancandoseli del suo deuere, si nel mangiare & be re, come nel salario. Così anco nel lor grado deueno essere trattati i garzo ni di stalla & baccalarij. Officio de' quali è andar per tutte quelle cose quot tidianamente necessarie nella stalla. laquale deueno spazzare, & tener net ta. Appicciar le lampade la sera, & astutarle la mattina, supplendo à tutto quello, che i garzoni non pono supplire, nella stalla. Laquale in questo mo do regolandosi i caualli saranno sempre bene attesi, & ogni cosa si farà con ordine amoreuolmente. Ma se si farà il contrario, il contrario auenirà sen za dubbio. Et massime se i garzoni non saranno ben trattati. Liquali sono ueramente mercenarij, & d'animo naturalmente uillano. Et sogliano canta re ben spesso nella striglia. Poco pane, & poco uino, poco io strigliarò il ron zino. E dicano ancora quel prouerbio, Secondo che mi paghi così ti seruo. Il qual prouerbio uenne, credo, da un'astuto, & sauio seruitore, il quale ad dimandato dal padrone che cosa uoleua di salario, rispose quel che uoi uole te. Et addimandato di nuouo perche diceua questo? perche (diss'egli) secon do che mi pagarete ui seruirò, sapend'io seruire da salario assai, da mediocre & da poco. Trattinsi adunque bene i seruitori che meritano, & i poltroni, pronsontuosi & ignoranti scaccinsi uia. Perche ben spesso la poltronaria piena di prosontione & ignorantia, oltra il gran danno che fa non solo nelle stalle, ma in tutta la corte, tiene anco occupato il luogo & la bocca, di serui tore da bene, diligente, sauio, & rispettoso.

Cap. 49.

Cap. 49. & ultimo del primo libro. Nel quale si epiloga quel che s'è detto, con alcune scuse dell'auttore.

Essendo noi già peruenuti al fine di questo primo libro, ragioneuole cosa mi pare di epilogarui il tutto con breuità, acciochè in un sol capitolo senza affaticarui molto, in somma poßiati leggere, & mandare alla memoria quel, chefin qua hauemo scritto. Ma prima ancoche questo io facci, mi scuso non hauer detto di molte cose che non sariano state fuor di proposito per non hauer uoluto fare il uolume piu lungo assai di quello che à noi è stato lecito di fare. Et molte cose anco minime hauer scritto, che s'haurebbono potuto tralasciare; per hauerle giudicate utili molto à quelli, che non cosi bene sanno ne per arte, ne per pratica, le cose che in cotal arte s'appartengono. Et hauer usate alcune uoci, & uocaboli meri Latini, & Greci, per non ampliarmi tanto con le circonscritioni; non possendo con un sol uocabolo esprimere il concetto in Italiano à modo mio. Ho usato anco alcuni parlari stretti, & laconismi, per i sauij & scientiati, & gli aßiatici, cioè parlari lunghi, con uocaboli comunißimi per quelli che non sanno. A' quali medesimamente siamo obligati. Ho tocco ancora alcune historie, poesie, & filosofie con piu lungo parlare di quello forse, che saria stato di mestiere, acciochè ciascuno sappi ancor meglio per questo la uerità della cosa, & piu integramente; non hauendo in questo uoluto imitare i grandi Oratori, che sol accennano il fatto delle historie, & le filosofie; per non essere, ne parere retorico, ne facendo dicitore, contentandomi di uestire il libro non con tanti colori come eßi haurebbono fatto, ma in tal modo solo ornandolo, che anch'esso poßi esser uisto senza fastidio alcuno. Essendo certo che se cosi secco, & nudo com'altri haurebbeno uoluto, lo dauo fuori & non ingrassatolo con le sudette cose, & ampliato con digreßioni, & discorsi, niente da molt'altri moderni sarebbe differito, & per auentura sarebbe ancora dispiaciuto, ne io haurei fatto quello, che l'intento mio è di fare, che è oltra il far profitto alli Lettori e dilettarli, inalzar il suggetto & l'arte d'un uero cauallarizzo, & il cauallarizzo insieme piu che si puote. Et finalmente, secondo il costume peripatetico, per il uero ho detto contra à questi, & à quelli fuor d'asto, & inuidia, e maliuolenza però imitando Aristotele, che per la uerità non perdono ne anco à Platone suo maestro.

Hor uenendo al rimanente. Già credo che l'intento mio in questo libro ui sia manifesto per quello che pur mò ui s'è detto, & per l'ordine, & procedere, ch'io ho fatto in esso fin all'ultimo. Perche hauend'io essaltato, & con tanti lode inalzato la natura del cauallo, & descritto l'utile piacere, & honore che ci reca, & la neceßità che d'esso habbiamo, che altro ho dimostrato se

to se non, che il Signor, & caualliero, il cui honoratißimo nome dal cauallo gli auiene, se ne deue inamorare? & farne quella gran stima, che meritamēte cosi degno, & eccellente animale merita? Et che per ciò il cauallarizzo uersa non com'altri pensa circa soggetto ignobile, ma nobilißimo? Il fin del quale ne anco qui si ferma, ma più oltra passando, ua fin doue intenderete poi copiosamente nel terzo libro. Ma accioche in maggior credito fosse ancora hauuto, & che à ciascuno fosse più grato il cauallo, & il trattato insieme, ho dipoi ragionato più particolarmente della cognitione sua per i paesi per i peli & colori, e doue & come si generano, & escino fuori, delle balzane & segni loro; de gl'occhi del ceruello, e della bellezza loro. Et perche da quei caualliери che tengano razza si sapesse ancora meglio come habbino ad essere i stalloni, & le caualle, che hanno à fare heredi generosi & belli & che nessuno in questo si potesse ingannare, ho descritto le forme loro; & molt'altre cose alle razze partinenti; & ancora di molte curiosità utili però à sapersi, & dilettеuoli. Ho scritto del gouerno, de' pascoli, delle stalle, e di quelle cose che conuengano à poledri alla campagna, & nella stalla; cosi anco quelle che à gl'altri caualli s'apartengano; & come s'habbino à conoscere i poledri buoni da i rei, & come habbino da essere scapezzati prima che uadino alla farraina; & della farraina ancora. Della sanguigna, del numero delle uene, & ossa, & del ferrar ogni cauallo del scaglionare, e del metterlo in ordine per caualcare. Et finalmente dißi alcune cose, che all'officio del mastro di stalla, de' caualcatori, & garzoni s'appartengano. Et anco che paia forse ch'io mi sia in molte cose abbassato assai più di quello che per auentura si richiedeua tutta uia non me s'è disdetto; da che la speranza mia è che se non in questa uita frale, nell'altra piena di gioia e d'immortalità sarò inalzato; s'egli è uero, com'è uerißimo, che chi si humilia sarà essaltato. Rendo adunque gratie immortali, & infinite à Dio facitor del tutto; dal dono & fauore del quale è uenuto ciò che di buono ho scritto. Ad egli ancora sia sol l'honore & la gloria.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL CAVALLARIZZO
DI CLAUDIO CORTE DI PAVIA.

NEL QUAL SI TRATTA DEL MODO DEL caualcare, di frenare, e di molt'altre cose al caualliere appartenenti.

Cap. I. Come si ha da caualcare il poledro dipoi la farraina.

A Musica è di tanta Eccellenza, & si conforme à gli animi humani, che ben spesso ci rapisce, & ci caua fuor de' sensi; facendoci anco fare alcune cose fuor d'ordine, & di proposito, le quali molte uolte non stan bene; Come anticamente era la Frigia, la quale accendeua mirabilmemte gl'animi all'arme. Et la Lidia per il contrario gli reuocaua à religione, à dolcezze, & benignità grande. Come hoggi di ancora fanno gl'instromenti bellici, li quali accendeno grandemente gl'animi de' soldati, & prouocano alle arme, & all'incontro gl'organi, & alcuni altri suoni, & canti Ecclesiastici rimoueno gl'animi da furore, & li sulleua in Dio prouocandoli anco alle lagrime, & à religione. Vn Musico si dice hauer hauuto Alessandro Magno chiamato Timoteo, il quale era di tanta eccellenza che nel sonare l'accendeua in modo & lo leuaua fuor di se, che facendoli lasciar i cibi à tauola lo sforzaua con furia à prender l'arme. Et subito anco dipoi mutato il suono gli le faceua deporre; & diuenire tutto mansueto & piatoso incitandolo anco alle lagrime. La Musica che fin qui io ui ho detto fatta nel libro superiore; non so che effetti haurà partorito in uoi magnanimo Alessandro Farnese, hauend'io usato non la Frigia, ne la Lidia, particolarmente alcuna delle altre tre che dicono, ma quella il modo della quale sempre mi piacque del uostro Siciliano, nuouo Timoteo nella Lira, & quell'altra pur del uostro Giambatista del Prencipe, celebratißimo & eccellentißimo Musico, che è di non seguir sempre la soauità delle consonantie, & continuationi delle dolcezze musicali, ma di toccarle & fuggir uia; tenendo per questo sempre più intenti, gl'animi de gli ascoltatori, & accesi di desiderio, & pieni di spirito. Io cominciai à dire del modo del caualcare il poledro (se ben ui raccorda) per alquante fiate prima che fosse posto alla farraina, & lo ridußi à un certo termine; dipoi passando d'una cosa in un'altra secondo l'ordine richiedeua, ui lassai là. Hor per non tenerui più sospeso, ripigliãdo il parlar dico che dipoi che lo haurete fatto scapezzare, et caual

care quelle poche uolte, & in quel modo, ch'io ui dißi, di nuouo, che sarà dipoi la farraina, lo deuete caualcare nel luogo medesimo prima solito, per dieci dì continui, con la guida ancora se di bisogno sarà per alcune fiate di cauallo piaceuolißimo per la città, & anco per la campagna; trattandolo in quà, & in là, per dritto, & per trauerso senz'ordine alcuno. solo alcuna uolta lo trottarete per lo dritto d'un solco, ouer d'una strada dritta, & dipoi lo pararete pian piano. Ma deue il caualcatore in questo star in bardella con le gambe distese, ma non tirate, ne meno attaccate al uentre del cauallo, che l'uno & l'altro saria diffetto, & uitio, con i ginocchi & coscie stretti, & con il resto del corpo dritto & sciolto: in modo tale come s'egli stesse in piedi in terra: con le corde del capezzone aggiustate in mano tirate à segno conueniente, che già si possono tirare da che il poledro uada per se solo. Il che si deue fare nel luogo doue si caualca; nel quale si deue continuare à caualcarlo fin che sia bene aßicurato à lasciarsi caualcare, e discaualcare. Et facilmente si aßicurerà se gli sia usato quel che più uolte delle piaceuolezze & carezze u'è stato detto: & che uuole Xenofonte & fece Allessandro Magno al suo Bucefalo. Veramente saria cosa non men commoda & utile, che bella & marauigliosa, se il cauallo da poledro si ammaestrasse in quel costume Persiano di sapersi da per se stesso abbassare sotto la soma del caualliere; come i camelli fanno sotto il peso. Hor essendosi aggiustato & ben acconcio su la bardella, si deue auiare di passo inanzi due canne, & iui fermatosi un poco, & accarezzato il poledro nel guidaresco con la man dritta, non lasciando però la corda del cappezzone, di passo pur si deue auiare, & inanimando il poledro al trotto deue andarsene alla campagna, o uer in una strada lunga & larga conueneuolmente, doue per alcuni giorni non farà altro che trottare per il dritto, & pararlo pian piano; acciochè uenghi bene à fermarsi di testa & indurir di collo; & fermato, che così farà alquanto deue farlo caminare auanti un poco & pigliandoli la uolta, girarlo largo largo, & pian piano: acciochè il collo in questo principio non si storci & diuenti molle: cosa che ben spesso accade per ignoranza, & poca cura de' caualcatori di bardella. Il che fatto per alquante uolte, & per alcuni giorni, di poi si può mettere alla maesa, nella quale stano stampate tre rote da altri caualli fatti, con il suo luogo da parare, e da roteggiare. & entrato in quelle con un caual fatto innanzi, accio che il poledro piu uolentieri si auij, & se aßicuri in questi giri, ne habbi causa il caualcatore di torcegli il collo nel girare, sulla man destra prima farà tre uolte, & poi tre altre nella rota di sopra dalla sinistra, & ritornando all'altra rota di basso ne farà tre altre pur sulla man diritta. Et cosi continuando quando sull'una & quando sull'altra mano, & quando nelle rote di sotto, & quando in quella di sopra lo essercitera tanto che li paia conueneuole: non molestandolo molto in questo prin

cipio

cipio. Nel quale io nõ uedo altra regola se nõ che nel principio ogni poledro deu'essere molestato poco, & maßime nelle rote. Ma pian piano, & à poco à poco ogni dì se li deue accrescere lena, & prestezza fin tanto che si ueghi ad honeste termine dell'uno, e dell'altro. Et notate che generalmente tutti i caualli girano uolentieri per natura più dalla man sinistra, che dalla destra. Si perche quella è lor più facile, alla quale la natura gli ha spenti, & insegnati, facendoli nel lor nascimento uenire col capo inchinato sulla sinistra. Si perche il mouimento da destro nel finistro è naturalißimo, à gl'animati; come anco perche con la mano sinistra noi teniamo le redine in mano, la corda del capezzone tirata più à segno, & i garzoni istesi che li gouernano l'inducano à questo con menarli con la man dritta sempre, & con uoltarli in stalla nelle lor poste con la medesima mano, più che con l'altra. Et noi anco per questo li poßiamo agitare più facilmente su questa mano che sul l'altra. Hauendo dunque questo il cauallo dalla natura, dal moto, e dalla mano dell'homo, sarà bene, che sempre, ò quasi sempre si cominci il girare, & si finischi sulla man dritta. Et notate, che essendo il moto sempre più uiolento nel fine, che nel principio, & mezzo, parlando de' moti naturali, come saria à dire per dar essempio, s'io tiro un sasso in giù, il quale per essere cosa graue naturalmente tende al basso, chiaro è che di più furia andarà quanto più andarà uerso il suo fine, che è andare al basso, così pare anco, che il cauallo finischi con più furia il uolteggiare sull'una, che sul'altra mano, come à quella, che gl'è più naturale, ma quanto questo accade, si deue in quel finire girsene più trattenuto assai. Vi auerto ancora, che se uedete il cauallo ò sia poledro principiante, ò mezzo fatto, ouer fatto del tutto, che inchini piu dall'una, che dall altra mano, ouer pieghi più il collo à questa, che à quella; il che può ben stare, & sta molte uolte, che naturalmente alcuni caualli nascono, al contrario di quelli, che hauemo detti, col muso, & collo uolto sulla man dritta più che sulla stanca; à cauallo dico che piegherà più sull'una che sull'altra mano, deuete usar sempre il giro à lui contrario, se nel cominciar de i giri, come anco nel finire. Come saria se piega, & storce il collo alla sinistra, cominciar il roteggiare, & anco i maneggi sempre sulla destra. Et al contrario, se piega sulla destra com nciar sul la sinistra, et in quelle finire, che gli sono più dificili, et nelle quali hauete cominciato la lettione. Hor uscendo fuori da queste tre ruote grãdi pur di trot to, & più uiuo, & determinato ancora, che in quelle non hauete fatto, da dritto in dritto quãto saria un giusto ropolone, ue n'andarete à pararlo per il dritto nel mezzo delle due rote picciole. Et fermatoui alquãto, et accarezzato il poledro nel guidaresco, ouer nel collo, lo auiarete di passo per la ruota, che ui è à man dritta due ò tre uolte, et mutando mano: così come faceste di sopra nelle ruote grandi, farete in queste picciole. Eccetto, che nel finire ui deue

te

te trouare nel medesimo luogo doue paraste, e principiaste il girare. Et auertite, che tanto nelle ruote grandi di sopra, come in queste picciole di sotto, sempre il uostro cauallo habbi nel fine alquanto di più furia, & prestezza nel girare. Hor fermato, che ui sete un poco, & accarezzato, che hauete il uostro poledro, tagliarete per mezzo la ruota piccola, che ui sta innanti, & ue n'andarete pur di trotto à scaualcare al luogo solito; usandoli le solite carezze, & prima che dismontate mouendoui alquanto, & inalzandoui sopra la bardella acciochе il poledro si assicuri: dismontarete poi destramente, non lo lasciando però partire dal medesimo luogo per un poco di spatio. Vsandoli in questo diligenza grande, accioche stia fermo nel montar, & dismontare, che fate da cauallo. Perche importa troppo à mansuefarlo, & usare à questo nel principio da poledro ricordandoui sempre di quel uerissimo prouerbio, che dice. Quod noua testa capit, inueterata sapit. Quello che hauerà imparato il fanciullo dalla sua fanciullezza, ancora che diuenti uecchio non lo lascierà così di facile. Et però i costumi, & la creanza, che insegnarete nel principio a'poledri deueno essere benfondate, buone, & perfette, perche l'istesso fin al fine trouarete, doue all'incontro, se saranno cattiue, similmente cattiue si dimostreranno quasi sempre, & à guisa di ciambellotto, che habbi pigliato piega, mai, ouer dificilmente la lascia. Et però io uorrei principalmente, che i poledri fosseno ammaestrati fin dal principio piaceuolmente, & con patientia: non uolendo da sì fatto terreno cauar frutti nella Primauera della lor giouentù, che deueno raccogliere maturi & buoni nell'autunno al tempo suo. Et di quanto danno sia far il contrario lo prou'io hora, che caualco un cauallo di messer Annibale del Giglio, & insegno il caualcare ancora à lui, giouine in uero in tutte le sue attioni modestissimo & accorto; letterato, affabile, cortese, e disposto à far bene ogn'altro essercitio; il cauallo del quale dico, io trouo si fattamente disordinato, per non hauer hauto quei principij, che noi desideriamo, & pur hora hauemo detti, che assai haurò che fare prima che lo riduca. Et certamente intrauiene di simili caualli quello, che de' scollari musici solea dire Timoteo Milesio da noi citato di sopra, quando gli ueniua scollar nuouo, che da altri hauesse appreso i principij musicali, Doppia fatiga è certo questa, esser di mestier prima disimparare il male appresso, & dipoi insegnare. Per il che questo eccellentissimo Musico da questi tali uoleua doppia mercede. Non sarebbe anco male se così si facesse da cauallarizzi hoggi quando gli uengano simili caualli alle mani. Et ueramente mal fanno quelli, siansi poi Signori ò Cauallieri, ò altri che danno i lor poledri à domare ad huomini impatientissimi, li quali non regolandosi, ne sapendosi per auentura regolare, come si deue con la ragione, & ordine del caualcare, fanno di questi tratti, e di peggiori. Ma credo che il uoler spender poco, causa questo in questi tali, & il crede

re che i caualli si faccino più tosto per questa uia, da simili caualcatori, che da quelli, che uanno pianameute con i debiti ordini. Ma non considerano che non chi à buon' hora, ma chi bene, & sano à buon'hora arriua. Lascisi dunque i guasta caualli & i stroppia mestieri, & eleansi sempre i periti nel caualcare, & tra periti anco il più perito à far domare il suo cauallo, non risguardando à spesa, perche in poco spendere di più si schiua il danno, & acquistasi gran d'utile, & honore.

Cap. 2. Della larghezza delle rote, & che il roteggiare è uso antichissimo, & utilissimo.

LE Rote *per ogni sorte di cauallo se saranno quattro canne larghe per diametro saranno di honesta grandezza; & come si richiede. E' ben uero, che per poledri principianti se sono anco maggiori un poco non importa. Et per darui essempio, questa è la ruota ⊖ Et quella linea retta, che la diuide nel mezzo è la sua larghezza. La quale nelle ruote piccole deue essere una canna, ò poco più, & acciò che meglio sapiate come s'habbino à formare, & donde deuete entrarui, & uscirne, & come essercitar il cauallo in quelle, ui si dimostra per essempio chiaro, nella prima figura della seguente facciata.*

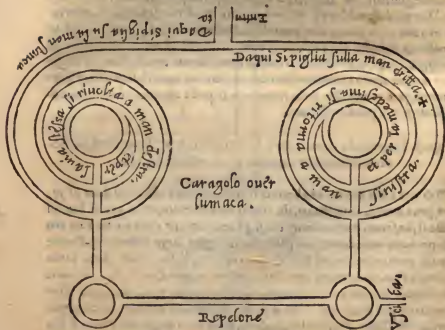
So che ad alcuni auezzi nelle due rote parerà forse strano le tre grandi, e le tre piccole in questo modo, & che doue è stato posto il numero de' giri in quattro per mano, io li uogli in tre, ouero in dui. Ma se riguarderanno l'intention mia uedranno, ch'io mi son mosso per non fastidir tanto il cauallo, & massime giouane, & poledro: & forse anco il caualcatore, & cauallier, il quale non hauendo à tener à mente si lungo numero di uolte, mezze uolte, & giri, ponerà meglio mente à tutto quello, che ha à fare col cauallo. Il quale per questo (al parer mio) ne anco si fastidiarà tanto, sù una mano, e tanto sù l'altra, e per una uia medesima di due rote, e poi solo per una piccola. Oltra che in queste tre rote grandi però, si possono essercitare dui caualli alla uolta commodamente, & con grande utilità, chi considera bene, che nelle due non così bene. Ne accaderà moltiplicar porte per hauer l'entrata à questi giri, & anco uscita; perche donde entrarete dalla medesimamente uscirete. Et à mio giuditio il cauallo in questo principio, & sempre, si riduce con il poco girare, che con lo assai, da una mano medesima. Le tre rote picciole ho posto con l'istessa ragione, la quale piacendo potrete seguitare, se non piace potete lasciar la rota grande di sopra, & le due picciole di banda di sotto; & seguitare l'ordine, che meglio ui parerà. Et acciò non sia chi pensi, che i giri siano nuoua inuentione, come alcuni han detto, che de i giri, e del radoppiare ne fu inuentore Cola Pagano; Deuete sapere, che usitatissimo uso era appresso alli antichi il

entrate amano manca
et da qui
et andarete d
parare
dui otre uolte aman dritta
et da qui
principiate
aman dritta finirete
aman dritta nel principio et fin.

far roteggiar il cauallo intanto che essendo mostrato à Platone uno, che ciò faceua si giustamente & presto, che pur due diti non perdeua di terreno nel girare con un cauallo marauegliandosene molto ciascuno sol Platone se ne rideua. Et dimandato per che d'una cosa si bella, & marauegliosa rideua; rispose, se costui fusse occupato in maggior cosa faria meglio, & non metteria tanta esquisita diligenza in questa. E de i giri, com'io ui dissi di sopra, ne furono inuentori i Lapiti Peletronij, si come furono anco de i freni, e del guarnire, & strigliare i caualli. E tanto grande, & esquisita fu l'arte, & ragione de i giri appresso alli antichi, che Xenofonte auttor grauiss. ne tratta diffusamente in dui trattati. Et non è dubbio, che le utilità, che ne deriuano siano grandi; per che danno lena al cauallo, lo sciogliono singolarmente nelle spalle & nelle gambe, lo aggiustano di collo e di bocca, lo allegeriscano, gli danno animo, & appoggio honesto sulla briglia, & li leuano le credenze di qual si uoglia mano, & li toglieno le creanze cattiue, facendolo più agile, & presto al raddoppiare, & a tutte le sorti de gl'altri maneggi. Sono utili assai anco nelle scaramuccie, nelle giornate, e ne' duelli, si per diffendersi come per offendere, seruer o anco à far più destro il cauallo ne' torneamenti, & altre cose simili. Et apporta no seco una certa gratia, che fanno che'l caualliero che roteggia par molto ualoroso, & disposto. Ma questo basti hauer detto dell'uso utilità, & forma del roteggiare, se gl'aggiungo, che il cauallo naturalmente ama il girare, et che sia uero non più presto i poledrini sono nati che intorno uanno lasciuendo & correndo in questo modo. Per il che io non sono di quella opinione, che l'ultima cosa sia mettere il poledro alle rote.

Cap. 3. Del modo d'insegnare il caragolo, o uer lumaca al polledro, & ad altro cauallo, & che effetti faccia.

CONTINVATO, *che haurete il uostro poledro nelle rote dette di sopra tanto che connosciate, che ci uadi bene di trotto, & di poi di hauerli posto il suo freno, o uer canone, che se gli conuiene; & che si è caualcato con esso per uenti uolte deuete pian piano dal roteggiar largo ridurlo allo stretto; di passo però prima & poi di trotto. et ristretto che sia e quasi ad una canna di larghezza, mutar mano; & allargarui pur à poco à poco, fin che uenete alla larghezza nella quale cominciaste à restringerui; & sulla medesima mano ui auiarete per dritto nell'altro caragolo; nel quale ui andarete ristringendo con l'ordine istesso, che faceste nell'altro; & di poi ripigliando à man dritta andarete allargandoui; & andarete per l'istessa uia à ristringerui nell'altro caragolo. Et in questo modo continuarete la uostra lettione fin tanto, che ui paia à bastanza. Di poi andarete à parare (fermato però che haurete prima un poco il cauallo nel mezzo del caragolo) di dritto in dritto. Et pur ferma-*

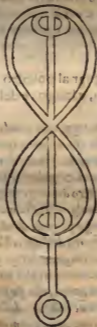
toui alquanto in quella rota piccola, lo girarete due ò tre uolte per mano; finendo in quella mano, che più ui pare, che habbi dibisogno il cauallo. Et di poi ui auiarete di passo pure nel principio, per lo repelone, che uoi uedrete in disegno, fin all'altra rota piccola; & accenando di uolerlo parare, lo cacciarete innanzi due passi, à pigliar pur di passo la mezza uolta: & in questo lo trattenerete un pezzo da una rota all'altra; & da una ad un'altra mano girandolo ne' capi del repelone; nel quale anco lo potrete trottare da otto, ò dieci uolte con l'ordine medesimo, che hauete fatto di passo. Ma nel trotto uorrei che sempre, come sete giunto alle rote, lo fineste di parare; & subito rimettendolo innanzi pur di trotto li pigliaste la mezza uolta, et finendo su quel la mano, che più ui pare: ue n'andaste à pararlo del tutto, & di poi a dismontare. Questo modo di ammaestrar ogni cauallo io dimando il caragolo, o uer lumaca, perche tiene il modo dell'uno, e dell'altra, lasciando però di fuori le uscite del parare; e i repeloni. Et che sia uero, & acciò che meglio intendiate ogni cosa ue ne dò l'essempio in disegno, & è questo.

L'VTILE *che da si fatto maneggio deriua, è grandissimo, nel uero, & è molto maggiore di quello, che delle rote hauemo detto di sopra. Perche fa tutto quello, che fanno quelle; e di più riduce il cauallo con più facilità al segno; & in assai manco tempo, & con più gratia al radoppiare, & al maneggio*

neggio de' repeloni, oltra che fa anco più bella uista. Che uon si pô negare già che dal roteggiar largo prima, & poi uenendo in questo modo ristringendosi il cauallo sì di passo come di trotto, ouer galoppo furiosetto & piano; & tanto ristringendosi, che uenghi quasi à perdersi nel mezzo, & fine del caragolo gl'occhi de' circostanti non stano presi da marauigliosa bellezza, & diletto di tal maneggio? & che non se ne inamorino? Il qual artificio certo, & senza dubbio alcuno, dimostra facilità, scioltezza, leggerezza, animo buono, fortezza, & obidienza grande nel cauallo & maestria assai, & più ordine nel caualliero & riduce il cauallo al ternmine d'ogn'altra sorte di maneggio, che le rote suddette da per se non possono fare, come à chi ben considera, & sa è cosa chiara, & assai manifesta senza ch'io più mi dilati in uoler prouare: eccetto in dir questo ancora, che senza le due, ò le tre rote si può fare ogni cauallo facilmente, ma senza questo con assai maggior difficoltà. Ilqual ancora, chi ben pon mente si truoua, che non così espresso, pur implicato nell'insegnar del radoppiare terra terra al cauallo. Per questo medesimamente io essortarei il caualliero, che tutti i caualli essercitasse più in questo, che in tutti gli altri maneggi: sì per le ragioni suddette, come anco per allenargli, & fargli obedienti, & per ogn'altro buon rispetto, che uon accade al presente dire.

Cap.4. Del modo d'insegnar al poledro, & ogni cauallo per uia d'esse serrato, e lungo, e dell utilità sua.

GLI *è un'altra sorte di maneggio per ammaestrar il cauallo ch'io la dimando ad esse. Et è questa che uoi principiarete à far andar di passo prima il uostro cauallo, & poi di trotto à modo di rota, ma non finendo di chiuderla ui uoltarete sull'altra mano, & andarete innanzi allargandoui, & uoltandoui à congiungerui nel mezzo del tiro cominciato; & trappassandolo andarete pur allargandoui, & riuolgendo su'la mano istessa, che'ncominciaste, sin tanto che ueniate à quel luogo proprio donde cominciaste: & così sequitando un pezzo formarete la figura dell'esse, ch'io ui ho detto. Il qual esse nel principio uuol essere sempre più lungo, & largo, per rispecto de' poledri principianti. Et se uolete intendere ancora meglio quel che hauemo detto, & formar l'esse più facilmente, fate conto, che fusseno due rote oblunghette alquanto in forma ouale, congiunte insieme, delle quali entrando dall una nell'altra, non faceste mai più; che una uolta per mano. Hor in questa sorte d'esse entrarete, & pigliando la uostra uolta su quella mano che ui pare più necessaria per il uostro cauallo lo trauagliarete tãto che ui para che basti. Et nolẽdo finir la lettione la finirete sulla medesima mano che cominciaste. Et uscẽdo per la medesima uia andrete di dritto in dritto à parar lõtano da quello un breue repelone.*

Vero

Vero è, che quando anco li fineste la lettione dietro dall'esse medesimo in questo modo, non saria male; anzi saria più da maestro; & forse anco più utile: & uago à uedere. Il modo è, che tagliarete l'esse per mezo col ristringerui nel capo alla uolta, & andarete à pararlo di dritto in dritto nell'altro capo dell'esse, tagliandolo tutto per mezzo. Et fermatoui alquanto lo girarete hora all'una, & hor all'altra mano due, ò tre uolte; & fermatoui di nuouo con la testa del cauallo nel medesimo luogo, doue parasti: li prenderete la meza uolta ritornando per la medesima pista di mezzo, all'altro capo dell'esse lo pararete, & farete di poi il medesimo di pigliarli la mezza uolta, & andar uia. si potrebbe anco essercitare così il nostro cauallo nell'esse, & in questo repelone, che ogni uolta, che foste in capo dell'esse, & dipoi l'hauerlo parato, darle indietro tre passi, se lo saprà fare, benche del ritirarlo ue ne parlarò di sotto à lungo, & ritornato innanzi al suo luogo, & fermato un pochetto, cacciarlo innanzi due passi per mezzo della rota piccola, come uedete nel presente disegno.

Et pigliarli la uolta integra, & tagliando pur detta ruota giruene all'altra dall'altro capo dell'esse, & far il medesimo, & così continuare finche stà à bastanza. Ma nel fine di questa lettione deuete sol parare il cauallo, darlo indietro, ritornato innanzi quei tre passi, fermarlo un pezzo, & poi giruene à

casa

casa senza fargli altro. La fortuna di sì fatto maneggio è questa, laquale nõ deu'essere piu lunga d'un giusto repelone; ne più larga di quattro canne, & le ruote picciole, che stanno ne i capi de i repeloni nell'esse, & anco fuor dell'esse se pur seguitarete il prim'ordine d'uscirne, non deueno essere più larghe di due canne. Le utilità che da tal maneggio deriuano sono molte, le quali, perche credo, che si uedino euidenti, non starò à dire. Sol questo non uò taceruì che detto maneggio si può andar ristringendo à poco à poco fin tanto, che si uenghi ad una giusta strettezza in quel modo, che s'è detto del caragolo. Et ciò facendosi, se gl'insegnerà di ristringersi anco al maneggio del repelone; di mezza uolta & di uolta intera del contratempo assai più ageuolmente, & anco à coruette & à uolte spezzate; per hauer garbo, & modo di simile maneggio.

Cap. 5. Del serpeggiare, la sua figura, & utile.

L'utile del serpeggiare il cauallo è grande in uero: si per allenarlo, & scieglierlo, come per farlo destro, & presto ad ogni mano, & à fargli intendere anco meglio il freno, & la man uostra, anco i calcagni. Oltra che nelle scaramuccie, doue intrauengano schioppi, & archibugi, gioua molto, & il cauallo si diletta molto di sì fatta lettione: & tanto più, quanto più è genero-

so.

so. E che sia uero si uede che naturalmente i caualli generosi, e di grand'animo uanno sotto l'huomo da se stessi naturalmente insuperbiti di trauerso dimostrandosi hor da uno, & hor da un'altro lato; si come anco ui dissi, che si dilettano de i giri. E per altro non si dice serpeggiare, se non per tenere il modo & uia dell'andare del serpe si come nel disegno di sopra posto potete uedere. Il quale anco, che non accadesse ponere, per essere cosa assai nota, pur l'ho uoluto mettere per maggior intelligenza de' principianti nell'arte del caualcare, & per quelli che non sanno. Da che il mondo è ridutto à tale, che si bel maneggio, & utile essercitio per il cauallo, & anco per il cauilliero, è quasi bandito dalle scuole, nelle quali non si attende ad altro, che à far coruette di più sorte uane, & à pesate. Delle quali al suo luogo ragionaremo.
Deuesi il serpeggiare adunque usare in questo modo, che entrando uoi sulla man dritta, & serpeggiando per dritto, & per lungo quanto saria una picciola carriera, chiudiate la uolta nel capo d'essa sulla man sinistra, & ritornando all'altro capo pur serpeggiando la chiudiate sulla destra, seguitãdo quest'ordine fin tanto, che ui paia bastante. Nel finire di questa lettione come, sete nel capo dell'una di queste parti della carriera deuete rimettere il cauallo per dritto innanzi da sei canne, & pararlo con quelle ragioni, & modi, che à tal cauallo s'appartengono. Et iui fermatolo alquanto darlo indietro, tornarlo innanzi, fermato di nuouo girarlo hor ad una mano & hor à un'altra tante uolte quante à uoi parerà, che bastino, e tanto largo; & stretto, presto & piano, alto, & basso quanto ui parerà che'l cauallo possi sopportare, & che se gli conuenghi. Da si fatta lettione ne risulterà ancora maggior utile al cauallo di quello, che ui ho detto. Imperoche pigliandosene gusto, & piacere, farà ogni cosa con miglior gratia, & uoi anco sarete uisto con più dispositione à cauallo, & con più maestria. Et uerrete ad insegnarli le uolte ingannate, ouer rubbate, se non le sa fare, più facilmente assai, & ad hauerlo più sentito assai ad ogni mano nel maneggio de i repeloni di contratempo.

Cap

Cap. 6. Come si dee seguitare nelle lettioni ordinarie il poledro

HO fatto così lunga digreßione in questi tre modi di ammaestrar il cauallo per dimostrare, che se ben l'uso d'hoggi è di fare il cauallo in due ruote, dalle quali uscendosi, si ua à parare per dritto, lontano da quelle un giusto repelone; & iui in una sol ruota far quello, che noi uogliamo, à caualli principianti maßime, & che non sanno si faccia in tre; si può far anco il cauallo in altre guise, & modi. Che non si ua à Roma, *sol per un sentiero. Ne anco à tutti è concesso l'ire à Corinto. Pigli mò il lettore, & il caualiere quella uia, che più gli aggrada, e che più gli parerà migliore, più facile, & presta per condurre il suo cauallo à perfettione. Hor ritornando alle lettioni donde noi lasciamo il poledro, ui dico, che di poiche lo haurete ridutto à sicurezza buona, e che intenda bene le ruote grandi, & piccole, & ua in canone, lo deuete trottare, prima che'ntriate nelle ruote, per dritto in una maesa quanto saria una piccola carriera, nel capo della quale lo deuete parare pian piano; di modo che uenghi à fermarsi da se à se. Perche in questo modo, & maßime se tenerete le corde del capezzone ugualmente tirate, uerrà col collo più giusto; & con la testa più ferma. Et in questo lo continuarete tanto, che ui parà, che sia ben fermo, & giusto nel parare. Vsando nelle sopradette lettiõni di batterlo manco, che sia poßibile. Ma se non parasse per dritto, & giusto, come si deue, uoi all'hora senza girarlo all'altro capo della carriera, deuete cacciarlo innanzi mezzo repelone, et tornare à pararlo, auitandolo, come si deue con la mano del capezzone più che con altro, è tirarlo così al segno: che ben parerà per dritto, & se aggiusterà; e se non così bene in quel luogo; nell'altro più innanzi; e nell'altro ui riuscirà migliore. Et lo haurete più presto, & meglio con la patientia in questo, & in ogn'altra cosa, che uorrete da lui, che con altro. Dipoi potrete andaruene alle lettioni solite nelle quali lo haurete essercitato, & iui trauagliarlo tanto che basti. Raccordandoui però, che sempre debbiate lasciare il uostro cauallo in buona leua, & nella sua bona uolontà. Che in questo modo non ui si ributerà mai cauallo & sempre lo mantenerete sano. Nondimeno se'l cauallo ui facesse disordine sotto, deuete tanto sollecitarlo, & trauagliarlo, fin che uediate, che faccia bene, quello, che da lui desiderate. Come sarebbe à dire, se non parasse giusto, & con la testa ferma, & posta al suo deuere, uoi deuete tanto nel parare sollecitarlo, che uenghi à farlo come si conuiene all'essere suo. Il medesimo dico di tutte l'altre lettioni, che se gl'appartengono. Perche altrimente facendo, saria error grande, & incorrereste nel contrario di quello, che desiderate dal cauallo.*

Cap. 7. Del modo di far intendere la bachetta al poledro, & lo aiuto de' calcagni & di uoce.

DIPOI *che haurete assolato & ridutto il poledro à trottar solo per il dritto, fermarsi nel parare, & girar largo, che credo debbi essere in quindeci lettioni, nelle quali non uorrei che mai lo pareste in pendino alcuno, ne che lo batteste in uerun conto, potrete usare la bachetta, ouer neruo ma più mi piace la bachetta: & quando erra nelle lettioni farcela sentire come castigo à tempo, e destramente, accompagnandola con la uoce: come sarebbe à dire se non ua innanzi uolentieri, farli quel muouer de' labri stretti, i quali apparendosi quasi niente per il fiato che gli date mandano fuori un certo suono, & uoce, che si fa à poledri, & ciascuno sa; accompagnando con essa la bachetta, & insiememente batterlo nel uentre appresso al sopracigno de' calcagni. Perche così farete, che uenirà ad intendere tutti tre questi aiuti, & castighi insieme; & ciascuno da per se. Et come ui uien beue al trotto, al parare, & al roteggiar largo, li potrete mettere il canone, il quale deu'essere auuinto, & uecchio, portandoli il barbazzale lento, & le redine lentissime in questo principio, ma di giorno in giorno poi andarle tirando al suo deuere; facendoli sentire il canone & il barbazzale insieme col capezzone. Et lo assicurarlo al freno, & assuefarlo sarà bene che lo facciate, immo lo deuete fare di uolta in uolta quando sarà riscaldato nelle sue lettioni ordinarie; ritirando à poco à poco, e di uolta in uolta le redine al suo segno; & così medesimamente ristringendo dipoi, che uedrete, che sopporta la soggettione del freno, il barbazzale al luogho suo. Hor se'l poledro non andasse nelle ruote, come si conuerrebbe, ma piegasse più da uno che dall'altro lato, & andasse uscendo fuor della pista, deuete aiutarlo, & con la bachetta & col calcagno, & uoce insieme: la quale in questo termine non deu'essere nel modo detto di sopra, ma secondo che alle ruote s'appartiene, & à castigo tale. Come sarebbe à dire uolendo inanimarlo, che uadi più ueloce, che non fa, dire uia uia: & quando anco uolete, che uadi più presto assai affrettarete ancor ui di dire uia uia uia; battendolo quasi per cenno sulla spalla contraria doue il girate; così anco con il calcagno contrario. Et à me pareria oltra di questo, che se uoi rotteggiate sulla mano dritta, teneste uo il capezzone tirato giusto da ogni mano, ma che però teneste la man dritta alquanto più alta della sinistra, & da questa poco discosta, per poter portare la bachetta calata sulla spalla sinistra; & mouendo quasi come se uoleste snodare il pugno della man dritta, picicarlo per così dire, di uolta in uolta con la punta della bachetta sulla spalla sinistra: Vero è che quando fa di bisogno di maggior aiuto, uoi allhora deuete alzar la mano assai & batterlo quasi di tutta*

la bachetta

la bachetta nella detta spalla. Et mutando mano, con questo istess'ordine la calarete sulla spalla dritta col pugno dritto piegato alla riuersa, & pizzican dolo di uolta in uolta con la punta della bachetta in detta spalla, & bisogan do maggior castigo usarlo. E' ben uero, che questi castighi si deueno usare più per far che'l poledro l'intenda in questi principij, che per castighi proprij. Ma dipoi di giorno in giorno si deueno accrescere; in asprire, inalzare & insuperbir le uoci, secondo che si uede il poledro hauerne di bisogno, & essere aßicurato.

Cap. 8. Dell'utile, & modo da retirar in dietro il cauallo.

PERCHE io ui ho da ragionar del ritirar indietro il poledro nelle seguenti lettioni, parmi conueneuole prima dirui l'utile, & il modo da far questo. Però il modo sarà, che quando lo caualcarete, & ui sarete aiutato quei paßi innanzi, che dissemo, & fermatoui, prouarete pian piano à tirar le corde del capezzone, con le mani basse & pari, se potete ritirarlo due paßi indietro, se fa motiuo da non uoler consentirui, non lo sforzate, ma fate che iui sia uno, che se ne intenda, che ben lo potete fare, da che sete appresso alla cauallarizza & à casa uostra; il quale prima accarezzandolo, & standoli da banda, pian piano con la mano su quella parte della testa appresso al ferro del capezzone, lo spenghi piaceuolmente indietro, tirando ancora uoi con destrezza indietro nel medesimo tempo. Il che non bastando il medesimo à piedi, ouer un'altro con una bachetta pian piano e parlandoli con losenghe, lo tocchi ne'ginocchi, e nelle gambe di nanzi, che se farà indietro forse anco con assai manco aiuto. Pur non uolendo ne anco per questo ritirarsi, non lo molestate con straniezze, ne lo sforzate, che ben lo hauerete in campagna alla lettione; doue accaderà far questo; di poi che haurà trottato un pezzo in uolta & parato. Doue se pur anco non si uolesse ritirare; non l'aspreggiate, ma prouate à trottarlo per il dritto in terren piano, & di poi parato subito à retirarlo, che son certo, che lo hauerete à questo questa prima mattina. & se non alla prima parata alla seconda & terza, e se non la prima mattina nella seguente. Vero è che quando il poledro fosse sicuro sul canone, & andasse con la sella, & hauesse tal'ostinatione di non uoler ritirarsi, uoi all hora non deuete andar con tante piaceuolezze seco, & con tanti rispetti, ma gli potete usare i castighi conuenienti, come sarebbe à dire batterlo sulle gambe, darli delle scapezzate hor con l'una & hor con l'altra mano, & con tutte due insieme, & etiandio delle sbrigliate usando di dirli indietro indrieto. Ma se pur ne anco per ciò si uuol quest ritirare, ma si mette in disordine, deuete dismontare, & uoi da una banda, & un'altro dall'altra pigliarlo per le corde del capezzone appresso alla testa,

& mettendoli le bachette su i ginocchi, & battendolo anco se bisogna lo spingerete indietro piaceuolmente, & acconpagnando la spinta con la uoce con ueneuole. Et se pur anco si ponesse in disordine, uoi lo deuete fermar gistuo nel medesimo luogo, e ritornare piaceuolmente col medesimo ordine à darlo in dietro; & ritirandosi lo ritornarete innanzi al luogo istesso, & iui rimontarete à cauallo, & uedrete subito di darlo indietro di nuouo; & ritirandosi lo accarezzarete nel guidaresco, & con la mano sul collo, & con la uoce lusinghenole; dandolo poi indietro un'altra uolta farete il simile. Ma se non uolesse ritirarsi dismontare, & farete il medesimo, che faceste prima sollecitandolo tanto in questo, che ui uenghi obbediente: che ben deuete esse re sicuro, che così facendo in due ò tre mattine, & per auentura in men d'un hora lo hauerete à questo. Gli sono altri modi da far dar indietro ogni sorte di cauallo come sariá le scapezzate, & le sbrigliate, che hauemo detto, & altro, le quali à poledro non si deueno usare per niente à quel dico, che non è ben assicurato sulla briglia. Ma à caualli sicuri, & fatti, e che per uitio hanno preso credenza di non rincularsi, laudo tutte queste si fatte cose, le minaccie, le battiture, nelle gambe, le sbrigliate, le scapezzate, & il dismontare, & prender con la mano la guardia del morso, ouer le due redine appresso à quello, & sgridandolo, & battendolo di bacchetta nelle gambe farlo ritirare. Hor quanto all'utile, che da questo far dar indietro il cauallo, ne deriua; dico ch'egli è assai più, che altri non si pensa. Giouando non solo in allegerirlo sul parare, & ageuolarlo, & sopra ogn'altra cosa da maneggio, ma nell'iscontrarsi in luogo, doue non potendosi, ne douendosi uoltare fosse di mestieri di rettiarsi indietro, è gioueuole sommamente; Gioua molto anco à farli piegar le braccia, & le gambe, facendolo più atto assai al scorrere sulle anche nel parare. Gioua à sciogl ierlo in tutto il corpo; & massime nelle spalle. Et sopra tutto à fermarlo, & assicurarlo bene sopra la briglia; & fare che uadi leggiero alla mano. Le quai cose tutte con molt'altre, che si potriano dire, quanto importino, & siano utili lascio considerare al caualliero.

Cap. 9. Che di poi di due mesi, che sarà caualcato il poledro si deue galloppare, & correre in bardella.

PERCHE da qui innanzi non sono per parlarui più di bardella, però uorrei, che da che cominciaste à domare il uostro poledro fin à quest'hora, mai non lo partiste, dalle lettioni sul passo, e tratto, il deu'essere, a'poledri principianti, & per il dritto massime, disteso, serrato, & presto. Per che si scioglie meglio, & li fa più arditi & uiuaci, securi & animosi per le città, & per ogn'altro luogo. Hor in tutto questo tempo del trottare in bar

della, uorrei mettere al più dui mesi. Et che continuaste di giorno in giorno nelle lettioni ordinarie, accrescendoli à poco à poco lena, & tutto qnello, ch'io ho detto del parare, e di darlo indietro: non curandomi troppo, che in tal tempo lo paraste ne pendini, perche spauentano, e distonano i poledri molto, per il patir che fanno in quelli, de i nerui, & giunture, e de' lombi. Et dipoi che haurà bene inteso il parare, e'l dare indietro deuete usar sempre dipoi parato di retirarlo due ò tre paßi, ritornandolo però altro tanto i nanzi, & iui fermarlo un poco. Et perche penso che in questi dui mesi si sarà fermato, & aßicurato assai sul canone, uorrei, che trouaste una carrera honesta di buon terreno, e c'haueße spallera di muro dalle bande, ò d'altro, saria meglio, & più al proposito ancora, se con questo hauesse i pendini dall'uno capo, e dall'altro: nella quale trottato che lo hauete due, ò tre fiate (dipoi delle sue lettioni ordinarie, fin al luogo del parare farete tutto quello, che ui è stato detto del parere, ritirarlo, & accarezzarlo: & poi riuolgendolo di passo, ma sopra di se però risentito, il che farete stando risentito uoi, & come si deue sopr'esso, ui auiarete di trotto pure, & accrescendoli à poco à poco furia, lo farete galoppare fin al capo, & fine della carrera: & parato, e dato indietro al solito, ritornarete pur di trotto minuto, & risuegliato fin all'altro capo: doue fermatoui con i medesimi ordini, & uoltato, ui auiarete di galoppo, uerso il fine del quale uorrei, che lo rinforzaste un poco di più furia: & così uorrei, che seguitaste due, ò tre fiate, per due, ò tre mattine continuaste così, accrescendoli però ogni mattina due, ò tre galloppate di più. E perche potrebb'essere che da se à se presa, che gl'hauete la mezza uolta per galopparlo, si mettesse in qualche poco di fuga per auiarse al galloppo più presto di quello, che non si deue non aspettandoui, che à quello lo auiate uoi, lo deuete fermar alquanto sopra di se risentito, uoltato che l'hauete, & dipoi con un certo ardire stando sopra di uoi, con la mano ferma della briglia, e del capezzone, subito auiarlo dipoi al galloppo il qual deuete rinforzare à poco à poco sempre fin al fine, & luogo del parare. Il quale farete scorrendo à poco à poco, stando con la persona alquanto indietro, con le gambe distese, & con le mani della briglia, e del capezzone ritirandolo leggiermente, & pian piano, fin che giustamente pari, & parato, & fatto tutto quello, che s'e detto, ritornarete nell'altro capo del la carriera con il medesimo ordine, & uoltato, & fermato sopra di se, lo farete partire ancora più presto che non faceste l'altra uolta al galloppo, il quale rinforzarete in tal modo che prima, che siate nel mezzo della carriera sia del tutto auiato al corso: al quale lo andarete inanimando, come si conuiene fin al fine, aiutandolo à questo più con la uoce, che con altro. Deuete poi un'altra mattina con gl'ordini steßi farcela correre tutta. M'è parso dirui questo, non perche debbiate usar'il poledro à correre, ne perche à me piaccia,

piaccia, che s'usi à questo; ma perche uoi ui possiate ancor meglio chiarire della sua uolontà, & dispositione, si nel trotto, & galloppo, come anco nel correre, & parare. Perche il correre ueloce & sicuro, & il parar bene dipoi il corso, in bardella, è di bonissimo inditio in ogni poledro.

Cap. 10. Come si ha à caualcare il poledro con la sella, e d'alcuni auertimenti in essa.

D*I poi che haurete caualcato il poledro in bardella nel modo detto di sopra, per due mesi, li metterete la sella; la qual deue essere, come già dissemo nell'altro libro; & gli la metterete nella sua posta con auertenza & destrezza, facendoli pendere le staffe giù al uentre; & lasciandolo un'hora in questo modo, & imbrigliato con le retine sul collo, & il barbazzale dislacciato, uoltata la testa alle colonne attaccato da una banda, & dall'altra con le corde del capezzone, com'io ui dissi. Hauendo fatto prima anco tutto quello, che deuete far'al morso cioè, bagnato l'imboccadura d'aceto, & mele l'inuerno, di state di uino, & sale. Di poi li allacciarete il barbazzale giusto à suo luogo, & in questo mettete grand'auertenza sempre, perche i garzoni anco staffieri per lo più non sanno allacciare un barbazzale, come si deue, dandoli ben spesso una uolta, ò mezza di più di quello, che non si deue, dal che uiene ben spesso, che'l barbazzale premendo più in quel luogo, doue fa groppo sul barboccio del cauallo fa che se ne sdegni, e che beccheggi, & facci dell'altri motiui inconuenienti. Da qui uenne, che quel l'inuitissimo & prudentissimo gran capitano Prospero Colonna su solito dire, che'l staffiere non era buono se non sapeua calzar bene i sproni al suo signore & al cauallo allacciar giusto il barbazzale. Però uoi lo lasciarete slegato pendere dalla banda dritta, & pigliandolo così giusto senza storcerlo punto, lo attaccarete al rampino, che sta alla sinistra, nella prima ouer seconda maglia, come più ui parerà ispendiente. Raccordandoui sempre, che ne à poledri, nè à caualli che non intendeno troppo bene il morso, nè à quelli che sono sdegnosi di bocca, e troppo teneri di barba, si deue allacciar stretto il barbazzale, ma che sia più tosto largo, che altramente, & che il rampino doue si allaccia stia sempre dalla banda sinistra al solito. Certamente s'ingannano molto, e dimostrano ignorantia grande quelli, che lo fanno attaccare alla destra, credendosi per questo di leuare alcuna credenza al cauallo. Il leuar delle credenze si fa ben anco col barbazzale si ma non in questo modo, col rampino trasposto; il quale fa, quanto mai altro non facesse, questo male, che per forza sete constretto ad allacciar il barbazzale con la mano sinistra, ouer in commodamente con la destra. Hor posto il cauallo in ordine, come si deue, & allacciato il barbazzale, lo caualcarete al luo-*

go suo solito, & con le solite carezze, & ui auisarete à i uostr'ord'ni & lettioni, le quali continuarete tutte per quindici di ancora, lasciando però solamente il correre da parte. Ma perche il caualcar in sella è molto più degno, & bello, che non è il caualcar in bardella, & è di molto più ingegno, & artificio, ui ricordo, che'n sella debbiate stare con più gratia assai & maggior auertenza, & con più scioltezza di tutto il corpo, che in bardella non hauete fatto; guardandoui da ogni affettatione per minima che sia. Il che farete se prima, che partiate dal luogo doue sete montato á cauallo ui accomodarete giusto nel mezzo della sella, & lasciando calare le gambe al suo deuere, che non uadino troppo innanzi ne troppo indietro, ne che siano troppo discoste dal uentre del cauallo ne meno accostate à quello, con i piedi nelle staffe al suo deuere; uoltate le punte di quelli alquanto uerso le spalle del cauallo fermandoui in tal modo sulle staffe, che non paia però, che ci habbiate fatto le radici. Et non deuete caualcar lungo ne curto, ma con le staffe ad onesta misura, & uguali, ma di questo ne ragionaremo più á lungo un altra uolta. Deuete ben far le radici, per così dire, non nelle staffe, ma ne ginocchi, e nelle coscie, liquali deueno sempre essere in chiodati non che serrati in sella; dal ginocchio in giù la uostra gamba sia scioltissima, & lauori come si deue, al bisogno; ritornando però sempre al portamento di prima: cioè che stia distesa, non ritirata in dietro, ne meno troppo cacciata innanzi, ne troppo discosta ne troppo accostata al uentre del cauallo col piede in staffa non fin'al collo, ne meno con le punte de'diti, sopr'esse; perche nell'un harreste troppo del sciocco, e trascorato, & nell'altro troppo del giorgio pulito, & affettatissimo. Nel resto della persona deuete essere dritto, libero & sciolto, col collo che mai penda più innanzi che indietro; ne più da una banda, che dall'altra. Vero è, che questo ui si concede ui piegate per uedere come stia giusto il uostro cauallo se sà incauallar le gambe, & anco per alcuni aiuti necessarij, che al suo luoco se diranno; li quali manco mi piace, che si facino in presentia di moltitudine di caualliери, che non ui siano familiari. Perche potete ben parare, & aggiustare il nostro cauallo in ogni altra guisa, senz'abbassarui, senza storcerui sopr'esso, e senza far tanti atti di scrima; hauendo la misura, & fermezza della mano, e del calcagno. Vi deuete seruir anco delle mani, e delle braccia con portatura & misura honesta, & bella: tenendo le redine, & il capezzone al suo deuere tirate sempre; & massime il braccio destro deue stare un pochetto inarcato; col quale alcuni fanno tanti gesti & segni, che i negromanti ne farebbeno assai meno ne i lor circoli, & lo portano molte uolte si soggetto & si affettato, con il resto del corpo, che ueramente paion'huomini piu presto di stucco, che assidrati. Voi non state di quelli, ma in tutte le uostre attioni, & maniere di mostrate scioltezza senza affettatione, misura, & modo con ardire honesto.

sto. Ho trascorso più forse ch'io non deueuo su queste minutie; prima perche non cascate in simili errori, & poi per non haueruene à ragionar più nell'auenire. Assicurato adunque il cauallo con la sella, & uoi accommodato bene à cauallo ui auiarete alle solite lettioni. Nelle quali com'io ho detto, lo essercitarete per quindici altre fiate, senza però correrlo, nelle quali lettioni desidero, che nel finire delle ruote grandi lo auiate al galoppo alquanto più furioso, per potere nel parare meglio raccoglierlo, sull'anche, scorrendo. Nelle uolte piccole desidero anco nel finire, che li diate più furia, che non hauete data fin qua. Et in queste quindeci lettioni, non lo deuete corrrere più che una ò due fiate, in una mattina medesima, & nella solita carrera. Ma se nel ritorno a casa uoi trouaste alcun luogo buono, che nel capo hauesse qualche poco di pendino, o uer calata, uoi celo potete rimettere di galoppo sforzato, andandolo à parare pian piano nella calata, acciò che uenghi fermo di testa à parare sulle anche. Sforzateui però di riddurre il cauallo sempre à casa con buona lena, & non sudato.

Cap. 11. Di ciò, che si ha à seguire per quindeci altre lettioni.

COME *uedete, che il uostro cauallo sia ridutto bene al galoppo in quel finire delle ruote, & che nelle ruote piccole da se à se ua uolentieri, & presto, & che corre, & para bene. Il che farà in questi dui mesi, & mezzo che lo haurete essercitato, uorrei, che leuandoli ogni dì del trotto, gli aggiungeste un poco più di galoppo in uolta; & per il dritto: & che uel galopparlo andaste sempre inanimandolo; & che ce lo faceste far curto, raccolto, & risentito; aiutandolo assai di uoce conueniente. Vorrei anco che lo metteste al galoppo nelle ruote piccole, non infuriandolo con i gridi, ne con le battiture, ma con uoce sommessa & conueniente à questo: ma uedendo che in tal galoppo si raffreddasse, lo sollicitaste subito con gli aiuti, che se li conuengano; ma se infuriasse più del deuere, allhora subito con le piaceuolezze, & con metterli la bacchetta sul trauerso del collo, & con rattener le redine, & corde del capezzone più tirate, & ancora con alcuna scapezzatela lo andarete moderando. Et in queste lettioni lo essercitarete continuando quindeci altre fiate, che saranno in tutto tre mesi compiti & grassi; non astringendolo à far altro per niente, che ben sapiamo, che si potrebbe astrignere, & ci uerrebbe, ma non così bene, & fermo com'io desidero; & come ci uerrà quando sappia ben fare, & facci uolentieri tutto quello che fin qui s'è detto.*

Cap. 11. D'alcuni auertimenti particolari al caualcatore, che deue usare nel primo mese, che caualca il poledro con la sella.

COME *il caualcatore uede, che'l suo poledro comincia à far le sue lettioni già assai accomodamente, & che comincia ad intendere gli aiuti, che hauemo detto, deue caualcato che è, fermatosi, & acconcio andar tre passi innanzi, & fermato il cauallo darlo indietro un poco, & ritornato innanzi girarlo due ò tre uolte per mano*. Dipoi *se ne girà alla campagna, doue finito, che hauerà le sue lettioni, & parato il suo cauallo deue girarlo medesimamente calandosi un poco per mirare se incaualca bene le sue gambe; come il deuer uuole che tanto di passo quanto di trotto, & anco di galoppo la gamba di fuor della uolta uadi sempre à coprire quella di dentro: Et nel così girarlo deue far, che stia sempre risentito, & in una pista medesima si riuolti. Il che farà stand'egli risentito, suegliato, attento, & sopra di se aiutandolo con li aiuti, che se li conuengano; che se diranno al luogo suo. E dipoi fermandolo di nuouo, & tirandolo in dietro, & rimettendolo quei tre passi innanzi al solito; deue di nuouo rimirarlo da ogni banda per uedere se sta giusto di gambe, e di bocca; & non stando giusto di gambe, ma cacciando innanzi più l'una, che l'altra, ouer posandosi più sull'una, che sull'altra, pian piano con la bacchetta lo batterà nella gamba ch'esce fuora dell'ordine, acciochè la ritiri, & tenghi giusta al suo luogo*. Percioche *il cauallo deue star giusto sulle quattro gambe, parato che s'è, & fermato. Farà anco nella stalla il medesimo, quando uede, che il cauallo mette una gamba più innanzi dell'altra, ouero, che sta appoggiato sopr'essa, benche questo rare uolte accaderà, se s'osserua l'ordine, che fu detto delle pastore. Ne ui crediate, che l'abbassarsi à mirar la giustezza delle gambe, & di tutto il resto del cauallo gioui poco; perche in effetto non sol serue à quello, che hauemo detto, ma gioua molto ad accorgersi ancora, se nel maneggio delle lettioni s'hauesse fatto alcun male alle gambe, à piedi, ouero alla bocca. Oltra che conoscete più chiaramente i suoi motiui, & l'animo, che tiene ne gl'occhi. Perche se li uedrete infocati, segno è che la colera lo predomina, se discoloriti, più del solito, si perde d'animo; se lagrimosi si duole della fatiga, ò d'altro. Et uoi conoscendo questo per il calarui à mirarli, potete rimediare al tutto con modestia, & discretione. Hor girato due e tre uolte per ogni mano, stretto, e di passo, come comporta l'esser suo, & con quella giustezza, che si conuiene, nel luogo doue si caualca, lo farete partir sempre di trotto risentito, & raccolto nella briglia, quanto più potete; con le corde del capezzone tirate à segno, & più l'una alle uolte tirata, che l'altra,*

secondo che più sull'una, che sull'altra mano lo uedrete inclinato, & impiegato, & andando di trotto così allegro inanimandolo spesso per strada, hor con la uoce sommessa, hor con la punta della bachetta toccandoli sulla croppa, hor sul collo col mezzo d'essa, & hor battendoli leggiermente le braccia, acciochè le leui, & pieghi meglio, & più ispedite, ue n'andarete poi alle lettioni ordinarie, di trotto facendole come fu detto di sopra, & poi anco di galloppo.

Cap. 13. Che si deue seruir molto del caragolo il caualcatore da qui innanzi.

HOR *uedendo uoi, che il cauallo riesca nel galloppo alle sue lettioni, uorrei che se non l'hauete usato al caragolo, ce l'usaste da qui innanzi ad ogni modo per quindeci; ò uenti lettioni continue, perche ui giouerà assai per metterlo al raddoppiare terra terra; & al maneggio de i repeloni di contra tempo. Et ciò facendo, lasciarete le ruote, sol non deuete lasciare il trottar lo & galloppare per dritto, & pararlo al modo usato. Nel caragolo, ch'io ui dissi nel principio deuete entrare di trotto piano; & dipoi, che lo uedete auiato, & che nel ristringersi, & nel allargarsi s'accomoda, lo deuete trottare con piu furia: & tanto in questo modo essercitarlo, che ui paia basteuole, continuando si fatte lettioni per cinque, ò sei mattine: & nel resto delle quindeci deuete sempre nel fine del trotto furioso, rimetterlo al galloppo almeno una uolta per mano. In modo tale però, che ueniate à finire su quella mano, che ui pare più contraria al uolere del uostro cauallo. Et auertite di nuouo ui dico, di finire nel mezzo del carogolo sempre nello stretto. Et di poi andarlo à parare per dritto nelle rota, che hauete uista nel disegno. Et iui parato che l'hauete con i uostri ordini soliti, lo girarete medesimamente al solito tenendo i modi stessi, che più uolte ui sono stati detti, auertendo sopra tutto, che nel girare l'un braccio incaualchi sopra l'altro; cioè se lo girate à man dritta, fate, che'l braccio sinistro uadi sempre innanzi à coprir il dritto, & uoltandolo alla sinistra il medesimo effetto farà il destro. Di poi, ritrouandoui con la testa del cauallo nel finire di girarlo, uerso la rota piccola dell'altro caragolo. Et fermatoui alquanto prima, ue n'andarete di passo ouer di trotto secondo che ui parerà, che il uostro cauallo possi comportare, nella detta ruota, & parandolo per dritto lo girarete mezza uolta auiandolo à modo di repeloni all'altra ruota, & in questo modo lo aggitarete à bastanza.*

Cap. 14. Del modo d'insegnar il raddoppiare al cauallo terra terra.

QVANDO *il cauallo ui riesce bene al parare, alle ruote strette, & all'esse, & anco al caragolo, se pur in questi due modi l'hauete essercitato, uorrei, che lo metteste à ruote piu strette, ouero à caragolo più stretto assai che non hauete posto per il passato, & tanto ristringerlo in questo, & in quelle, che non si possa piu ristringere nel fine. Essercitandolo in questo modo prima di passo, poi di trotto, & al fine di galoppo. Seruendoui di tutti gl'aiuti necessarij, & massime della mano della briglia, la quale deue ritiriar le redine sempre nel ristringerlo più con misura, & al suo segno, che nel resto. Ma se uoi lo essercitarete nelle ruote piccole, potrete per alcune mattine, trottarcelo, & poi accrescendoli di uolta in uolta maggior furia finir in quelle quasi di galloppo, & tanto hora sull'una, & hor sull'altra mano in questo trauagliarlo, che uenghi à riuscirui: & come così ui riesce, deuete nell'altre quindeci lettioni auiarlo sempre al galloppo pur nelle medesime ruote, stretto stretto, aiutandolo à farlo con tutti quei modi, che si deueno; & ui si diranno al luogo suo. Che ben le farà presto, & con garbo, se lo pigliarete à tempo, arrobbandoli la uolta di mano in mano, & caccian dolo sempre un passo innanzi nel mutar mano. Et auertite, che nelle uolte medesime lo deuete parare, fermare, & dare indietro se nel finir de i giri però fosse trascorso innanzi, & cacciatosi fuor di pista. Ma se rinculasse, e desse indietro più del deuere, cacciatelo innanzi subito, che lo hauerete parato. Et in tal lettione non lo trauagliarete molto, perche è di gran fatica al cauallo & non uorrei, che in questo faceste come hoggi di molti fanno, li quali sempre in un medesimo luogo trauagliano tanto in questo raddoppiare il cauallo che non parte da quel luogo, che non sia tutto bagnato, insaponato, & pieno d'asma, non possendo appena raccogliere il fiato, ne più reggersi in piede. Et da qui uengano poi ben spesso le tante infermità di nerui, di gambe, di lombi, di testa, e d'altro. Non così adunque farete uoi, ma hora in un luogo un poco, & hora in un'altro, un'altro poco, lo raddoppiarete senza fastidio, & pericolo alcuno. Et uedrete, che per ciò arrobbandolo in questa guisa uerrà più uolentieri & bene à tutto quello, che uoi uorrete da lui. Et appresso à caualieri, che hauranno giuditio, uoi sempre ne aquistarete maggior credito, & amore. Hor mentre che lo essercitarete nel raddoppiare in questo modo, non lo molestarete in altro, che nel maneggio ad esse stretto, & curto assai più del solito. Nel qual maneggio non deuete anco essere troppo lungo. Il raddoppiar terra terra è d'utile infinito si nelle scaramuccie, come anco nelle giornate, & duelli, & nelle cose da feste, et*

 pompe.

pompe. Oltra, che fa bellißimo uedere; e da questo si uiene à quello di mez z'aere spezzato, & intero, & all'altro, & con calci: delli quali alli lor luoghi si parlerà distintamente.

Cap. 15. Delle pesate, & coruette; & perche così si chiamano: dell'utile, e del danno che recano.

NON *ho uoluto parlarui da qui in dietro ne di pesate, ne di coruette, perche sempre giudicai, & giudico, che la men necessaria cosa che poss si far il cauallo sia questa. Et à me pare, che non si deuriano insegnare à caualli gioueni nel principio del suo ammaestramento, che è fin qui, doue hora siamo. Essendo prima necessario di fermarlo di testa, indurirlo di collo, di sulleuarlo nell'andare, è d'aggiustarlo di tutta la uita con gl'ordini suddetti, & altri, che si diranno nelli aiuti, castighi, & credenze d'esso, accio che uenghi, per questi, all'essentiale; & à quello, che in sì fatto tempo se gl'appartiene propriamente; che è il trottar sciolto, & leggiero; il galop par raccolto & uogliloso; il parar per dritto fermo, & giusto; & il uoltar presto aggratiato, & sicuro. Cose tutte come uedete tanto necessarie, che più esser non possono. Però essendo il cauallo ridutto nel termine che hauemo detto, uorrei, che di poi l'hauerlo essercitato nel raddoppiare, & nel parare, nelli quali ui risponde con fermezza, & honesta giustezza; che uoi lo metteste alle pesate in questo modo. Trouarete una strada stretta, che habbi spallera dalle bande, e che sia pendina, lunga come ui pare, & dritta; e dal capo uenendo all'in giù, lo auiarete di passo due, ò tre canne innanzi, & facendo uista di uolerlo fermare, lo inanimarete con la uoce, come ui si dirà, ad alzarsi dauanti; aiutandolo con li aiuti, che à questo fare si conuengano; tenendo la persona alquanto indietro; & le redine, & corde del capezzone non molto tirate; ma in tal modo però giuste nelle mani, che il cauallo uolendosi fare innanzi per fuggirlo, inalzarsi, ò per non intendere la uolontà uostra, non posi farlo. Potete anco sporger le mani innanzi un poco, mouendole, & sulleuandole alquanto, acciochè egli sulleuando il capo uenghi anco più facilmente à sulleuarsi con le braccia, e dinanzi: usando però in questo gran temperamento. Et in questo deuete sollecitarlo tanto da tre in tre canne, che uenghi à leuarsi, ò almeno à far mostra di uoler alzarsi. Ma inalzandosi troppo, & spengendosi innanzi più del deuere, & maßime se inaspaße, uoi tantosto con la bachetta lo deuete correggere su i ginocchi. Et se facesse alcun'altro maggior disordine, come sarebbe disbilanciarsi innanzi, ò di saltar in trauerso, non ue ne curate; ma castigandolo destramente, ritornatelo à sollecitare, che si leui alle pesate; che son sicuro che lo haurete in una sol mattina, & forse in meno d'un terzo d'hora, ad*

una,

una, & à più pesate: Nelle quali subito, che lo haurete, accarezzatelo al solito. Ma per hauerlo alle pesate, ci sono altri modi ancora, & si possono insegnare in altri terreni, come sarebbe in un solco dritto d'una maesa: & anco in strade piane, tenendo gl'ordini però medesimi: & in un fosso cupo, & largo una mezza canna, & lungo quanto saria un repelone almeno; ilche giouarebbe assai al caualcatore non molto perito, & essercitato nel caualcare. Nelle pesate lo deuete asuefare per alcuni giorni, non lasciando però le uostre lettioni ordinarie. Ma come saprà bene accomodarsi in quelle & che non solo sul passo, ma sul trotto le farà uolentieri, accioche non si fermi in quelle, che ben spesso lo sogliono fare i poledri, l'usarete al lungo d'una carera honesta; doue andando di passo i dui terzi nel resto lo rimetterete di trotto furioso, & come sete uicino al fine, cominciarete, tirandoli un poco le redine, à inanimarlo con la uoce, & anco ad aiutarlo con la bacchetta pian piano su quella spalla, che ui sarà più commoda al battere: & che più haurà bisogno di tale aiuto. Non uorrei, se fosse poßibile, nel darli queste pesate, che usaste molto i sproni. Eccetto però se'l cauallo non fosse pigro duro, e freddo; al quale ui è concesso poterlo affiancare di speron pari; per la sua grauezza, poltronaria, e durezza; per sulleuarlo à quello, che uoi uolete. Ma quando debbiate dare i sproni al cauallo io non ue l'ho detto ancora, per haueruelo à dire al luogo proprio. Hor perche i caualli giouani imparano facilmente le pesate, & di poi che le hanno imparate le fanno uolentieri, parendoli, che come le hanno fatte, non habbino à far altro: & che battuti per questo col sprone; non habbino se non à fermarsi & pesarsi, si fermano bene spesso à farle contra il uoler del caualcatore; & in luogo doue non si richiede; & le fanno anco più alte di quello non si conuiene. Però lasciarete stare il sprone più che potete; similmente quelle polpe di gambe, che fanno bruttißimo uedere à menarle tanto per far questo: & nel coruettare, & parare maßime: doue si deue dimostrare saldezza & dispositione, & fermezza; & ui riusciranno ancor meglio, & con più gratia assai. Perche in tutti i luoghi doue uoi uorrete, anco da fermo à fermo, col solo aiuto della bachetta, e della uoce, & con inalzar alquanto la man della briglia uerrà à spesolarsi, & à farle come uorrete. Et anco, che la uoce, & i sproni, si debbiamo usare quando nel principio se l'imparano, tuttauia à me pare, che l'uno, e l'altro se li uadi togliendo più che si può. Perche non sta bene, oltra quello che s'è detto, in presentia d'ognuno usar sempre tanti artifitij, e tante affettationi, quante hoggidi si usano da molti. A uoi basterà dunque usarci, di poi, che le saprà ben fare, un poco d'aiuto di man di briglia, accompagnato con la destra altetta nelle redine: & con uoce sommessa, acuta & presta, come à quelle si conuiene. se il cauallo si uolesse fermare à farle doue uoi non uoleste, il rimedio è, di cacciarlo innanzi con debito castigo,

e di

e di uoce, e di bachetta ne' fianchi, e de' sproni; con le mani cacciate innanzi con furia à mezzo il collo del cauallo, & cosi trottarlo lungo una carriera, & poi pararlo con una, ò due pesate, & senz'altre carezze farli uoltarlo al trotto per la medesima strada, & al parare richiederlo pur à quelle che siano giuste, & poche: cioe che non siano più di tre. Perche le di più sono uane, & inutili. E questo osseruarete sempre nel parare, e ne i maneggi de i repeloni, che richiedeno pesate: le quali facendo il cauallo con li bracci piegati, non riculando, poco alte da terra, & che l'una non aspetti l'altra, lo accarezzarete al solito. Cosi anco si può nelle lettioni seguenti delle altre mattine galopparlo, & nel parare aiutarlo alle medesime; & riuscendoui, accrescerli il galoppo di più furia, & massime nel fine, cioè à un terzo di carriera deue essere quasi di tutto corso, & nel parare, andarlo trattenendo piau piano, con la persona indietro, & con le gambe al suo luogo distese, & ferme; aiutandolo di uoce, e di bachetta pian piano su quella spalla, che più richiede aiuto; che cosi uerrà à scorrere Innanzi con le anche alquanto calate, & falcando, à pesarsi come si conuiene. Ma se freddamente co' bracci distesi, & non uolontieri uenesse à farle, li aiuti & castighi deueno essere maggiori, & più aspri, & massime nelle braccia; ma però in tal modo che non se ne disdegni; ma ueughi à conoscere, che per castigo di farcele fare, come si deue, lo castigate. Hor perche le coruette sono il parto, à modo di dire, delle pesate, di poi queste subito se li deueno imparare. Nelle quali non usarete altro artifitio di più, se non che siano fatte cō più prestezza, & in maggior copia: facendo, che il cauallo uadi sempre innanzi nel coruettare, nel principio. Et in questo usarete à tempo l'aiuto della polpa della gamba, & alle uolte de i sproni pari, ma piano; & hora più l'uno, che l'altro, secondo il bisogno, che uedrete: come anco nelle pesate deuete osseruare; usando parimente tutti gl'altri aiuti, che si richiedeno. Tralli qualli uno me ne piace assai, che è d un pezzo di canna spaccata in più parti ma non del tutto, con la quale si percota sul collo del cauallo & cosi percotendo spessegare, & con la uoce similmente, come uolete, & come si deue affrettare il cauallo in quelle. Perche non sono aggratiate le coruette, se non sono minute, preste, basse, & ribattute. Et ui basterà à farcene fare da diece ò dodeci per fiata; & non come quelli, che li fanno caminare tutt'una strada lunga coruettando: & Dio pur uolesse, che fossero, ouer hauessino garbo di coruette; & non si accorgeno, che sempre il troppo è di souerchio; & noce: & che per questo n'acquistano più tosto biasimo di essere molto affettati, e di leggieri, che lode di cauallieri saggi, & buoni caualcatori. Oltra che fanno al cauallo con tante coruette non poco danno; & per conseguente dannificano se stessi. Hor per dirla in poche parole à me non piaceno tante coruette innanzi, e tante indietro, e dalle bande meno, ne

per dritto à modo di repelone, ne alle uolte raddoppiate, ne tante tante da fermo à fermo; nondimeno quando nel raddoppiare si facessino con questa mira di ritirar poi il cauallo alla prestezza, & determinatione del uero rad doppiare le lodarei. Et non sia chi si pensi, che'l raddoppiar à coruette sia più difficile, e di più bella uista, che il raddoppiar senza pausa, presto e determinato, che s'ingannarebbe forte, perciòche al raddoppiar à coruette ogni cauallo ci uiene uolentieri, & lo fa bene, per pigliarci piu fiato, e tempo, ma à quell'altro non può uenirci se non è di più forza, e di migliore determinatione, doue li bisogna ritener più il fiato, & unir molto più la forza della schena, la durezza del collo, & la fermezza della bocca. Hor una cosa ui uo dire, e la trouarete uerissima, che come haurete il cauallo al coruettare innanzi, facilmente lo haurete al coruettare da fermo à fermo, & ad ogn'altra guisa. Resta ch'io ui dichi perche s'addimandino coruette, & perche pesate, e dell'utile, è del danno che recano. E breuemente dico, che coruetta si dice dal coruo, quando ch'egli è in terra, & ua così à saltetti in nanzi. Pesate dal pesarsi, che fa il cauallo in quello alzarsi dinanzi. E può uenire questo nome di pesata dal uerbo peso. Perche quella cosa che noi pesiamo, per conoscer di che ualore sia, si può addimandare cosa pesata. Così anco per metafora, & somiglianza si può dire, che quel così giustamẽte leuarsi di terra con li bracci piegati, come si conuiene, & non molt'alto che fa il cauallo si addimandi pesarsi, e da qui po la cosa in se chiamarsi pesata. Per la quale uenete à conoscere l'utile suo, conoscendo per quella l'obedienza, & in un certo modo il ualor d'esso. Ma, si dice anco posata, dal leuarsi, che fa, & poi posarsi in terra giusto, & fermo, quasi riposarsi. Et anticamente si diceua orsata, da quel leuarsi da terra, che fa l'orso. Et è uero, che gl'antichi, & molto rimoti da i tempi nostri, usauano molto, & parea lor assai bello, il far leuar i caualli in modo dinanzi, che s'hauesse potuto ueder da i circostanti, tutto il uentre, e i genitali ancora. & bene spesso così alzati, & per dire così inalborati, farli caminare due & tre passi innanzi à guisa d'orso. Ma hora, che si puo dire, che ueramente hauemo la uer'arte del caualcare, & il uero giuditio, sarebbe molto brutto, & biasmeuole. Hor l'utile si delle pesate, come delle coruette è questo, che per esse uenete à conoscere, come ho già detto, di che obedienza, di che leggierezza, & in uero alleggieriscano pur assai il cauallo e di che ualore sia. Ma il danno certo è maggiore nelle guerre, negli steccati, & ne' torneamenti, & anco ne' giuochi di canne, e caroselli, come si uedde in un torneo in Roma e nel giuoco de caroselli che molti caualieri prodi, & ualorosi feceno pomposamente i caualli d'alcuni de' quali prima, che si uoltasseno per essere tanto assuefatti al pesarsi, & coruettare, si metteuano à questo, & perdeuano un mondo di tempo, e di gratia, essendoli anco l'auuersario sopra ad offenderli

li prima, che giraßeno per difenderſi. Sono dannoſe ancora a' caualli ſteßi, che le fanno di ſouerchio; togliendoli pur aßai delle forze, & indebolendo i nerui, facendo anco male a i lombi, & calar humori alle gambe, & unghie, & bene ſpeſſo crepar quarti; & maßime ſe ſono fatte ſopra luoghi ſaſſoſi, & mattouati, & in molta quantità. Tutte le coſe, che fin qui hauemo diſcorſe, ſi hanno & ſi poſſono fare in quattro meſi al cauallo, di poi, che ſi comminci à caualcare; & ſi deueno fare col capezzone, & canone. Ma da qui innanzi ſi procederà altrimenti.

Cap. 16. Del modo di finir di fare il cauallo terragnolo, e del maneggio di contra tempo.

CREDO *che da che comminciaſte ad ammaeſtrare il uoſtro cauallo fin à queſt'hora, non ſiano più di quattro meſi; eccetto però s'alcuno accidente in contrario non ui foſſe occorſo: & credo che l'habbiate ridutto in tal fermezza, & obedienza, che già ſe gli poſſa leuare il capezzone, & metterli le falſe redine; nel qual tempo non ho uoluto parlarui mai ne di maneggio à mezzo, ne à tutto tempo, ne di uolte in un pezzo, le quali à me non piaceno, ne del raddoppiar alto con calci, & ſenza, ne di capriole, & ſalti, & galloppi gagliardi, acciochè per uiente l'uſaſte mai à ſi fatte coſe in tal tempo; ne anco per l'auenire; ancor che il cauallo, dimoſtraße ſpirito, & uolontà di uolerui uenire fin tanto però, che del tutto non ſia ben fermo in tutti i maneggi & andari che à cauallo terragnolo s'appartengono. Perche (non hauendo anco le debite forze) uoi forſe penſareſte di fare un effetto, & ne cauſareſte un'altro tutto contrario. Hor hauendo uoi ridutto in quattro meſi al termine, che hauemo detto, il cauallo, non uorrei, che faceſte come fanno alcuni, che non ſi ſanno quaſi mai partire dal capezzone, e ſtanno gl'anni, e i meſi, & una età d'huomo à far il cauallo, che pur ſi deue, e ſi può far preſto, p godercelo quel poco di età che gl'auanza, che è ben poca in uero, merce de i cattiui gouerni, che dall'auaritia & poca cura, che n'hanno i patroni, & miniſtri procedeno. Deuete adunque uoi leuarli il capezzone, e da qui innanzi eſſercitarlo in tutte le ſue lettioni con le falſe redine, per un'altro meſe almeno; & uedendo che ui rieſca, lo potete aſtrengere del tutto al meneggio de i repeloni di contra tempo. Alla giuſtezza, & preſtezza del quale, lo ridurete ageuolmente oſſeruando quel che più uolte u'è ſtato detto, dell'accreſcerli à poco à poco nelle uolte piu ſtrettezza, & più preſtezza, & à ridurlo à queſto giouarà molto, ſe ſarà eſſercitato nell'eſſe, non molto lungo, & ſtretto; il quale anco per queſta cauſa ui fu detto. Nel maneggio di contra tempo ua gran fermezza di mano, e di perſona, & per auentura ui ua più tempo, e miſura ancor che ſi dimandi maneggio*

gio

gio di contra tempo, che non ua ne gl'altri di mezzo, e di tutto tempo. Et io sono d'oppinione che sia più bello, & lo giudico anco più difficile al cauallo, che gl'altri dui, & massime quando i repeloni si fanno di furia & non di galloppo; & che poi scorrendo il cauallo nel parare gli arrobbate subito la mezza uolta con bel garbo, cacciandolo innanzi nel girare, & non rinculandolo in modo alcuno, facendocela far spezzata, presta, & chiusa, come si deue; & non colcata; & che da iui sopra le anche partendosi spessolato alquanto, se ne ua pur di tutto corso all'altro capo del repelone, & fa il medesimo: & così seguita più uolte senza fermarsi. Et questo maneggio si addimanda di contratempo (secondo me) ouer senza tempo più per ironia, cioè per contrario senso, che per altro: perche è si poco il tempo, che uoi li date nel parare à prender la uolta che ben bisogna, che il caualliere sappi ben fare à farlo bene. così come nella Musica, assai più difficile è pigliar la nota poi d'un sospiro, ò mezzo, che sopra una battuta, e un tempo. più facile, ancora al cauallo e caualliero, di poiche fa le sue posate prender'o nell'ultima & chiuderli la mezza uolta al repèlone, & seguitare. Hor in questo maneggio lo deuete essercitare col modo, che più uolte u'è stato detto di farlo riconoscere prima di passo poi di trotto, e poi di galoppo, riducendolo à poco à poco à quella prestezza & furia, che si richiede; & che pò soportare il cauallo parandolo poi nel fine con due, ò tre pesate, in bona lena. Perche s'altrimente faceste, non fareste cosa bona; ne lodeuole appresso à caualieri giuditiosi, & appresso à chi sa, e ui sta mirando. Io son sicuro, che in un mese facendo à questo modo, uoi affinarete il uostro cauallo tanto, che se lo uorrete ad altro l'haurete facilmente, lo deuete anco essercitar sempre in questo mese nelle uolte raddoppiate terra terra, le quali anco ho uoluto, che insegnate prima di questo maneggio al cauallo, acciochè in questo, & ne gl'altri uenghi più presto, & più giusto alle sue mezze uolte. Ma quando il cauallo non ui rispondesse fermo, & consertato, come si deue, ma facesse alcun disordine, non deuete per questo sgomentarui; anzi nell'istesso luogo doue falisce castigarlo, con tutti quelli castighi, che à tal fallo si conuiene. Ne deuete cessare fin che non facci bene: & se in una mattina non potrete, ben lo ridurete all'altra, ouero all'altra: à uoi sol basti di non scapitar con esso le prime fiate. Ma questo basti del caual terragnolo. Veniamo al resto.

Cap. 17. Del maneggio à mezzo tempo, & à tutto tempo.

PRIMA ch'io passi più oltra deuete sapere, che maneggio à mezzo tempo uogliano costoro, che sia quello à i repeloni de' quali sul parare alla prima pesata lo pigliate alla uolta. E di tutto tempo sia quello, che alle due e tre pesate. Ma io non so perche causa questi tre maneggi non gl'habbino

diuisi in dui; nominandoli di contratempo & à tempo? Co n ciosia cosa che questo mezzo, è tutto tempo si è una cosa medesima, al parer mio, non differendo in altro, che in una, ouero in due sol pesate: il che appresso di me non pare, che posi acquistar nome da per se. Ma siasi pure come si uoglia, ridutto che haurete il cauallo à far bene le cose, che si sono dette di sopra, & che lo uolete al maneggio à tempo, il qual per uero è più sicuro, che non è quello del contratempo, lo deuete pigliare con gl' ordini stessi del sopradetto; eccetto che nelle mezze uolte, al parare lo pigliarete alla prima, seconda, ouer terza pesata, e tenendo cosi sospeso nel girare, li farete far la uolta spezzata, ò integra come ui pare. E seguirete tanto in questo, che uediate, che ci uenghi come si deue; & ogni mattina sin che basti. Ne credo deuer passare dieci, ò dode ci lettioni, che ui uerrà come si deue. Et ageuolmente ci uerrà se osseruarete i modi, & aiuti, che si ricercano: sapendo di già far le coruette, maneggiar contratempo, & parar scorrendo con le pesate, & raddoppiar terra terra.

Cap. 18. Delle Capriole.

SI Dimandano capriole mi pens'io dal saltar del caprio. Et anco che non siano molt'utili, sono non dimeno di assai bella uista, & hanno del signorile. L'insegnarle al cauallo non sarà difficile, se di poi che sarà fermo, & allegerito dinanzi con le coruette, & pesate, & con il parar sulle anche, se allegerirà di dietro in questo modo, ch'è quando fa le coruette, & pesate da fermo à fermo con la bachetta lo batterete nella croppa; ouer uel uentre appresso alla uostra gamba; & con la uoce medesimamente inanimandolo, ouero facẽdo, che sia uno à piede, ouer à cauallo che di bachetta lo batti sulla croppa à tempo nel far delle pesate, & lo aiuti anco di uoce, & bisognando, ancora uoi lo batterete con tempo, & destrezza di sproni pari ne' fianchi, non però molto appresso alle cigne; & in questo continuarete tanto fin che uenghi à groppeggiar; & à intender quello, che uolete da lui. Sul'a stalla anco lo potete allegerire di dietro; & insegnarli, che ui intenda quando li sete à caual lo, che cosa uolete per quel batterlo di bachetta sulla croppa; & per quella uoce che gli fate quando lo richiedete à questo. Gioua ancora molto ad insegnarli sparare i calci, se lo caualcarete per un mese senza cropiera, & di poi ce la rimetterete alquanto tirata più del deuere. Hor allegerito che sarà di dietro, & che uerrà con le pesate à groppeggiare, deuete in un pendino lungo come ui pare trottar tre passi inuanzi nel principio della calata, e tanto sto inanimandolo, & aiutandolo con la uoce, pararlo con le pesate, & col groppeggiare; dipoi fermato un poco, & accarezzato lo deuete rimettere innanzi altretanto con le medesime pesate, & gruppi; & fermato accarezzarlo di nuouo; & cosi continuare fin al fine della callata; & per alcuni giorni,

ni, che così continuando certo uerrà da se stesso in cambio di quei tre paßi innanzi à far, sospendendosi di dietro, i gruppi giusti, & uguali, cou le pesate insieme. Per il che di poi andarà di passo in passo di schena groppeggiando, saltando giustamente, ogni uolta, che à questo uoi lo richiederete. Et così sempre, che ui piacerà haurete la capriola; aiutandolo però ad ogni gruppo & salto, di uoce, di speron pari, e di bachetta, & forse anco di man di briglia, che in quel tempo, che à tempo lo aiutarete ue la porgerà con bona gratia; & alta. Ma auertite che la capriola si può fare con calci, e senza; ma senza è più proprio della capriola. Et auertite ancora, che con quel tempo, e misura che uoi comminciaste à farla, con l'isteßo la deuete finire. Et che sempre i salti siano maggiori, più raccolti, & aggroppati nell' ultimo, che nel principio. Il che ui succederà benißimo se oßeruarete quel, che tante fiate ui è stato detto, di lasciar sempre il cauallo in buona lena.

Cap. 19. Del galoppo gagliardo, e de i salti da fermo à fermo.

HAVENDO v' *io detto nel precedente capitolo delle capriole, ragioneuole è ch'io hora ui parli del galoppo gagliardo, ouero à un passo, e un salto; per l'uno seguitar l'altro. Vero è che prima ui uoglio auertire, che ne le capriole, ne il galoppo gagliardo, ne i salti da fermo à fermo, ne le uolte raddoppiate alte, & con calci, uogliate mai far fare se non à cauallo di gran forza, di gran leggerezza, di buon animo, & ben disposto. Per che facendo altrimenti, uoi ruinareste i caualli & l'honor uostro insieme. E ui raccordo che questi tai caualli saltatori ancor, che in una stalla di gran signore habbino à seruire per pompa e spasso, non è però, che non poßino seruire, & benißimo nelle guerre, ne' steccati, & torniamenti; quando se gl' habbia quel rispetto, che se li deue hauere: & che siano in tal modo ammaestrati; & con eßi loro i caualieri insieme, che l'hanno adoperare, che sappino anco andare terra terra; e che terra terra raddoppiando, & maneggiando sparino calci à tempo, quando il cauallier uuole: e che sappiano urtare, & inuestire contra gl'altri caualli armati, & contra le spade nude & le altr'arme: & fare le altre cose, che à caualli da guerra, e da duelli s'appartengano: de' quali separatamente si ragionerà di sotto al luogo proprio. Hor il galoppo gagliardo lo darete prima in questo modo, farete tre ò quattro pezzi di tela, lunga quanto ui pare, che dui huomini per pezzo la tenghino tirata da capi alta da terra quanto ui pare, che basti à far saltare il cauallo in questo principio; ben uero è che la seconda uuol essere un poco più alta della prima, e la terza della seconda, e della terza la quarta, & deueno essere dette tele tanto distante l'una dall'altra, quanto poßiate giudicare che il cauallo tra una tela e l'altra, poßi pigliar tempo di far due ò tre paßi, innanzi, che si leui all'altro salto*

dell'altra tela. Et questo che dico delle tele, si può far anco con le cappe: ma più sicuro però per gl huomini che le tengano tirate sono le tele delle cappe; perche per essere più lunghe gl'huomini stanno più discosti dal cauallo quando salta. Si fa questo delle tele, ouer cappe ancora acciochе il cauallo impari più facilmente à leuarsi, & con più giustezza & meglio: & anco con assai meno difficultà di chi caualca, & più sicurezza. Perche urtando il cauallo de' piedi in quelle, già si sa che gl'huomini che le tengano tirate le lascieranno cadere in terra, & cosi ne il cauallo ne il caualcatore si potrà far male alcuno. Addestrano anco più facilmente in questo principio il caualiere à prendere il tempo, & misura di far fare il galoppo gagliardo al cauallo. Poste adunque cosi le tele ad ordine, deue il caualliero auiar di passo il cauallo à saltar la prima, & nel salto quando il cauallo si leua dinanzi piegarsi un poco, & subito aitandolo con la uoce, & con la punta della becbetta sulla croppa, & con li sproni pari appresso alle cinghie, battendolo, & afferrandolo aiutarlo, acciochе spari i calci: & col medesimo modo auiarlo di passo all'altra tela, & di poi cosi medesimamente all'altra, stando egli serrato in sella, con la schena unita, & nel resto come si deue. La qual schena nel sparar de' calci deue dare alquanto indietro; & di poi di hauere affiaccato il cauallo di speron pari, ouer de' calcagni per sulleuarlo al salto, deueno le gambe subito distese ritornare al suo luogo cacciate innanzi. Si può insegnare il galoppo gagliardo in quest'altra guisa ancora, & è quasi tutt'una con quella delle capriole; trouarete una calata dritta, e lunga, che basti, nel principio della quale tenerete l'istesso modo, che teneste nel dar le capriole. Vero è che ad ogni passo, ò ad ogni dui, & anco à tre bisogna, che pigliate il tempo, & la misura, & che lo auiate con tutti quelli aiuti, che si sono detti; & che fanno di mestiere per leuarlo al salto; ma più però deuete aitarlo di bachetta, che d'altro, battendolo sulla spalla sinistra, & di poi subito con la punta della bachetta dandoli sul mezzo della croppa, & aiutandolo nel medesimo tempo di uoce: che cosi uerrà à leuarsi alto, & à sparar li calci à tempo à tempo. Ne ui crediate già, che per quel che s'è detto, la capriola, & il passo, e un salto, ouer galoppo gagliardo siano una cosa medesima. Perche la capriola, come ui fu detto, ua di passo in passo saltando, e l'un salto subito seguita l'altro, che'l galoppo gagliardo non fa cosi, ma ua di dui in dui, ouer di tre in tre, come più pare meglio al caualliere: & i salti ancora sono con calci sempre, che quella non li spara sempre; possendoli però sparare. Nel galoppo gagliardo, che cosi si dee dire più presto che un passo, e un salto, essendo che il salto si piglia al secondo & al terzo passo, & non al primo, deuete auertire sopra tutto di portar la persona più aggratiata, & ferma in sella, & le gambe più al suo luogo che sia possibile. Perche in questo si conosce più la dispositione, & maestria del caualliero, che in tutti gl'altri maneggi; & siano pur alti, ò bassi, & di

che

che forte si uogliano; Eccetto però se non faceste il galoppo gagliardo in uolta larga, e stretta, che si può fare; & fa l'istesso bellißimo uedere: & più anco, che non fa quello per il dritto. Et io fui il primo che lo feci in Roma presenti molti Signori, & caualieri; tra quali erano lo Illustrißimo Signor Giulio Orsino, il quale è non meno eßercitato in quest'arte che inuitto Capitano nella militia. Ci era anco il Signor Pietro Paolo Mignatelli giouine non men ricco de' beni della fortuna, Caualier ueramente di bellißimo giuditio in quest'arte, mio discepolo, & Mecenate. Ci erano ancora due honorati & uirtuosi giouani & fratelli gentilhomini Bolognesi, Messer Annibale del Giglio, di Messer Marc'antonio; nipoti dell'honoratißimo Monsignor del Giglio carißimo al gran Cardinal Farnese, & à tutta la Corte de' maggiori di Roma per le sue rare uirtù; eraci anco il Signor Giouambattista Pignatello cauallarizzo eccellentißimo del grande Alessandro Farnese, lo feci dico con un baio chiamato il caraffa fatto da me in men di sei mesi. Et molto più questi Signori lodorno il cauallo del farlo in uolta che per il dritto, come cosa nuoua credo, & molto difficile à fare. Hor deuete auertire di non sforzare mai nel principio il cauallo a i salti; acciochè nel fine poi uenghi à crescerli; & farli più alti, più aggruppati, & giusti. Et raccordateui di non uolerne tutto quello, che si potrebbe. Ma possendo il cauallo far diece salti, contentateuene di otto, e di sei: ma che siano fatti à tempo, & come deueno essere. Perche così lo lasciarete sempre con maggior animo, & in buona forza: & mantenerasi più lungamente sano nel buon essere suo; restando anco per questo sempre più uoglioso di saltare. Si potrebbe di poi il galoppo gagliardo, da li à un poco, aitarlo à far alcun salto da fermo à fermo. Et l'aiuto saria di questa sorte, che tenendo uoi la man della briglia ferma, & tirata à segno, lo aitaste di uoce sola al primo salto il quale non sarà tropp'alto, per non hauer altro aiuto; al secondo di uoce, e di suinchio di bacchetta, che sarà più alto del primo; al terzo, & se ui pare al quarto, ambi li quali deueno essere più alti de gl'altri, non solo lo aiutarete di uoce, e di suinchio di bacchetta, ma di speron pari appresso alle cigne: & anco, se uolete sforzar più il salto à essere maggiore, di botta di bacchetta sulla spalla, corrispondendo subito con l'altra nel fianco. Ne ui dico destro, ne sinistra, per lasciare in consideration uostra il bisogno che più di questo hauerà il cauallo. Et sopra tutto nell'ultimo salto deuete inacuire, & ingagliardire la uoce, & se bisogna aiutarlo anco di man di briglia. Et auertite ancora di ritenere sempre a i salti in un medesimo luogo il cauallo. Il che farete se la man della briglia tenerete tirata sempre à segno con giustezza & giusto temperamento, aiutandolo anco nel resto sempre à tempo. Ma dell'aiuto di man di briglia diffusamente ue ne parlerò in un capitolo; che qua non è il suo luogo. Deuete auertire ancora che à questo galoppo gagliardo, salti da fermo à fermo, alle capriole à tutti gl'altri galoppi, & sorti di maneggi,

il cauallo sempre porti la testa à segno giusta, col muso sotto, & la fronte innanzi. Ma non però deue tanto portare il muso sotto, che s'impetti, & uadi accapucciato. Perche sarebbe uitio, e dannoso; ne farebbe si bella uista come fa portandola, non troppo in fuora, ne troppo in dentro, ma deue portarla sotto honestamente. Perche oltra che fa piu bella uista, rende anco utilità grande al caualliero, & al cauallo istesso facendo che questo uenghi à uedere ageuolmente quello che gli è auanti a' piedi, & che possi urtare un' altro cauallo con maggior forza senza disordinarsi, il che quanto sia utile al cauallier anco nelle guerre & duelli, considerate mò uoi. Et anco è utilissimo quando accadesse menar le mani, & urtare d'improuiso. Molto è da lodare il Signor Cesare Fiasco cauallier ueramente honoratissimo, il quale ha posto il suddetto galoppo in musica, per far conoscere chiaramente, & bene (secondo ch'io m'auiso, il gran tempo) e la gran misura, che se gli richiede. Io non solamente hauerei posto in musica questo, ma etiandio tutti gl'altri maneggi (come ha fat t'esso) ma sapendo che la più parte de' caualcatori, & professori di quest'arte sono ignari di musica, così anco la maggior parte de gl'huomini, non uolsi per non confonderli: giudicando, che una buona pratica, e tempo, appresso col tempo, & essercitio farà l'effetto. Non è di lode men degno il Signor Giambaitista Ferraro cauallarizzo eccellentissimo, nella sua opera hor hora uenuta fuori, nella quale non dimostra men sapere, che nell'arte del caualcare, & nell'essercitio stesso si faccia. Ma sopra tutti il Signor Federico Grisone io reputo felice, che prima scrisse, e certo diuinamente, à tempi nostri del l'ordine del caualcare, da che a' tempi nostri nessuno sia stato ardito prima di lui assalire cotale impresa: ancor che molti habbino operato i medesimi ordini, le istesse uie, & i medesimi maneggi; con gl'istessi aiuti, & castighi. Et che sia uero i caualli in quel tempo andato, da quei caualli eri aggitati, & fatti lo dimostrano. Perche io mi ricordo il Franca lanza da Messer Giouan'angelo, & da mio padre fatto nella stalla splendidissima di quella Regalissima Signora Isabella di Aragona far tutti i salti suddetti, & tanto maggiori, & più aggratiati di quelli che infiniti altri caualli famosi & gagliardi faceuano in quel tempo, che hora fanno, quanto che egli era più bello, gratioso, & gagliardo di tutti gl'altri. Mi ricordo il Chiamone donato à Don Ciarles dalla Noia Vice Re di Napoli, da detta signora hauendo donato prima il Francalanza à Carlo Quinto Imperatore i salti del qual Chiamone erano da non credere si misurati giusti & alti: & le raddoppiate prestissime giuste & alte, con calci & senza. Del gran Scudiero fatto da mio padre non ne parlo, donato à Francesco Secondo Re di Francia, per il qual dono con dui altri eccellentissimi caualli appresso da detto Re fu donato à mio padre una catena d'oro che teneua al collo sua Maestà, di ualore di cinque cento ducati d'oro, & di poi mandatoli all'alloggiamento cinquecento altri in una gran tazza d'argento, &

prima

prima nella mostra che d'essi li fece, & nel torneare con esso Re fu fatto caual liero di speron d'oro. Del Nigno ginetto pur di detta signora, e della sua razza non ne parlo, ne meno del Baioulina, ne del Nobile, e d'infiniti altri l'eccellentia de' quali era marauigliosa, si come ne possono rendere buona testimonianza tre eccellentissimi cauallieri che in corte di suddetta signora si alleuorno, & imparorno il caualcare: & questi sono il Commendador fra Prospero ricco da Milano, il Signor Giouanantonio Catamusto, & il Signor Giouanluigi di Ruggiero. Ma che diremo del Orsotto della razza di Mantoa? donato da Federico Marchese allhora di Mantoa à Carlo Quinto Imperatore? dell'eccellentia del quale in ogni maneggio stupendo Carlo disse che mai più era per caualcare cauallo migliore di questo. Lascio di dire d'altri infiniti caualli eccellentissimi fatti da uenti anni in qua, e da uint'altri in la per non uolermi diffonder tanto l'eccellentia de' quali uorrei sapere di donde procedeua. Non erano già ancora fuori gl'ordini del caualcare? Et à che guisa, & modo (ditemi di gratia) questi tai caualli sariano stati così ben creati, & così buoni, se non hauessено hauuto maestri eccellentissimi, & che non hauessero tenuto gli ordini debiti delli aiuti in ammaestrarli. Ma mi si potrebbe dire, che i caualli allhora erano di più forze, e più spiritosi, & però à questo ueniuano più facilmente. A che rispondo, che non si poteano però aggiustare, se ben haueano più forze, e spirito, à quel, che hauemo detto, senza misura, aiuto, & ordine grande: Il che hauemo quelli antichi maestri in somma eccellenza. Et anco che non accaschi in prouarlo altro argomento, che la cosa da se è chiara. Sapendosi pur troppo bene chi fu messer Euangelista Corte, Giouanangelo da Carcano, Giouãmaria della Girola, Giouambattista da Verona, Giouan Ratti da Mantoa, Schips pur Mantuano, Giachetto Milanese creato del detto Giouanmaria, Camillo dalla Mendolara pur creato di mio padre, & altri infiniti che troppo sarebbe lungo il raccontare, non restarò per questo di dire, che essend'io paggio della suddetta Eccellentissima Signora Duchessa di Milano, & imparando di caualcare, i miei maestri mi faceuano alle uolte caualcare con un sol sprone, & alle uolte con un'altro, & non solo à me, ma à molt'altri gentilhuomini giouani & paggi, non uolendo, che noi aiutassimo il cauallo se non con quello. E di questo ne possono far fede li suddetti tre eccellentissimi caualларizzi, messer Giouanantonio Catamusto, messer Giouanluigi di Ruggiero, & il Commendador fra Prospero, che furono creati in quella scuola. Et perche questa uarietà d'aiuto di sproni? Se non perche quei ottimi maestri conoscendo, che in noi troppo giouanetti non era fermezza nel caualcare, & conoscendo i ueri aiuti che al cauallo si possono dare faceuano questo. Il che basti sol per cenno. Passiamo al resto.

Cap.

Cap. 20. Del modo d'aiutar il cauallo di uoce.

NON m'è parso dirui fin qua in quanti modi si posi aiutare il cauallo à che facilmente uenghi à corrispondere à quanto il caualliere desidera da lui: per non cofondere l'ordine, che ci parse di seguitare; & per auentura an cora uoi. Hora ui dico che il cauallo si pò aiutare in molti modi; li quali noi riduremo in noue. Di uoce, di bachetta, di briglia, di polpe di gambe, di staffa, di speroni, di persona, di terreni, e d'acque. Ne credo che fuor di questi ce ne siano altri. Quanto all'aiuto di uoce prima deuete sapere che cosi si ha à uariare, inalzare, & abbassare, come si uariano, inalzano, & abbassano i maneggi; & come uaria di fantasia il cauallo. Imperoche à farui intendere bene dal cauallo se sempre usaste una uoce medesima, non uerreste all'intento uostro; & il cauallo per questo si confonderebbe, cosi come ancora sarebbe de gl'altri aiuti. E' necessario dunque, che altra uoce usate al poledro nel principio quando si doma, altra quando comincia ad andar bene, altra nel parare, altra nel galoppo ordinario, altra nel gagliardo, altra nelle uolte & rad doppiate terra terra, & altra in quelle alte con calci, & senza; altra anco nella carriera & ne' salti; & finalmente nell'insegnarli l'andar di passo; e di trotto come si deue, fa di mestieri della sua uoce particolare. Come ancora si richiede quando u'è calcitroso, infingardo, e disobediente. Et all'incontro quando ui uiene obediente, destro, & animoso. La uoce dunque che deuete usare nel principio al poledro generalmente si è quel truscio di labra stretti, che communemente si suol fare in quei principij: la quale deuete inasprire, & inalzare più, & meno, & far più spesso secondo, che più & manco uedete che il poledro n'ha di bisogno. E questa deuete accompagnare con gl'altri aiuti per più uolte su quel principio, acciochè impari di connoscerla poi da perse sola, nel parare à cauallo, che intenda le posate, & gl'atri ordini deuete usare una uoce rimessa, & piaceuole; la qual però uenghi à suleuarlo, & sarà questa ap ap; laqual uoce medesimamente ui seruirà nel galoppo ordinario insieme con l'andarli parlando sotto uoce alcuna uolta. Perche con questo gli da rete non sol animo, ma piacere; leuandolo forse anco da alcuna mala fantasia; & farete che il galoppo sarà più raccolto, uolenteroso, & gratiato. L'istessa uoce potrete anco accommodare nel trotto minuto & curto; perche farà che il cauallo tanto più uerrà à farlo rileuato, sciolto, & leggiero. Nelle uolte scempie, e di passo, ouer di trotto, cosi anco nelle raddoppiate di trotto, e di galoppo presto, e di furia, deuete usare quella uoce che fanno le donne quando chiamano i lor polli, laquale non si pò scriuere, ma si fa attaccando la lingua al palato, & tenendo i labri aperti, si distacca poi in un subito con darli fiato & suono, la quale cosi deuete ingagliardire, acuire, & impressare,

come

come affrettar uolete le uolte & ingagliardirle. Nel parar à salti con calci deuete usar questa op op op, & tanto più ingagliardirla, & inalzarla, quanto più uolete che il cauallo si leui alto, & gagliardo. L'istessa uoce ui potrà seruire nelle capriole, ne' salti da fermo à fermo, & nel galoppo gagliardo, con la ragione istessa dell'ingagliardirla, & inalzarla più & meno, che ui è stato detto, secondo che più & meno uolete che il cauallo si leui à i salti, impressandola, & affrettandola con le medesime conditioni. Vi seruirà anco nelle uolte alte scempie, & raddoppiate con calci, & senza. Nella Carriera potete usar queste, uia, uia, ai, ai, & simili, che habbino del uiuo, e dell'ispedito. Questo si è detto quanto all'ultimo ne' maneggi, & in tutti quelli modi nelli quali i caualli non contradicano. Per benche se usarete altre uoci non sarà male alcuno; pur che fate che'l cauallo l'intenda a i tempi debiti. Le uoci poi da castigar caualli poltroni, infingardi, uitiosi, & restiui, saranno superbe, piene, terribili, & spauentose: le quali accommodarete come meglio ui piacerà. Et queste con le suddette accõpagnarete sempre secondo il bisogno con l'aiuto de gl'altri aiuti. L'aiuto di uoce è eccellentißimo: e da per se pò fare in tutte le maniere de' maneggi: quel che non possono da per se soli gl'altri aiuti. Oltra che s'accompagna molto con ciascuno de gl'altri: & gli dona fauor grande. E' però uero che tale aiuto non si deue fare in presenza di Principi, & caualieri honorati ogni uolta; & maßime à caualli fatti che pur troppo male sta ad aprire la bocca, & sgridare, & far tante uoci ogni uolta in presenza di tali. Et in questo ui raccordo, che ui raccordiate che molti fuggirono d'imparare Musica di canto per non farsi uedere aprir la bocca nel cantare. Oltra che fu bruttißimo, e uile il suono di Tiberini appresso à molti, sol perche si disformauano nel sonare. Ma in uece di uoce deueno supplire gl'altri aiuti più necessarij, & maestreuoli. Benche meglio sarebbe ancora, che senza alcuno aiuto, alla presenza di tali il cauallo facesse, & andasse bene; & che il caualliere in questo dimostrasse una uera arte coperta senza sforzar il cauallo à fare con aiuto alcuno.

Cap. 21. Dell'aiuto della bachetta.

L'Aiuto di bachetta si fa in un di questi modi, col suinchio & fischio della bachetta, col battere di tutta quella, con la punta solo, & col mezzo d'essa: & anco con quella parte, che tre ò quattro dita deue auanzare sotto il pugno; & con la mostra solamente di quella. Quanto al suinchio & fischio, questo non deueria seruire se non di poi che il cauallo intende bene tutti gl'altri aiuti di bachetta, e che sa maneggiarsi ad ogni mano. Del quale aiuto all'hora si potrà seruire il caualliere, quando non uorrà aitare il cauallo di uoce. Et a' caualli di buon animo, & sensitiui gioua molto; ancorche alli altri gio-

ui assai, e doni ardire risuegliandoli. Il battere di tutta bachetta è quando uoi per far andar innanzi il cauallo al trotto, ò al galoppo, ò alla carriera, & anco alle uolte scempie, & raddoppiate tanto alla terra quanto in aere, gagliarde con calci, e senza, così anco alli salti lo percotete sull'una delle spalle ne' fianchi, dalle bande della groppa, ouer nelle gambe & bracci. Questo tal battere giouarà molto essendo fatto à tempo; e tanto più quanto l'accompagnarete con gl'altri aiuti. & massime con quello della uoce. E lo potrete anco usar prima nell'andar di passo, nel quale deuete così alle uolte con la bacchetta battere il cauallo nelle braccia; acciochè le rileui meglio. Deuete anco batterlo hora sull'una, hora su l'altra spalla, acciochè spalleggi meglio, & uadi più risentito; & con la testa più rileuato. Il medesimo farete nel trotto, & anco nel galoppo ordinario. Ma nella carriera lo batterete ò sulle spalle, ouer ne' fianchi forte, ma di raro. & anco il suinchio alcuna uolta si pò usare. Nel parare uolendolo alle pesate, si deue aitare di bachetta sull'una delle spalle qual meglio ui uien commoda; & qual più aggiusta in questo caso il cauallo, & battendolo lo deuete battere in questa guisa di uolta in uolta, e di pesata in pesata: essendoui però il bisogno. A me non piace generalmente che si batta sulla spalla destra quando si richiede alle pesate; perche facilmente potrebb'essere che'l cauallo torcesse il muso & il collo sulla sinistra. Però lo batterete su quella che più sarà al proposito. Se lo uolete leuare à i salti nel parare, potete subito che gl'hauete data la bacchetta sulla spalla, secondar l'altra sul fianco. E ne gl'altri salti, & galoppo gagliardo potete fare il medesimo bisognando; & il medesimo ui giouarà anco nel raddoppiar alto. Ma auertite, che le percosse siano corrispondenti, preste, à tempo, & che l'una non aspetti l'altra quando il bisogno lo richiede à questo. Et nel fine de i salti, e del raddoppiar gagliardo, siano le botte più gagliarde, più uiue, & aiutate da quella uoce, che à sì fatto modo si conuiene; che non sarà in questo caso disdiceuole; ancor che fosse fatta in presenza di qual si uoglia Principe, & caualliere. Ma quando il cauallo ui uien leggiero dinanzi al parare, & à' salti allhora senz'altro battere sulle spalle, e ne' fianchi, lo potete richiedere à i calci lasciandoui calar la punta della bachetta dietro alle spalle sulla groppa del cauallo. Col mezzo d'essa lo aiutarete sul collo quando uorrete che non partendosi da luogo, non stia fermo, & che con buona gratia stia hora rileuando un piede, & hora un'altro; & anco quando uorrete che stia fermo. Ne ui marauigliate che tal aiuto facci dui effetti contrarij, perche nell'uno non si procede come nell'altro, conciosia che nel primo uoi l'andate percotendo col mezzo della bachetta trauersata sul collo; & nel secondo uoi ce la tenerete ferma così trauersata. Gioua similmente questo in carezzar il cauallo & assicurarlo della bachetta: della quale in quel modo intend'io col mezzo, quando la trauersate al collo del cauallo di sorte, che d'essa, e del collo ne fate croce; &
così

cosi stando, alzate il pugno un poco, & abbassandolo col mezzo d'essa lo percotete à trauerso dell'inarcatura del collo, tante uolte quante ui paiono necessarie. Benche à non uoler che stia fermo in quattro, si può anco calare la bacchetta, & percoterlo pian piano sulle braccia. Con quella parte poi, che tre diti ui deue auanzar sotto il pugno lo potete aitare nel fianco, quando spingesse la croppa sulla man dritta; & anco ui giouerà in segno di carezze, in gratarli il guidaresco con essa, & parte del cordon del collo: la mostra della bacchetta gioua, e da gratia al caualliero nel girar il cauallo. Perche girandolo alla sinistra ne i repeloni deue meter la punta della bacchetta, appresso all'occhio dritto poco piu d'un palmo; ouer abbassarla alquanto uerso la spalla dritta; non discostando però il pugno molto dal suo luogo. Et uolendo il cauallo ne i repeloni alla destra deuete lasciarla calare sulla spalla sinistra del cauallo. non discostando, ne anco troppo l'un pugno dall'altro. Che in uero pare che si disdichi molto, & habbi troppo dell'affettato quel tanto alzar di mano, di bacchetta; & discostar tanto l'un pugno dall'altro quanto si fa hoggidi da molti affettatissimi.

Cap. 22. Dell'aiuto di man di briglia.

DI man di briglia si pò aiutare il cauallo quando andasse ne gl'ordini più stretto col muso di quello, che si richiede; ouero che andasse piu appoggiato, & graue che non deue; dandoli per questo con la mano della briglia delle sbrigliate, piu & meno forte como più & meno si uede bauerne di bisogno. Il simile si pò fare, quando lo hauerete parato, & nel finire de i maneggi se si uede che abbassi la testa più del deuere. Vero è che quando ciò facesse piu sull'una che sull'altra mano, allhora con li due diti di sotto della man della bacchetta cio è l'annullare, e l'auricolare, pigliando la retine contraria, li potrete dare una sbrigliata & due, & tante, e tanto forte quanto uedrete, che bastino à castigarlo. E se alla sinistra ui accadesse far questo per piegarsi & abbassar la testa sulla destra, mettendo i diti suddetti tralle due retine al solito, potrete piegando il pugno dalla sinistra, seruirui di questo, lo potrete aitare ancora di man di briglia, & con li dui diti medesimi alle mezze uolte ne i repeloni, & alle raddoppiate, & anco à i salti, dandoli alcune sbrigliate più & meno forti secondo che sarà il bisogno. Gioua parimente questo castigo nel dar indietro il cauallo, & in tenerlo sotto risentito, & leggiero alla mano; Ne giouerà forse meno à i salti di qual sorte si siano; & alle raddoppiate quanto per sorgerlo snodarete il pugno, piegandolo in modo uerso l'inarcatu del collo del cauallo che il dito policare, ouer dito grosso uenghi à risguardar la; & lo dito piccolo uenghi per questo à discostarsi da quella, & à riguardare uerso uoi, & uerso l'arcion dinanzi; dal quale non deu'essere discosto mai

più che due diti; se non però in alcuni casi, & aiuti; ne' quali si può tener più alto assai, & più discosto, cacciata innanzi à mezzo collo, quasi del cauallo. Et in questo modo snodando il pugno, di uolta in uolta, e di salto lo deuete aitare più, e manco forte secondo il bisogno. Ma tale aiuto deu'esser fatto molto à tempo & con misura. Et però u'è necessario porui gran diligenza, & cura.

Cap. 23. Dell'aiuto di polpa di gamba, e di staffe.

L'Aiuto di dolpa di gamba gioua solamente in caualli molto risentiti, spiritosi, & coraggiosi, nelle uolte scempie, & raddoppiate. In farli anco piegare più dall'una, che dall'altra banda: fermando la polpa della gamba dritta al uentre del cauallo se uolete che si pieghi & ritiri alla sinistra; & la polpa sinistra se uolete il cauallo alla destra. Benche tale aiuto & castigo io non l'ho per importante; come anco quello delle staffe. Alle quali però quando si facesse quello; che ho fatto io alcune uolte, e ue lo dirò altroue, giouarebbe assai. Ma tale aiuto serue à toccar il cauallo sotto la spalla doue desiderate che piegbi il collo, & muso.

Cap. 24. Dell'aiuto delle acque.

L'Acque giouano molto in sciogliere & alleggerire il cauallo, in aßicurarlo in quelle; quando ce lo trottarete dentro. Le quali à questo effetto deueno essere alte à corpo di cauallo, & che habbino buono & sicuro letto.

Cap. 25. Dell'aiuto de' terreni.

I Terreni sono utilißimi, e necessarij à far il cauallo con più prestezza bene, & più facilmente. Et sono di più sorti, prima c'è la maesa? la qual serue communemente à tutti caualli ci sono le salite, e le discese, che serueno ad'esso à sciogliere, alleggerire, & allenare il cauallo, & anco ad assuefarlo per le caccie, e per la guerra: & alle uolte à leuarli il diffetto del battersi con ferri. Ci sono i repeloni co i pendini da i capi, che serueno mirabilmente nel parare, alle pesate, alle coruette, & à tutto quello, che à maneggio di repeloni di contra tempo, & à tempo s'appartiene. Perche fa uenire il cauallo sulle anche assai nel parare, & pigliarli le mezze uolte, C'è il terreno in costa di coltello il quale serue molto al maneggio de i repeloni con le uolte aerose & spezzate, & anco integre. C'è il terreno piano, che de' capi del repelo ne ha i monticelli, il quale gioua à far che'l cauallo sopra tai monticelli uenghi à pigliare la mezza uolta tutta d'un pezzo; & anco gagliarda, & con calci. C'è il terren tondo & rileuato, & il tondo & cupo à guisa di cattino

li quali

li quali serueno molto in sciogliere & alleggerire & far uenir più facilmente il cauallo da quella banda doue ua più duro, & in farlo anco andare nelle ruote più giusto à farli piegare le braccia, incaualcare, & à dar la gambetta. Il terreno à barca, & fatto à modo di conchetta, che nel mezzo non sia largo più di tre palmi ò quattro, gioua molto al raddoppiare: & à far che nelle uolte il cauallo pieghi le braccia, & che l'incaualchi come si deue. La spalle ra del muro, ouer fratta gioua in aggiustare il cauallo, & farlo andare per lo dritto. Gioua ancora grandemente quando il cauallo nelle uolte de i repeloni spegne la croppa in fuora. Perche se uoi lo maneggiarete appresso appresso al muro, ouer siepe, & lo pigliarete alla mezza uolta del repelone, che uolti con la croppa uer quello ò quella, per non darcela dentro uoltarà come si deue. C'è anco il fosso, il qual quanto più alto sarà, & piano di sotto, porgerà più aiuto al cauallo in farlo andar giusto per il dritto, & nel parare. Seruirà anco nel raddoppiare essendo largo come si deue. E finalmente c'è la carriera, la qual uuol essere di terren piano senza sassi, & intoppo; non molle ne troppo dura; la quale hauendo i pendini da i capi sarà anco migliore.

Cap. 26. Dell'aiuto di persona.

DI questo aiuto io non ue ne dirò altro per hora hauendo à parlarne sparsamente ne i castighi de i caualli mal creati, & nelli aiuti di quelli che sono buoni, eccetto ch'io ui fo intendere, che gioua assai, & fa che il caualliere sia stimato da' riguardanti gran maestro di caualcare: quando però si faccia con i debiti modi, & à tempi conuenienti. Perche il ueder andar alquanto piegato innanzi sul cauallo nel trotto, ouer galoppo commune il caualcatore, che altro si pò giudicare da quelli, che se ne intendino, se non che lo facci per meglio aitarlo ad andar fermo di testa, & non leuarsi più del deuere dinanzi, e sbilanciarsi, per sentirsi quel carigo & contrapeso così innanzi, nel galoppare, & poi per hauerlo ancora meglio sulle anche nel parare? Nel quale dando poi con la persona in dietro, uiene à fare che'l cauallo pari sulle anche come si deue. Et quando nel parare cade un poco da banda, medesimamente si giudica, che da quella banda uuole che il cauallo pieghi & resti ancora. Medesimamente non si pò dir altro quando che ua piegato da una banda nel passeggiar il cauallo, e dall'altra ua ben fermo sulla staffa, se non che lo fa per far piegar il collo, e la testa del cauallo dall'istesso lato. Così anco quando nel girarlo stretto alle uolte scempie, & anco alle raddoppiate piega la persona più da un lato che dall'altro, che si pò giudicare se non che lo facci se non per meglio aitarlo à quella mano?

Cap

Cap. 17. Dell'aiuto, & castigo de gli sproni; & come, & quando si deueno dare al cauallo.

IO sono di parere, che non si debbiano dar gli sproni à cauallo alcuno fin che non sia ben fermo di testa. Perche se uoi gli li deste prima tanto più lo distor nareste; & saria forza che più tempo andasse à ridurlo alla fermezza della testa. Et è cosa chiara, che'l poledro non ben fermo sentendosi i sproni al fiance sempre si risentirà molto più, e si disordinerà più di testa, e d'altro, che non farà un cauallo, che sia fermo di testa, & che alle sue lettioni s'accomodi bene. Non dico però, che s'aspetti fin alli cinque, e alli sei anni che sappi questo; ma come lo uedrete ridutto à tal fermezza, & sicurtà che sarà credo in quattro mesi, deuete darli i sproni, e non per la città prima; perche ne potrebbe auenire alcun disordine, ma in una maesa ben solcata, ò in un luogo sabioso, fatto che haurà le sue lettioni ordinarie. Et in tal modo gli li deuete dare; che prima gli li facciate sentir pian piano dall'una e dall'altra banda de' fianchi; & auisato che per questo sarà con più prestezza alle ruote di passo ouer di trotto, uoi cessarete subito di pongerlo; & accarezzarete con la mano sul collo, & con alcune parole che habbino del piaceuole: & in questa guisa molestandolo alcuna uolta hora da una banda, hora dall'altra ben riscaldato che sarà per le lettioni hauute, seguirete un pezzo. Et state pur sicuro, che non ui potrà essere calcitroso, ne ribello, come forse sarebbe se gli li deste essendo fresco. L'aiuto de sproni, è eccellentißimo; ma bisogna saperli dare à tempo, & secondo, che'l bisogno del cauallo ricerca. Vedendosi adunque, che il cauallo sia assai corraggioso, e di buona forza, se gli deueno dare come s'è detto. S'egli è molto sauio, e patiente, ancora, che se gli potessero dare nel modo medesimo che s'è detto, non dimeno non importarà, riscaldato però alquanto, che sia prima, darceli in altro modo; pur che prima comminciate col poco, & con l'uno, & poi con l'altro, & seguitando di poi con dui, & con le solite carezze sempre appresso. Ma se il cauallo sarà infingardo, poltrone, e duro, uoi ce li darete senza tante ceremonie; & lo affiancarete di speron pari ne' fianchi appresso alle cigne, aiutandolo anco di bacchetta, e di briglia, tutto à un tempo insieme: dando uiuacità questi aiuti con la uoce sopra tutto uiua, & uigorosa, & da essere temuta. Deuete però auertire di non batterlo ne di sgridarlo fuor di misura; perche potreste accorarlo, & inuilire di sorte, che doue desideraste fare un effetto, ne fareste un'altro contrario, facendolo ramingo ouer restio. E se per caso il cauallo ha la pelle molto dura & aspetta le speronate aßai, senza punto risentirsene: uoi all'hora per una, ò due fiate ce ne darete tanto, & si forti che gli forate la pelle & insanguinate molto beue, & di poi subito, che sarete à casa ce la farete lauare d'aceto forte nel qua

le

le habbi bollito sale & pepe pisto, & anco uetro, & ortica, & la seguente ma tina lo riccaualcarete richiedendolo pur al sprone: al quale, credo risponderà più presto, e meglio. Assicurato che sia il cauallo al sprone per far che meglio intenda ogni suo aiuto, deuete perderci tempo una, & più mattine à farcelo intendere in questo modo. Gl'accostarete il calcagno dritto al fianco, se più però del dritto uedete, che habbi di bisogno, che del manco, e dandoli una spronata piano, non discostarete il calcagno da quel luogo; tenendo il cauallo fermo che non trascorra innanzi, fin tanto, che non piega il corpo, e che non si ritiri da banda un poco. Ma perche forse in questo si potrebbe mettere in alcun disordine per non intendere la uolontà uostra, uoi deuete nell'istesso tempo, che li tenete il sprone al fianco torcer la mano della briglia alquanto, uerso doue uolete, che pieghi, e che si ritiri, perche così più facilmente si ritirerà & piegherà. Potete anco usare nel principio la polpa della gamba à far questo; & sarà bene, che senza sprone prima gl'insegnate questo, accostandoli il calcagno al fianco; & dandoli delle calcagnate di uolta in uolta non leuarete il calcagno del fianco fin che non pieghi, & si ritiri da banda. Così farete dall'altro lato. Et in questo modo seguirete di fare, fin che conosciate chiaro, che il cauallo intenda cotai aiuti di polpe, di calcagni, e di sproni; usandoli anco in questo le solite carezze, secondo il merito. Gl'effetti che fa il sprone nel cauallo sono quasi infiniti, e saria di souerchio à raccontarne alcuno da che si ueden manifesti, non dimeno i principali sono il risuegliar infinitamente, che fanno il cauallo il farlo ueloce; & uoglioso in ogni sua attione; lo fanno sauio, & giusto, & lo leuano assai alto.

Cap. 28. De' Morsi in generale.

Tra le molte cose difficili, & principali, che si ritrouano nell'arte del caualcare, di tutte è difficilissima, & eccellentissima quella del frenar il cauallo, Percioche in questa si conosce, & consiste l'utile, & il danno, il sapere & l'ignoranza del tristo, & del buono cauallarizzo. Il quale fa di mestieri molto ben sappia la natura, la bocca, la testa, il collo, la schena, & le gambe del cauallo. Oltra la forza, & uirtù de' Morsi, se uuole ben imbrigliarlo; & come si deue. Ma perche i morsi, ouer freni sono quasi senza numero, & noi hauendone à parlar' hora, secondo che richiede l'ordine, non uorrei farne un uolume particolare, & grande, & confondere i lettori, andarò ristringendoli ad un numero più breue, & scelto, che sarà possibile, & necessario; acciochè meglio ciascun possi mãdarli alla memoria, & adoperarli: & anco acciochè molti ignoranti non solo nel sapere imbrigliare, ma star à cauallo ancora, i quali come nasciuti uogliono anch'essi giudicare, stano conosciuti

sciuti per quelli che sono. Hor prima dico, che gl'inventori de' freni furono i Lapiti Peletronij popolo di Tesaglia, si come ui dissi, che uuol Vergilio Nondimeno è da credere, che ne fossero inuentori cosi alla grossa, senza hauerne tante considerationi, come hoggidi hauemo all'età, à gli animi, alle bocche, alle schene, & alle gambe, & piedi de' caualli. Et benche tuttauia si ueda, & per gli scrittori antichi degni di fede, & per le pitture illustre, & statue pur anch'esse antichissime, i caualli frenati diuersamente, pur non si pò per questo comprendere ne congietturare, che frenassero con quella ragione ueramente ingiusta, che hoggidi si frena: & che da tempo in tempo è andata sempre fin'hora megliorando. Della qual ragione certamente l'Italia nostra, senza dubbio alcuno ottiene il principato; & non solo dell'imbrigliare i caualli con tutte quelle ragioni, che si richiedono, & che in parte da noi saranno accennati; ma del fare i morsi ancora col più bel garbo, & misura, che si possi desiderare: i quali per uenire à quello, che noi uogliamo dire, sono in due differenze, in freni chiusi, & aperti. Briglie chiuse & serrate, si domādano quelle, lequali s'aggroppano nel mezo dell'imboccatura, ouero hanno detta imboccatura tutta d'un pezzo, come hanno quelli, che s'addimandano canoli, dalla canna pur cosi detti perche sono tondi ugnalmente d'imboccatura, & uacui di dentro. Et briglie aperte sono poi quelle, che fanno montate nel mezo senza aggropparsi; siano poi suenate, chiaponi interi, ò spezzati, duchesschi. piè di gatti, ò altri. De i freni serrati, il primo, & dolcissimo di tutti è il semplice canone. Il quale si può uariare in molte guise, come sarebbe à dire, in canon commune; suenato, à chiapone à piè di gatto, con profili, & senza, & in tutto d'un pezzo, ilquale hora s'adimanda canolo, come hauemo detto. Gli effetti del canon semplice sono molti; ferma la testa, aggiusta la bocca, dà appoggio al cauallo, & al caualliero sicurtà di poterlo castigare di man di briglia, più che con altro morso. E di qui uiene, che à' poledri è il primo à porsi, & similmente si mette con ragione à caualli di gentil bocca, disdegnosi, & che boccheggiano, & che sono di picciol testa, & à quelli, che hanno la bocca rotta & guasta per diffetto d'altre briglie, & di chi caualca. Vero è, che quando il cauallo hauesse, ouer facesse sott'esso la lingua grossa, & negra, & nondimeno le gengiue & barre fossero tenere, e l'altre parti della bocca buone, allhora sarete sforzato farlo aperto; cio è suenato à chiapone, ouer ad altro modo pur aperto, accioche la lingua grossa habbi la libertà honesta. Il secondo morso è la scaccia; laqual tiene il secondo luogo in dolcezza, & fa quasi i medesimi effetti, che fa il canone. Ben è uero ch'ella è un poco più gagliarda; & tanto più ingagliardisce quanto più ingagliardite uoi le sue maniere, & i chiaponi, & l'altre parti in essa. Il terzo è il campanello, ilquale è anco più gagliardo della scaccia; & si riduce in serrato di più modi, cio è dritto, & alla riuersa, liscio, & intagliato, integro

& spezato

& spezzato. Cosi anco in aperto di più forti. Questo disarma i labri del cauallo, & s'egli è alla riuersa, sia intero ouer spezzato, tagliato ò non intagliato, empie il palato di sotto del cauallo, & fa più, & meno l'effetto suo, secondo che più, & meno sarà forte, & ardito, & dona anco alcuna libertà alla lingua, ancor che non sia aperto; & tanto più farà questi effetti quanto più sarà rileuato. Ma notate, che i campanelli che sono troppo taglienti, tra il couerchio, e'l campanello, sogliono per lo piu disdegnare la bocca del cauallo offendendo molto le barre con quel taglio agguzzo. Et cosi i campanelli, pur che siano dritti, e semplici, come i canoni, & le scaccie (anc'essi, & esse) pur semplici hanno forza di rileuar di testa il cauallo, se non saranno però accompagnati da guardie gagliarde. Il quarto luogo tengano le filze de' paternostri, lequali siano intagliate, ò liscie, aperte, ò chiuse, danno non dimanco piacer grande al cauallo. Queste filze à cauallo c'habbi la bocca insipida, & che sia trascurato, giouano molto, perche fanno che stia attento al freno, & sopra di se risuegliato. Perche non sentendosi cosa ferma in bocca, ua masticando, & toccando con la lingua sempre quelle tante ballottine, che gli giuocano in bocca: & però sta risentito pigliandosene piacer grande. E queste filze fanno i sopradetti effetti, & con maggior uirtù ancora delle briglie sopranominata: essendo però tra esse nel mezzo dalle bande un paternostro ò ballotta schizzata piu rileuata, & piu grossa di tutte l'altre. Il quinto luogo è del mellone liscio, ouer delle ballotte liscie, dalle quali ouer da quale si cauano le oliue, le palle schizzate, & le rotelle. Et queste sono ancora di maggior forza de gl'altri suddetti, & tanto piu se saranno intagliati, & aperti, serueno à disarmare i labri, à tormentar le barre quando siano dure grosse, e larghe: & empieno anco il palato di sotto; quando però battino in dentro, & habbino i falli dalle bande di fuora. Ci sono anco le rotelle, che molto piu fanno le sue forze: le quali se saranno liscie con i falli di fuora, non saranno così gagliarde come l'intagliate, & quelle, che hanno i quadretti; che non so perche se le dicano ferraresi, stroppe, & agruppidi, conciosia, che Ferrara non è stat'essa inuentrice di tai freni: ne sol'essa gl'usa, ma s'usano gran tempo fa per ogni luogo. I peri, & i peretti, fiaschi, & fiaschetti, cosi anco le stroppe semplici, e doppie, da una, e da due prese, à me non paiono d'importanza, parendomi, che senz'esse si possi fare. Però li lascio: & à chi piaceno l'usino à modo loro. Questo è quanto io breuemente ho raccolto, & uoluto dire in generale de i morsi, riducendoli à questo numero. Veniamo hora al particolare, & uediamo con che ragione s'habbino ad imbrigliare i caualli, & quali siano te lor parti.

Cap. 29. Delle guardie de' morsi.

NESSVNO, *che habbia isperienza dell'arte, che à buon cauallarizzo s'appartiene mi negherà (credo) che la guardia del morso, non si dimandi così dal guardare, & ritirare, che fa il cauallo dall'andarsene, e da altri diffetti*. Et *che quello, che fa il timone in una naue, & la coda nell'ucello non facci la guardia principalmente alla bocca del cauallo, posta à segno però & gouernata da maestreuoli mani; sì come anco il timone retto da buon nocchiero*. Ne *mi si negherà, che quanto sarà più lungha, e darà più indietro, cioè più uerso il cauallo, che non sia men forte, & men gagliarda; & che non faccia che il cauallo porga più il muso infuora; usandosele però i barbazzali debiti, & conuenienti posti al luogo suo*. Perche *so ben io, che se le metteste i barbazzaletti sotto il labro, che farebbe altro effetto; così anco se le poneste barbazzal aspro*. Et *allo'ncontro quanto più la guardia sarà lunga, e darà innanzi, cioè si discosterà dal collo del cauallo, nel suo fine, tanto più sarà gagliarda; & farà che'l cauallo anderà sotto*. Il *che stando, come senza dubbio sta, non accade ch'io altra proua ue ne faccia; perche quello, che si uede manifesto, non è necessario di prouar con argomenti dimostratiui*. La *guardia dunque della briglia si diuide in due sorti, in dritta, & inuoltata, la dritta di nuouo si diuide in dritta del tutto, & in dritta in parte*. Dritta *del tutto è quella, che s'usa à quei canoni, che particolarmente si addimandano freni; & è quando dal prim'occhio scende senza uolta alcuna fin al suo fine, di modo che uien à non hauer barbetta: ne segno alcuno d'essa*. La *guardia dritta in parte è quando dal prim'occhio commincia à uoltarsi: nella qual uolta anco se ingagliardiscano & indebolischano le guardie, & discende poi fin al suo fine senz'altra uolta, ne spezzatura alcuna*. E *questa sorte di guardia è quella, che communemente s'usa à canoni per poledri: perche è dolce; non battendo però innanzi, & fa bonissimi effetti in caualli di bona natura, di gentil spirito, & bocca*. La *guardia torta è quella, che prende la sua uolta dal prim'occhio, & scendendo al suo fine, ne fa un'altra, che batte in dentro, & chiamasi la uolta del fioretto: la qual guardia generalmente s'usa à caualli fatti; & è assai di più bella uista, che non sono le altre due suddette*. Vero *è che così questa, come la non dritta del tutto, si pò spezzare nel mezzo: ma quando così si spezzi, la dimandaremo guardia spezzata, falsa, & falita: la quale à me non molto piace; perche fa brutto uedere: & li medesimi effetti, che fa lei, fanno anco le altre bene intese; e con più gratia assai*. Perche *se uorrete rileuare il cauallo & fermarlo di testa, usarete la guardia dritta del freno, ouer del canone semplice, se uorrete che uadi sotto usarete la uoltata, & quanto più sarà gagliarda, tanto più farà l'effetto*. E *notate che in due modi si pò*

ingagliardire la guardia: l'uno è appresso al primo occhio: & l'altro nel fine d'essa guardia. Appresso al prim'occhio s'ingagliardisce, quando si piglia la uolta un poco in sù, & più uerso il collo del cauallo, che all'altre non si fa: e di poi si ritira à segno, che non trapassi innanzi niente della barbetta, ouer im boccadura, nel qual luogo anco propriamente s'indebolisce dandola indietro. S'ingagliardisce ancora nel fine, quando fate, che'l fine trapaßi il segno della barbetta ouero imboccadura, battendo innanzi: & quanto più batterà innan zi, tanto più sarà gagliarda. La guardia del morso spagnuolo, ancor che sia dritta quasi sempre, non dimeno s'ingagliardisce ancor lei col più, & col meno dar innanzi, & con il pigliare la uolta dall'imboccadura.

Cap. 30. Dell'occhio del morso.

NON *si troua morso alcuno da poche briglie spagnole in fuora, che sia sen z'occhio. Perche oltra à gl'altri suoi effetti à quello s'attacca la testie ra, & il barbazzale communemente. E dicesi occhio dal modo, che tiene d'oc chio aperto; Ma la sua somiglianza è propriamente con quella dell'occhio, che ha nella coda il pauone. E sono dui occhi nella guardia del morso. Quello doue si allacciano le false retine, & che in se ritiene l'appoggio dell'imbocca dura, è dimandasi occhio primo. Et questo del quale io ui parlo hora, che si pò chiamare occhio secondo, quanto all'ordine dello ascendere. Questo se sa rà alto, rileuerà, se basso, farà il contrario. Et però si deue ben auertire quando il cauallo ha di bisogno, ò dell'alto ò del basso; per posserlo aiutare. E si deue auertire ancora, che ogni uolta, che si fa il morso con l'occhio più alto del deuer suo, che non sarà però mai di troppo, che farebbe brutto uedere & anco effetti bruttißimi, far che sia ben incauato doue s'appoggiano i rampini del barbazzale, acciochè poßi esso barbazzale battere al suo segno, & far gli effetti, che se gli conuengano, & quando ui accadesse di uolerlo alzare, per non hauerlo à stringere più del deuere, potete far mettere nel luogo, doue appoggiano i rampini, un piccol fallo, & più & meno piccolo, secondo il bisogno: e uolendolo abbassare di poi potete leuar uia detti falli. L'attaccar i rampini del barbazzale quando gl'occhi sono alti assai, in busti posticci, co me s'usa da molti, à me non piace in conto alcuno, perche non pò eßere, che non pizzichi da qualche banda; oltra che fanno brutto uedere; & non giuocano, come si deue. E ben uero, che quando dett'occhio piegasse in fuora as sai, si potrebbeno comportare, Et però auertite, che l'occhio alto assai sempre pieghi in fuora nn poco della testa del cauallo, & che batti sampre uer uoi alquanto, che in questo modo tronarete sempre riuscirui bene; ancor che fus se basso; perche non parerà mai che il morso trabocchi in bocca del cauallo. Le barbette anc'esse sogliono pizzicare la pelle del muso, & labbro del caual-*

quando non sono riuolte in fuora. Si truouano alcune briglie Turchesche, & caramanne, & altre ancora senz'occhio primo, ma di queste non è il parlar mio: atteso, che ogni caual turco, & ogni altro cauallo si può imbrigliare all'Italiana, & assai meglio che alla Turchesca. Oltra che à me non piacono, perche sono sgarbate, e di pochissimo giouamento. Anzi per non dir dannose, generalmente non hanno in se ragione alcuna di accommodare il cauallo à quello, che il caualliero desidera. Non così auiene delle spagnole le quali per uero, apportano seco gran gratia, & artificio.

Cap. 31. Della misura, del'imboccadura de' Morsi.

L'Imboccadura è quella parte del freno, che sta in bocca del cauallo, la quale è di tanta importanza, che se non starà giusta à misura, ma sarà, ò più larga della bocca, ò più stretta, ò più alta del deuere, ò più bassa, ò più aperta, ò più serrata, ò più, ò manco piena, che la bocca non comporta; mai il cauallo anderà bene, ne con quella giustezza, che si conuiene. Però si deue auertir molto in farla à misura, alla bocca del cauallo, & massime di che larghezza, & trauerso sia, & misurarla, & così largha fare l'imboccadura del morso, quanto è larga essa bocca. La larghezza però d'ogni imboccadura communemente deu'essere quanto è il pugno d'un huom, stringendola con la palma della mano. E deue più tosto peccare in essere dolce, che aspra. Così anco le guardie del morso uorrei sempre, che fosseno più tosto dolci, che forte & aspre: & più tosto un poco lunghette, che curte. Et i barbazzali deueno essere anc'essi di sorte, che non rompino il barboccio al cauallo. Ma di questo altroue ne parleremo.

Cap. 32. Del cauallo, che beue il Morso.

ANCOR *che molti habbino dato precetti dell'imbrigliare, e che sopra questo si siano distesi molto, e bene: nondimeno à me non è parso per questo di restare di dire il parer mio, insieme con il loro anco in questo. Il quale se trouarete meglio ò peggio, potrete ageuolmente seruiruene, & anco lasciarlo stare: e seguire quello, che più ui pare. Ma prima ch'io entri à questo, d'una cosa mi scuso con i benigni lettori, che i morsi non li ho posti in ritratto per non hauer hauto ne commodità ne tempo, da che spronato da alcuni amici singolari son stato sforzato à dar hora contra la uoglia mia in stampa il libro come uedete. Ma che? Certo siamo troppo obligati à i ueri amici. E massime à quelli de' quali habbiamo fatto piu d'una proua. Ma credo però istamparli nondimeno in si fatto modo, con il descriuerli, che molto meglio ciascuno se ne potrà seruire, che se fossero in disegno proprio senz'altro dire. Hor ue*

nendo all'intento nostro. Il cauallo molte uolte, stasi di che qualità si uoglia, ingorga, ingiotisce, e si beue il morso; à che, quantunque si rimedij, quando egli ha il sfesso di bocca alto assai, con i morsi da due, e da tre prese, & alle uolte anco con il mettere le stanghette intiere dall'un occhio all'altro del freno, la sotto doue appoggia il barbazzale, & in un bisogno in metterci una cordella ben tirata, nondimeno tutto questo farà meglio, & più aggratiatamente, & con assai manco fastidio del cauallo, se considerato la bocca, & condition sua, gli metterete un morso, che da basso ne' fioretti delle guardie habbi una stanghetta intera in modo, che sia una cosa medesima con le guardie, senza riuolgimento di bolzonetti, che la tengano, ma che essa sia fermata, & inestata nel luogo d'essi, in modo tale, che dimostri le guardie del morso, & essa essere quasi d'un pezzo. L'imboccadura uorrei, che fosse aperta, à modo di piè di gatto, ò suenatura, che dall'uno, e dall'altro canto hauesse i buchi per dentro, i quali passasse una stanghetta intiera da leuare, & mettere, con la sua uite da comandarla di fuor dall'occhio, percio che tal morso uolendolo mettere à cauallo, che ingorga, e leuando detta stanghetta farà, che non potrà far forza con la lingua nel mezzo dell'inboccadura, per non hauerci appoggio alcuno; & perciò non potrà beuersi il morso, come farebbe se detta stanghetta, ouer altro, ordinariamente ci fosse, che serrasse il piè di gatto, suenatura, ouer quadro. Non di manco il morso da due, e da tre prese saria utilissimo à cauallo di gran sfesso di bocca, quando non fosse che empiendosi tanto la bocca di ferro à cauallo di gentil natura, e di gentil bocca, non si disdegnasseno: e che molte fiate la tante prese non fosseno causa di far lor aprire ben assai più del douere la bocca. Doue poi bisognarebbe adoprarui le musarole di corame, e di ferro; & molto strette ben spesso. Il perche poi il cauallo tenendo la bocca sforzatamente così stretta, si sforza di storcerla; si disdegna, e ben spesso ne scrolla la testa, e si dispera. Il che non accaderà facilmente con il morso suddetto; il quale starà in bocca del cauallo sicurissimo, anco che in bocca sia aperto del tuto, bisognando, per uigore della stanghetta intera di sotto inestata con le guardie. Ma ordinariamente sarà bene, che à cauallo non di gran sfesso di bocca, si metta il morso, che si richiede, con la stanghetta intiera in luogo di siciliana, un poco più alta dell'ordinario, la quale deue essere piena di paternostrini, perche rende maggior diletto al cauallo, & fa l'effetto ancora meglio.

Cap.

Cap. 33. Morſo per cauallo, che habbi gli ſcaglioni poſti in alto più del deuere.

SONO alcuni caualli che hanno gli ſcaglioni naturalmente più in ſu, che il deuere non comporta. Et perche à cauarli ſi mette à pericolo; & il limarli non fa l'effetto; giudicarei, che accommodaſte à cotali bocche morſo, che foſſe da due preſe, diſtanti l'una dall'altra un poco più dell'ordinario; acciòche quella di ſotto batteſſe ſotto lo ſcaglione, & quella di ſopra faceſſe l'effetto di ſopra, che così lo ſcaglione ueneria à ſtar nel mezzo; & il freno faria molto bene l'officio ſuo. Deueſi però conſiderar molto bene la bocca del cauallo, & l'altre parti ſue; & poi imbrigliarlo con queſto, ò altro morſo, che ſia più iſpediente, con montate, ò ſenzà; ma che ſia però da due preſe.

Cap. 34. Morſo per cauallo che haueſſe l'un ſcaglione poſto in alto più dell'altro, ouero il ſfeſſo della bocca foſſe più da una banda, che dall'altra, ouero haueſſe alcuna durezza, ò morbidezza più in una barra, che nell'altra.

SE il cauallo haueſſe tai diffetti, ò altri ſimili nella bocca, deuete uſargli la imboccatura falſa, laquale però ſi dice falſa, per non eſſere così da una banda come dall'altra. Eſſendo adunque lo ſcaglione callo, carnoſità, ò altro più alto dal rileuato dalla banda dritta, che dalla ſiniſtra, l'imboccadura medeſimamente deue eſſere più alta da queſta parte, che dall'altra, & così per il contrario, acciòche non uenghi à toccare, & premere l'imboccadura in quella parte doue è la durezza, ò morbidezza, carnoſità, callo, & ſcaglione. Si può prouedere ancora à queſto con imboccadura più piena dalla banda, doue non è il difetto; ma non però opererà con quella uirtù, & miſura, che farà l'altra. Et notate, che molte uolte il cauallo boccheggia hauendo ſimil bocca; & portando morſi giuſti, ò imboccadura; perche premendogli ſulle predette parti, nol può ſoffrire. Notate ancora, che ſe dette coſe foſſeno più alte aſſai del deuere da una banda, che dall'altra; deuete fare tutto al contrario, & potrete fare in queſto modo, cio è, farete l'imboccadura ſia piu baſſa, ouero aſſai men rileuata dall'isteſſa banda. Ne gioua à cotali bocche, mettere pezze d'intorno à quella parte dell'imboccadura, doue tali diffetti ſi trouano perche pur andrà à toccarli, & premergli ſopra: è ben uero, che manco male gli farà, che ſe l'imboccadura foſſe nuda del tutto, & giuſta.

Cap.35. Rimedij per caualli, che uanno con la testa & collo più su una banda, che su l'altra mano.

SVOLE accadere bene spesso, che il cauallo ua col collo, e col capo più su una mano, che su l'altra per diffetto di natura, che ha lasciato quella parte più debole, doue si piega che l'altra nella sua creatione, & nascimento, ouero gli auuiene dal premere che gli fa il freno in bocca più da un lato che dall'altro, così anco il barbazzale. Ouer può esser per cattiua creanza hauuta, & che le guardie della briglia, & l'imboccadura, & le redine non siano pari. Vedendo adunque, che ciò gli auuenghi per il male, che li fa il morso in bocca più da una banda, che dall'altra, così il barbazale; deuete rimediarui subito, che non gli habbi à offendere: così anco rimediarete alle guardie, che siano giuste, & pari, e d'altezza d'occhi, & d'ogni cosa. Il simile farete delle redine. Da quella parte poi doue per il premere del morso, ouer del barbazale è guasta la gengiua, ouer barra, così il barboccio, metterete bambagio intorno con una pezzetta legato all'imboccadura, ouer barbazzale. Questo ancora ui seruirà, quando il cauallo per isdegno di dette permetture, & male beccheggiasse, & scrolasse la testa. Ma se per natura andasse il cauallo piegato più su una mano, che sull'altra, à questo, quantunque il rimedio sia difficilißimo, oltra tutti gli altri, che gli usarete, sì come deuete usar anco à cauallo, che ciò faccia per mala creanza, del quale al suo luogo si ragionerà, gli deuete aggiungere l'imboccadura, che prema più su quella banda, doue men piega: così anco sarà bene che il barbazzale faccia l'istesso effetto. Et questo ui giouerà nelle credenze, delle quali parleremo altroue.

Cap.36. Morso per cauallo, che ua molto sotto, & incapucciato:

PER più cause auiene che il cauallo ua accapucciato, & sotto, l'una delle quali è quando ha il capo grosso più del deuere, il collo curto ouer lungo, & pieno più, che alla proportione sua non si conuiene, & lo ha posto in basso; & anco quand'egli è con tutte queste parti insieme, basso dinanzi assai. Perche anco che il cauallo debba essere ragioneuolmente alquanto più basso dinanzi, che di dietro, per esser più destro, e presto; al contrario del mulo, e dall'altre bestie da soma, le quali per il someggiare, & sopportar meglio il peso sulle spalle, deueno essere più alte dinanzi, nondimeno quando tal bassezza è di souerchio, fa (oltra à gl'altri cattiui effetti) ancor questo, di farlo andare accapucciato: al qual uitio di natura non è rimedio che poßi rileuarlo al segno giusto, & à quella leggierezza di testa, che si conuiene. Ma se hauerà tal diffetto per cattiua creanza, ò per morso non bene inteso, gli potete usare l'imboccadura

boccadura, del morso secondo conuiene alla qualità della sua bocca ma però con guardie dritte, oueramente assai fiacche, alte d'occhio; & che il morso in se tutto sia piu leggiero, che sia possibile, & il barbazzale sia ad esse, ben tondo, & sottile. Io non usarei cerchio di ferro nel sotto gola della testiera, perche à me non pare che rileui, se ben fa porgere il muso alquanto piu in fuora: L'usarei si a cauallo, che hauesse il collo galengo, ouer troppo inarcato appresso al cerro, & alle orecchie, & che fosse di che sorte di garze si uolesse. Ho usat'io per rileuare, & far porgere il muso in fuora, una palla coperta di corame; ò di uelluto posta al sottogola del cauallo, & ho trouato che gioua assai. Perche empie il uacuo delle garze, & fa che il cauallo non s'armi appettandosi: laqual palla non è di brutta uista, quando è, massime con un fiocco lungo un palmo, che penda ingiù tra'l collo, & il muso del cauallo. Gioua ancora molto à caualli, che uanno incappucciati, & appettati, il portargli la man della briglia piu alta del consueto; & il consueto è, fin all'arcione, e di uolta in uolta andarlo castigando d'un poco di suffrenata. Ilche giouerà anco à cauallo, che oltra tai diffetti, s'appoggiassi, & tirassi la mano piu del deuere.

Cap. 37. Del cauallo duro di bocca molto, e del suo freno.

SOGLIONO *alcuni caualli in tal modo hauer la bocca dura, che quasi è impossibile poter frenargli. Nondimeno se anco à questi se haurà diligente consideratione, in conoscere propriamente da che proceda, uedrassi, che il rimedio, ò sarà facile, ouer non cosi difficile com'altri pensa. Et però deue il caualiero essere molto accurato, & auertito circa questo. Perche come conoscera la causa, conoscerà anco gl'effetti; & rimouendo quella, rimouerà ancor questi. Ma perche di tutte le cagioni, che fanno essere, ò parere il cauallo di dura bocca, n'hauemo à ragionar più di sotto, per hora dico, che ancor ch'io descriua alcuni morsi aspri per simile caualli, tutta uia essorto il caualiero à non seruirsene, se non in estrema necessità; laquale appresso à ciascuno non ha legge ne termini, che la cinga, ma deue seguir quell'ordine, che sogliono per lo più seguire i medici periti, & pratichi: liquali nelle infermità non cominciano à curar dall'aspro, e dall'amaro, ma dal dolce, e dal suaue; non dalle medicine, ma da sciroppi; non dal fuoco, & ferri, ma dalli impiastri & ontioni. In questo modo uorrei, che si procedesse con ogni cauallo, per duro di bocca ch'egli si fosse; cioè prima con le briglie dolci, & conuenuoli alla bocca, & età sua; & col capezzone, ouer camarra, & con le lettioni ordinatamente del passo prima, e del trotto, & poi del galoppo; ma non bastando l'uso di queste lettioni piaceuoli, & ordinate, e di queste dolcezze per più mesi, si ueuisse poi (come dicano) à i ferri caldi, alle briglie aspre, & forti. Percioche ben si truouano caualli per mala creanza, che hanno per lun-*

go tempo

go tempo appresa, & per essere stati posti in fuga con le lunghe, & spesse car riere, & non per durezza naturale di bocca, che se ne uanno; e si metteno in fuga. Ma quando pur uenghi il diffetto dalla cattiua bocca naturale, uoi anco deuete auertire à tutte quest'altre parti. Guardare i piedi che se saranno pie ni, teneri, consumati, cerchiati, e tristi; faranno, che il cauallo non potrà anda re di bocca giusto; & parerà per questo molte uolte che sia quasi disboccato; per non potersi fermare così presto, & bene sulle base de' piedi diffettosi. Onde indarno ui affaticareste in uolerlo giustamente frenare, se prima non rimedia ste à piedi, liquali deueno essere senza diffetto alcuno, per far l'effetto, come si conuiene dell'imbrigliare. Deuete mirar le gambe, che non siano piu sottili as- sai del deuere, & che non habbino mancamento, per ilquale malamente il caual lo sopr'esse possi essercitarsi; che questo ancora farà effetto contrario al desi- derio: la schena ancora assai debole, fa che malamente il cauallo nel corso possi essercitarsi: che questo ancora farà effetto contrario al desiderio: la schena ancora assai debole, fa che malamente il cauallo nel corso possi parare, non pos sendola per debolezza nel ritenersi così bene, & presto unire; Anzi come de bole, l'abbandona ben spesso; & appoggiandosi sul morso, è forza che se ne ua di piu di quello, che il deuer uuole. Oltr'à questo, quando il cauallo sarà assai lungo di collo, e di piu sarà carico, ouer haurà il collo curto, & intauolato, apergolato, ouer molto galengo sarà medesimamente molto difficile da frena- re. Il simile gl'auiene hauendo le garze piene, grosse, & lunghe; & 'e curte anco sono cattiue quando son piene assai. La testa grossa & carnosa molto, & il barboccio piccolo tondo, e duro, & anco secco senza quel canale che se li con uiene, col labro di sopra piu grosso assai. e piu pendente di quel di sotto: fa il medesimo effetto. Ma se la bocca sarà piccola assai, i labri saranno grosi, e du ri, piegati molto in dentro, i scaglioni posti piu in alto del deuere, la lingua sa rà grossa, lunga, & asciutta, il palato di sopra pieno e quello di sotto concauo molto ouer anc'esso troppo pieno, il che è peggio ancora, & pessimo sarà se à tutto questo s'aggiunge la strettezza d'essa bocca: & la piccola schiappatura ouer sfesso; se la bocca del cauallo (dico) hauerà tutte queste parti o le maggio ri sarà difficile ad imbrigliare. Nondimeno à cauallo di poco sfesso di bocca usarete armarlo di fuora, con guardie piu gagliarde dell'ordinario; & alte d'occhio; & che l'imboccadura si perda sopra le barre, & anco sia poca di dentro. Il palato di sotto concauo assai, si deue empire con palle, melloni cam- panelli riuersi, & rotelle piu, & meno rileuate, & grosse secondo il bisogno: e tutte queste cose deueno oprare ben addentro, appresso al gruppo: à cotal pa- lato gioua ancora la montata à riuerso considerata però, la larghezza & con cauità d'esso; & la lingua; laquale essendo piu grossa, & piu lunga del deue- re, non richiede questo: douete anco considerar la strettezza della bocca, la quale essendo molto stretta, & poca dall'un sfesso all'altro, ò dall'un lato all'al-

tro, non patirà montata alla riuersa; ma sì bene qualche cazzoletta. Et à questa così fatta bocca deuete usare la musarola assai stretta. Al palato pieno di sopra non accadeno le montate cose alte in così larghe di sopra, come à quello che è concauo molto; ne meno accaggiono le cose ch'io ui ho detto del palato di sotto, se sarà pieno; ma se li deue mettere le scaccie i campanelli non riuersi spezzati & interi; secondo il bisogno. Le oliue ancora non disdiranno à palati pieni. Ma se pur uedete che habbia dibisogno di piu gagliardezza, & uolete usare i melloni intagliati, & le rotelle assai rileuate, & intagliate, auertite che la gengiua, & barra non sia tenera; & non li farete allhora battere tanto addentro appresso al nodo; ma farete, che uenghino à lauorare qualche poco sul le barre dure; che così il morso sarà piu gagliardo; & non li farete però così alti & grossi, come fareste se il palato di sotto fosse molto concauo; liquali in questo caso deueno battere in dentro, & non sulle barre. Alla lingua grossa & asciutta si deue usare briglia aperta con giuochi assai. A' cauallo che s'arma molto de' labri, & che sono grossi, e duri, giouano assai i campanelli con i couerchi piani, et fallo di fuori dalle bande, i melloni anco, le rotelle, e simili. E l'istesse imboccadure giouano anco se le barre sono dure, e tanto piu faranno l'effetto loro se saranno intagliate piu & meno secondo il bisogno. A cauallo garzuto, testa grossa piena di carne, sono necessarie le guardie piu lunghe dell'ordinario, & piu gagliarde; & maßime se haurà il collo grosso li disotto doue si congiunge col capo. Perche hauendo le mascelle grandi grosse, & piene, non ha luogo da ritirarle per essere il collo anco pieno di sotto; come s'è detto Et però (secondo il mio poco giudicio) formarasse meglio sulle guardie lunghe dette, che sulle curte. Ma se pur per la gagliardezza & lunghezza della guardia, il cauallo che ha tal collo, e cotal capo, & garze, uenisse nel andar sotto piu del deuere, deuete aitare detta guardia con l'altezza dell'occhio, & con la spezzatura, ma non già con infiachirla nel prim'occhio. Perche traboccarebbe in bocca del cauallo, e faria brutto uedere: alche non rimediareste col stringere del barbazzale; perche non batteria giusto al luogo suo, ma alto fuor d'ordine, e tormentarebbe per tal strettezza disconueneuole in quel luogo il cauallo. Hor perche simili caualli garzuti, teste carnose, e grosse, & colli lunghi senza misura, sono generalmente indegni di Prencipi & caualliери, noi anco li lasciaremo con il poco, che n'hauemo tocco. Aggiungendo però, che se pur ui uien uoglia di frenare, & castigare caualli di durißima bocca, & che habbino le parti suddette, che potete dipoi di hauerli usato il dolce, uenire, & anco in un subito, all'amaro delle briglie forti; de i piè de' gatti, de i duchcschi, de i quadri alti in un pezzo con le rotelle intagliate, & con i molini, & i freni bastardi con le montate alla spagnola, & le guardie all'Italiana assai gagliarde, & i barbazzali aspri, & anco i barbazzaletti sotto il labro, attaccati ne gl'occhi, & anco nelle montate de i morsi. Ma questa nuoua (se pur non

u'è nota) ui uò dare, che anchorche ritenesse nel corso il cauallo di modo, che desse della croppa in terra: dipoi come il cauallo haurà presta libertà, & securezza sopra la briglia, & sarà riscaldato nel corso, pur se n'andrà; & se non del tutto, almeno ui trasporterà assai più del deuere, & ui calcherà forte la mano. Per il che se gli romperà in alcun luogo la bocca, & il barboccio, ouero incalliranno: ilche non sarà meno nocevole poi, che la rottura. Non uo tacerui questo, ch'io lessi già, essend'io giouine molto nelle uanità delle sciēze di Cornelio Agrippa, & nella sua occulta filosofia, lequali hora sono, ma allhora non erano probibiti, che se uno facesse fare un morso d'un ferro, che hauesse ammazzato un'huomo, & li scriuesse sopra non so che caratteri, osseruando nel fabricarlo certe hore determinate de' pianeti, con questo dipoi ritenerebbe, secondo lui, ogni sboccatissimo cauallo: e di pazzo, lo farebbe diuenire sauijssimo. Ma perche queste sono cose dette uanamente, & ribattute dalla nostra santa madre Chiesa Romana, del tutto le ributteremo, & discacciaremo ancora noi.

Cap. 38. Morso per cauallo che caui la lingua.

IL cauallo suol portar la lingua fuori, ò per hauerne che gli n'auanza, ò perche il morso, che porta non se gli conuiene. Però quando haurete uisto, che con morsi giusti non potete rimediar à tal diffetto, state sicuro, che ha lingua d'auantaggio, & perciò ne gli farete tagliar tanta, quant'è quella, che caua fuori: & state sicuro che non gli farete male alcuno, & che prestissimo guarirà. Con morsi li rimediarete con le montate più larghe, & alte dell'ordinario, & intendo in questo luogo per montata il chiapone, ouer quadro intiero di sopra; al quale accommodarete una cazzuola che di sopra uenghi in giù à trappassare un dito fuor dell'aperto del chiapone, la qual cazzuola si uadi allargando in tal luogo piu del chiapone un grosso dito, & si riuolti uerso la lingua facendo un poco di uacuo nel riuolto à modo di conchetta. Quei rampini che per tal cagione se li sogliono mettere, non li laudo, perche offendeno: laudarei bene un quadro tutto pieno di paternostrini, il qual fosse anco attrauersato da una stanghetta nel mezzo, anc'essa piena di paternostrini simili. Ouero il chiapon riuerso, pur così pieno, & con la stanghetta medesima che lo attrauersasse, se però il palato di sotto, & la natura del cauallo lo comportasse. I paternostrini si metteno per cauallo di bocca, & lingua insipida: & la cazzuola per cauallo di bocca fresca. Ma se il cauallo la gettasse dalle bande di sopra'l morso usarete i filetti pieni pur di paternostrini atacati dal chiapone nel luogo della siciliana; & piu alti ancora. E si potrebbe ancora quando il cauallo fosse di poco squarcio di bocca, accomodare dalle bande del chiapone ouer quadro, alcune pontette aguzze: le quali farebbeno, che il caual-

so sentendole, non cercarebbe poi di rimettere la lingua fuori dalle bande. Ma questo potrebbe per auentura distonare alquanto il cauallo, nondimeno quando stano fatte al luogo doue, & come si deue non impediranno in cosa alcuna; ma faranno quel che s'è detto. Ma se non ui pare d'usar questo, potrete usare il canone con tromba grossa à chiapone, il quale si allarghi di sopra assai, & caschi dalle bande sopra il canone; ouer scaccia: la quale ancor essa pur che sia grossa, e piena, in questo caso, è buona. Se però la bocca del caua'lo richiede canone ò scaccia. Ma quando il cauallo cauasse la lingua dalle bande di sotto del morso, all'hora ui seruirete del morso c'habbi imboccadura più grossa, & piena di sotto da quella banda, doue caua la lingua, che dall'altra. Et quando la portasse di sopra dell'imboccadura medesimamente gl'usarete il morso aperto, & più & meno alto di montata, e di prese, come più, e meno ui parerà che si richieda.

Cap. 39. De i Morsi da pruoua, e de i Morsi Spagnoli.

I Morsi da leuare, & mettere le imboccadure, da langar; e scurtar le guardie, e da star in bocca senza testiera, mi sono parsi di si poca importanza, che non uolli quasi metterli nel numero de gl'altri, ch'i ho descritto. Lasciando per questo al caualliero che se gli piaceno gl'habbia da un bon morsaro. Pur tutta uia quello al qual si leua, & pone diuerse imboccadure, e del quale si possono inalzare, & abbassare gl'occhi, & le guardie allungare, & scurtare, laudarei che fosse tenuto caro sol per un bisogno, & per imbellire la copia de gl'altri morsi communi, che deue hauere il caualliere in una camera con altri finimenti cauallareschi, così anco dico del morso da star in bocca da se stesso. Il quale se ben non è d'utilità alcuna, è però curioso, e porta seco ammiratione, facendo parere quel che non è, cioè che stia in bocca del cauallo senza ritegno alcuno. Il che, quando non fosse dannoso mi piacerebbe molto. Ma perche ristringendosi la bocca del cauallo con le uite d'esso, & anco i labri causa male e disdegno di testa, mi dispiace. Mi piacerebbe sì, che in una festa, & pompa publica si maneggiasse un cauallo con esso, & si passeggiasse un'hora, ma non già che questo si facesse per uacanteria spesse uolte, e molto. Li morsi ginetti & spagnoli sono belli, e buoni & utili, ma non si deueno usare propriamente se non à ginetti di buon animo, & spirito, & di forze bonneste; & che habbino le teste asciutte, non garzute, & nelle garze non piene. Perche con questi morsi andaranno surti, & sotto al suo deuere, ne temeranno nel barboccio per essere i barbazzali communemente tondi; e d'un pezzo. Ma con si fatti morsi non se deueria far altro al cauallo che rimesse, e repeloni, & scorrendo parar sulle anche, & così anco pigliarli la mezza uolta al repelone; correre carriere, & coruettare minutissimamente & presto da fermo

fermo à fermo, e innanzi, e'ndietro. Ma auertite, che subito che hauere fatto coruettare all'indietro simili caualli con cotai morsi deuete ripigliar stando sospeso nelle coruette, & rimetterlo innanzi di furia fin al luogo doue comminciaste à ritirarlo indietro cornettando: & iui parando sulle anche me desimamente coruettando rispingerlo altro tanto innanzi. Al che conuiene mol to à ginetti di Spagna di Portugallo, à moreschi & ad alcuni giuetti Italiani.

Cap. 40. De i barbocci, delle garze, & colli de' caualli.

PRIMA, *che de' barbocci io parli li quali sono delle principali cose che si deueno considerare nell'imbrigliare il cauallo è di mestiere, ch'io ui dichi che l'opinione di chi ha scritto; che il barboccio deu'essere piccolo, e secco, non mi quadra. Perche la piccolezza, & secchezza del barboccio, non fa, come dice egli, che si difendi meno con quel membro il cauallo, ne che il bar bazzale in quella tal parte meglio lauori, ma fa tutto il contrario, non pos sendo il barbazzale per questo battere giusto al luogo debito, quando sarà ac canellato non secco, ne anco troppo carnoso, & molle. Dico adunque, che il barboccio uuol essere accanellato, e che tenghi di mezzo tra'l carnoso & mol le; & à questo si userà barbazzal commune ad esse tondo. Ma se sarà duro, & secco senza quel cannelletto, che si gli richiede doue batte il barbazzale, se gl'userà con i rampini lunghi dalle bande, & con gl'essi quadri, ouer sia fat to à bolzonetti acciochemeglio posi attaccarsi, non scorrendo in su fare l'ef fetto suo. Si pò usare ancora à barboccio, che sia molto asciutto, & magro, il barbazzal ad esso grosso con i rampini lunghi; & il barbazzal spagnolo con i bottoni in estati, ouer castagne, si pò usare medesimamente, se però l'im boccadura haurà montata: nella quale habbi il suo appoggio & ritegno. Et notate, che il barbazzal spagnolo ad ogni sorte di briglia con montata si pò accommodare in guisa, che sempre, che uorrete, si potrà alzare, & abbas sare, il che accaderà quando farete, che il buco doue appoggia nella monta ta sarà largho, & alto più di quello, che non è lui nel luogo doue appoggia al tro tanto; perche à questo modo uolendolo alzare potrete mettere nel buco sotto al barbazale una spoletta ò altro, & uerrà à batter alto, & uolendo ab bassarlo leuarete la spoletta, & farà l'effetto. Questo tal babazzale farassi più aspro, & forte, secondo che più aspri & forti farete i bolzonetti in esso & le rotelle. De i colli de' caualli non mi estenderò in altro, se non che ui rac cordo, che quando il cauallo l'ha apergolato, inarcato più del deuere, & ga lengo, se gli deue mettere morso dolce d'imboccadura, & fiacco di guardie, e portargli la man della briglia più alta un poco dell'ordinario, & alquanto più innanzi, così quando si caualca à passeggio come alle lettioni, & quando si maneggia. Et in questo si deue anco auertire alla bocca, & al barboccio*

(oltra al collo) li quali se saranno tristi, e duri ui deuete gouernare ancora secondo le qualità loro nell'imbrigliare. Il collo riuerso, cioè inarcato di sotto richiede morso, che habbi più del piaceuole, che del forte; si nell'imboccadura come nelle giardie, & uuol montata: Il collo curto, & grosso richiede il simile, eccetto che à questo si conuiene che tutto il morso sia alquanto più gagliardo, & a' caualli di collo intauolato, che sono li suddetti corti & grossi ne' colli, sarà bene usargli la camarra per alcun mese. Al collo lungo & grosso usarete guardie lunghe, & fiacche, & barbazzal quadro, & grosso. A caualli garzuti di che qualità si siano, piu tosto usarete sempre guardia lunga, & alquanto ardita, che altrimenti, & imboccadura piu tosto dolce, che aspra; pur habbisi auertenza alla bocca, & qualità del cauallo in ogni cosa. Hor basta hauerui detto fin quà, quel che m'è parso piu principale, & appartenente al modo dell'imbrigliare. A uoi resta hora il giudicio di uedere quando il cauallo hauerà di bisogno piu di questo, che di quell'altro morso. Nel quale non laudo troppo, ne anco biasimo se usarete alcuna uolta, & in secreto, i barbazzaletti falsi, che uanno di sotto il labro, & le cordelle per disarmarlo.

C. 41. Quādo s'ha à leuar il canon al caual. & metterli altro Morso

HAVENDO io discorso à lungo del frenar il cauallo, resta ch'io hora ui dichi breuemente, che quando il uostro cauallo sarà ridotto à fermezza di testa, & in ogni maneggio à conueniente giustezza, potete leuarli il canone, & massime se in esso s'appoggiasse piu del deuere, & imbrigliarlo à uostro piacere. Ma ui auerto ben di nuouo à non andar alla cieca; che ui bisognarebbe mutar spesso morsi, del che non pò essere peggio, si nel cauallo come anco nel giuditio del caualliere. Al quale quando questo accadesse meritamente si potrebbe dire mal maestro in quest'arte, & peccare nel uerbo principale.

Cap. 42. Del modo d'aiutar il cauallo alle ruote, & al parare.

DI Sopra ui ho ragionato delli aiuti, che si possono dare al cauallo, ma non ui ho però mai detto partitamente come li debbiate usare à luoghi, & tempi, & questo feci per non confonderui, & accioche habbiate ogni cosa per ordine meglio nella memoria. Hora che siamo ispediti del frenare, li ui uo dire distintamente; & come li debbiate usare, & quando. Et prima nelle ruote grandi ò piccole, che si siano, ne i caragoli & esse, & nel serpeggiare, si di passo, e di trotto, come di galoppo, quando uedete che non ua giusto il uostro cauallo, ma che getta la croppa da banda, ui dico, che da quella banda doue la getta lo debbiate castigare di bachetta, & di calcagno, & di sprone: se pur li portate, e tanto, fin che si emendi. Il medesimo farete nell'andar per il dritto & ne i repeloni, quando uolendolo uoi girare alla man dritta, egli gettasse la croppa fuor d'ordine sulla stanca. Potreste anco in questo usarli questo ingan-

no

no di fingerlo uolerlo ad una mano, & poi subito ripiegarlo all'altra. Ma lo castigarete anco bene se appresso ad una spallera di muro, ouer fratta, maneggiandolo ui appressarete tanto, che girandolo fuor del muro, uenghi à urtarui della croppa, perche urtandoui per paura poi di non urtarci, la metterà à segno: & questo ancora farà meglio aiutandolo con gl'altri aiuti suddetti.
Nel galoppo alle ruote lo potete aiutar ancora di persona, portando le gambe tirate & poste innanzi al suo deuere, & notate che non è cosa, che aggiunsti più il caualliere à cauallo, che'l galoppo, perche in quello da per se si piglia il tempo, e la misura da formar bene i piedi sulle staffe, tener le gambe al suo luogo, star con le coscie & ginocchi ben serrato in sella, & con la persone dritto, disinuolto, e ben disposto, & con la mano della briglia, e della bachetta al suo deuere. Et però io uorrei, che per star più bello in sella, & anco per aiutar meglio ogni cauallo & uoi essere più sicuro; & aitante, uoi haueste le staffe sempre uguali in piede; & non come alcuni & forse la più parte de' caualliери & cauallarizzi, e parlo de boni, uogliano che la dritta sia sempre più curta della sinistra laquale in tal modo più lunga la portano alle uolte più dell'altra ch'io stupisco del giuditio loro, ma perche di questo ne parlaremo più sotto per hora basti, ch'io son di parere che le staffe deueno esser giuste & uguali da ogni lato à uolere star meglio & piu bello à cauallo. Hor nel galoppo non mouendo le gambe, se non al bisogno, andarete un poco piu con la persona appoggiato & calcato su l'una, che su l'altra staffa, come sarebbe à dire se galoppate in giro su la man dritta, ui fermarete alquanto piu su la staffa sinistra, & così per il contrario farete se galoppate sulla sinistra, tenendo anco la persona posta piu innanzi da una banda, che dall'altra; & questo è, se galoppate ò trottate in uolta da man dritta, appoggiato sulla staffa stanca, spingerete un poco innante la spalla sinistra; & galoppando su questa mano spingerete innanzi la destra; col fermarui anco sulla staffa destra piu che la sinistra. Perche in questo modo darete il suo contrapeso al cauallo, & uoi starete più sicuro, & aitante. Ma nel galoppo, & trotto per il dritto, non deuete andar in questa guisa, perche saria diffetto grande. Anzi deuete andar dritto & sciolto. Eccetto però se per aiutar meglio il cauallo nel galoppare, uoi non andaste un poco piegato innanzi, Vi si concede ancora, che andiate piegato alquanto dalla parte contraria, doue si piega il cauallo, per sforzarlo con questo à piegarsi anch'esso da quella parte doue piegate uoi: & quando in questo, lo andaste aitando di staffa dandoli di quella nella spalla doue non ua piegato, & alcune scauezzadette, ouer suffrenatelle di false redini; ouer di redine sulla medesima banda giouarebbe molto à riuolgerlo, che piegasse sù quella mano. Nel parar poi douete alquanto ritrarui indietro, lasciando scorrere il cauallo quasi da per sè innanzi, tirando le redine à poco à poco; & scorso al luogo doue uolete giungere, e persa quella furia, douete del tutto parare, & fermarlo, che non scorra piu innanzi cosa alcuna.

Et

Et questo dico per caualli che intendono gli ordini de i maneggi terragnoli: ma se nel parare il cauallo piegasse più su una mano che su l'altra, & uoi deuete parar piegato in dietro più su quella parte dou'egli non uuol piegarsi, & aiutarlo con tutti gli altri aiuti, che si conuengono à farlo piegare: & tanto galopparlo cosi per il dritto & pararlo fin che si emendi, & aggiusti. Ma notate che tal galoppo non deu'esser più d'un repelone. Nel fin del quale parato che hauete, se non para per il dritto come deue, lo rimetterete innanzi di nuouo, & tanto lo castigarete che uenghi à parare à modo uostro.

Cap. 43. Che le staffe deueno essere uguali, & non più lunga l'una dell'altra, ne i piedi del caualliero.

QVELLI, *che caualcano con una staffa più lunga l'una dell'altra, à me pare, che faccino torto alla natura, che per farci più belli, & perfetti ci ha creati con due gambe ugali: però se una staffa tenete in piede più curta dell'altra, come potrete mai parere ne così bello, ne così giusto à cauallo, come parete, se tutte due saranno giustamente uguali? come potrete anco seruirui delle speronate così giuste & pari, come si deue? battendo il uostro cauallo ne' fianchi di speron pari, non lo batterete più alto, ò più basso da una banda che dall'altra tenendo le staffe in piede più curte, ò più lunghe dalla dritta che dalla sinistra? ilche quanto si disconuenghi, & che effetti faccia, considerate mò uoi. Considerate anco, che se così caualcarete, che meno ne i maneggi potrete uoi portare la persona si acconciamente, & aitare il cauallo con essa, come si conuiene. Perche non haurete quella giustezza in sella della persona, che fondata su le staffe giuste, & ugualmente lunghe à guisa di giusto contrapeso, ui fa star dritto, bello, & fermo in sella; non piegando più su l'una che su l'altra mano per ogni uolta di schiena con calci, & senza, che facci gagliardo il cauallo. Ne mi si allegbi che per il rompere delle lancie & correre allo'ncontro è meglio hauer la staffa dritta più curta di due dita della sinistra, ch'io direi, che non so doue ue la fondate; & direi, che si nel correr lancie all'anello, come nel romper lancie; & all'incontro sempre si deue correr dritto à cauallo, & non più da questa spalla che dall'altra seruirsi: si perche si dimostra maggior maestria & dispositione: come anco perche s'auanza più di due dita di lancia, ilche è d'importanza non poca allo'ncontro, & in giostrar da uero. Et se ben pare che quel poggiarsi più su l'una che su l'altra staffa, & il sporger innanzi più questa che quella spalla, unisca più la uirtù, e dia maggior forza: si per incontrar l'auersario, come per riceuerne l'incontro, non è però che non facci gli errori suddetti, & che non sia anco più atto à far staffeggiare, oltra che non si uniscano più le forze in questo modo di quello, che si unirebbono nell'altro. Nel quale non potendosi così fa-*

cilmente

cilmente gire à l'orza, & alla banda per il star giusto à cauallo. si pò unire la uirtù della schena ristringendosi, & quasi agruppandosi nelle spalle, collo, & schena sotto l'arme. Et io per me non sarprei mai dire come l'appoggiarsi piu sull'una staffa che sull'altra; & perciò hauer lunga piu questa, che quella possi far il caualliero piu forte & uigoroso à cauallo: essendo che l'huomo à piedi meglio si reggi su due gambe ben ferme giuste in terra, che non fa su una. Così anco crederò, che sia del caualliere à cauallo, il quale se fermerà giustamente i piedi sulle staffe uguali, sarà anco piu atto à sopportar l'incontro (da ogni lato) del nemico, & piu facile ad offenderlo. Sarei io dunque di parere che tutte queste cose, & il caualcar maggiormente, si facesse con le staffe giuste & ugnali in piedi, e dritto il caualliere à cauallo. Ma se pur ui si concedesse il piegarui à cauallo, uoi sapete che ue l'ho detto, che ui si concede per aiutare il cauallo alle lettioni in campagna. Ee se ui si concedesse anco una staffa piu lunga dell'altra, la sinistra saria quella corta (che nol niego) in questi casi solo, quando si tornia, si combatte in steccato, & si fanno giuochi di canne e carofelli. Nelli quali hauendoui à ualere del braccio dritto, e del girar sulla mandritta è bene, che habbiate piu lungo appoggio sulla staffa stanca, che sulla dritta. Et questo basti.

Cap. 44. Del modo d'aiutar il cauallo ad ogni sorte di maneggi à i repeloni.

NON *poteuo fare di non discorrere quel ch'io ho fatto delle staffe per hauerlo promesso, discorso adunqne questo breuemente, son ritornato alli aiuti, & dico che al maneggio de i repeloni se uoi lo fate di contra tempo sul trotto non deuete finir di pararlo, ma quasi nel fine, ripigliarlo, e cacciarlo innanzi un passo con piegarui un pochetto, & cacciar la mano della briglia innanzi, & mouer le gambe insieme sol accennando di uolerlo innanzi, accio che uenghi in quel subito à ripigliar quel passo innanzi sospeso, & cosi cacciato robbargli la mezza uolta terra terra, aiutandolo con quella uoce, ch'io ui dissi, che alle uolte terragnole si richiede; aiutandolo anco di calcagno contrario, ouer di sprone, se li portate, e questo è se lo uolete alla man dritta, aiutatelo con lo sinistro, se alla sinistra con lo destro, & auertite d'aiutarlo piu, & meno quanto piu, & meno uedrete il bisogno. Auertite ancora che se alla mezza uolta uenisse duro, e quasi piegato piu su quella mano doue non uolta, che nella uolta lasciarete il batterlo di spron al contrario, cioè di fuor della uolta, e lo batterete con quello di dentro, da quella banda proprio doue lo girate. Il medesimo ordine tenerete anco non solo nel galoppo, ma ne i repeloni di furia. Ma se uedete che il cauallo uadi à prenderfi la mezza uolta piu di quello non se gli conuiene; non ponendosi giusto nel sentier medesimo da do-*

ue uenne, deuendo (per girar giusto) metter la testa doue tenea la croppa, uoi allhora deuete subito, che gli hauete data la speronata di fuori, secondare con un'altra di dentro, le quali ambe deueno essere date appresso alle cinghie, eccetto se altro bisogno non uolesse, che fossero date più indietro uerso il fianco. Il che ui accaderà fare, quando il cauallo uolterà con la croppa più sull'una che sull'altra banda. Ma quando facesse la uolta rinculata, cioe trop po calcato sulle gambe di dietro, e troppo basso con la croppa, allhora deuete tantosto cacciarlo innanzi battendolo appresso alle cinghie di speron pari. Giouerà ancora l'aiuto di bacbetta nella uolta assai battendolo secondo che'l bisogno uuole sulla spalla contraria della uolta, ma non bisognando batterlo, piegarete il pugno della bacchetta in modo che quella uadi à calare sulla spalla sinistra girandolo alla destra, & sulla destra girandolo alla sinistra. Sarà anco di maggior aiuto, & con gratia fatto, se scorrendo il cauallo con le anche basse, uoi starete nel prendergli la uolta à man dritta, con la persona alquan to indietro, cacciando però un poco la punta della spalla manca inanzi con bel la maniera, & se girate à man sinistra così farete con la destra. Nel girar il cauallo fate, che'l pugno della briglia non si discosti mai di troppo dall'inarcatura del collo del cauallo, e dal mezzo dall'arcion dinanzi della sella. E lo fa rete, se ammaestrato che sia il cauallo girandolo sulla man sinistra, piegarete il pugno delle redine in modo sulla destra, che non mouendolo di luogo, il di to grosso andarà à guardare in giù, & il dito piccolo (che sta tralle due redine) quasi superiore; & uerrete anco à ritirare, & uolgere le redine in que sto modo, secondo che si conuiene, & riuolgendolo alla man dritta, riuolgerete il pugno per contrario sulla sinistra; in modo che tutti gl'altri quattro diti uenghino à riguardare in sù, & il policare non tanto come l'annullare & auricolare, ma però più & meno secondo il bisogno, che accade, & ancora secondo la disinuoltura del pugno, che hauerete, che so ben io che pochi sono che l'habbino, & forse che m'intendino; ancor ch'io il dichi chiaro. Ma non sapendo ò non uolendo usare tal artefitio usarete quello, che più ui pare, pur che il pugno portate fermo & al suo luogo. Et anco che tutti gl'ordini suddetti si ano necessarij al maneggio suddetto: nondimeno quando il cauallo andasse in ca pezzone, ò con false redine, non ui si disdirà se non così bene gl'osseruarete nel girarlo. Anzi deuete usare ogn'artefìcio, acciochè tenghi giusto, & massime di collo alle uolte tenendo sempre tirata à segno la falsa redina stanca più della dritta, & con la dritta (la quale per questo deuete tenere più lunga & lenta in mano, lo andarete moderando, & aiutando alle uolte, tanto da l'una mano come dall'altra. Perche se lo girate alla manca, tirarete bonestamente secondo il bisogno la falsa redina dritta; se lo girate alla man dritta la falsa redina stanca starà ferma, & tirata sempre al suo deuere, & la dritta tirarete uoi secondo che fa di mestiere. Hor queste mezze uolte terra

terra

terra del maneggio de i repeloni di contratempo, uorrei che fossero spezzate preste, non rinculate, ne colcate, ma giuste, & aggratiate. Le quali sono quelle appresso di me, le più utili, & anco le più belle, che si faccino, con gi netto; & cauallo da due selle. Et facendole bene il cauallo ageuolmente uerrà alle uolte ingannate, & arrubbate, & anco alle raddoppiate pur del repelone detto, delle quali altro non ui dirò, per essere chiaro, che quando il cauallo raddoppia bene terra terra, & ua fermo di testa, che allhora lo potete ingannare alle uolte nel repelone come uolete uoi. Et il modo breuemente è, che arriuando uoi in capo del repelone,& scorrendo nel parare, dimostrarete uolerlo ad una mano, & incontinente lo girarete all'altra. E se ui parerà di raddoppiarcelo, lo raddoppiarete in questo modo, posto che l'hauerete con la testa nel dritto del sentiero doue teneua la croppa, senza auiarlo innanzi passo alcuno, li pigliarete la uolta tonda col medesimo modo, che hauete fatto in questa mezza uolta, di sorte che in ogni capo di repelone, uerrete à fare, così facendo, una uolta intera & mezza, su una medesima mano. Et auertite, che non s'auij mai finito di uoltare che l'hauete, contra uolontà uostra all'altro capo del repelone, ma fate ch'aspetti, che uoi à quello lo uogliate. Potete anco di poi di hauerli presa la mezza uolta alla man destra, immantinente girarlo col medesimo tempo alla sinistra à farne una intera, coll'istesso ordine di prima. Ma ui ricordo bene, che in simili maneggi non trauagliate molto il cauallo eccetto se non fosse di gran forza, & quasi estrema. Il medesimo modo d'aiuto deuete tenere nel maneggio à tempo; eccetto che in questo lo deuete pigliar alla uolta su la prima, ouer terza pesata. Questo maneggio si pò fare anc'esso à uolte ingannate; à raddoppiate, & raddoppiate ingannate come l'altro, le quali tutte deueno essere à mezz'aere, & spezzate. Perche più uolte già ui ho detto, che à me non piaceno le intere, & troppo alte su li dui piedi di dietro. Non di manco quando il cauallo andasse alto, le uolte sono laudate alte pur che siano fatte alte da terra con tutti quattro li piedi. Et se nel finire della mezza uolta, ò delle uolte intere, e mezze, lo richiederete ad una ò due posate, ouer à uno ò à dui gruppi rileuati, prima che l'hauiate all'altro capo del repelone, sarà di bona gratia à uedere, e dimostrarete in uoi maggior sapere, & maestria, & nel cauallo maggior obbedienza, & più giustezza. Ma notate che in questo maneggio à tempo si deue aitare il cauallo alle uolte, per lo più, di speron pari, ma però non forte, eccetto se il bisogno non richiedesse altro in contrario.

Cap. 45. Del modo d'aiutar il cauallo alle coruette, pesate, & raddoppiate.

ANCOR che nel capitolo quartodecimo, e quintodecimo si sia ragionato assai delle raddoppiate, pesate & coruette, non però fu detto particolarmente delli aiuti che si le richiedeuano. Dico adunque hora, che cosi alle pesate, come alle coruette, non debbiate mai menar tanto le gambe, che paia che uoi siate piu tosto pignataio, che caualcatore, per uoler aiutar il cauallo à farle, che ben lo potete aiutare in altro modo (come intendeste ne i capitoli allegati) & intenderete in questo; ma le deuete tener piu ferme, che sia possibile, distese, e poste inanzi al suo deuere; tenendo la persona dritta, e non piegata innanzi, come tengano alcuni affettati, ch'oltra questo, spingano anco i sempij le natiche in dietro, & se dimenano assai più che non fa il cauallo, nel coruettare, ouer pesarsi, facendo anco tanti gesti con la bacchetta ch'io per me ne stupisco, & in seruitio loro me ne confondo. Voi adunque non immitarete questi, ma starete dritto à cauallo, & fermo in farle, con le gambe giuste à suo luogo, & con la man della briglia salda: E' ben uero, che se il cauallo ua duro, e non uiene à farle con quella leggierezza, che si conuiene, uoi lo potete aiutare allhora di sproni pari; & hor piu con l'uno, che con l'altro secondo che piu piega dall'uno che dall'altro lato; & anco di man di briglia, con quel uoltar un poco il pugno che ui è stato detto, & hor ui si replica che farete, facendo che'l dito auriculare che guarda ingiù si riuolti insù di uolta in uolta, e di coruetta, & il policare col medesimo tempo uadi à calare alquanto innanzi uerso l'inarcatura del collo del cauallo. Sarà di bona gratia nel coruettare se pigliando con la man della bacchetta l'estremo quasi delle redine andarete coruettando in questa guisa, con la detta mano alta, e discosta dall'altra due palmi; ma non ui seruirete allhora dell'aiuto della bacchetta, ma si bene in uece d'essa di abbassar & alzar la man dritta, facendo per questo sonar le redine, lequali nell'abbassar di quella si uengano ad aprire, & nel alzarla & tirare, si uengano à serrare, & percotersi insieme: facendo per tal percussione, un certo suono, che ha del acuto; il qual molto disceda, risueglia, & auuiua il cauallo nel coruettare. Potrete anco usare la uoce à questo conueneuole, che ui è stata detta. Et bisognandoui seruirete anco della bacchetta, percotendolo più spesso, & meno, più & manco forte, & più sull'una, che sull'altra spalla, secondo che più, & meno il bisogno richiede; potrete anco darle col mezzo d'essa su l'inarcatura del collo, ouer con la punta sul mezzo della croppa, lasciandoui calare la bacchetta dietro le spalle, come ui fu detto. Hor sapete perche ho uituperato & uitupero il menar tanto delle gambe, & il dimouersi con la persona tanto? perche à me non pare, che stia bene in luoghi publichi, e doue uoi siate riguardato da molti occhi giuditiosi

tiosi, far andare in questo modo dimenandoui, cauallo, che non intenda à cenno le coruette; e che non le faccia quasi da per se solo senz'altro aiuto; & cosi anco le pesate, l'aiuto dellequali, e quante habbiuo ad essere, & in che luogo, e tempo si debbiano fare già u'è stato detto. Al raddoppiar anco uorrei, che la uostra persona steße dritta, & ferma; le gambe distese al suo luogo, & che à tempo poi aiutaste il cauallo, hora di dui spron pari, hora più d'uno, che d'un'al tro, & hora che alla botta del speron dritto subito corrispondesse quella dei sp e ron sinistro, & cosi per il contrario faceste quando il bisogno dell'aiuto lo richiedesse: & cosi anco lo aiutaste di polpa di gamba se di tale aiuto, e non del sprone hauesse dibisogno per essere spiritoso molto e di man di briglia à tempo, di bachetta, e di uoce, secondo il radoppiar, che fate. Imperò che se sarà terra terra già ui è stato detto, che aiuto uuole; se à mezz'aere il medesimo aiuto ri chiede, ma più gagliardo; ma se'l raddoppiar sarà gagliardo di tempo in tempo auiato, che gli è alle uolte, deuete aitarlo con maggior uoce, & più forti aiu ti; & maßime se lo uolete con calci; liquali ue li porgerà ogni uolta che uoi uorrete, quando tralli altri aiuti lo batterete di ponta di bacchetta sulla croppa; accompagnando con questo l'aiuto della uoce che se gli conuiene. Et auertite che in qual sorte si uoglia di raddoppiare il cauallo non deue partir mai da segno; come è à dire, se lo raddoppiate terra terra, fate che i piedi di dietro non si partino da un luogo medesimo, ma quelli dinanzi solo siano quelli, che uadino girando; cosi anco farete nel raddoppiar à mezz'aere.

Nel radoppiar à groppetti, per hauer il cauallo à leuar la groppa, e i piedi di dietro da terra, quasi al pari de i piedi dinanzi, questi però prima, & poi subito quelli, non poßono stare cosi giusti, & fermi in un medesimo luogo; non usciranno però quei di dietro, ne quei dinanzi dalla pista d'un cerchio tondo: il quale sia largo per diametro quanto è lungo il cauallo, ouero quanta distanza, & lunghezza è da i piedi di dietro à quelli dinanzi, & quã do anco trappassassero di poco non importarebbe; che non si deueno intendere le cose però in tanta estrema misura, & giustezza, che per questo ui habbia à far di bisogno dell'orloggio, e del compaßo. Nel raddoppiar gagliardo con calci, & senza deuete osseruare il medesimo; e deuete in questo essere molto più auertito, e considerato, & hauer molto unite le forze insieme, & maßime quel le della schena, per non piegar da banda alcuna quando il cauallo si leu'alto, & spara, e tener sopra tutto le gambe ferme, & distese, non battendo il cauallo di sprone, ne d'altro se non con gran misura. Et il modo saria, che prima lo leuaste à i gruppi da fermo à fermo, e sul secondo, ouer terzo lo pigliasti cosi alto alle uolte; & ad ogni mezza uolta aiutandolo di speron pari, di bachetta nella spalla contraria, e tantosto con la punta d'essa sulla croppa aggiungendo l'aiu to di man, di briglia, e di persona; bisognando, seguitaste all'altra mezza uol ta sulla medesima mano, & cosi continuaste due ò tre uolte sull'istessa mano;

dipoi

dipoi riuolgendolo anco all'altra col medesimo ordine facesti il simile ricordandoui di quel,che più uolte ui ho detto,di sempre accrescergli più prestezza, nel girare, e sia di che guisa si sia. Lodarei che al raddoppiar alto,& anco à quello di mezzo aere giouarebbe assai; usaste un luogo,che hauesse del montuoso di quà,e di là,nel mezzo delquale uoi stando,cominciaste pian piano à raddoppiare. Che uoi uedreste che'l cauallo per non urtar delle gambe in quei montetti,si leuarebbe con buona gratia piegando le braccia,come si deue; & à tempo cadendo nel mezzo d'essi; & sparando i calci di mezza uolta in mezza, come uoi uorreste; e secondo gl'aiuti,che uoi gli deste. Seruirebbon i medesimi montetti ad insegnargli la ciambetta che dicono,ouer il piegar,& leuar giusto delle braccia nelle uolte; quando però non fossero distanti più l'uno dall'altro, che tre palmi,ò quatro; come giouarebbe anco il terreno à barca,ouero à conca; che fu detto al luogo suo.

Cap.46. Del modo d'aiutar il cauallo à i salti con calci, & senza.

AD OGNI sorte di salto uoi inanimarete assai il cauallo, se nel principio potendone far quattro; uoi non ne uorrete più,che dui ò tre,& accarezzandolo lo lasciarete con buone forze & animo; accrescendoli poi sempre,& ingagliardendoli secondo che ui parerà che siano le forze sue,l'animo,e la leggerezza, fin che sia ridutto à termine honesto di saltare. E lo affiancarete di speron pari da salto in salto, più & manco forte secondo che più,& manco alto uorrete,che si leui,l'aiutarete molto à sparar calci se sulla stalla ce gl'haurete insegnati sparare con batterlo di bacchetta sulla croppa; & con la uoce conueniente à questo. Ma se uolete insegnarli à sparar calci presto, caualcatelo senza croppiera per molte uolte à maneggio,e dipoi ritornatela,& fate che li stia un poco tirata,che da se à se sparará calci,nel sparar de' quali uoi lo batterete di punta di bacchetta sulla croppa sempre, facendoli anco la uoce dell'aiuto,che se gli richiede,che così uerrà poi à spararli ogni uolta,che sentirà cotali auisi. Ma perche disopra nel capitolo diciotto,e dicianoue ui ho ragionato del ammaestrarlo in questo assai diffusamente,non mi par necessario diruene altro hora. Ma aggiungo ben questo che uolendo leuar i calci al cauallo col castigo delle sufrenate,e delle scappezzate lo leuarete.

Cap.47. Di quello che si deue osseruare nella carriera,& anco in ogni sorte di maneggio.

PERCHE il cauallo deue correre determinato,ueloce,e destro, rinforzando ogn'hora il corso,usarete la carriera,che pecchi più tosto nel curto che

che nel lungo; & maßime se uolete che'l cauallo nel parare si leui, à salti, & con calci: laquale sarà di terreno non molto sodo, senza sassi, & senz'altro impedimento, & pericolo; & sopra tutto deu'essere piana, & che pecchi più tosto nell'ascendere, che nel discendere; per ben che se nel fine haurà un poco di calata sarà meglio assai, per il parare. Hor uolendo uoi correre il uostro cauallo auertirete di andare al capo d'essa, & iui presa la mezza uolta presta, & bassa, à mezz'aere; ò alta & gagliarda con calci, & senza, secondo che ui parerà, e che la conditione del cauallo comporterà, ui fermarete alquanto, facendo però che il cauallo non stia saldo in un luogo co i piedi, ma che hor ne rileui uno, & hora un'altro; perche fa bellißimo uedere; e dimostra il cauallo essere più coraggioso, & feroce; & maßime se da natura, ciò gli auuiene, & che con l'ungia batti la terra spesso, come ui dißi, che uol Vergilio, & che anco uole Nemesiano in quel uerso,

Nec pes officium standi tenet.

Non sta il piè fermo mai del buon cauallo. Et cosi fermatoui & rassettatoui, dipoi subito lo auuiarete al corso prestißimo, & uelocemente. Ma auertite che non si auij à slanci, ma si bene con il uentre quasi per terra. E deuete auisarlo prima, che s'auij con alcun motiuo aggratiato, raccogliendo le redine con la man destra; laquale potete portare anco così alta fin al fine; & deuete portar la persona dritta, & ferma, & la faccia aerosa più che sia poßibile, con le gambe à segno più che mai; non battendo il cauallo ne de' sproni ne di bacchetta più di due uolte in eßa, se pur ciò u'accaderà nella carriera. Nel fine dellaquale deuete raccoglierlo nel parare à poco à poco, accioche ua discorrendo sulle anche: & uenghi per questo con la testa più ferma, & con miglior gratia alle posate, à i groppi, ouer à i salti; come da uoi si desidera. Se nel raccoglierlo, non hauendo portato la destra, com'io ho detto nel corso, raccoglierete le redine con quella, & la lasciarete andare alta fin al nodo d'esse, tenendo la man sinistra ferma, e dando la persona un poco in dietro, haurà dell'aggratiato aßai, & mostrarete maestria. Ma non sarà errore, se non usarete questo nel parar con salti, & calci: ne quali forse ui sarà di mestiere aiutar il cauallo di bachetta sulla spalla, & con la punta sulla croppa, & con i speron pari à i fianchi. Deuete oltra di questo ben por mente, chi sta mirando la uostra carriera, & le altre uostre agitationi, che fatte à cauallo; & da quella parte riuolger sempre la faccia; & finirle doue i personaggi & caualliere piu degni sono.

Cap. 48. Che i caualli, dipoi che sono fatti si deueno correre armati, & romperci lancie, almeno una uolta al mese.

Fatto che sia il cauallo, & ben fermo in ogni sorte di maneggio, che se gli appartenga, io ui essorto usarlo à correr lancie, non solo all'anello, ma anco alla quintana, & armato, & all'incontro se potete; purche sia cauallo da far questo. Perche uerrete à fuefarlo à questo; & à mantenerlo disciolto, & ueloce in buona lena; se pur però non gli ne darete tante, che siano di souerchio. là onde in una giostra solenne ui riuscirà assai meglio dipoi. Et uoi sarete perciò più sicuro, pronto, & prodo caualliero: & à questo fare l'usarete almeno una uolta il mese.

Cap. 49. Come si debbino auezzare, & agittare i caualli, che si uogliono per la guerra.

Volendo uoi cauallo da guerra deuete principalmente tenerlo allenato, & correrlo spesse fiate all'insù, & all'ingiù per luoghi montuosi, & tortuosi. Vsarlo anco à saltar fossi, che siano poco alti, & larghi nel principio, & dipoi à poco à poco à i più larghi, & cupi, finche uenghi ad una giusta larghezza; oltra laquale sarebbe pazzia far saltare il uostro cauallo, ricordandoui in questo caso, & in ogn'altra agitatione, che uoi in questo fate del uostro cauallo, e di uoi stesso, di quel bellissimo detto. Est modus in rebus, sunt certi denique fines. *In ogni cosa è misura, & ancora ci sono certi determinati. Oltra alli quali non è lecito di trappassare. L'usarete anco à saltar siepi, & muri alla campagna. Et lo essercitarete ne' torneamenti, armato col stocco in mano; & se non contra molti armati, & à cauallo, almeno contra un solo. Di sorte che così torneando per burla & spasso, si assuefaccia al strepito dell'arme; & à soffrire le percosse da uero. Hauendolo però prima auezzo tanto nel trotto, quanto nel galoppo piano, & con furia à i repeloni andar contra à un'altro cauallo, & con la spada nuda in mano, ma disarmato; che ne faccia altro tanto contra di uoi. Il quale però deue dimostrarsi nel principio pauroso, ancor che'l suo cauallo sia di bonissima faccia destro, e sauio. Deuete anco usarlo ad urtare, & inuestire un'altro cauallo ma in questo auertite per inanimarlo di far che'l uostro contrario si uadi ritirando nel principio, spingendo uoi sempre innanzi contra'l suo il uostro cauallo, & urtandolo, non urtando però esso mai uoi, ma ritirandosi sempre, ne percotendoui di stocco ò di spada ò d'altro sull'arme, ne meno il uostro cauallo, mi si ben uoi esso. Il quale alcuna uolta deue dimostrare di fuggir l'urto, & le percosse, non solo col ritirarsi indietro, ma col uoltarui le spalle & fuggir*

gir uia, & uoi seguirlo percotendolo. Lo deuete anco far amico del stocco, e del la spada dimostrandocela spesse fiate ne i maneggi dalle bande, & à guisa d'aiuto di bachetta ponercela di piatto trauerso al collo, e tralle orecchie alcuna uolta. Et à quella usarlo ancora quando si caua di stalla, andandol'i all'incontro con la spada nuda in mano piaceuolmente, & dimostrando in un subito d'hauerne paura, ui retirarete in dietro. Ma come uedete ch'egli di ciò pigli animo, & facci motiuo di correrui sopra, pur ritirandoui, diponerete la spada, & con alcuna cosa da mangiare in mano, andrete losengandolo darcela. Che così facendo uedrete che in breue si farà molto animoso contra la spada la quale anco potrete usare se farete à cauallo facendo che uno ui uenghi all'incontro con quella nuda in mano; & uoi spingendo'i il cauallo incontra farete ch'egli si ritiri & fugga: & inanimato che sarà per questo, à poco à poco, farete, che non più si ritiri, ma che stia saldo, & che anc'esso dimostri di uoler dare al uostro cauallo con la spada, ma non però gli dia in questo principio, ma poi di giorno in giorno ce la facci sentire, & hor nel collo, hor nella groppa, & hor nella testa di piatto & piano, e talor più forte, secondo l'animo, che uede del cauallo fin tanto, che del tutto s'auezzi à soffrirla, & à non hauerne paura alcuna: La spada à questo effetto deu'essere senza punta, ma rilucente assai, perche così giocarete al sicuro. Le percosse nella faccia del cauallo sono quelle che più lo disdegnano & auiliscano, & siano di che qualità si uogliano. ò per età far che le supporta più uolontieri, e'che à quelle si aßuefaccia lo armarete come si suol armare nelle fattioni di guerra, & torneamenti; già ui dissi che nella stalla là deueste usar le arme, i suoni, & strepiti da guerra, per assuefarlo à quelli. Il che se fatto haurete, non ue sarà difficile usarlo à quello ch'io ui dic'hora. Et sopra tutto lo deuete usar sulle caccie, nelle quali intrauengano caualli assai, & strepiti, & rumori grandi, che così allenandosi si farà anco più allegro, & corraggioso, lo auezzarete maßime nel mezzo de' tamburi, trombette, & archibugi, assuefacendolo anco à i fuochi, alle acque, & al notare, & à uedere huomini armati e disarmati ancora distesi in terra come morti, & passar tra eßi, à i cocchi, alle carrette, ad incontrar animali insoliti, & ad ogn'altra cosa, che ui paia ui poßi giouare nella guerra. Et non lo tenerete in tante delitie, & auezzi sulla stalla, che non l'usate anco alle uolte à patir fame, sete, freddo & caldo, & alcuni altri disagi. Ricordandoui in questo di quel detto. Che ab assuefatis non fit paßio. Et se pur si patisce non non si patisce tanto quanto si patirebbe se non ci fosse uso. Et notate finalmente che il caualcarlo di notte, e di notte usarlo all'arme, & à i strepiti suddetti, e suoni, lo farà anco più coraggioso, ardito, & sicuro.

Cap. 50. De i caualli da duelli, e del lor maneggio.

ANCOR *che i caualli di guerra fossero buoni anco per combattere in steccato, per essere di ragione posti alla terra, maneggianti, destri, & presti, forti, coraggiosi, & ubbidienti nondimeno io desidero, che per combattere in steccato, oltra quello che habbiam detto de i caualli da guerra habbino altra sorte di maneggio ancora. Et questo è, ch'io uorrei che sapessino maneggiarsi & alli repeloni, & alle raddoppiate al contrario del solito; come ben dice il Signor Cesare Fiaschi, cioè che secondo che lo auezzate à girare sulli piedi di dietro, lo auezzaste à girare su quelli dinanzi. Ilche farete ageuolmente se adoprarete il sprone, con ragion contraria à quello che nell'altro maneggio hauete fatto. Et farete in questo modo, che uolendolo alla man dritta, uoi non lo aiutarete in guisa alcuna à spesolarsi, ma girando un poco il pugno della briglia, il qual douete tenere un poco più basso del solito, sulla medesima mano, nella quale lo girate lo aiutarete del medesimo sprone; battendolo anco di bacchetta nel la croppa, ouer nel fianco dall'istessa mano. Laquale se sarà la dritta, tutti li aiuti saranno anco dalla parte dritta: se la sinistra gl'aiuti saranno dalla sinistra. Perche questa sorte di maneggio, farà il cauallo più sicuro & fermo; & più sempre presto uerso il nemico; che non faranno le altre sorti di maneggi, che girano sull'anche; & sulle gambe di dietro: & non sarà ancora senza qualche poco di spesolamento in questa parte; stando il caual fermo su i piedi dinanzi, & sol girando con la croppa à tempo à tempo come uolete, & lo aiutate uoi. Et non sarà se non d'utile ancora se così maneggiandolo, gl'insegnarete sparare alcuna coppia di calci; liquali per offendere, & spauentare l'inimico, & il suo cauallo insieme faranno molto necessarij. Et però io lodarei che il cauallo scelto, & capato buono per tale impresa, non fosse essercitato in altro che in far bene cotal maneggio; & che alle uolte fosse anco essercitato nella carriera; & spesso ne i repeloni lunghi & curti; & fosse alenato molto. Et sopra tutto uorrei ch'intendesse benissimo l'aiuto del sprone; & massime per questo io uorrei, che intendesse quando lo uolete al girar fermo sulle gambe dinanzi, & quando su quelle di dietro. Ma sopra ogni cosa si deue usare à fare che habbi bonissima faccia & animo; & ad essere obbedientissimo; & se si potesse, ad essere inamorato del padrone; come molti se ne sono trouati inamoratissimi; & io ue ne ho racconti nel primo libro di pur assai; & fosse amatore del caualliero che'l dì dell'abbattimento lo ha à caualcare in steccato. Ilche accaderà facilmente se gli sarà stato usato, et se gl'usarete gl'ordini che più uolte sparsamente furono detti. Il cauallo che si uuole per tale effetto, deu'essere gouernato con assai più cura, & diligentia di tutti gl'altri, che fin qui hauemo detto? Perche di maggior importanza assai è l'honore, & la uita che non sono tutti gl'altri utili, & piaceri, che non s'acquistano col combattere à corpo à corpo. In questo luogo haurei finito il capitolo, se non mi fosse occorso rispondere*

ad una tacita obiettione che mi si potrebbe fare; con dir ch'io non deurei, ne m'è, lecito insegnare cotali cose. Allaquale in poche parole rispondo, che se le guerre, & il duello sono leciti, è lecito anco à ciascuno di parlarne con uerità, e con ragione senza passione alcuna. Le *guerre, & i duelli sono liciti, adunq; io ne posso parlare; & massime quel tanto ch'io ne parlo. Che le guerre & i duelli stano leciti quando sieno giusti, & giusti i sacri libri de' i* Re *ce lo dimostrano nelle scritture sacre; et Iuda Macabeo massime. Ilqual non solo fece guerra, ma uolse armarsi col suo popolo nel giorno sacro solenne, e uinse.* Et Dauid *non entra in battaglia à corpo à corpo con* Golia? *oltra che ci sono mill'altre proue.*

Cap. 51. De i caualli da pompe, feste, & giuochi.

I CAVALLI *che si uogliano per pompe, feste, & giuochi si deueno mantenere ne i lor maneggi ordinarij; di modo che si anderanno terra terra, & li uolete per giuochi de' carofelli, di canne, ò d'altri simili, li deuete mantenere alla terra; & se uanno à mezz'aere, mantenerli à questo.* Ma *se li uolete per maggior pompa, & per comparire in un torneo, & giostra, ò in una mascherata di liurea, ò da per uoi, assai meglio, & più splendidamente comparirete sopra caualli saltatori che sopra altri: & questi ancora deueno essere essercitati, & mantenuti ne' suoi salti, & maneggi ordinarij.* Non *dico alle ruote & caragoli, & altre si fatte lettioni, che si danno al cauallo, per ridurlo a' suoi maneggi risoluto, & presto; ma alle raddoppiate alla terra, a i repelone d'ogni sorte, alle coruette, alle pesate, & aggroppate; così anco a i salti in tutte quelle manere ch'egli sa fare.*

Cap. 52. De i caualli, per correr palij, & de' Barbari masſime.

MI *pare non uscir d'ordine s'io ui dic'hora de' caualli da correr palij secondo il costume c'hoggidi s'usa per tutta* Italia. Ma *prima deuete anco sapere, che* Vero Imperatore *hebbe un cauallo chiamato* Volucro *dalla uelocità sua incomparabile, di somma eccellenza.* In *honore del qual cauallo si cominciorno prima à correre i palij; essendosi prima corso con le carrette. Qui adunque hebbe principio, & origine il correrſi de' palij: & la causa perche si corrino credo che ui sia noto che non tanto per dar piacere al popolo con si bellissimo spettacolo, quanto che per far proua chi più de' caualli in uelocità uaglia, & chi più resista al corso.* Al *quale di tutti gli altri generalmente sono attissimi i* Barbari, *quelli dico, che uengono d'*Affrica, *& i* Soriani *anco sono uelocissimi, & quelli di* Scithia. Ma *nella nostra* Italia *quelli* Bar*bari della razza del* Duca *di* Mantoua, *come io già dissi, sono anco eccellentissimi, & di tutti quelli d'*Italia *i megliori.* Benche *si trouino alcuni caualli bastardi, & uillanotti in* Italia *à questo mestiere perfettissimi; & che uincano anco nel corso ogni sorte di* Barbaro; *ma sono rari; & io per me non n'ho*

ueduti se non due in uita: li quali erano di somma perfettione nel corso, & ciascuno di loro uinse i palij in Bologna, Fiorenza, & in Roma, hauendo sempre al contrasto barbari & altri caualli eccellentißimi, & i più eccellenti che foßino in Italia. Et questi furono un caual leardo rotado della razza di Vertrallo: & l'altro baio non so di che razza si fosse, ma era d'un Conte da Vdine. Ilqual cauallo hauea nel mezzo dell'inarcatura del collo un cerro di crini fatto à treccia, che ce lo riuolgeuano d'intorno al collo una uolta, & dipoi anco l'auanzo andaua quasi à toccar terra: & era di si grande uelocità ch'io lo uidi il giorno di San Giouanni Battista in Fiorenza nel corso auanzar tutti gli altri caualli, & barbari, di mezza carriera, dico di quella doue correuano tal giorno il palio: & pur c'erano barbari di Mantoa, quelli del Duca di Fiorenza, & il Bonzaga barbaro famosißimo del Duca d'Vrbino. Hor quanto al gouerno, & essercitio di simili caualli, deuete sapere, che prima & principalmente si deue considerare le fatezze, & l'essere loro, & di che paese siano: & secondo cotali conditioni gouernarli, & essercitarli poi; perche se le fatezze fossero molto belle e delicate deueno delicatamente, & con ogni rispetto essere gouernati, se saranno, come dicono, uillanotti non se gli deue hauere tanto rispetto, ne in essercitarli, ne in gouernarli; così dico anco dell'esser loro; perche se saranno naturalmente delicati di poco spirito, & animo, & pasto: deueno con gran riguardo essere, & gouernati, & essercitati, & per contrario quelli che di natura sono gagliardi, neruosi, & coraggiosi, & che mangiano bene non se gli ha ad hauer tanto rispetto, così come ne anco si deue hauere a' caualli paesani, & nostrani, li quali per eßere nati & alleuati nell'aere proprio dell'Italia poßon meglio nell'Italia assuefarsi ad ogni cosa, che non poßono gli Affricani, i Moreschi, i Soriani, & i caualli di Scithia, & altri nati, ò in paesi molto caldi, ò molto freddi: se non si usano però con lunghezza di tempo à quest'aere nostro, & à i costumi de' caualli nostri. Hor per uenire al gouerno & essercitio prima particolarmente di ciascunno, dico che a' caualli barbari naturali non accade molta dieta per metterli in ordine per il corso, perche naturalmente da se mangiano poco, & alla dieta si metteno, essendo alleuati in quei paesi doue poco mangiano, & assai correno. Nondimeno l'ordine del lor gouerno al mio parere saria questo, che la mattina per tempo se gli mettesse il suo filetto in bocca, ben netto, & untato con un poco d'aceto, & mele, & legati con la testa alta, stessero così finche fossero alzate loro le lettiere, & ben netto sotto: & dipoi slegati dal così alto stare, gli fosse appannato bene la testa, & le orecchie, & anco stroppicciata con paglia, & palmeggiata con le mani, & lauatoli gli occhi, le narici, & la bocca, gli fosse rimesso il lor scapuccino in testa, & legati alti come di prima fossero strigliati leggiermente con striglia piccola, & nõ molto dentata, menandosi la mano nello strigliare dal curatore ugualmente;

&

& non in fretta; cominciandosi dal collo, & distendendosi poi fin dietro alla cropppa; strigliato che fosse con prestezza senza punto perdita di tempo, si deue appannare con il medesimo ordine tutto, & di più le gambe ancora, di poi stroppicciare con strossione di paglia con l'ordine istesso, uero è, che nelle spalle & nel petto deueno essere stroppicciati all'in su in questo modo, che co m minciando sempre quasi di mezzo il petto si finisca sopra del guidaresco, & an co più uerso la schena, così anco si deue fare nel uentre tanto nel stropicciare come nel palmeggiare, cioè, comminciar sempre di sotto di mezzo il uentre, & uenire all'in su uerso la schena, di poi seguire il resto, stropicciato che siano, si deueno palmeggiare con gli stessi ordini; & di poi appannare con altra pannatora netta, ò di peli ò di lana, e rimetterli i suoi colli & coperte, le quali deueno molto bene coprirli il petto, & il uentre, & fattoli stallare, & euacuare per il secesso si deueno mettere alla mangiatora. La quale deue essere bassa in terra, & iui darli un poco di bonissima paglia, poco dipoi se li deue dare il suo beuerone il quale basta che non sia freddo, & poi il suo orzo ben mondo & ritornatogli le lettiere sotto si deueno lasciar così fin alla sera allhora del gouerno, il quale sarà nel medesimo modo che fu la mattina, & rifattoli le lettiere se l'impiranno i piè di fiammata fresca, & se il bisogno lo richiede se l'unteranno le unghie, & sempre se li darà la paglia bonissima à poco à poco. Deuete auertire che quando sono troppo in carne, & panzuti, allhora la striglia & gl'altri gouerni deueno essere gagliardi, & così ingagliardirli, & minuirli come uedete il bisogno. Dell'orzo ben mondo & battuto, gli ne deuete dare quanto neuogliano, non però gli lo deuete lasciar che gl'auanzi innanti tutto il giorno, e la notte, ma se gli ne auanza di poi una ò due hore che gli lo hauete dato, toglietiglilo d'inanzi. Ma guardategli ben prima in bocca che non hauesse qualche offesa, che gli lo facesse mangiar più tardo dell'usanza sua. Il suo bere communemente sarà à bastanza tre boccali di beuerone nel principio quando cominciate à metterli in ordine per il corso; ma come di quattro, ò cinque giorni ui auicinate ad esso dui boccali per uolta sarà assai. il strameggiare sia sempre di paglia perfettissima, ma poco alla uolta & spesso, eccetto che nella notte, la mattina dellaquale si ha ad essercitare non se ne gli dia se non un pugno, dipoi che hauerà mangiato l'orzo; & subito dipoi se gli metta la sua gabbiola di ferro, ma riuedasi però la notte almen due uolte, & donasegli tanto di zuccaro rosato per uolta, quanto saria mezza noce, ouero un pochetto d'uua passarina. La mattina poi à bonissim'hora strigliasi & gouernasi al solito ma con manco tempo assai dell'ordinario, & postoli la sua copertina dall'essercitio & il suo bardell no, uorrei che un huomo prattico in tal mestiere in questo principio lo essercitasse & anco fin appresso al dì del corso di sei giorni, ne' quali poi il ragazzino deue essercitarlo due ò tre fiate al più. Hor l'essercitio & il darli lena sarà tale, che uoi auertirete benissimo quanto sia lunga

la

la carriera che si ha à correre il dì del palio · perche se ella sarà di due miglia, che in Italia uiene ad essere la maggiore che si corra, & è quella di Bologna, & quella di Fiorenza il dì di San Giouanni Battista, deuete il primo giorno farlo galoppare circa un miglio, dandogli alcune uolte un poco di fuga, battendolo con la scoriata dall'una, & dall'altra banda della croppa, & gridandoli quasi à un certo modo per fargli animo, & in questo modo, uia uia, buon cauallo, ma però, & nel galoppo, & nella fuga deuet andare raccolto in uoi, & con redine tirate à segno, & poi nel fine lo deuete lasciar correre sempre quanto saria una picciola carriera, & così anco nel principio lo deuete lasciar partire arditamente, & presto, & di poi subito raccoglierlo al suo galoppo ordinario. Lodarei, che nel principio, quando si comincia à metter in ordine, uoi lo faceste ferrar con ferri greui più dell'ordinario, se però l'unghia gli sopporta. Vorrei anco, che lo usaste à partirsi spesso di compagnia con altri, ò altro cauallo. Di poi deuete la seconda uolta accrescerli alquanto di più la carriera, tenendo però in essa sempre i medesimi modi: & ogni uolta dipoi tanto accrescerla di più, fin che giungeste al termine di quella, che hauete à correre al palio, & se anco eccedeste circa à un tiro d'archibugio, saria bene. Et auertite molto bene, che se la carriera, che hauete à correre è montuosa, & habbia delle calate uoi medesimamente deuete essercitare il uostro cauallo in luoghi simili; è ben uero, che sempre sarà buono esercitarlo per le salite, & per le discese. Di poi subito che lo hauete così essercitato, deuete in quel luogo, doue rattenete il cauallo dismontare & iui farlo molto bene accarezzare nella testa, & appannare gettandoli coperta di panno sopra, & passeggiare due fiate di lungo quanto serebbe un buon repelone, & dandoli una latuca fresca, auiarlo à casa pian piano, risguardando bene se nel galoppare, & correre s'hauesse fatto male alcuno, per poterui rimediare subito. Giunto à casa deuete subito lauarli le gambe di lisciaccio & uino tepido, & lauato li farete ben asciugare con panni di lino ò di lana, & lasciando i peli rabbuffati all'insu, lo farete passeggiar tanto che ui paia che del tutto siano benissimo asciutte, hauendo prima anco fatto nettare & lauare ben l'unghie di dentro e di fuora. Di poi lo rimetterete alla sua posta & al suo gouerno del strigliarlo & c. il qual deu'esser fatto in poco tempo & con diligenza, finito di gouernare si farà stallare al solito, & fare la fiammata: Di poi se gli darà subito à bere un boccale d'acqua pettorale, & il suo pastone. L'acqua l'hauerete dal spetiale, & il pastone lo farete prima che il cauallo uadi all'essercitio, in questo modo; farete bolire semola con acqua un pezzo, ma auertite che non sia troppo liquido, ne troppo presso, & con un bastone lo andarete rimenando bene, & leuato dal fuoco, gli metterete mezza libra d'una passerina ben netta, & un poco di mel rosato, & mescolando bene ogni cosa insieme, lo coprirete diligen-

gentemente, & di questo gli ne darete di poi il bere dell'acqua pettorale tre boni pugni, & quattro, & cinque, pur che il cauallo li uoglia mangiare, & accioche gli uenghi più uoglia di mangiare ci metterete per dentro un poco di latuca fresca minuzzata in essa. Et così lo lasciarete stare sempre riserrato, & separato da gli altri caualli fin allhora di gouernarlo, la sera senza alrtro darli, & poi non mancarete d'andare à uedere alcuna uolta s'egli riposa, & che cosa fa; & poi gli donarete per accarezzarlo alcuna cosetta, & maßime della latuca, le quale alla bocca molto gli piace, & gli darete anco tanto di paglia quanto potete stringere nel pugno: la sera poi più à bon' hora del solito d'un'hora lo douete hauer gouernato secondo il consueto del bere, e del mangiare, nel stregliarlo poi, & nel resto del gouernarlo deuete essere isedpito, & diligente senza risparmio di fatica alcuna.

Et notate, che bisogna molto bene star auuertito, che quando ui aproßimate al dì che si deue fare il corso di otto giorni, nel paslone deuete aggiungere due onze de loc di pino, ouer di loc di Silo; & questo haurete dallo spetiale. Deuete anco metterli adosso, & che li tocca la pelle, l'artemisia erba, ma che sia la maggiore. Sono alcuni che uicino al corso metteno nel beuerone da circa otto, ò dieci oua fresche bene sbattuti, & quando il cauallo li beuesse, non saria male. Hor il giorno, che ua innanzi al corso lo deuete far ferrare con ferri leggierißimi battuti à freddo, & segati, che non auanzino l'ungbia di niente in luogo alcuno. Deuete in quel dì medesimo farli untare i nerui delle gambe di midolla di ceruo molto bene, & anco due, ò tre di prima hauendo anco ingagliarditi i bagni delle gambe con rose secche bollite in eßi saluia, rosmarino, foglie di cedro, & camomilla, hauendoli aggiunto anco un mezzo bicchiere d'olio rosato per uolta, in queste tre ultime fiate. Et se la mattina innanzi al corso lo leuarete tutto dalla testa in fuora, di uin odorifero bianco, & perfetto, mescolato con un poco d'acqua, & olio rosato, nel quale habbino anco bolito un poco le erbe sudette, gli giouerà molto, facendolo però asciugar benißimo con panni la mattina del corso lo gouernarete al solito, hauendolo fatto stare la notte innanzi con la sua gabbioletta & fattoli le solite carezze, dipoi mangiato che ha il suo orzo ordinario li tornarete poi la detta gabbia al muso, & poi racconciateli la sua lettiera, lo chiuderete, & lasciarete riposare fin'allhora che ui pare che lo debbiate menare al corso; & accarezzatolo un poco con il stroffione, & palma della mano, & appannatolo, li darete tre fette di pane in suppa con zuccaro grattato sopra, & una latuca fresca, sbruffandoli dipoi le narici & la bocca di uino, & lauandoli anco i testicoli & il membro & il secesso ancora pur di uino, & sol le pastore di uin caldo. Et li metterete sotto la coperta, sopra i lombi un panno grosso di lino bagnato di bonißimo aceto rosato. Et posto in ordine da pompa per correre, & con le sue pezzete di tenacißima mistura attaccate alla sua pelle

le ui auienete al corso, per quella strada che prima gl'hauete mostrata: & innanzi che ui accostate alla corda doue si danno á caualli le smosse, li untarete i nerui delle gambe, sotto il uentre il membro, & i genitali di olio bonißimo. Et uedrete se lo potete far stallare ó uodare; & dipoi lo auicinarete alla corda con il ragazzino sopra, ilquale prima lo haurete fatto essercitare sopr'esso cauallo, per sei, ó otto uolte, & sopra alti caualli ancora, hauendoli insegnato molto bene la carriera del corso, cosi anco al cauallo, & datoli tutti quelli raccordi necessarij che á questo fare si conuengano, liquali non accade ch'io hora esplichi da che ogni buon imbarbarescadore li sa benißimo. Finito di correre deuesi il cauallo coprire al solito, & accarezzare, & tornando á casa gouernare secondo il consueto, facendolo peró prima caricare di bonißima linosa, & passeggiar una groß'hora, & stallare. Questo medesimo gouerno si richiede ad ogni sorte di cauallo da correr palij, eccetto che secondo le nature, & qualitá loro si deue alterare con il piú & con il meno, & con hauerli piú & manco rispetto. I gouernatori di si fatti caualli, uogliono essere discreti, solleciti, amoreuoli, prattichi, & intelligenti di tal mestiere. I ragazzi che gl'hanno á correre uogliono essere piccioli, asciutti, neruosi, destri, & animosi, di buon intelletto & memoria, & innamorati di tal mestiere. Et questo basti.

Cap. 53. Del castigo per cauallo restio, che se inalbora, & sia calcitroso.

SE'L Cauallo fosse ramingo, di poco animo, e perciò andasse con dui cori, & uolontá, di sorte che dimostrasse di non uolere andare, non hauendo l'animo schietto, & sincero, come si conuiene. ilche é principio, & inditio grande di restio; all'uno, & all'altro si deue usare castigo gagliardo di uoce; & molto piú al restio; il quale é quello, che ricusa del tutto il uoler andare innanzi: & ben spesso si ritira indietro; accompagnarete peró le uoci terribili, con tutti gl'altri castighi á questo conuenienti: cioé le gran bacchettate nel corpo, & spalle del cauallo. Ma nella testa á me non piace che se li dia, & maßime nel procomio, che é trall'un'orecchia, e l'altra; perció che iui é una commissura, laqual percossa facilmente si potrebbe allargare, & far di subito morire il cauallo. Ne mi piace anco, che nel resto del capo sia percosso, perche si potrebbe facilmente affrontare l'occhio, oltra che distona assai, & lo inuilisce alla bachetta, & alla spada; di modo, che dipoi ueggendola n'ha paura, & moue il capo. All'aiuto di bacchettone, ouer di neruo, che in questo caso saria ottimo per non rompersi, & incender molto, & far gran male, aggiunto anco á questo insieme quello de gli sproni. Ma se ció non bastasse, si pó far stare due homini á piedi, che s'intendino del mestiere, e con due pertiche in mano, nelle cime delle quali siano le groppelle, á guisa di quelle delle laucie, che pun

geno

geno forte; ma non però possono offendere, & come il cauallo si pone in disordine di non uoler andare, anzi di caminare all'indietro, tacendo il caualcatore, & non battendolo, gli à piede solo stano quelli, che sgridandolo con uoci terribili lo battino, & lo pungbino nella croppa con quelle lancie, ouer pertiche; e tanto persistano in questo, fin che si leui dal uitio: ma subito che si auia innanzi, deueno cessare dal batterlo, e dal pungerlo, & sgridare; & il caualcatore in questo subito accarezzarlo grandemente. Ne altro castigo à me pare che se gli conuenga; perche con continuare tutto un giorno questo e l'altro, e l'altro, se bisognasse, uedrete che si leuarà dal uitio senza fuochi di stoppa, senza lacci à i testicoli, senza sassi, senza gatti, cagnoli & ricci attaccati alla coda & senza tener chiodi in mano, & con quelli pungerlo ne' fianchi; e tant'altre manifatture che costor uogliano: lequali se pur si richieggono, à caual perfido del tutto, e di maligna natura si richieggono. Ilquale se così fia, sarà anco forse di brutta forma, d'occhi maligni, e di cattiuo mantello mal segnato; & io già ui ho detto, che di tali non è il parlar mio. Perche in istalla per persona di Prencipe, alqnale ha da seruir il cauallarizo, che noi andiamo instituendo non deueno essere si fatte bestie. Et auertite, che se'l caual restio haurà morso forte in bocca, gli lo deuete leuare in questo caso, & mettergli il canone, ouer scaccia. Auertite ancora, che se facesse il restiuo per ombrosità, & poca uista, hauendo paura d'alcuna cosa, allhora non si deue procedere rigorosamente, ne come hauemo detto; ma assicurandolo pian piano cō le carezze, & con la mano sul collo, con uoci piaceuoli farlo fermare, acciochè miri meglio la cosa non ben ueduta, che li mette paura; & assicurato così lo farete andare innanzi pian piano fin tanto che si leui da tal spauento. Che s'altramente facesti ad ogni fiata, che uedesse cosa che li porgesse spauento dubitando, che non fosse quella causa delle sue battiture in un baleno ui si torrebbe di sotto; sbilanciandosi in quà e in là, & ritirandosi indietro, con pericolo, & poco honor uostro. Però io essortarei molto che il caualliero facesse auezzar spesso i suoi caualli da poledri di notte, e di giorno à caminare, & trottare per le città; & in quei luoghi massime nelliquali più strepiti si fanno; & doue sono cose che più timore gli possano recare: come sarebbe à dire per l'armaiuoli, e uacinai, & altri luoghi simili. Ma se il cauallo s'inalbora si dee mirar per qual cagione lo fa. Perche se uiene dal morso, à quello si deue rimediare; se dalla mano di chi lo caualca per essere troppo aspra, e senza la sua debita misura, e tempo, deuesi poner cura di hauerla temperata, & giusta. Ma se uiene da uitio, & cattiua creanza, si deue castigar forte con bachettone, à trauerso le braccia. Ilche gioua ancora infinitamente quando fa le pesate più alte del deuere, & con le braccie distese. Giouerà ancora molto portarli, mentre si leua dallo inalborarsi, briglia dolce più del consueto, con barbazzal più dolce, e lento dell'ordinario. Sono alcuni che à questi caualli ligano una cordella inforcata nel corpo, alli dui anelli del morso

che tengano le redini, e la fanno passare di sotto il petto del cauallo & sotto le cinghie, e se la recano in mano, & quando il cauallo s'inalbora la tirano; & per essere acconcia là sotto le cinghie di modo, che può scorrere facilmente senza andar da banda la lentano anco come le pure. Ma se'l cauallo fusse calcitroso, il darli delle sbrigliate nel trar de' calci gli giouerà molto; & insiememente accompagnarle con le bacchettate attrauerso del uentre, & sulle spalle, & gridarli forte: la croppiera à simili caualli uuol essere lenta, & il sgunizaglio lentißimo. & se tai calci uenissero per non uoler sentire i sproni, allhora tanto più se li deueno, à tempo però, far sentire: dandoli hora con l'uno & hor con l'altro; accompagnandoli con alcuna sbrigliata, & con l'aiuto, & castigo della uoce, e di bachettata nelle spalle. Giouerà ancora portargli morso, fin che si leui da questo, che sia forte, & il cacciarlo innanzi pur assai di galoppo furioso, & straccarlo in esso gli sarà necessario.

Cap. 54. Della camarra, e del cauallo, che ua col muso in fuora.

L'INVENTORE *della camarra diuisa in tre differenze, cioè in tutta di corame: in de' corami col ferro sotto la musarola, & in camarra, che habbi il barbazzale, & serui per camarra & capezzone. L'inuentor dico della camarra così diuisa, e del ligare le code de caualli con quel bel modo che po c'anni sono si solea usare con la fetuccia & col sguinzaglio, uso utilißimo ueramente, ne fu inuentore dico quel eccellentißimo caualliero, ch'io ui dißi nel prohemio, Messer Euangelista corte; dalla cui uirtù & scola uscirono più discepoli eccellentißimi, che da qual'altra sia mai stata. & per auentura sia per essere, & se gl'antichi à gl'inuentori & ritrouatori d'alcuna cosa utile & bella dedicauano le statue, & premiauano, à questo diuinißimo huomo così morto, come è si potrebbeno consecrare colosi, & piramidi, & si deuerebbe con le uiue uoci honorarlo, & essaltarlo; & io per me non potend'altro, con la mia penna mal temprata, & con la uiua uoce del cuore sempre l'honoro, & adoro, di quella adoratione che humanamente si deue fare à si gran spiriti. Hor l'uso della camarra è d'utile grandißimo à moltißimi caualli. Ne so perche cagione alcuni la uogliono biasmare, con dire che non si deurebbe usare; e se pur si deuesse, si deurebbe usar poco; atteso che doue si ricerca far un effetto con essa, se ne farebbe un'altro se si usasse assai; perche uolendo il caualliere ritirar à segno il suo cauallo con quella, dipoi togliēdogliela, per uedersi in libertà, maggiormente ritornarebbe al uitio di prima di andare col muso in fuora; & à distonarsi della testa. Il che se uero fosse, io ancora argomentarei à destruttione, che meno per leuarli credenza alcuna da qual si uoglia mano, se gli deue portar sgunizaglio attaccato dal morso, ouer musarola alle cinghie; così anco false redine, ouer capezzone per far questo, & altri effetti necessarij; perche dipoi leuandosegli,*

dosegli, tanto più per uederſi in libertà ritornarebbe alla credenza, & al uitio di prima, di non uoler uoltare; ò di portare il muſo, e il collo più sù una mano che ſull'altra. Et così direi ancora di tutti gl'altri caſtighi & aiuti. ma perche queſto non può ſtare, così ne anco quello mi par che ſtia. Perche dipoi che il cauallo haurà preſo una bona piega, & in quella fatto buon habito, difficil coſa ſia à laſciarla così come ueggiamo che la pianta tenera, laqual piega da banda, attaccata, et apoggiata à ramo dritto, uiene à creſcere anc'eſſa dipoi ſenz'appoggio diritta, e bella. La camarra adunque è coſa utiliſsima, & io hauendola per coſa aſſai manifeſta appreſſo à ciaſcuno ben intendente dell'arte del caualcare, non ſtarò à prouarla con altre ragioni. L'uſo dellaquale io apreſi in quelle belle, & buone ſcole antiche, nellequali furono maeſtri quelli rariſsimi huomini meſſer Giouan Angelo da Cariano di Milano, & M. Gio. Maria dalla Girola di Corte da Pauia, già mio padre. Dallequali ſcole uſcirono tanti creati, che per auentura non uſcirono tanti ſcolari dalle academie Greche, e diſcepoli da Pitagora. Et nellequali furono fatti tanti buoni, & ualoroſi caualli che forſe meno ſarebbe contare il numero de'ſoldati in un eſſercito, che nominare ad un per uno quelli; Et ſtupiſco quando ci penſo. Et con honor di ciaſcuno ſia detto io, non uedo hoggidì in ſcola neſſuna d'Italia, ne fuor d'Italia, ch'ardirò dire, che pur ho uiſto quella di Francia, & quella di Carlo Quinto, caualli ſi perfetti in ogni guiſa, come nelle ſcole ſuddette erano. Et benedetti ſiano i maeſtri d'eſſe, & i mecenati che li premiauano magnificamente, come ben meritauano le lor rare uirtuti. Da queſte ſcole uſciron per non dir de'Conti, Marcheſi & Duchi, e gran capitani, che chiaro è, che mio padre gran tempo eſſercitò in queſt'arte quel gran Proſpero Colõna, cauallarizzo delquale era; che ſol queſto inuittiſſimo, & prudentiſsimo general capitano di Carlo Quinto Imp baſta ad honorar il mondo tutto non che far fede dell'eccellentia di tal ſcuola; & honorarla fin al colmo de gl'honori. Si che laſciando da parte ſi grandi Heroi, e ſommi Duci, poſponendo anco infiniti cauallieri honoratiſsimi, per non uoler dar ſoſpettione forſe di troppo amor filiale ch'io lor porto così morti col mio dire, dico che mentre queſti dui diuiniſsimi maeſtri furono cauallarizzi di quella regaliſsima Signora donna Iſabella d'Aragona Ducheſſa di Milano, dalle lor ſcole uſcirono tra gl'altri tre chiari ſoli in queſt'arte, meſſer Giouan Antonio Catamuſto, Gio. Loigi di Ruggiero, & il comendador fra Proſpero Riccq di Milano, ne uſciron anco dipoi Marc'antonio Calaureſe, Giacchetto Milaneſe, & Camillo dalla Mendolara. Ilquale, e per il ualore, & arte ſua, fu caro prima à Monſignor di Memoranſi gran Conteſtabile di Francia dipoi al grand'Alfonſo d'Auolo, Marcheſe del vaſto, e generale in Italia di Carlo quinto. E queſto baſti ſol per cenno. Ma ritornando alla camarra che tanto in quelle ſcuole era uſata, dico che l'utile, che ci reca è infinito, perche ritira ſotto à ſegno ogni cauallo, che porgeſſe più del deuere il muſo in fuora, & non andaſſe col collo inar-

cato: lo ferma di testa; lo alleggerisce, lo fa andare più raccolto assai, & unito in se stesso con la forza & uirtù sua. Et anco che sia utile ad ogni sorte di cauallo à caual graue però, non ben fermo di testa, di poca schena, e di cattiua bocca, è utilissima; usandosi però come si deue. A caualli gentili di buon animo, & uani di testa usarasse di corame, & à graui, & malitiosi di ferro; tirata ad honesto segno, à poco à poco: & non nel primo giorno, che si mette al cauallo, gioua anco à cauallo, che se ne ua di bocca, ò per natura, ò per mala creanza appresa; e che se inalbora. E notate che se desiderate che un cauallo uadi leggiero, & fermo di testa alla man d'un Principe; caualcatelo uoi prima col canone & con la camarra tre, ò quattro fiate alle lettioni istesse, alle quali pensate che lo uogli il uostro Principe, & dipoi mettetelo sotto esso, con la sua briglia ordinaria, & uedrete che se ne lauderà molto. Et benche à cauallo, che uadi col muso in fuori il castigo suddetto della camarra sia ottimo à ritirarlo sotto: non dimeno quello de' morsi appropriati è perfettissimo. Così anco gl'altri castighi communi che se gli deueno usare al tempo suo debito. Ma se il cauallo dipoi che hauerà parato, ò nel parare porgesse il muso in fuora, uoi ritirando le redine un poco, & ponendoli la man dritta su l'arco del collo, & con essa premendolo ingiù, lo abbasserà, ma non abbassandolo, uoi tenendolo pur così fermo, li deuete dar del sprone, hor da una, & hor dall'altra banda; e tanto continuare fin che lo abbassi; & subito abbassato, gli deuete far carezze. Ma se lo abbasasse più del deuere, uoi alzarete alquanto più dell'ordinario la man della briglia, e cç la farete sentire, & tenendola così un poco innanzi gli darete col sprone medesimamente hora nell'uno, & hora nell'altro fianco; fin tanto che l'alzi: & la tenghi al segno. Et auertite che ogni uolta che tenerete la man della briglia più innanzi, & più alta dell'ordinario sempre farete andare il cauallo più surto & rileuato; ma però la deuete tenere anco più leggiera, & più temperata. Et altro nõ uol dire, che non esser in parte alcuna fastidiosa alla bocca del cauallo, perche ua secondandole à tempo à tempo con misura. laqual mano si conuiene molto più à ginetti, & à caualli di gentilbocca e spirito, ch'ad altri.

Cap. 55. Del castigo per cauallo, che torce la bocca, & che ha credenza, & è duro di collo più ad una che ad un'altra mano.

SVOLE il cauallo alcuna fiata sgangheggiare, far forbici, & storcere la parte di sotto della bocca più sull'una, che sull'altra mano: il che gl'auiene ben spesso per fargli male il morso in bocca più da una banda, che dall'altra ouero perche non ha il suo uero agppoggio, & anco per mala creanza. Al male che li fa il morso: & al non hauere il suo debito appoggio sopr'esso, rimediate come si conuiene; & ritrouate morso che alla sua bocca & qualità si confaccia; del quale son certo, non prenderà fastidio alcuno. Ma alla mala

creanza

creanza rimediarete con castigarlo hor di calcagno, hor di staffa, hor di bacchetta, hor di sperone, & hor suffrenata dalla parte contraria dou'egli torce il muso; castigandolo sempre quando più & quando meno secondo, che uedete la pertinatia, & bisogno suo: persistendo in quel castigo fin tanto, che uediate che si leui dal uitio; dal qual leuato, lo accarezzarete al solito. Il portargli ben stretta la musarola giouerà à questo. Se'l cauallo hauerà credenza, & porterà il collo più su una mano che sull'altra, gl'usarete nelle lettioni il sguinzaglio attaccato dal prim'occhio del morso alle cinghie; e tanto tirato che ui paia à bastanza; sollecitandolo sempre à girare alla medesima mano del sguinzaglio, con l'aiuto dall'istessa banda del calcagno, di bachetta nel uentre ouer croppa, e del sprone. Essend'io giouinetto di quindeci anni, & caualcando un cauallo che hauea credenza grande dalla man dritta, non solo mio padre mi ci faceua portare un sguinzaglio così legato, ma me ne faceua tenere un'altro in mano il quale era attaccato al prim'occhio stanco del morso, & trappassando per il dritto tirato al deuere faceua quasi effetto d'un'altro barbazzale, & anco ch'io tirasse il cauallo con questo sulla man dritta non faceua che il morso punto si torcesse in bocca del cauallo. Il quale anco faceua, ch'io aiutassi con il sol sperone dritto ch'io portaua. E da qui anco si pò considerare se à quel tempo si conosceua l'aiuto del sprone. Ci sono altri modi di castighi, li quali io tralascio per parermi che senz'essi si possi fare, si perche co mesi uiene à tante facende, è segno di gran malignità nel cauallo come ancora perche io non uo essere più lungho di quello, che il deuere comporta. Ma tra gl'altri castighi non uo tacerui, che quello è molto buono di scaualcare, e legar il cauallo col muso quasi appresso alle cinghie da quella parte doue non uol piegare, ne girare, così lasciandolo per un'hora da se stesso, attendere ad altro, di poi sollecitarlo con una bachetta, e con la uoce consueta alle uolte, à far che giri. E' ben uero che meglio sarebbeno dui, che hauessero misura in questo, li quali l'uno dall'una, & l'altro dall'altra banda lo battessero à tempo, dando l'uno con la bacchetta sulla spalla sinistra (se alla destra ha da girare) & l'altro pur à tempo corrispondendo alla parte destra della croppa. Il che anco riuscirebbe meglio, & più facilmente se si facesse in luogo chiuso dalle bande: & molto meglio se fosse del tutto serrato. Ma per uia di morso gli rimediarete (se ui pare) secondo il modo, ch'io ui dissi di sopra.

Cap. 56. Del gastigo & rimedio per cauallo superbo, & disdegnoso di bocca, che scrolli, & abbassi il capo di uolta in uolta.

CREDO *hauerui detto di sopra, & torno à dirui che à caual superbo, e disdegnoso uogliate usare piaceuolezze assai; ma pur quando uedeste che non bastassero, all'hora sappiate ch'egli è di pessima natura; & che ha bisogno d'altre*

d'altre, che di carezza: e di sferza; & però gl'usarete il bastone, con i gridi terribili; & tutti gl'altri castighi, che se gli conuengano. E' ben uero che se fosse disdegnoso di bocca, per hauerla tenera, gli deuete andare con più riguardo. Ma considerate che se la bocca è tenera per le barre, & per il resto. & maßime per il barboccio, di usarli freni dolci, & barbazzali piaceuolißimi. Quel portar di fetuccia à simili caualli, ancor che habbi molto dell'affettato, laudo assai. & maßime se per cagione del barboccio, & barbazzale beccheggiasse, e che facilmente per tenerezza se gli rompesse. Et auertite, che il cauallo alcuna uolta beccheggia per causa che il scaglione, ò altro dente mascellaro per essere più lungo & aguzzo del deuere, gli punge la gengiua, ouer di dentro al labroze da qui uiene anco che molte uolte non mangia così bene come deuria, e si smagrisce, però gli lo farete limare & scurtare dal marescalco con destrezza. I morsi dolci giouano molto à cauallo, che scrolli il capo, quando però è di gentil bocca; ma s'hauesse la bocca dura, & falsa, & fosse d'animo perfido non li giouarebbe tal dolcezza, ma si bene i debiti castighi di sproni, di bachetta, di staffa, e di suffrenate hora da una, & hor da un'altra banda; accompagnando questi sempre con l'aiuto della uoce conueniente, & con tenerli la man della briglia molto ferma ma temperata, & le corde del cà pezzone, se per questo bisogno ue ne seruete, & ue ne deuete seruire, tirate à segno. Il medesimo si deue usare quando il cauallo nel passo, nel trotto, galoppo, & parare andasse di uolta in uolta abbassando il capo, più di quello, che non si gli conuiene, & anco quando si attuffa. Benche all'attuffarsi propriamente più si conuengano le suffrenate, e le scapezzate all'in su, che altro. Et auertite che se calasse il capo piu da una che da un'altra banda, che le sbrigliate & capezzate deueno essere date con una redina sola, & con una corda dalla parte contraria doue s'abbassa. Così anco deueno essergli dato gl'altri castighi. Ma attuffandosi giusto, il castigho sarà di redine pari; de' calcagni, & speron pari, ouero ch'una botta di speron sia data da una banda, alla quale subito corrisponda l'altra.

Cap. 57. Del cauallo che se ne ua di bocca, per cattiua creanza.

I CAVALLI, *che saranno da i poledri mal creati, & col spesso correr posti in fuga facilmente se ne andaranno di bocca. Per questo io ui ho detto più uolte, che di raro deuete far correre i uostri caualli; li quali non siano prima ben fermi di testa, e di bocca, e non habbino le forze unite, e l'altre parti che se li conuengano. Non dimeno di nuono io ui auertisco, che à poledri non debbiate dar carriera se non di raro; & maßime se di natura conoscerete che siano spiritosi, e di cattiua bocca; & anco colerici, e disdegnosi, come sogliano essere i sauri accesi, & gl'assai roani, & quei c'hanno il muso che rosseg-*

gia

gia, ouer con mosche rosse, & anco per la testa; pur che non uenghino dall'età che comincia à inuecchiarsi, deuete anco astenere dal molto correre i caualli garzuti assai, & assai carichi & grauosi, di poca schena, di cattiue gambe, & piedi. Ma se pur il cauallo hauesse le parti che se gli conuengano, & per cattiua creanza appresa, fosse in tal modo stato posto in fuga che se ne andasse di bocca; & che uel passeggiare anco calcasse molto la mano; deuete ridurlo al suo segno à poco à poco; & non in un trotto, ne con briglie forti; insegnandoli per molti giorni le lettioni sul passo & sul trotto, parandolo spesso nelle calate; e dandolo indietro assai senza rimetterlo innanzi così fermarlo. E le sue lettioni siano col canone, & capezzone, & anco con la camarra di corame, ò di ferro come il bisogno richiede, la quale se sarà di quelle da seruir anco per capezzone sarà meglio; nel fine delle quali lettioni lo deuete accarezzar sempre, rispondendoui però bene: & nel pararlo, deuete lasciarlo scorrere un poco così di trotto, come di galoppo, eccetto però se non fosse caual grauoso, e che molto difficilmente calasse le anche: perche tal cauallo si deue parar presto, stando uoi con la persona presto indietro, & assai più del uostro consueto; ma se non sarà di questa sorte, deuete di dì in dì appresciarlo & affrettare un poco più nel parare; fin tanto che ci uenghi bene, e determinato nel fin del qual parare non ui si scordi di darlo sempre indietro tre passi; senza rimetterlo innanzi. Vi giouerà anco pararlo all'incontro d'un muro. Medesimamente sarà utile assai se in un fosso cupo tanto che il cauallo saltando non ne potesse uscir fuori, lungo quanto una piccola carriera farete che dall'un capo stia un huomo con un bachettone in mano, e dall'altro capo del fosso un'altro, li quali à tempo nel parare (bisognando per la malitia del cauallo li minacciano) & anco li diano nelle braccia. Ma à cauallo sboccato à fatto gionarebbe molto se nel detto fosso da i capi fossero le calate, e fosse largo di modo, che facilmente se gli potesse girar il cauallo, & da i capi si potesse serrare con rastelli, ò con altro che facesse l'effetto, ch'io uò dire. Giouarebbe di co assai in questo fosso far essercitar il cauallo, e da i capi far star dui huomini con i bachettoni, li quali non uolendo il cauallo parare come si deue, gli dessero senza rimessione alcuna nel petto, nelle gambe, & anco nella testa, hauendo però riguardo à gl'occhi. E se pur il cauallo fosse si diabolico, che andasse ad urtare nel rastello ouer altro riparo, tanto più si ridurebbe al parare; temendo un'altra uolta di urtargli, & così si rattenerebbe assai meglio, & tanto più quanto che in quello instante dell'urtarci gli fosseno sparate delle archibugiate all'incontro; ouer fatto fiamma di fuoco con stoppa, ò altro. Benche come si uiene à tante facende, simili caualli sono indegni di stalla di Principe, e di caualliero: & non sono nel numero di quelli che uoglian noi, che ammaestri il nostro caualarizzo. E però io non uoglio dirne altro ancor ch'io potesse aggiungere alcuni altri castighi più gagliardi, ma in uero con più perico

lo

lo del caualcatore. Sol resta dire che questi tai caualli non si deueno per questo che sono sboccati tanto più correre per una campagna spatiosa come dicano alcuni, perche (secondo il mio poco giuditio) à me pare che tanto più imparino di andarsene. Conciosia che ogni simile desidera il suo simile, & il simile aggiunto al simile lo accresce.

Cap. 58. Del castigo per cauallo poltrone, uile, & infingardo, & che non riesce bene alla carriera.

A CAVALLO uile, perche per il poco animo che tiene, con i castighi aspri, lo potreste far ributtare, & diuenir restiuo, deuete usar li castighi piaceuolmente; e con grand'auertenza, di poi de' qual non pretermetterete mai di farli le solite carezze, quando però corrisponda alla uolontà uostra bene. Ma à caual poltrone & infingardo i castighi deueno essere usati gagliardi & aspri; deuesi però anc'esso accarezzare al suo tempo, & luogo al solito. Ma non riuscendoui bene alla carriera con i castighi debiti, deuete ingannarlo in questa guisa, lo trottarete un pezzo, & galopparete largo largo in quà, e in là senza tenerui ordine alcuno per una gran maesa, ouer campagna, e di poi lo auiarete per il dritto doue determinate di andar à pararlo, & rinforzando il galoppo à poco à poco & inanimando con quelli aiuti, che si richiedeno, lo stringerete tanto, che al fine uenghi al corso disteso, il quale non più sarà questa prima fiata, di un'honesto repelone. Et di poi d'una in un'altra uolta con le istesse lettioni gli lo andarete accrescendo, e tanto, che uenghi al corso di giusta carriera. Ma se pur questo non fosse assai ad inanimarlo al corso & far lo distendere come si deue, farete che spesso corra con altri caualli in compagnia, & che alcuno gli corra di dietro sgridandolo & battendolo di bacchettone sulla croppa; & quello à cauallo in luogo di sferza, habbi una scorriata da barbaro in mano con la quale lo cinga dall'una & dall'altra banda dietro alla croppa tutto à un tempo, aiutandolo anco con la uoce conueniente. Galoppandolo anco in uolta alle ruote larghe, e da quelle uscendo di furia andando fin doue lo uolete parare giouerà molto. Perche il cauallo per uscir di quello impaccio presto, si sforzerà di correre à parare.

Cap. 59. Del castigo per cauallo che non piega le gambe, come si deue nelle sue lettioni, e del modo da farle incaualcare.

SE'l cauallo nelle pesate, & ne i maneggi non piegasse le gambe, come se gli conuiene, uoi lo deuete battere di bacchetta ne i ginochi alle pesate, & massime facendole troppo alte, & con le gambe distese. Ma nelle mezze, & integre uolte strette lo deuete battere in quel ginocchio solo dalla banda, del qua

le lo

le lo girate, & aitarlo anco di staffa di dentro, ouer di punta di piede in quel la medesima gamba uer la quale lo girate. Il maneggiarlo in un fosso fatto à barca è utile ancora à far questo, & anco il terreno in costa di cortello; riuolgendolo però sempre contra la costa: & aiutandolo nel modo suddetto. Se uolete che incaualchi bene una gamba sopra l'altra, il che è di giouamento grande al cauallo nel maneggio, e di bellissimo uedere, trottatelo in uolta stretto stretto hora sull'una & hora sull'altra mano, senza lasciarli prender fiato, aiutandolo anco con i modi suddetti, & calandoui ancor uoi à mirarli le braccia, come le muoue, & piega, & uedendo, che quello doue si gira non ua sotto piegato come si deue à quel di fuora, lo castigarete tanto più in esso, e di staffa, e di bacchetta, & mutando mano, mutarete anco i castighi, li quali essendo però l'istesse saranno fatti sempre sul braccio di dentro della uolta. Di passo ancora potrete osseruare i medesmi ordini. Et il fosso fatto à barca & à conca ui giouerà molto: ne i quali uerrete anco, così essercitandolo, à facilitarlo alla ciampetta, ouer gambetta.

Cap. 60. Del modo di dar la ciampetta al cauallo, e che cosa sia.

LA Ciampetta, ouer gambetta, non è altro, che un piegar d'una gamba dinanzi più dell'altra, che fa il cauallo nel maneggio delle mezze uolte à i repeloni, alle coruette, & al parare stando fermo, la qual gamba tiene anco medesimamente alquanto solleuata da terra & piegata tutte le uolte, che il caualliero à questo lo richide. Et il cauallo essendo in questo ben ammaestrato, uien ad essere anco di miglior gratia nelle uolte raddoppiate alla terra, & à mezz'aere & nel maneggio de i repeloni, & in quello gettarlo in quà, e in là stretto stretto, presto, e quasi di contratempo. La qual ciampetta per dir come dicono costoro, ma io per me le direi gambetta, se l'insegna nel fosso fatto à barca, nel terreno à conca, & in quello à cattino, e tra dui terreni fatti à montetti, nel mezzo de' quali non sia più spatio, e distanza l'uno dall'altro che tre ò quattro palmi, e con i medesmi aiuti di dentro dalla uolta, che nel capitolo superiore ui ho detto. Ma meglio se l'insegna ancora sulla stalla alla sua posta battendolo di bachetta dentro del ginocchio in quella gamba di nanzi, che uoi uolete, che leui, & pieghi, usando nel batterlo questa uoce piaceuolmente, sù sù, leua leua. Continuando tanto in questo fin che uenghi à leuarla, & à piegarla. Alzata che l'ha, uoi incontinente leuarete bachetta dal ginocchio; e li darete alcuna cosa da mangiare per allettarlo, come saria un bocon di pane, ò un poco d'erba. Et continuarete tanto in far di questo modo, che uenghi ad alzarla, & piegarla à quella sol uoce che gl'hauete fatta: che son certo, che l'alzarà, & piegherà al sol uedere che ui accostate ad esso per ciò fare. Altro tanto ne farete all'altra gamba. La quale se uolete che così ten-

ga alzata un'pezzo, uoi non leuarete la bachetta dal ginocchio fin tanto, che non ui paia che l'habbi tenuta alzata & piegata un pezzo. Ma se pur la posasse in terra piu presto, che uoi non uorreste, uoi con la medesima uoce, & con l'istesso battere lo douete castigare piu forte; & leuandola, non leuar uoi la bachetta dal ginocchio fin tanto, che non ui paia che la tenghi à modo uostro. Che ben di poi alla sol uoce, & al sol cenò l'alzerà & piegherà hor l'una, hor l altra à uostro modo; e la tenerà cosi alzata un pezzo. Non mi piace usarli il sprone sulla stalla à far questo, ne altra uoce; perche ne i maneggi i sproni e l'altre uoci gl'hanno à seruire ad altro. Et potrebbesi confondere con questi; ma non gia con la uoce, ch'io ui ho detta; ne con l'aiuto della sferza nel ginocchio in quel luogo, che s'è detto. Perche ne anco in maneggio con altro lo deuete aiutare à questo, eccetto forse che con la punta del piede, ouer della staffa, come nell'altro capitolo ui fu detto. Et con la punta del piede in uero giouerà molto insegnarli questo sulla stalla, in cambio di bachetta perche à cauallo piu facilmente ui potrete seruir del piede, et sarà anco piu da maestro, che della sferza. Ma però io l'usarei all'uno, & all'altro modo.

Cap. 61. Del modo d'insegnar à inginocchiarsi, & abbassarsi al cauallo & prendere vna bachetta di terra; & far che altro non lo possi caualcare eccetto il patrone, ouer cauallarizzo.

GIA mi pare hauerui detto, che appresso à Persi era molto usitato costume, il far chinare il cauallo à terra; cosi ui dico hora che se l'istesso costume s'usasse da'noi sarebbe utile, & molto bello. Perche in quello inchinarsi da se stesso dimostrarebbe obbedienza infinita; & ne risultarebbe che piu aggiatamente si potrebbe caualcare. Oltra che pareria che il cauallo, che facesse questo, hauesse non so che quasi piu dell'humano; sapendosi cosi bene sotto mettere sotto la soma del suo signore, & adorarlo inginocchione col muso in terra. Hor il modo di ridurlo à questo è; che gli farete il medesimo sulla stalla che li facesti quando gl'insegnasti di fare la gambetta, ma battendolo però dinanzi del ginocchio; & con uoce contraria à quella aiutandolo. Perche se allhora dicesti sù, sù, leua, leua; hora deuete dire giù, giù, abbassa, abbassa. Ma quando li sarete à cauallo, & che lo uorrete inginocchione con tutte due le gambe, uoi lo deuete in quel medesimo tempo, che lo battete di bachetta sul ginocchio dritto, dargli con il piede nel sinistro; & con la medesima uoci aitarlo ad abbassarsi, & ingenocchiarsi. Et quando lo haurete ben ridutto à questo con i castighi ch'io ui ho detti, & che intende bene l'ingenocchiarsi hor con l uno, & hor con l'altro ginocchio; & con tutti due insieme; uoi per far ce'o stare tanto quanto ui piace uoi gli tenerete la bachetta bassa uerso i ginocchi, et gli direte sta giusta giù, et uolendo che si leui, leuando la bachetta di la et battendo

battendo pian piano col mezzo d'essa à trauerso dell'inarcatura del collo, gli direte sù, leua; & quando uoleste, che nel leuarsi uenesse subito à i salti con calci, sapendoli fare, gl'usarete quella uoce, che à salti si richiede e gl'altri aiuti. Ma se uolete, che stando inginocchione chini il muso fin'in terra, e che prenda una bachetta ò altro cosi di terra, usarete le guardie del freno curtissi me, & il barbazzale lentissimo, & forse anco dislacciato; & fate, che doue s'inginocchia, e uolete che metta il muso sia un poco d'herba, & iui tenendolo inginocchione fate che uno la prendi, e ce la mostri, & uolendola pigliare il cauallo dalle sue mani, egli non glie la dia, ma uadi calando la mano infin in terra, & iui la lasci doue era, che calando il cauallo anc'esso il muso, la piglierà di terra; & uoi in questo mentre direte piglia, piglia; & presa che l hà, lo farete alzar subito à i salti, ò come ui pare, accarezzandolo pur assai; & il tenerli la mano calcata sopra l'inarcatura del collo mentre magna quell'her ba in terra, gli giouerà molto à farlo stare col muso in terra; doue à poco à poco lo redurete à metterlo senz'herba ò altro, che li gusti molto. Vero è, che dipoi alzatosi gli lo douete dare. losengandolo sempre piu che sia possibile. Ma se uolete, che prenda bachetta ò spada di terra, ò altro, uoi alla bachetta accommodarete l'herba, o quello che piu li gusta, & farete il simile; che per prender l'herba prenderà anco la bachetta: & presa fate che subito si leui; & leuato, fate, che uoi tantosto gliela togliete di bocca piaceuolmente, dandoli subito altra herba à mangiare; che in questo modo s'auezzara benissimo à prenderla di terra senz'herba, quando uoi con l'herba prima legata an co in tal modo in essa, che non la possi mangiare gli la mostrarete, & la lasciarete cascare in terra calando anc'esso ingenocchione, quando uorrete. Ma se uolete, che da altri non si lasci caualcare che da uoi solo, fate che tutti quelli che lo caualcaranno gli facciano bruttissima guardatura, lo sgridino, & lo battino; & massime quando lo caualcano; & asspreggiandolo molto lo affatichino senza misura; & sgridandolo. & battendolo subito ne dismontino, do ue uoi immantinente con piaceuolissima uista, hauendoui però prima fat o con noscere per molti giorni sulla stalla et in altri luoghi per suo amatore, in donar gli quelle cose à magnare, che piu gli dilettano, et rimouer da esso quelle che piu li dispiaceno, et in farui sentire con bonissimi odori, et cō mill altre carezze fat tegli per piu tēpo, e per piu uolte il giorno; all'incontro de gl'altri, che l'aspreg giano nel caualcare, e nel dismontare, che deueno hauerli fatto anco tutto il con trario; il che deuete fare ancora, che ogn'altro faccia; accostandoui dunque uoi con guardature piaceuoli, con guanti profumati in mano, cō parole piaceuolissime gli darete qualche cosetta à magnare, che gli gusti; nettandoli cō i guāti in mano, ouer cō un fazoletto biāco, et odorifero gl'occhi, e tutto il muso et massime le narici: perche dell'odore, e della nettezza et massime in questi luo ghi, si diletta infinitamēte il cauallo secōdo, che ui fu detto di sopra al suo luogo.

Et cosi fregandoli tutta la testa, & tirandoli due ò tre uolte il ciuffo, & con piaceuoli parole allhor allhora montandoli sopra, lo tenerete fermo; accarezzandolo assai nel collo, nel guidaresco, e nella croppa: & con carezze anco lo auiarete di passo, e di poi nel medesimo luogo facendoli le medesime carezze ne dismontarete, non comportando, che altri che uoi lo accompagni alla stalla; doue saria bene che uedutolo gouernare, uoi stesso gli deste à mangiare alcuna cosa saporosa. Et se tal cauallo teneste solo in una camera con tutte le sue commodità, come à di nostri han fatto alcuni Capitani ualorosi, & alcuni Prencipi, & che sol uoi gli faceste carezze; e tutti gl'altri lo sgridassero, & li facessin qualche dispetto non però da inuilirlo ma uoi tutti ributaste in dietro in sua presenza, ui riuscirebbe assai meglio alla uolontà uostra. Ma notate, che quel ui è stato detto di sopra del inginocchiare, e del resto, e di questo che ui dic'hora del caualcarlo il sol patrone, ouer maestro, non si deue usare se non à caualli di gran spirito, & intelletto, & che stano molto atti à questo. Et ancor ch'io ne habbi uisto alcuni c'habbino fatto e l'un, & l'altro effetto, non dimeno io non mi ricordo in uita mia hauer uisto mai dui caualli più atti à far tutto questo di dui che (nell'ultim'anno del pontificato di Paolo quarto) ne caualcai io nell'Aquila Città degna per molti degni rispetti; ma sopra tutto per la caualläria, & cortesia che usa à forastieri, l'un cauallo de' quali era schiauo e di pel morello senza seguale, & era di Messer Bartolomeo Porcinai gentilhuomo Aquilano molto honorato, & cortese, il qual morellino al sol cenno s'inginocchiaua con l'un ginocchio, & poi con l'altro; & dipoi con tutti dui insieme; stando cosi, e col suo musino in terra quanto da chi lo caualcaua si uoleua, & questo faceua anco di poi, che hauea maneggiato in tutte quelle guise, che l'huomo uoleua, le quali cosi ben sapeua fare come cauallo, che sia hoggi di in mezz'Italia, & di poi si alzaua in un subito con uno, & più salti con calci, li quai salti con calci, à un passo, e un salto, & in tutte le guise faceua miracolosamente; & haurebbe fatto anco il resto di quello, che hauemo detto, & farebbe quanto il suddetto gentilhuomo hauesse uoluto, ouer uolesse. Perche io lo uedo di gran spirito, & intelletto, accompagnato da gran forza, dispositione, & amareuolezza. L'altro cauallo è un baio del Signor Marino di Antonelli pur anc'esso gentilhuomo Aquilano, & cortesissimo, il qual baio, è di bellissime fattezze, di estrema forza, di spirito, & intelletto incredibile, & anco che facci bene ogni cosa, che si pò desiderare ne i maneggi per quello, che l'ho caualcato io, che non più di tre mesi è stato, hauendolo caualcato prima, e ben accomodato Messer Giouanmaria de Pasquali gentilhuomo anc'esso Aquilano, mio amicissimo, & alla cortesia grande del quale mi trouo molto tenuto, per i piaceri, e seruigi riceuu i da lui, mentre ch'io in quel tempo dimorai nell'Aquila, il quale ueramente è degno di gran lode: da che non solo in cortesia è uguale alla cortesia istessa, ma nel mestier dell'armi

mi

mi è ualorosissimo, & nel caualcare, & aggitar caualli, è eccellentissimo, di co che pur sperarei tal cauallo deuer fare nell'auenire le antedette cose, & al tre maggiori, quando il suddetto suo patrone si curasse d'avezzarlo à tante isquisitezze.

Cap. 62. Del modo di maneggiar il cauallo à coruette, à uolte ingannate serpeggiando, & con una uolta, & mezza.

IL *modo di maneggiar à coruette è felicissimo, perche ogni uolta, che il cauallo le intende bene, & intende gli aiuti che si richiedeno, uoi nel coruettare da dritto in dritto à modo di repelone, col medesimo tempo coruettando gli pigliarete la sua meza uolta, & seguirete all'altro capo; continuando cosi fin che ui par che basti. Nel maneggio delle uolte ingannate à i repeloni il medesimo ordine, con i medesimi aiuti che tenete ne gli altri repeloni di contra tempo, & à tempo; eccetto che dimostrando di uolerlo nella mezza uolta ad una mano subito lo girarete all'altra. Et da qui uiene, che si dimandano uolte ingannate & rubate; perche nell'istesso tempo che il cauallo crede di girar da una, uoi, robandoli la uolta lo girate subito all'altra mano. Il serpeggiare è facile, perche nel repelone secondo che uoi andate da dritto in dritto à prendergli la uolta in questo andate per obliquo, cio è girando il cauallo hor sull'una, hor sull'altra mano fin al capo del repelone, doue poi del tutto li pigliate la sua uolta stretta come se gli conuiene. Et dicesi maneggio serpeggiando, perche uà à modo che fa il serpe, ilquale non serua dritta uia nell'andare. In tal maneggio deuete andar girando con fermezza honesta la man della briglia un poco da quella banda doue uolete, che nel serpeggiare giri il cauallo con la testa, & in questo tempo aitarlo di speroni, secondo il bisogno, & anco di bachetta. Et fate che maneggiando in questo modo alli repeloni non partiate il cauallo dal dritto del sentiero, che faresti nel maneggio d'essi ordinario più che à corpo di cauallo; fate anco che uadi di galoppo minuto, & raccolto, che fa bellissimo uedere. L'andar di furia serpeggiando ancora è bello, & dimostra maggior obedienza, & destrezza nel cauallo. Il che facendo, il serpeggiar deue essere più largo, & obliquo, per esserui più commodo, è più d'utile sulla guerra. Ma le uolte però nel capo de i repeloni deuono essere giuste, & strette secondo quelle, ch'esser deueno del contratempo, & del maneggio à tempo ordinario; nel finir del quale deuete rimetterlo per dritto, & andare à pararlo secondo il modo che se gli conuiene, alto, ò basso, con pesate, e senza secondo che sa fare. Ma se uolte il cauallo ne i repeloni ad una uolta, & mezza di contra tempo, come l'haurete girato la sua mezza uolta ordinaria con l'aiuti, che si richiedeno, uoi subito ne lo lasciando scorrere inanzi lo girarete all'altra mano, pigliar una uolta integra, & stretta,*

&

& come si conuiene: aiutandolo con quelli aiuti, che piu uedete li siano di mestieri. Altro tanto ne farete all'altro capo del repelone con uolte però contrarie alle prime; & con tal ordine sequirete tanto fin che basti. L'istesso ordine si deue osseruare nel maneggio à tempo. Perche pigliandolo nella seconda ouer terza pesata alla mezza uolta, & mettendoli la testa doue tenea la croppa non lasciandolo auiare punto inanzi, ma ripigliandolo con il medesimo tempo, & misura, lo girarete all'altra mano à prendere la uolta intera giusta, & stretta aiutandolo con gl'aiuti necessarij.

Cap.63. Del modo di maneggiar il cauallo senza aiuto di redine, & senza barbazzale.

Ogni fiata, che haurete ridutto il cauallo à tanta giustezza & obbedienza, che benissimo ui corrisponde à tutti gl'aiuti, & maneggi con quella gratia, prestezza, & ageuolezza, che se gli richiede, facil cosa ui fieri ridurlo al raddoppiare terra terra, à mezz'aere, & forse anco alto co' calci, senza aiuto di barbazzale, e di redine, a i repeloni: & anco al correre d'una, e di piu determinate carriere, lo potrete parare senza barbazzale si, ma nõ forse senz'aiuto di redine: se non fosse il cauallo per auentura di schiatta, e razza numida, & misilea, & che si buon ammaestramento hauesse hauto, che al sol cenno, non che con la uerga lo potesse rattenere, & gouernare. Hor il modo è questo, che di poi che lo hauete ridutto à gran giustezza, fermezza, & prestezza in ogni sorte di maneggio che se gli conuiene, li allongarete le redine piu del solito un mezzo palmo, & anco un palmo se ui parerà che'l cauallo sia di gran leggerezza, sentimento, & di gentil bocca, & tenendo la man ferma delle redine così lente, lo auiarete al raddoppiar pian piano, prima con l'aiuto della uoce sola, poi accompagnata dalla bacchetta sulla spalla contraria alla uolta, che uoi fate; tenendo detta mano alta, & appoggiata nel mezzo del petto: & bisognando al cauallo qualche poco d aiuto di briglia nel raddoppiare, la tenerete discosta alquanto dal petto, ma ferma, & alta, & così lo andarete aiutando di uolta in uolta, secondo che sarà di bisogno. Ma cotale aiuto li douete andar togliendo à poco à poco, aiutandolo tanto più di uoce, e di bacchetta, di speron poco, & anco niente, se potete, ma di polpa di gamba si, piu per auertirlo di quello, che uolete da lui, che per altro. Che così continuando, & relasciandogli le redine ogni dì più, uerrete in breue à raddoppiarlo, & à maneggiarlo à i repeloni senza un minimo aiuto di quelle; le quali anco che ui siano in mano, non però con esse aiutate il cauallo, ma le tenete così per maggior sodisfattion uostra. Potrete anco maneggiarlo, & raddoppiare, & correrlo con le redine da una sol banda del collo, tenendo nel suddetto modo la man alta, & aiutandolo come s'è

detto

detto. Come lo haurete à questo gli potrete disciogliere il barbazzale, ma prima allentare una maglia ò due, & così maneggiare. Che certo ui riuscirà benißimo, come anco è riuscito à me piu uolte; & ancora in caualli di gran persona, & grauosi, & non di bona bocca; li quali ho anco così senza barbazzale, & senza redine sul collo, corsi di tutta furia quattro, e sei carriere, & rotto lancie, in meu di mezz'hora; & nel parare sono uenuti sulle anche alle lor pesate, & salti con calci. Et questo ho fatto più uolte con molti caualli: e masßime con uno del mio Signor Capitanio Mutio Muti gentilhuomo Romano, al quale sono infinitamente obligato, & per il ualor suo, & per i benefitij riceuuti da lui, e dalli figliuoli, il Signor Capitan Giampietro, e Cesare: e sopra tutti dal uirtuoso, & letterato Signor Horatio pur suo figlio, huomo di bellisßimo ingegno, e gran giuditio in ogni cosa, ma non però men cortese & officioso.

Cap. 64. Del modo d'insegnare al cauallo il coruettare, & il maneggiar da per se alla terra.

ANCOR *che questo paia impoßibile è però uero; & io ho uisto ginetti maneggiar in questo modo da se steßi, senz'huomo à cauallo. Il modo adunque sarà questo, che di poi che'l cauallo saprà ben accomodarsi ne i maneggi terragnoli essendo di gran spirito, di buon animo, e quieto, lo deuete usare in una strada stretta, murata dalle bande à coruettare minutißimamente da fermo à fermo senza aiuto ueruno; eccetto che all'incontro uostro, & di dietro le spalle deueno stare dui huomini intendenti dell'arte, li quali deueno attendere à non lasciarlo partir di luogo, minacciandoli con la bachetta in mano, & battendolo nelle gambe dinanzi bisognando; & facendo quel la uoce, che al coruettare si usa; & l'huomo che ui sta dietro deue hauere una canna schiappata in mano, lunga quattro palmi piu di quella, ch'io ui dißi di sopra, quando ui ragionai delle coruette, con la quale nel coruettarlo deue andar percotendo pian piano, & speßo, ma à tempo, sulla croppa: di poi delle quali coruette così fatte, farete che dett'huomo si ritiri in dietro un mezzo repelone, & uoi passeggiate che haurete inanzi, & indietro senza alcuno aiuto darli, ma facendo, che quelli che stanno à i capi del uostro passeggio al pigliar della uolta lor l'aitano di uoce, e di bacchetta, ouer canne spaccate lunghe quanto s'è detto, lo aiutarete uoi al galoppo; il quale andare rinforzando di repelone in repelone fin al fine, rinforzando anch'eßi gli aiuti suddetti sempre; li quali saranno dati in questo modo, che uoltando uoi à man dritta, il cauallo l'huom che ui stà inanzi lo batti sulla spalla sinistra, accompagnando sempre la battitura con la uoce, che si conuiene al girare,*

girare; & subito girato ch'è il cauallo gli dia con la bacchetta sulla groppa sgridandogli in questo modo, uià, uià, uià, inanzi, inanzi; & il medesimo faccia quell'huomo, che all'altro capo del repelone, percotendolo però nel girare à man manca sulla spalla dritta. Et subito finito, che ha questo maneggio, & anco il coruettare fate che gl'istesi huomini, deposte le bacchette ouer canne, subito gli diano dell'herba fresca, ò qualch'altra cosa, che li diletti à mangiare, e che li facciano carezze assai, con pur assai parole lusinghevoli, & uoi dismontato in quel instante ue n'andarete uia lasciandolo in man loro con le redine sul collo, & col botton d'esse abbassiato al suo deuere. Et in questo lo continuarete tanto ogni mattina per tempo, & ogni sera che ui paia che da se stesso facci ogni cosa bene, & presto, senza un minimo aiuto uostro. Dipoi dismontando pure lo lasciarete li nel mezzo de i dui muri, e de i dui huomini suddetti, con le redine abbottonate sul collo: e lasciarete che lor faccino quel medesimo, che faceuano nel farlo coruettare, & coruettando subito se gli facci carezze con herba fresca in mano da l'huom che li sta inanzi, e quello di dietro si ritiri al suo luogo al capo del repelone, & subito di poi deue l'huom, che li stà inanzi con quella uoce, che si fa alle uolte basse, battendolo con misura à tempo nella spalla contraria al la uolta, & poi subito uoltato, nella croppa auiarlo à fare il solito maneggio. Et così farà quell'altro, all'altro capo. Et tanto piu deueno crescere le battiture, & rinforzar le uoci quanto piu uogliano, che il cauallo rinforzi il suo maneggio. Et fatto che hauerà da quattro ò sei repelloni in questo modo tantosto li deueno fare le carezze solite, che così continuaudoli due uolte il giorno son certo che uenerà il cauallo à maneggiarsi bene da se stesso, senz'huomo a cauallo, ma non però forse senza li dui à piedi suddetti. Ho conosciuto un gentilhuom dell'arte che fece un gentil ginetto che maneggiaua così, & coruettaua senz'huom à cauallo. Ne deu'esser di marauiglia à crederlo se si crede à quello, che de i caualli sibarriti, & cardiani, & de i ronzini tedeschi hauemo di sopra detto nel primo libro. Et potend'esser uero questo in quelli, come fu in uero, perche anco non crederemo, che così hoggi non se ne possano ammaestrar de gl'altri? & ancor meglio? E' morta l'arte forse? O pur non fiorisce piu che mai? O non ci son caualli à questo fare conueneuoli?

Cap.65. De' diuersi Notandi.

PRima deue mandar bene alla memoria il caualliero tutto quello del quale fin al presente si è ragionato, & si ragionerà spero in Dio presto nel Terzo libro. E d'ogni cosa deue saper parlare risolutamente, & se di più anco sarà meglio.

Secondariamente

Secondariamente deue ſtar bene, attilato, forte, & diſnuolto ſempre à caual lo. Il che deue oſſeruar si nel caualcar di paſſo, come di trotto, di galop- po, & in tutti gl'altri maneggi; ſtando talmente unito col cauallo che ca- ualca, che ſi poſsi dire, che'l cauallo ſia quaſi una coſa iſteſſa col caualliero; & un Centauro, per cosi dire. Et ſopra tutto in tutte le ſue attioni fuga del tutto l'affettatione per minima che ſia.

Terzo deue oſſeruar gl'ordini nel caualcare, & non maneggiar mai cauallo d'improuiſo che non ſappia ben fare nel publico. Et maneggiandolo deue uolger ſempre la faccia, & fermarſi auanti alli piu nobili, & honorati caualliers.

Quarto auerta che non manchi mai coſa alcuna ne à lui, ne al ſuo cauallo, che nel caualcarlo ſe gli apartenghi.

Quinto raccordiſi ſempre di laſciar il ſuo cauallo con bona lena, & uolontà. E che ne i maneggi publichi alla preſentia di caualliers, & prencipi non ſta bene uſare tante maeſtrie d'aiuti, quante ſono lecite, & ſi deueno uſare nel priuato, & alla campagna nel dar le lettioni. Ma ſol quelli aiuti de- ue uſare in preſenza di tali, & moderatamente che più ſi conuenghino, & ſieno neceſſarij, & che à caualliero s'apartenghino in luoghi ſimili.

Seſto & ultimo per hora, non mandi mai in oblio che poca coſa lo potrebbe dishonorare in preſentia di prencipi, & caualliers nel caualcare, & nel parlar molto de' caualli e dell'arte iſteſſa. Et però laſciaſi pregar molto pria che da ſe ſteſſo s'ingeriſchi mai ne à parlar di queſt'arte, ne à maneg- giar caualli. Queſti ſono quelli pochi auertimenti ch'io per hora ho uo- luto dare al caualliero, che di tal'arte uuol eſſere profeſſore. Reſtano al- cuni altri notandi per caualli, da non eſſere diſprezzati: li quali giouaran no molto à chi bene li mandarà alla memoria; & ſono l'infraſcritti.

I caualli c'hanno gl'occhi uarij non uedeno una medeſima coſa ſempre ad un modo medeſimo. Perche per tal uarietà d'occhi il ueder manca, & però ſono cattiui, & ombroſi, & da non eſſere eſtimati.

Il cauallo che porta naturalmente il capo più ſu una, che ſu un'altra mano non ſi leuarà da tal difetto ne anco col freno, & diſciplina.

Indici & nuntij dell'animo del cauallo ſono le orecchie, & gl'occhi, & pe- rò e quelle, & queſti deueno eſſere ben conſiderati, & conoſciuti.

Al cauallo ſi fanno i denti piu bianchi nella uecchiezza, à gl'altri animali più negri. Ariſt.

Il cauallo ſarà buono, & più tardamente diuenirà uecchio quando haurà il muſo bianco, & anco tutta la teſta bianca. Abſit.

Al cauallo caſtrato in giouentù non caſcaranno i denti; ſarà piu atto al corre re, & i nerui ſi manteneranno piu ſani; ſarà egli anchora più ſano, & manſueto, & non ſe gli deue cauar ſangue dalle uene matricarie.

Percotere il cauallo nel procomio, che è tra l'una orecchia, & l'altra è cosa pericolosissima, & mortale. Onde ben disse il Poeta. Et qua seta hærent capiti, letaleq; uæ uulnus præcipue fit equis.

Dicono che'l lauare con liscia nella quale habbino bollito assai le radiche del felice, e della saluia, il pel bianco del cauallo sarà diuenir negro. Et bianco se cauato uia il pelo, & ben stropicciato l'istesso luogo sarà ben unto con grasso di talpa cotta, & consumata in una pignatta nuoua senz'acqua, & senz'altro dentro, ma ben coperta. Il medesimo effetto fa il mele, cosi detto da latini, per essere animale auidißimo del mele, ma tasso uolgarmente si chiama, ma deuesi prima trattare il luogo doue sono cauati i peli di mel crudo. Ouer mescolare il mele con il grasso del tasso.

Dicano che la caualla partorisce maschio se tre dì inanzi al plenilunio sarà coperta dal cauallo, & femina se tre dì dipoi la pienezza della luna, si come nell'altro libro mi ricordo hauerui detto.

Il cauallo che haurà l'unghie di color uario, anco di forma, zopicarà spesso; & haurà i lombi deboli, & infermi.

Il cauallo che haurà poco spatio tra l'un'orecchia e l'altra, & nel medesimo spatio ben congiunta, & unita la pelle con l'osso, così alle spalle, & a'ginocchi, sarà animoso, & atto à tolerare ogni fatica, & tanto più se haurà i testicoli piccoli e tondi ugualmente, con i calcagni ben aperti, & che quando se gli tira la coda la tien forte ritirata, & unita à se.

Il poledro che è alto di gambe sarà grande ancora di tutto il corpo.

I caualli di gran budello sono piu brutti, & piu deboli de gl'altri.

Il cauallo che ha le orecchie panne, gl'occhi concaui, e lunga la schena è lento, rimesso, & fiacco.

Il cauallo che haurà i garetti ampij, & distesi, & andarà bouino, per lo più sarà presto e destro, agile & ueloce.

Il cauallo che ha le gionture delle gambe grosse & carnose, & le pastorali curte sarà forte, ma non agile comunemente.

Se la luna uolta le corne uerso leuante, nell'istesso dì d'ogni infermità che occorre al cauallo se ne pò sperar bene: ma se le uolta uer ponente è da dubitarne molto, perche saranno mortali, come dicano, ouer pericolose.

Se'l cauallo s'infermerà nel principio del uoltar della luna sarà piu pericolosa l'infermità, che nel scemare. Perche col crescere, & l'augumento della luna, per lo piu, crescano le infermità, & nel scemare mācano ancor esse.

Se darete medicina al cauallo infermatosi nel principio del far della luna, lo farete star dui dì senza mangiare, & nel tramontar del Sole gli porgerete il cibo, se lo mangia naturalmente guarirà, se non ne mangia piu che quattro ò cinque bocconi per uolta, in queste due tramontate di Sole, morirà. E dal dì che prese la medicina fin alla sua morte non passaranno noue

no noue giorni, & al plenilunio al più sarà morto, ma non morendo per caso, & la luna cominciasse à scemare è da sperarne bene. Et se dal primo dì del suo male nel far della luna, fin alli diecisette pur dell'infermità sua, il cauallo non megliorasse sappiate, che è per morirsene all'altro fare della luna; alla piu lunga.

Quando uolete comprar cauallo ò caualla, e dubitate d'alcun male, aspettate fin alla uolta della luna, un dì inanzi di detta uolta, & un dì dipoi, & maßime essendo la luna di Settembre, e d'Ottobre, & fate che si guardi bene il cauallo per quelli tre dì, & tre notti, perche se hauerà à patire in quell'anno (dicano costori) farà tal segno, stallarà quasi com'acqua chiara; per la qual cosa non è da perderci danari per comprarlo. Ma tal segno in cauallo che mangia herba non tiene. Et se nel finir dell'urinare, ne i dì suddetti, urinasse come sangue, uogliano che all'entrar di Settembre mora; ouer non campi per tutto l'anno.

Si potrebbeno dire, & raccogliere di molt'altri notandi, ma mi par tempo hormai di chiudere il libro con questi pochi.

S'IO Però secondo il mio consueto ui epilogo in breuità tutto quello che in questo secondo hauemo detto. Dissemo adunque del modo di caualcar il poledro della farraina. Della larghezza delle ruote, e che il roteggiare era uso antichißimo. Dissemo del caragolo, ouer lumaca, & gli effetti suoi. Dell'esse serrato e lungo, e dell'utile che fa. Del serpeggiare, & l'utilità sua, & come si deue seguitare ordinariamente il poledro nelle sue lettioni, quando se gli deuea far intendere l'aiuto della bachetta, & quello de' calcagni e di uoce. Del ritirar indietro il cauallo, & che di poi due mesi si deue correre & galoppare il poledro in bardella. Dißemo come si deuea caualcare il poledro con la sella, e di questa diedemo alcuni auertimenti. Dißemo anco che il caualcatore si deuea seruire molto del caragolo da qui innanti, & come haurebbe fatto ad insegnar le uolte raddoppiate terra terra al cauallo. Dissemo delle pesate, & coruette, del danno & dell'utile che recauano. Soggiunsemo del modo di finir di fare il cauallo terragnolo, e del maneggio di contra tempo à mezzo, & à tutto tempo. Delle capriole. Del galoppo gagliardo, e de i salti da fermo à fermo. Dissemo di tutti li aiuti che si posseano dare al cauallo, & parlassemo de i morsi in generale, & in particolare. De' barbocci, delle garze & colli de caualli. Et come, & quando si deuea leuar il canone al poledro ouer cauallo, & mettergli altro morso. Venemo di poi à dimostrare come si deuea aiutare spetialmente alle rote & al parare il cauallo, & dissemo le ragioni per che le staffe deueano eßere uguali, & come si deuea aiutare il cauallo ad ogni sorte di maneggio à i repeloni. Et come alle pesate, coruette, & radpoppiate. Come à i salti con calci, & senza. Dissemo di quello che si deue osseruare

nella carriera, & in ogni sorte di maneggio. Et come si deueno correre i caualli dipoi che sono fatti con huomo armato sopra & romperci lancie almeno una uolta il mese. Et soggiunsemo come si deueno auezzare, & agitare i caualli che si uogliono per la guerra. Et come quelli da duelli. Et come quelli da pompe, feste, & giuochi. Et dissemo del modo da tener barbari & altri caualli, per correr palij. Appresso diedemo castighi per caualli ramingbi, restiui, che s'inalborano & sono calcitrosi. Soggiunsemo dell'uso della camarra molto utile, e chi ne fu inuentore, & dissemo del cauallo, che ua col muso in fuora, & di quello che torce la bocca sotto il freno, & che ha credenza, & è più duro di collo da una banda che dall'altra, & diedemo i suoi rimedij. Rimediaimo anco al caual superbo, & disdegnoso di bocca, che scrolla il capo & lo abbaßi di uolta in uolta, così anco à quello che se ne ua di bocca per cattiua creanza; medesimamente al caual poltrone, uile & infingardo, & che non riesce come si deue alla carriera; & quello che non piega le braccia, ne le muta, & incaualca come si richiede nelle lettioni. Dissemo del modo d'insegnar al cauallo la ciampetta, & che cosa fusse. Insegnassemo di poi il modo di far ingenocchiare, & abbassare il cauallo fin col muso in terra, e da terra prendere una bachetta, & insegnassemo anco à fare che altri non l'haurebbe potuto caualcare eccetto il cauallarizzo, ouer padrone. Dissemo del maneggio à coruette, à uolte ingannate serpeggiando, & con una uolta & mezza aggiunsemo del maneggiar il cauallo senza aiuto di redine, & senza barbazzale, & del modo d'insegnar al cauallo à coruettare da per se, & maneggiar à i repeloni terra terra. Finalmente hauemo dati al caualliero alcuni notandi. Et con questo chiuderemo il libro.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DEL CAVALLARIZZO DI CLAVDIO CORTE DI PAVIA.

DIVISO IN TRE DIALOGHI.

DIALOGO PRIMO.

RITROVANDOMI *una di queste mattine à caual lo con molti caualliere, il Commendador Fra Prospero Ric co gentilhuomo Milanese molt'honorato, & nel mestiere che ad ottimo cauallarizzo s'appartiene molto eccellente, mi disse: io non so già perche uoi Messer Claudio ui habbia te intitolato il uostro libro il cauallarizzo, non parlando pur mai (& sia con sopportatione detto) di quello che se gl'appartenghi? per che se in questo titolo hauete uoluto immitare Marco Tulio nel suo oratore, Plutarco nel Prencipe che fa al suo Imperatore Troiano, & altri che titoli tali conueneuoli alli lor libri hanno dati, deueuate ancor uoi scriuerne come hanno fatto loro, & non passaruene così seccamente come hauete fatto; che per uero se bene hauete scritto in tutti due i libri di molte cose belle & utili, non hauete però ne atteso quel che promettește del terzo libro, ne sodisfatto à quello che al titolo si richiede. Et parmi ueramente che se non sodisfarete ad amendue le cose, & à molt'altre ancora che ui si potranno opponere, & adimandare, che uoi mancarete assai all'espettatione del debito uostro, & à quel la che noi altri habbiamo di uoi. Là ond'io sourapreso da altri pensieri, & ritrouandomi affaticato molto dalle aggitationi di molti caualli, ch'io haueuo fatte, lo pregai che per allhora mi concedesse il tacere, & lo andarmene à riposare, & che nel giorno seguente di poi disinare io lo haurei più che uolentieri sodisfatto, & non solo in questo, ma in molt'altre cose, ch'io uedeuo di già essere apparecchiato, & desideroso di adimandarmi. A che s'interposero alcuni gentilhuomini & caualliere dicendo essere ben fatto differire le amicheuole tenzoni per il giorno seguente nell'hora da me deputata, & che ciascuno di noi si deuesse trouare nel medesimo luogo, doue determinariamo le nostre liti amicheuolmente, essendo il luogo bellissimo, & molt'atto à si fatti ragionamenti, per essere allhora à caso caualcati il Commendador & io nel diletteuole giardino d'Agostini Ghisi, nel quale ancora molte uolte ueniuamo à diporto, à correr lancie, maneggiar caualli nelle sue belle, diletteuole & ombrose strade per fuggire la maluagità del caldo, & esser solamente tra noi sequestrati dalla moltitudine giudicatrice ben spesso delle operationi altrui uanissima*

nißima. Piacque à ciascuno questo parere, & così ci ritirassemo à casa, & il seguente giorno nell'hora detta tutti comparsemo à cauallo nel luogo istesso, eccetto che il cauallier Prospero, che tardò alquanto dopo gl'altri à uenire; per la qual cosa parendomi d'hauer per ciò campo assai commodo d'assalirlo, con amico motto lo assaltai dicendo. Ben si pare cauallier Prospero che di gia dubitate del giuoco quando nel comparire sete stato l'ultimo. Anzi nò, soggiunse subito messer Roberto Mantoano cauallarizzo molto eccellente, & persona molto affabile, & piaceuole, ma pò ben essere che il studiar delle dimande, & argomenti, che ui ha à far contra lo habbi trattenuto questo poco di piu de gl'altri, & uoi messer Claudio ue n'accorgerete nelle proposte, & risposte, che ui farà s'egli è, com'io ui dico. Guardate pure che non sia il contrario rispose il Signor Giambattista Pignatello gentilhuomo Napoletano, & ueramente non men faceto, & cortese, che nel mestier del caualcare molto raro, perche essendo il Cõmendadore molto amico, & seruidore di gentili, & belle donne, si sarà uoluto accomiatare dalla sua Signora prima che entri in questo ballo, parendoli forse che troppo habbi à durar per lui, che ha à fare con uno che li saprà rispondere. Si per mia fe, ridendo sogiunse il cauallier Seloro, Gentilhuomo non men dolce nella conuersatione, che saggio nel gouerno di cauallarizza, & soaue nel dire in rima i suoi concetti, che uoi direste il uero, quando noi non sapessimo che'l Corte non pò impattarla non che uincerla col Comendadore, che ha disertißima lingua, & è Dialettico perfetto. A questo si rise alquanto, & furono dette piu cose, ma di poi subito il Comendadore prese il parlare e disse. Hora ui accorgerete Signori per che causa io sia tardato piu de gl'altri à uenire; ma di gratia cauallieri dismontiamo, & ritirianci di là sotto la bella loggia à sedere, & poscia ueremo alle mani con la lingua; la quale ancor che in me sia impedita alquanto, spero però di snodare così bene, che per auentura legarò quella di Messer Claudio. Et ridendosi à questo ciascuno dismontò uolencieri, parendoli ben fatto di ritirarsi là, & postoci à sedere, diedemo di comun consenso l'auttorità del giudicio in questa lite al Signor Giouan' Antonio Catamusto, & al Signor Giouan Aloigi di Ruggiero; li quali sono ambi cauallieri consumatißimi in quest'arte; ma lor scusandosi recusorono il carico, & riuolti all'Illustrißimo Signor Giulio Orsino ch'iui à caso si ritrouaua dissero, à uoi signore tocca il peso di questo giuditio; gia che di tante bellißime parti sete dottato. Et il simile dissemo tutti noi altri, conoscendo in uero che tra tutti i cauallieri egli era si come Capitano segnalatißimo, caualliere singularißimo, & di molto sapere, & sforzandolo à questo in il uolentieri l'acettò; ma di poi subito iscusandosi & rendendo gratie à ciascuno della bona opinione che di lui haueuamo disse. Di gratia cauallieri sia e contenti, che così come per compiacerui io ho accettato questa impresa, & non già

non già per che ciascuno di uoi non sia piu atto di me a fare questo giuditio, da che ciascuno di uoi è uenuto al colmo del sapere aggitar caualli, & di molt'altre uirtù insieme, così per cortesia uostra possi disgrauarmene, & dar il peso à chi haurà miglior spalle che non ho io da sopportarlo. Piacque à ciascuno concederli che ciò facesse, per uedere chi aggrauar ne uolesse; & egli riuolto all'Illustrissimo Signor Pompeo Colonna anc'esso à caso trouatosi con noi quel giorno. per hauer hauto sa uo condutto da sua Santità disse: gran torto ui si farebbe signore il torui cotal giuditio, & però accettate il peso di gratia che, & di ragion ui uiene, & noi di comune parere ui doniamo. A che subito s'interpose il comendadore dicendo, non fate Signor Giulio, perche in questo caso io haurei il Signor Pompeo, sì come ho per Capitano Eccellentissimo, & cauallier ualorosissimo, per giudice sospetto: per la qual cosa fu riso alquanto, ma il Signor Giulio non aspettando altra risposta, a uoi dunque disse Cauallier Prospero tocca cotal carico. Al che consentimmo tutti, & tutti aplaudetimo, non curandosi ch'egli fusse giudice, & parse. Et così non piacendo à nessun di noi ch'egli facesse altra scusa, ne risposta, gl'imposemo che tacesse, & che desse principio al dimandare. Et così fu dato principio alla tenzone, & al Dialogo tra'l Comendador Prospero, & Claudio Corte. Il Dialogo adunque in dui è questo.

DIALOGO PRIMO DEL TERZO LIBRO DEL CAVALLARIZZO DI CLAUDIO CORTE DI PAVIA. INTERLOCUTORI.

PROSPERO ET CLAUDIO.

P PRIMA ch'io altro dica uorrei sapere da uoi Messer Claudio mio, se uolete ch'io ui propõga tutte le proposte insieme ch'io penso farui, oue ro ad una per una? perche se le ui proponerò tutte insieme ancor uoi sarete obligato à risoluerle per ordine tutte. C. Fate pur mò come uolete Cauallier mio; ch'io son'apparecchiato à farla con esso uoi, come ui pare; & ancora ch'io non habbi cosi tenace memoria come hauete uoi; pur non dimeno ho speranza di saper rispondere à tutto quello che in questa lite uoi mi saprete proponere. P. Bel modo d'argomentare è certo quello, che s'usa in alcune Academie, che tutti gli argomenti fanno prima che far uoglino in una conclusione, & dipoi dal catedrante n'aspettano tutte le risposte insieme; circa che si ue de dall'una parte, & dall'altra; memorie grandi, & ingegni sottilißimi; ma, perche in uero la cosa non è senza qualche ostentatione, fuoco, & fumo di lattantia, & uanagloria, non uoglio che seguitiamo quest'ordine; ma si bene quell'altro più chiaro, & ageuole dell'arguire argomento per argomento, & risoluere cosa per cosa. Dico adunque che quanto al Proemio prima non mi pare che sia uero che il saper comandare sia meglio del saper fare; perche più difficil credo che sia il fare che il dire; così ancora l'osseruanza delle leggi, che l'ordinarle; essendo che ogni uirtù nell'attione consiste; facilmente si ordinano le leggi, ma con difficoltà certo si esseguiscano; perche per ordinarle ui sono mille, & chi l'esseguisca & osserui, pochi si trouano. C. Vi rispondo che nelle cose, che alla giustitia s'apartengano egli è uerißimo quel che dite, ma non già nell'arti uirtuose; delle quali ragionau'io là in quel luogo, & che sia uero mirate gli essempi ch'io ui diedi de i Medici, Architettori & altri. Oltra che non niego che nel caso che noi hauemo per le mani, non sia necessario in fatto saper ben caualcare, & altro se noi uogliamo saperne ben ragionare, & dire quello che à perfetto cauallarizzo si conuiene. Ma non però potrasi dare precetti buoni senza il sapere (oltra la pratica) la teorica. La quale io reputo che sia molto meglio, & gioui più in generale, & habbi più dell'inge gnoso; doue il saper caualcar schietto in atto del fatigoso. P. se il caualcar bene, & operare è più faticoso, deu'esser anco di ragione più facile, & meglio del saperlo comandare; & ordinare con precetti. C. Vi si potrebbe con cedere in quanto alle fatiche del corpo, ma non à quelle dell'intelletto; l'attio ni del quale quanto siano migliori delle corporali, & anco più faticose, lascio

mò

considerare à voi; che troppo sarebbe à volerne disputare minutamente. P. Quanto al titolo poi del vostro libro, mi pare che voi siate mancato assai, che doue lo doueuate intitolare più tosto i libri della natura, gouerno, & cura de' caualli, & dell'arte del caualcare, per ragionare di tutte queste cose, voi habbiate fatto tutto al contrario intitolandolo il Cauallarizzo; del quale ò non ragionate pur mai, ò pur si poco, che non si pò addurre in consequentia; & nondimeno il titolo richiederebbe altrimente; & che sia vero mirate Marco Tulio se nell'Oratore parla mai d'altro, che non sia tutto al proposito dell'oratore; & se Vergilio nel più osserua il medesmo nell'Eneida parlar medesimamente nel più delle cose che alla grandezza di Enea s'apartengano; & senza più d'altri dire, ueniteuene al Castiglione, che ha descritto il Cortegiano, & trouarete che tutto l'intento suo è stato di non parlar nel suo libro d'altro che di questo. C. O non ha egli alle uolte digredito assai con alcuni discorsi, li quali forse di poi sono stati tirati al proposito di quello, come si dice, con gl'argani, & attacati con la cera? Ma di poi che andate argomentando, & ingagliardendo i uostri Silogismi in modo tale contra il titolo del mio libro, io gli andarò distruggendo così pian piano, per il contrario argomentando contra di uoi, che se ciò uer fosse l'Ariosto ancora deurebbe esser ripreso, che intitolando il suo libro Orlando furioso non parlò non solamente sempre d'Orlando tale, ma ne anco tanto, che non fosse poco à rispetto del parlare, che fece di Rugiero & d'altri; ma perche questo pò stare, & ben è diffeso da galanti homini, ne accade ch'io hora ue ne rendi altro raguaglio per saperlo ancora uoi; pò stare anco il mio, & maßime che di già ui deureste essere accorto, per quello che uoi maestreuolemente usate nella uostra Musica del sonare la uiola; doue prima che uoi ueniate à quel che già hauete in animo disposto di sonare, lo andate ancora meglio disponendo con le ricercate, & di poi sonate quello che hauete in animo di sonando cantare. Medesimamente lo deureste conoscere da chi fabrica, che per fare una casa, prima dispone la materia per fabricarla; & l'apparecchia, & di poi la riduce al termine, che si uede quando del tutto è fabricata. P. Così fece il grande fabricatore Iddio, che uolendo introdurre in questa gran fabrica mondiale, che noi uediamo, l'homo come hereditario & signore, prima fabricò & creò con tanto bell'ordine quanto si uede il Cielo e la terra, & tutte le altre cose. C. Altro tanto ne fanno i Dipintori, che prima addattano i colori & i lineamenti secondo la forma che hanno in mente della dipintura che uogliono fare, e di poi la fanno; Così gli Statuari fanno de marmori, li quali prima uanno disgrossando, & di poi tirando quei loro tiri di carboni quasi pingendoli, li riducano à quella perfetta forma, che lor hanno disegnato in mente di ridurli; & però ben si dice che la forma, & il modello, & il fine è primo nell'intentione, & ultimo in essecutione; Così dunque ho fatt'io, che uolendo instituire un buon Caual-

larizzo ho detto prima tutte quelle cose che hauete inteso ne i libri superiori. P. *Adunque uoi uolete cosi al uedere, che uno non possi essere perfetto caualarizzo se non sa tutto quello, che uoi hauete detto di sopra?* C. *Come se uoglio, Anzi io uo che ne sappi infinit'altre; parte delle quali io ue ne dirò prima che finiamo il nostro discorso.* P. *Adunque quelli che non sanno leggere non potranno, secondo uoi, essere perfetti caualarizzi; & nondimeno si uede il contrario, che molti non sanno, ò sanno à mala pena malamente leggere, come per nõ andar lontano per essempio fu poco è il ualentissimo in quell'arte messer Ambrosio di Milano, i caualli fatti per mano del quale erano finissimi, & per questo, & per il buon gouerno che hauea d'una caualarizza, & intendersi bene della natura dè caualli fu sempre caualarizzo istimato di Prencipi & signor grandi. Et paremi che la maggior parte de' caualarizzi hoggi dì sappino non che poco ò niente di filosofia, & lettere latine, ma ne anco leggere basteuolmente, & nondimeno sono pure eccellentissimi, & istimati molto.* C. *Questi, caualier mio sono di quelli che disse zanni che sanno scriuere ma non sanno leggere. Et io non ui niego che uno non possi caualcar bene, & far anco ben gouernare una caualarizza col buono ingegno naturale, & lunga pratica, & memoria tenace senza sapere a mala pena leggere, & anco senza, ma ui dico ben questo che costui farà le sue cose senza stabile fondamento, ancor che n'habbi una gran pratica; & durerà doppia fatica, per bisognarli hauere non che tenace memoria ma tenacissima; doue all'incontro colui che la saprà anco meglio, & piu facilmente, & con maggior auttorità appresso à ciascuno preualersi del suo offitio, & farsi istimare. Ne mi negarete che quelli che non sanno leggere non siano anco nel piu d'ingegno obtuso, & per consequente di non ben composte maniere; le quai cose quanto si disdichino in un perfetto caualarizzo giudicate mò uoi; & anco che Ambrosio, qual fu certo mio grande amico, & creato in parte del padre mio, riuscesse, sapendo poco ò nulla di leggere, & così alcuni altri rieschino, hauea costui & hanno questi si pò dire l'arte utente, & non la docente, si come si uede che molti anco hanno, ancor che siano rustichi & habitano le Ville, la logica in questa guisa insegnatali dalla natura, ma quanto sia meglio hauere & l'uno et l'altro non credo che dubitate. oltra che io ui potrei rispondere che se Ambrosio & quest'altri sono stati, & sono eccellenti nel mestieri, non sono d'adurre in consequentia; per che già ho detto più uolte che una rondine, & un fiore non fanno Primauera; perche nella maggior parte trouarete che quelli che sanno non solamente ben leggere, & scriuere, ma hanno ancora lettere latine, & non solamente hanno buona humanità, ma filosofia ancora, sapranno anco meglio conoscere la natura de' caualli, & isprimere li loro concetti; & conosciuta li sapranno con più ragione amaestrare, gouernare, & renderne ferma & uera dimostratione; doue quegl altri anderanno sempre da ciecchi,*
come

come si dice, à tentone, non hauendo mai chiarezza salda, che li facci discernere & conoscere il uero. Et ditemi per uostra fede quanto è importato questo à uoi à darui aiuto, fauore, & credito? Che se non haueßeuo hauto lettere non so se cosi facilmente foste salito al grado honorato doue uoi sete appresso à tutti quei cauallieri, & signori; che sanno, nel mestiere del quale hora discorremo. P. *Non dite questo di me, ch'io so che sapete ch'io non ho filosofia, & ho pochißime lettere latine.* C. *Basta che uoi n'hauete tante che intendete quel che leggete, & leggete assai per dilettatione, & per saperne ogn'hora piu, immitando in questo quel buon filosofo che disse, ancor ch'io hauesse i piedi nella fossa uorrei imparare, perche (come ben disse quell'altro) altro diletto che imparar non proua quel spirito, che è ben qualificato. Hor quello adunque cauallarizzo, il quale sarà letterato haurà delle tre parti del gioco le due in mano; & potrà dirsi ueramente cauallarizzo: che non uuol dir altro (al mio parere) che cauallo indrizzo; & però potraßi diffinire il cauallarizzo perfetto essere homo che ha uera cognitione della natura de' caualli, per la quale gl'indrizza si nel maneggio, come nel gouerno, & altre cose, che se gl'apartengano.* P. *Di gratia andate adaggio, uoi dunque uolete che cauallarizzo quanto al nome uogli dire caual indrizzo, & per uero questa etimologia di uocabolo mi piace, ne mai piu l'ho intesa se non hora; cosi anco si potrà dire in alcune corte, doue non s'usa questo nome, ma mastro di stalla, che uenghi dalla peritia che ha del gouerno della stalla.* C. *Cosi credo che sia i Francesi à maestri di stalla & caualcatori buoni dicano Eporedichi, & scudieri, si chiamano anco Agasoni ma impropriamente perche agaso propriamente si pò dire il seruo che ha cura de' caualli, ma equisone è stata detto per moderatore & maestro de' caualli, cosi anco Agitatore.* P. *Questo mi satisfa quanto al nome, & quanto alla diffinitione non mi dispiace; ma uoi uolete che il uostro cauallarizzo ad ogni modo sia letterato, & che sappi tutte quelle cose, che hauete dette di sopra ne i due primi libri?* C. *Seguitate pure.* P. *Se cosi è bisognerà prima farse dottore, chi uorrà diuenir cauallarizzo tale. Ma se costui non le sapesse tutte uolete uoi che per questo sia scancellato, & casso dal catalogo de i buoni, & perfetti cauallarizzi?* C. *Mi par bene che da uero uogliate la burla, ma fate come uolete che formandolo io, l'ho à formare come mi pare, & però ui dico che se'l cauallarizzo non sarà letterato non potrà gia mai ascendere à quella perfettione, alla quale è obligato ogni caualliere, & gentilhuomo ben nato.* P. *Vi concedo ancora questo, perche gia intendo che uoi uolete fare un cauallarizzo nell'aere, astratto da ogni materia; si come fecero gl'antichi Platone, Xenofonte, Marco Tullio, & altri; li quali descrissero una perfetta Republica, un Re perfetto, & un perfetto Oratore; & piu tosto dipinsero la Iddea, & forma, alla quale si deueano aßimigliare, che mai*

tali si ritrouassero, ò fosseno per ritrouarsi; Il Castiglione fece il simile del suo Cortegiano astratto, Giulio Camillo del suo teatro; il Garimberto del Capitan generale, & quell'altro del Prencipe christiano: così dunque ha uete uoluto fare ancora uoi. C. Non ui niego che costoro non habbino fatto come uoi dite, da che per uero non si trouò mai una Republica, ne è per trouarsi, come la ordinò Platone, nè un Re come uuol Xenofonte, ne un'Oratore come descriue Cicerone, ne il Cortegiano, ne il Prencipe christiano che dipingono gl'altri, ma ben ui affermo che costoro descrissero egregiamente come deueano essere tutti questi per essere perfettissimi: & per essere il modello, l'essemplare, & il berzaglio nel quale per essere perfetti deueano mirare, & immitare tutti gl'altri. Ne ui nascondo che quest'anco non sia stato l'intento mio nel descriuere il Cauallarizzo, al quale quanto più s'accosteranno gl'altri col sapere, & con l'altre uirtù, più perfetti saranno; & si potranno ueramente chiamare Cauallarizzi perfetti ancora che non dessero nel scopo, & centro di quella perfettione, che noi uogliamo, pur che non diano però si luntano che, come si suol dire, errassino tutto il mondo. P. Hor io u'intendo, & certo mi piace, & credo che uogliate anco che sia letterato, & saputo, acciochè sappi rendere conto per ragione, & auttorità di tutto quello che d'intorno al suo mestiere potrebb'essere adimandato; & che tutti per questo, come à perito nell'arte sua, habbino à credere, & riuerirlo. Et certamente mi marauiglio di molti Prencipi & signori, che fanno professione, ouer la deuriano fare, per dir meglio, di cauallerìa, che si seruino di cauallarizzi ignoranti, & senza alcune uirtù; anzi più tosto uitiosi, & incompositi; essendo non dimeno tanta differentia dall'huomo letterato, & uirtuoso, à quello che non ha lettere uitioso, quanta dissimilitudine è tra l huomo dipinto, & l'huomo uero, anzi maggiore; perche tra'l uitioso & uirtuoso non è similitudine alcuna, ma disguaglianza infinita, & più che non è tra'l nero e'l bianco, & la notte e'l giorno; & i Signori lo sanno pure, & pur se ne serueno, e da che uiene? e da che uiene ancora che questi tali cauallarizzi sapendo che le lettere sono l'ornamento, & il splendore de gl'huomini anch'essi non se ne adornino? ma più presto le fuggano, & le biasmano molte uolte, & le dispregiano? istimandole come contrarie, ò che poco ò niente habbino à fare col mestiere del cauallarizzo? C. A' chi dicesse che le lettere non si conuengono al cauallarizzo, & le biasmasse io direi quel che disse un grande, & sauio Prencipe ad un'altro che così diceua, questa è uoce di boue, & non d'huomo, però à uoce di bestia non deu'essere dato risposta. Ma sapete da che uiene? parlando prima de' Cauallarizzi che così dicono, che poi risponderemo à quel che hauete detto de' Prencipi, & Signori, uiene dall'ignorantia loro crassa, & dalla uita che per auentura sin dalla fanciullezza hanno mal guidata, ò per errore de i parenti loro, che gl'hanno mal educati, ò pur che loro non si hanno lasciati

sciati ben educare, & mandare alle scole, & alli maestri che lor prima amaestrassero ne i buoni costumi, & poscia nelle lettere; & in uero à questo deureb beno ben aprir gl'occhi i padri di prouedere fin dal principio alli lor piccioli figliuoli di precettori che lor insegnassero non sol le lettere ma i buoni, & santi costumi; dalle quai cose poi segue il bene, & beato uiuere di tutto il rimanente della uita dell'huomo. Et credetemi certo, che sono di tanta forza i primi principij ch'entrano nell'intelletto dell'huomo quando e fanciullo, che difficil cosa sia, anzi, ardirò dire, impossibile à lasciarli; & da qui uenne quel prouerbio che uolgarmente si usa dire quel che la testa giouane impara, inuecchiata ritiene; perche il fanciullo che imparerà cattiua strada, ancora che s'inuecchi non si partirà da quella. Hor così costoro discorrendo d'anno in anno, e di età in età, guidati dal senso senza castighi paterni, ouer non ne facendo stima, sono uenuti poi à quella età della giouentù tutta sottoposta alli errori di Venere, & à mill'altri inconuenienti. poscia da questa trappassando nella uirilità hanno fatto si dura la pelle non che l'ossa, che non possono più impiegarsi, à guisa di pianta che sia indurata, & fatta grande ne sottoporsi alli studi delle lettere, & di quell'altre uirtù, che noi uolemo che siano nel nostro cauallarizzo; & tanto meno questo far possono se sono discesi nella uecchiezza al tutto fredda, & debole, essendo quelli difficili molto, & molto aspri à caminare, non che ad acquistare; li quali però se nell'età tenera, quando la pianta è nouella da potersi piegare, hauessino seguiti, senza dubbio nelle altre età haurebbeno trouati piani, dolci, & diletteuoli, se ben nel principio del salire à quelli gl'hauessino gustati amari: perche le uie delle uirtù sono si fatte, che se nel principio paiono amare, & aspre, nel fine però sono dolci & piane; & li Dei così uolsero che col sudore, & con le fatiche s'acquistassero, & non con l'otio, & col starsi con le mani à cintola ad aspettare che passi il tempo, ò col giocare, ò con altro; però se lor non le hanno acquistate, ne cercano di acquistare, quest'è la causa, con l'auaritia insieme, la quale essendo radice di tutti i mali, & cupidissima di hauere, da che si uede premiata nell'arte schietta del caualcare, e del gouerno de' caualli, che uolete noi che altro ricerchi? Et da qui uiene ancora che hoggidì è quasi cresciuto in infinito il numero de' caualcatori, & maestri di stalla; & che la maggior parte ancora d'essi sono d'animo uile: & essendo nati uilmente sono anco alle uolte d'incomposti costumi: & ben spesso di non troppo bona natura; perilche uengano à dishonorare quest'arte nobilissima in così ignobili soggetti assassinata. Et non parl'hora de' boni, che anco se ne trouano di quelli, che nati ignobilmente hanno nondimeno maniere d'huomini nobilissimi, ma parlo nel più di quelli, che accompagnano il nascimento loro uile con le operationi tristissime, li quali à mio poco giuditio piu tosto si deuriano adimandare Tobioli, & maestri guasta caualli, & mestiere, che maestri di stalla, caualcatori, & cauallarizzi; doue allo'ncontro quelli che

nobilmente

nobilmente sono nati, & bene educati uoi uedete, & ciascun'altro chiaramente pò uedere quanto di splendore per questo portano seco, & come con le uirtù insieme queste due cose l'honorano, & ess'arte per questo essalta loro, & uolendo stare ne gli essempi del primo libro, non ui partiate da Cesare Feramosca gentilhuomo Napoletano, & da Don Ciarles dalla Noia: & se questi non ui bastano, considerate chi fu il Signor Galeazzo Sanseuerino gran scudiere di Francia, il quale, oltra la nobiltà che hauea del sangue illustre, & la bona educatione che hebbe infin dall'infantia, & nelle lettere era ingegnosissimo, & in tutti gli essercitij del corpo, che à cauallier si conuengono, aggratiatissimo; & chi è il Conte Brocardo, per ristringerci à tempo d'hoggi, gentilhuomo di Cremona, il quale serue al Re Filippo d'Austria. Non ha egli il conte, & per nascimento, e per uirtù e nobiltà grande? Non sa egli quest'arte, secondo mi uien detto, più per Theorica, che per pratica? ancor che nella pratica di quella sia consumatissimo, et gratioso. Potrei dire d'altri molti uirtuosi, et nobili, che l'essercitano hoggi come si deue, ma non uoglio, che sarei troppo lungo; però se ben la piu parte de' cauallarizzi d'hoggidì sanno che le lettere, et le altre uirtù recano infinito aiuto, et splendore al mestier loro, non le hauendo aprese di prima nella fanciullezza, per la fatica, et uergogna accompagnati nell'altre età dall'auaritia, sì come ho detto, non se ne curano poi di apprenderle, et imparare, et forse ancora che non possono per il cattiuo, et lungo habito, che hanno fatto; ma per non parere che lor rimanghino in una ignorantia crassa, et uolontaria mostrano di non istimarle, et le biasimano à guisa di Lecinio, il quale soleua dire, che le lettere erano la peste publica delle città, ma non era marauiglia ch'egli dicesse questo, essendo in tal modo ignorante Imperatore, che non sapeua ne anco sottoscriuersi à un decreto, et ben gli sarebbe conuenuto in sepoltura l'epitafio, che nella sepoltura di Caligola fu scritto. Qui giace l'Imperator Caligola, il quale fu indignissimo dell'Imperio per essere ignorante, & fu priuato della uita per essere uitioso. Così à cauallarizzi del tutto ignoranti si potrebbe anco dire quel l'Adaggio ouer prouerbio che dice. sono più ignoranti di Filonide, che fu tra gl'ignoranti ignorantissimo. Biasimano anco le lettere, la musica, l'atteggiar à cauallo, il giocar d'arme, il ballare & altre uirtù in quest'arte, dicendo che hanno à far le lettere & quest'altre cose col caualcare, & col gouerno di una stalla? quasi che dir uoglio tanto proprio quanto la Luna con i gambari: & soggiungano à noi basta il saper ben caualcare, noi non uogliamo essere dottori, scrittori, atteggiatori, & musici; & però il fine di questi tali è propriamente il guadagno; doue di quelli che hanno col ben' agitar caualli congiunte le uirtù suddette e spetial & principalmente l'honore & la uirtù. P. In questo m'hauete così ben sodisfatto ch'io non uò dirui altro, ma i Prencipi perche se ne seruono? C. Di chi uolete uoi hora che si seruino,

da che

da che il mondo guasto è quasi pieno di simili huomini? & à risimparne uno di nuouo come deu'essere è quasi impossibile. Poi ancora uoi sapete che questi tali si trattano più alla dimestica che non si farebbeno i nobili & uirtuosi; alli quali si deue hauere maggior rispetto in tutte le cose. Vien anco che à Prencipi & Signori non uien quasi mai detta la uerità. P. O come mo uoi dite il uero. Io mi ricordo hauer letto in un Dialogo, che la uerità non entra mai doue stanno i Prencipi, & Signori, perche è ritenuta & ributtata da quelli che guardano la porta. Si che noi dite bene che questa non peruiene quasi mai all'horecchie del Prencipe, che sono le porte, & però non essendo proposto questo per il migliore, che ueramente è il meglio, & quello non essendo scoperto per quello che è i Prencipi rimanghino seruiti il più delle uolte da peggiori. Sarebbe quest'anco in uero bonissima ragione, la quale uò dir'o, se ben toccasse dirla à uoi, & è che i Signori tal hora sono ostinati, & per uoler far miracoli alle uolte fauoriscano uno, & d un asino ne fanno un destriero, inalzandolo à gradi honorati, il quale meriterebbe disfauore & di essere abbassato, & per contrario molte uolte diffauoriscano quello & lo abbassano che degno saria d'ogni fauore, & di essere inalzato. C. Non credo che in questo numero de' Signori comprendiate il uostro gran Cardinal Alessandro Farnese. P. Ne esso per certo ne molt'altri Prencipi & Cardinali i quali so ben che mal la farebbeno molti uirtuosi senza il lor pane. à tanta miseria & tristitia è ridutto il mondo: hor da questo inalzare & abbassare deriua bene spesso la bona & cattiua fama ancora di questi e di quelli. Come per lo più si uede che ciascun si moue à lodare ò uituperare quelli che sono più famosi & in più credito appresso a' prencipi. C. Questo è uerissimo in tutti gli essercitij uirtuosi & ci sarebbeno dell'altre ragioni à prouarlo ancora se noi uolessemo prolungarsi, ma non essendo di mestiri trapassiamo più oltra. P. trapassiamo di gratia desidero di sapere perche causa non hauete dato fuori il terzo libro che promettesti nel proemio? & se pur lo darete quando sarà? perche questo parmi che habbi ad essere la conclusione di tutto l'intento uostro, & per uero è quella che più si desidera in ogn'opera. C. Molti auttori hanno fatto il simile, che hauendo promesso di dar fuori tutta una lor compositione ouer opra, ne hanno poi dato parte, & parte se ne hanno riserbata ò per uedere che apporti il grido de gl'huomini sopr'essa, che se sarà biasimata à torto ò con ragione, potranno nella seguente emendarla, scusarsi, & diffondersi dalli biasmi & calunnie che à torto le furono dati. Se la riserbano ancora bene spesso ò per non hauerla loro così ben limata come desiderano, ò per uedere il desiderio de i lettori in aspettarla; perciochè se la parte prima sarà loro piaciuta, non è dubio alcuno che desideraranno anco di leggere la seguente, & così l'auttore pigliando questo giuditio da sì fatto desiderio che lor debbi essere grata, di poi limata, la manda fuori appresso alla prima; non così però ho fatt'io, che hauendo pu

blicati

blicati li due primi libri poteuo lasciarli così stare senza il terzo, che ben poteano stare se non fusse ch'io bauea promesso di darlo, & per il titolo, il quale s'io bauessi scritto ò della natura de' caualli, ò in altro modo come diceste uoi, ouer hippico assai bastaua, & io per auentura non sarei stato obligato ad altro, ma condennandomi tal titolo fui tenuto sodisfare, & però lo diedi, nel quale chiaramente si uede l'intento ch'io ho hauuto ne gl'altri dui libri. & se ben feci hysteron proteron, cioè che quello ch'io deuea dir di poi lo dissi prima, l'ordine però è stato necessariamente commutato, & à me è stato lecito di fare come molti degni auttori banno fatto; nel qual'ordine & discorso io non uò dir altro, rimettendomene al giuditio uostro, e di chi sa. P. Io per me non saprei dare questo giuditio, ma credo bene che quest'ordine trasposto sia stato da uoi non solo necessariamente, ma etiandio bellamente commutato, & però circa questo non dirò altro. Ma uoi dite di hauer dato fuori il terzo libro. C. Sì dico. P. Et qual'è questo? C. Questo che tra noi trattiamo hora è d'esso. P. Che, questo ragionamento che noi facciamo insieme adimandate uoi dunque il terzo libro? C. Sì dimando. P. A' me pare che altro sia il ragionare, & altro sia lo scriuere, & di poi scritto cauar fuori un libro. C. Voi mi fate ridere, tanti libri che si trouano in dialoghi che cosa sono? sono altro che ragionamenti tra più persone? P. Questo ragionamento nostro adunque è un Dialogo e un libro, & questo libro sarà il terzo che bauete promesso. C. Sì, questo è il terzo ch'io promessi nel Proemio. P. Et quando lo darete uoi fuori? C. Non uedete uoi che secondo che mi andate interrogando, & io rispondendo lo uengo à cauar fuori, ò per più uero dire, uoi & io lo cauiamo fuori? P. Adunque di tutto quello ch'io ui ho adimandato, & che ui adimanderò d'intorno al soggetto che hauemo per le mani, & uoi mi responderete sarà composto il libro? & altri non lo intenderanno se non quei pochi gentilhomini & cauallieri, che qui hora ci ascoltano? Se così sia, credo, che rimarà istampato in aere & non in carta, come credo quasi che habbi ad essere del uostro Cauallarizzo, ilquale per uolerlo con tante uirtù & conditioni farlo uolar al cielo rimarasse nell'aere, & nell'aere à chi uorrà uederlo in atto bisognarà contemplarlo peggio che le Idee di Platone. Ma senza burla di gratia ditemi da uero questo discorrere che noi facciamo hora, del quale uoi u'ingannate di farne il terzo libro, lo farete uoi stampare presto ò tardi? C. A dirui il uero di già è istampato, & non è cosa che uoi hora mi adimandiate, che da me non sia stata preuista, & stampata in quello. P. Et in Dialogo l'hauete fatto stampare? C. In Dialogo. P. Io ui dirò il uero, che per essere in Dialogo attaccato con gl'altri insieme, io non l'ho detto, credendomi che non fusse il terzo, il quale io non so come ben si conuenga che questo sia in Dialogo, essendo gl'altri due con continuo discorso di uoi solo. C. Vi rispondo, che se haueste auertito al titolo di questo terzo, ouer letto la lettera ch'io scriueuo al gran Far-

nese sopra di questo, uoi non haureste hauto causa di dubitare hora; dico anco ra che per questo si conuiene che sia in Dialogo, perche discorreud'io della natura de' caualli ne gl'atti, del caualcare, e di tant'altre cose pertinenti al sapere d'ogni buon cauallarizzo; & uoi hora essaminandomi, che ben si pò dire essamine, il sottil interrogare che uoi mi fate, habbi quasi sotto un sol discorso risposto à quanto uoi m'haureste potuto adimandare in più & più uolte in tal discorso; lasciando solo di nuouo il dubitare à uoi sopra esso, & adimandare. P. Veramente che queste uostre ragioni mi piaceno, ma non so però bene come si attacca, che prima habbiate dato il Dialogo fuori che sia stato il ragionamento tra noi; non dimeno ui si ammette ancor questa. Hor uoi però hauete seguito il rimanente de gl'altri due libri che ui restaua in quest'ultimo, che hauete fatto in dialogo, uolendoui forse di questo in questa forma tacitamente quasi come per Apologia seruire, et rispondere ad alcune tacite obiettioni, che ui si haurebbon potute fare. C. L'intento mio non è stato già di seruirmene in questo conto, ma pur quando anco il Dialogo in ciò mi seruisse, che mal sarebbe? Ma lasciando hormai questo discorso, seguite ui prego oltra nel dimandare, che per uero mi fate cosa gratißima, percioche oltra ch'io desidero di compiacerui, u i mi date anco causa con le uostre adimande, & obiettioni di acuirmi l'ingegno nel rispondere. P. Da che conosco di farui cosa si grata seguirò il dimandarui; & prima desidero sapere che altre cose sono quelle che al cauallarizzo s'apartengono di sapere oltra quelle, che ne i libri superiori hauete detto. C. Tutto quello che si è detto de' caualli, & del caualcare credo che habbiate per manifesto che se gli conuenghi sapere, & molto più ancora ch'io non ho detto circa le cose medesime; ilche io ho lasciato, & lascio, perche sarei stato, & sarei più lungo di quello, che il douere haurebbe uoluto, & il rimanente del giorno d'hoggi comporta; & perche anco se sarà letterato, & intelligente lo potrà sapere, & cauare ageuolmente da libri, con legger spesso, & attentamente molti auttori, che di si fatte cose hanno trattato. Ma quelle però ch'io uorrei che sapesse il mio cauallarizzo, & che l'ornassero in guisa tale che perfetto si potesse adimandare non sono ne queste, che hora ui ho conte nel ragionar nostro, ne quelle che ne i libri di sopra dissemo disgiunte dall'altre ch'io uò dirui hora, se pur il tempo ci basterà à ragionarne, che già uedo, che l'hora si fa tarda, & non potremo. P. Hauemo ancora piu d'un'hora di tempo prima che l'hora sia d'andare à spasso, & però fatelo di gratia in questo mentre piu perfetto che potete, che se bene il naso, ò le mani, ò altro gli mancasse per compirlo, noi siamo per riddursi un'altro giorno, e un'altro se non basta, per sentirui che il finiate. C. Ancora che uoi habbiate uoglia di burlare, io non dimeno uorrei da uero, che'l cauallarizzo del qual parliamo fosse come uoi sete Cauallier Prospero, che almeno sarebbe & compito caualcatore,

& arguto Cortegiano. Ma per non perdere piu tempo in questo, ristringendomi quanto posso, ui dico da senno, ch'io desidero che sia, che hauendo à seruire, massime à Prencipe grande, ben nato, alattato, & disciplinato, bello di corpo, & d'animo, ornato di gratia, & di quel non so che, che non si sa, ne si pò esprimere, che lo rendesse nelle sue attioni grato non solo à Prencipi, e caualieri, ma à ciascuno che lo mirasse; ilche anco che sia singolarissimo dono della natura, non è però che anco non s'acquisti co' libri in mano, & con una bona, & lunga esperienza, & però ho detto ancora per questo, ch'io uorrei, che fosse letterato. Vorrei oltre di ciò, che fosse essercitato fin da fanciullo, nel ballare, nel lottare, nell'atteggiar à cauallo, & nel giuocar d'armi; cose tutte che lo discioglieno molto, & lo fanno disinuolto, & rendono piu atto in ogni impresa, che al corpo s'appartenghi, & massime nel caualcare. Vorrei sopra tutto che armato, & disarmato sapesse correr lancie in ogni guisa; Torneare, giuocar alle canne, & à caroselli; & in tutti quei modi aggitar caualli, che sia possibile con quella debita misura, che si richiede, il che habbi cominciato fin dalle tenere unghieciolette come dicano, & dalla sua età tenera; nella quale le uie che si aprendino, mai si lasciano, anzi in quelle si diuien sempre piu perfetto. Et però uedete, che costoro, che instituiscano un gentilhomo per essere come si deue, uogliono che di sei anni impari le lettere Latine, & Greche, nelli dodeci il caualcare, & le uirtù, che richieggono piu fortezza di corpo, & saldezza di membra; & per saper con debita misura, & tempo aggittar caualli, uorrei che sapesse almeno tanto di Musica di canto che à battere ogni tempo fosse conueniente. Vorrei di piu, che cosa alcuna non facesse per ostentatione, ne per iattantia, ne superbia, ma per honore, & per amore di far cosa debita, & grata al suo Signore; per ilquale fosse pronto à mettere la uita, se fosse di bisogno. Vorrei che fosse astuto, & sagace, & sopra tutto prudente, patiente, & temperato. Desidero anco che sia non men piaceuole, affabile, & giouiale che bellicoso, & martiale, & però deu'essere forte, & di corpo robusto, & d'animo constante. Che cosi il Prencipe, che haurà cauallarizzo tale, ueramente si potrà adimandar felice; & l'istesso cauallarizzo sarà felicissimo, ancor che mai premio alcuno uguale al merito delle uirtù sue riceuesse; se però la uera gloria, & felicità propriamente nelle uirtù consiste. P. Hauete uoi à dir altro M. Claudio? C. Haurei à dire assai piu, & mi pare non hauer detto il terzo di quello ch'io desidero nel nostro cauallarizzo; ma poi che l'hora è cosi tarda, non uo dir altro. P. Voi hauete detto tanto, & sete stato si lungo in questi uostri io uorrei, io uorrei, che non l'hauete quasi mai finita, & però non ui si ha potuto opponere, ne adimandar altro. Perche io adunque come giudice non dò sententia, ma essendo l'hora tarda del riddursi, ci ridduremo à i nostri affari, intimandoui, che dimane, all'hora istessa d'hoggi, ui ritrouate nell'istesso luogo, à render

conto

conto di quel che hauete detto; altrimente ui si opponerà di essere parlatore senza sale, & fondamento alcuno; & io per questo ui potrò dare giustamente la sententia contra, & sarà nostro danno. C. *Io per me uolentier fuggirei questo peso per ogni buon rispetto, & perciò anco m'ero ristretto nel dire come hauete uisto, & nel ristringermi haueuò prolungato il parlar mio piu di quello ch'io non haurei fatto, acciochè per questo non mi haueste da molestar piu in cotal conto; ma hora ch'io uedo che non riesce come credeu'io, per non hauer contrario un giudice così seuero, come uoi sete, del quale non che io ma i Radamanti proprij, & i Minoi haurebbeno che temere, mi ridurrò al luogo, si come hauete detto; & aspettarò la tremenda uostra sententia. Risesi à questo, & ridendo fu trascorso alquanto su tal ragionamento da i caualieri, & Signori ch'erano presenti & fu concluso che il dì seguente si facesse ciò che dal Commendador era stato determinato. Et così nel giorno appresso ritrouandosi ciascuno nel luogo istesso fecemo, il seguente Dialogo. Et ripigliando il ragionare del giorno andato il Commendador Prospero in questa guisa gli diede principio.*

Dialogo Secondo; Prospero, & Claudio.

PROS. *Tutte le fiate che l'huomo comincia errare, & non se ne emendi, ancor che l'errore nel principio sia poco, nel fine si fa grande. Et però ben dicono questi dotti che cosa humana è il peccare, d'Angelo è l'emendarsi, & di demonio è il perseuerare nell'errore, la qual perseueranza così fatta è quella che propriamente si pò dire ostinatione, & è quella che ueramente condanna l'huomo. Io conosco di hauer errato nel principio non hauendoui contradetto, ne fatto altre obiettioni dal principio del nostro ragionamento Messer Claudio, nelli due uostri libri superiori, che quelle poche ch'io feci; per il che quanto più siano iti innanzi, & andaremo, tanto maggior s'è fatto, & si farebbe l'errore, se non lo emendassemo per sorte, con quello histeron proteron che diceste uoi; & io dico col ritornare in dietro, à guisa di quelli che per uoler ire à Milano pigliano la uia di Napoli, li quali se non ritorneranno subito indietro, ma camineranno così al contrario, sempre maggior si farà l'error del lor uiaggio. Et anco ch'io potessi fare senza il ritorno, & far che l'andato fusse ito, che non però è di molt'importanza, uò nondimeno, prima che piu oltr'io seguiti, ritornar da capo à dimandarui, perche causa hauete posto nel primo libro che'l Bucefalo cauallo d'Alessandro Magno fu compro sedici talenti, essendo non dimeno stato secondo Plutarco, compro tredici?* C. *A questo in ui rispondo, che bisogna leggere de gl'altri auttori ancora, & che se l'un uuol tredici, l'altro ne uol sedici, & però non essendo questo errore non accade ch'io me ne emendi.* P. *Hor ancora ch'io potrei dire che*

nel parlar de' caualli da guerra, & da duello uoi ue ne state passato molto seccamente, così anco ne i notandi, & altre cose, non uoglio però dirle ma. C. Di gratia aspettate un poco, se quello ch'io dissi de' caualli da guerra, & da duello ui par poco, leggete Valturio, & Absirto nella traslatione di Ruellio, & Xenofonte ancora, che ne trouarete scritto assai copiosamente, ma de i notandi confesso in uero essermene passato leggiermente, per hauer in animo un giorno di scriuerne tanti, che forse ui ueniranno in fastidio à leggerli. P. Dunque hauete uoi in animo di scriuere un libro di notandi? C. Ho in animo di scriuere un'altro sì, doue saranno tante cose da notare, che forse ui ueniranno à fastidio. P. A' me non ueniranno à fastidio già pur che siano come si deue, & partinenti à quest'arte. Ma ditemi per uostra fè, per che causa non uolete uoi, sì come ui sete dichiarato ne i libri di sopra, che al cauallo si dia ne con bastone ne con altro, tra l'un orecchia & l'altra, uolendo non dimeno il Signor Federico Grisone che à caual ricalcitroso, & che non uol porsi à segno si dia fortemente con bastone in cotal luogo, & che si sgridi con uoce terribile? C. Già ue lo dissi, & hora ui replico, che in quel luogo il colpo è mortale, per trouarsi iui una commissura, la quale si pò ageuolmente aprire con un colpo; & aperta ne seguita la morte. Et però ben disse Homero. Et qua hærent capiti letaleq; uulnus præcipue fit equis. Et sol l'autorità di sì gran Filosofo Poeta contra quella dello allegato ui pò bastare. P. Bastami in uero; & circa i dui libri di sopra sono ispedito, che non uo perderci piu tempo in dimandaruene; perche ueggio che già sapete chiuder i passi à chi tropp oltra uuol caminarci, & ritornando al comminciato uiaggio di hieri, uorrei che mi diceste, che importarebbe se ben il caullarizzo non fosse nato nobile; perche à me pare che questo non rileui, & che la perfettione sua possi stare, come in effetto sta in molti, & forse nella maggior' parte de' cauallarizzi, senza nobiltà tale. Et se mi uolete confessare, de' nobili se ne uedeno pochi eccellenti, & delli ignobili molti eccellentissimi; adunque ò questa nobiltà non se gli conuiene, ò molto poco. che dite à questo? C. So ben anc'io che la piu parte de' cauallarizzi sono ignobili, & che nondimeno tra essa ce ne sono molti ualentissimi, ma non fa il fatto; perche uolendou'io dare il cauallarizzo compito degno di seruire à ogni gran Prencipe, s'io ue lo desse senza l'esser nato nobile, saria come daruelo senza naso, come diceste uoi hieri, & imperfetto. Et importa in uero assaissimo la nobiltà, non dico hora della naturale, cioè di quella che dalla natura, ò uolete da Dio è uscita dalli lor nascimenti ne gl'animi di questi & di quelli altr'huomini, ma parlo di quelli che si reca dal sangue honorato de i progenitori. La quale è ueramente quella che sprona l'huomo sempre à non degenerare da quelli, & à far cose nobili & honorate. Oltra che ci fa rispettare, & hauere un certo riguardo da tutti coloro con li quali conuersiamo, & che ci conoscono, che ci rende molto grati

&

& honorati, doue all'incontro non cosi auiene di quelli che sono nati di sangue ignobile; perciochè non saranno cosi prezzati, ne meno pare che sieno cosi spronati à fare cose nobili, & uirtuose; non essendo anco spinti à non degenerare dai i lor parenti, che se fossero incitati à questo, non farebbeno mai se non cose per le quali mostrarebbeno in mano la lor nobiltà; come ben si essò mostrano al contrario, se ben si sforzano alcune uolte, & per un tempo di occultare con attioni buone la ignobiltà del sangue, a hauerla à sdegno. P. Voi dite il uero, & io l'ho conosciuto (poc'anni sono) un tale che in tal modo haueua à schiuo l'esser nato ignobile, & in tal modo si sforzaua di nascondere la sua ignobiltà, che non poteua patire ignobile alcuno, & tutte le sue attioni componeua si fattamente, che quasi parëua che fusse nato nobile; ma non dimeno di poi anco daua (come si dice) nelle scartate: & al fine fatto col noler si dimostrare troppo gentile, scopriua d'esser uillano; & con affettar tanto le cose, dimostraua ueramente quel che lui era. Si che sarà se non ben fatto che'l nostro caualLarizzo sia come uolete uoi nato nobile di sangue. Ma non uolete uoi però che sia nobile ancora di natura? C. come s'io uoglio, anzi questo principalmente. P. Et doue l'hauete lasciato dunque à dire? C. Non l'ho io detto nel bello dell'animo & del corpo ch'io dissi? P. M'era uscito di mente, ma quello allattato à che serue? C. O' quanto importa succiar' il latte materno nobile, & in quello nedrirsi; perciochè fa che il padre & la madre gli uonno assai meglio, & cosi il figlio à loro, & i' fanciul nudrito del latte materno prende le maniere; & qualità della madre propria, doue al contrario le prenderebbe se fuße nudrito di latte alieno, per il quale bene spesso ne uiene nemico del padre & della madre: & che sia uero mirate che tra tutti i Prencipi Romani, Drusio Germanico fu bonißimo, & sceleratißimo Caligola quarto Imperatore, & da che uenne? sapete da che? perche il scelerato Caligola fu nodrito del latte d'una balia sceleratissima. Et suol spesso auenire che un'arbore è buono, & uerde, là doue si leua, che poi è tristo & secco doue si traspianta. P. O' come mi date la uita, & come dite il uero: Io mi ricordo hauer letto, che questa sceleratißima balia fu di campagna, & hebbe per nome Prasillà, la quale contra natura hauea si peloso il petto ch'era un stupore, & mi uergogno dirlo in honor di molti caualLieri. C. Dite pur uia che già si sa. P. Da che'l sapete non accade dirlo. C. Ditelo che potrebb'eßere ch'io nol sapeße. P. Caualcaua com'un caualLarizzo, & correa lancie à cauallo da caualliero, & tiraua di balestra benißimo; & occise questa crudel Tigre Hircana una sua figliuola: del cui sangue intingendosene le poppe le diede cosi intinte à succiare al sceleratißimo. Imp. Adunque uolete, che il caualLarizzo nato nobile, debba esser allattato dalla sua madre nobile. Ma à che poi uolete che habbi la bellezza del corpo? C. I Prencipi soglion hauer appresso huomini molto intendenti di fisionomia, & sogliono intendersi di tal pittura, imitando in

questo

questo il ricordo che da Aristotele ad Alessandro Magno, per poter poi schiuare quelli che per il uiso, & resto del corpo danno inditio di se cattiuo, & quelli amare che dimostrano il contrario. Per questo adunque uoglio che sia bello di corpo, che cosi essendo non solo sarà amato, & desiderato da Prencipi, ma da ciascuno, che lo ueda aggittar caualli, maneggiar arme, correr lancie, & far tutti quelli essercitij che se gl'apartengono, & che hauemo detti. Et in somma la bellezza corporale gli serue in ogn'altra sua attione publica. Dico publica, perche nelle attioni priuate non importarebbe che fusse bello ó brutto, come nel studiare, nel comporre, & in molt'altre cose simili, doue non ha à compiacere se non à se medesimo; & quanto disguaglio sia da un brutto à un' bello, che caualchi bene non accade dire, che la cosa è troppo chiara. Ma non pensaste già ch'io uolesse che il cauallarizzo fusse bello come quello amico che sapete, che si fa i ricciuoli sulle tempie, si liscia, & strisciа il uiso, & si atila & inzibetta tanto, ch'io non so per me qual meretrice publica lo facesse; per cosa alcuna non uogl'io questo, ma si bene che sia nerboso, & forte, ben proportionato, di honesta grandezza, & che sia di uiso che lo rendi amabile, & degno d'ogni riuerenza insieme; desidero anco che uadi attilato come si conuiene ad honorato gentilhuomo, ma non moschettato, & zibettato, ne meno con tanti tagliuzzi, & pontaluzzi, come al dì d'hoggi portano questi gioueni affettati; li quali saria ben meglio che la natura hauesse fatto nascere femine che huomini, da che cosi sono effeminati, & molli, non ui niego però, che non poßi portare alcuni odori, tagli, & pontali nel uestire, ma uieto il troppo; il quale in tutte le cose si deue schiuare, & fuggire, & dico ancora, che se non li porterà sarà lodeuole; pur che quello che porta in dosso sia fatto attilatamente, & come si deue, & ch'egli ogni cosa porti senza affettatione alcuna; dalla quale sopra tutto si deue guardare in ogni sua attione & maniera; & maßime nel caualcare alla presentia di gran maestri, & cauallieri. Le quai tutte cose ageuolmente farà, se alla bellezza, che hauemo detto, del corpo. P. fermateui per cortesia, accio ch'io non mi scordi d'alcuna cosa, ch'io ui ho à dire d'intorno à cotal bellezza. A me pare che poco importi che'l cauallier, & qualunque altr'huomo sia bello di corpo, perche ho uisto molti brutti caualcar eccellentemente, & far l'altre operationi che à cauallier honorato si conuengono perfettamente, & mi ricordo hauer letto nelle historie antiche di molti che furono deformi, & mal composti di corpo, che non dimeno in ogni uirtù non hebbeno pari al mondo; come fu Giulio Cesare, il quale dicano ch'era si mal composto della persona, che essendo adimandato Marco Tulio dipoi della uittoria che'l detto Cesare hebbe in Farsaglia, perche causa haueа tenuto la parte di Pompeo, essendo cosi sauio com'egli era, & non haueа antiueduta la Monarchia del mondo deuer cadere in Cesare; rispose che il uederlo di corpo cosi mal composto gli haueа

uea fatto disprezzare la sua grandissima riuscita. C. *La conobbe bene Silla Dittatore, il quale uedendo Cesare ancora giouinetto disadatto,& mal composto di corpo, disse in senato guardateui da questo giouine mal cinto; percio che se non gliè troncato il passo, spediterà il popolo Romano. Bruttissimo fu Annibale cartaginese, perche fu chiamato mostro non tanto per i gloriosi fatti, quanto per le sue brutte fattezze,& per la sua disforme figura. Et fu legge appo Tebani che i fanciulli che nasceuano molto belli fossero occisi. Ma che uolete inferire per questo?* P. *che la bellezza adunque non fa il fatto à fare che uno sia piu perfetto, ò manco buono caualarizzo & caualliere.* C. *Et io ui dico di sì, che essendo la bellezza corporale un uero inditio di quella dell'animo, & poscia da ambe due risultando la terza, che dicono gratia, si come credo altroue hauer detto, è necessario che il mio caualarizzo l'habbi à uoler esser piu perfetto che si pote. Et ui dico di più che essendo l'Amore un desiderio di queste tre beltà per fruirle; & che generalmente ciascuno persuadendosi di esser bello, & gratioso ciascuno anco ama quello che è bello, riputandolo simile à se, per essere la somiglianza cagione di dilettione; ne pò essere odiato, così essendo, da nessuno, perche il bello, & il buono à ciascun piace.* P. *Voi hauete ragione,& ueramente che noi uediamo che questi disadatti,& malcomposti di corpo ancor che caualchino,& faccino dell'altre cose bene, non però hanno gratia; ne mai sono lodati,& amati come gl'altri, che sono ben composti,& agratiati. Ma seguitate mò pure il uostro parlare ritornando doue lasciaste se ui souiene, ch'io per me non mi ricordo.* C. *Dico adunque, ripigliando doue lassaimo, che ageuolmente il nostro caualarizzo farà tutte le sue cose che piaceranno al suo signore, & à ciascun caualliere, se lontano da ogni affettatione haurà anco la bellezza dell'animo, & la gratia insieme. La quale ancora che nel più dalle due bellezze risulta, & sia dono di natura, si pò non dimeno anco acquistare con l'industria del sapere, & dell'andar rubbando à ciascuno quelle maniere, che più giudica belle,& che le sono grate.* P. *Ma che importarebbe che non sapesse ballare, ne far alla lotta, ne uolteggiare, ne giocar d'arme, à piede intendo, che di quelle che hauete detto à cauallo, mi pare che debbia essere essercitatissimo.* C. *Non uogl'io che sappi ballare tanto per saper ballare, ne lottare sol per saper lottare, ne uolteggiar à cauallo, che dell'à piede non mi curo che s'impacci, ne meno di quello che si fa sulla corda, di nessuna delle cose che m'hauete adimandate mi curo che sappi sol per saperne, ma perche sapendone si farà essercitato molto in questi honorati essercitij, che oltra che gli potranno recare honore, utile & diletto, lo haueranno fatto ancora molto disnuolto, & disciolto del corpo, destro & leggiero; cose tutte apartinentissime al caualcar bene, & leggiadramente, com io ui dissi di sopra.* P. *Et la Musica à che uolete che li serua?* C. *A renderlo in quella perfettione ch'io desidero maggiore;*

perche

che non pensate; perche hora entriamo nelle qualità proprie dell'animo: il quale quanto sia piu difficile à conoscere delle attioni che al corpo s'apartenga no, l hanno dimostrato gl'antichi Filosofi, & hora lo chiariscono i moderni; li quali hanno perso, & perdono il ceruello per conoscerlo; & chi ha uoluto, & uuole che sia endelechia, & chi una & chi un'altra cosa facendolo chi mortale & chi inmortale,ma di queste cose così sottili io non uò saper altro ne da uoi ne da altri; per che à me basta esser certo di quello che ci ha manifestato non solo con la dottrina, ma con l'opere la Verità infalibile Christo nostro seruatore. C. Et che cosa è questa? P. Che noi siamo suoi fratelli, & coheredi del Regno del Cielo; perche se siamo heredi con esso insieme di quei supremi beni, & eterni, siamo anco immortali. Hor quanto à questo non più oltra, ma seguitiamo il camin nostro, Voi uolete di sopra, che il cauallarizzo sia principalmente di animo bello, cio è bono & ben qualificato; & particolarmente uolete che sia sagace, prudente, patiente, & temperato, à me pare che più tosto (con queste tante uirtù, uoi lo uogliate fare fratello del Cortegiano) che descriuerlo Cauallarizzo. C. Io non so di chi me lo facci fratello o cugnato, ma so bene ch'io non saprei dire tante uirtù, quante io ne desidero in un perfetto cauallarizzo. Il quale se mancherà dell'antedette, mancarà anco di quella perfettione che se gli conuiene. Et ditemi di gratia, s'egli non sarà prudente in considerar l'andato, & in antiuedere lo auenire, prouedendo con discrettione al tempo che corre, come potrà mai far cosa che gli rieschi bene; ne che grata sia al suo Signore, nel suo mestiere? & nelle altre sue attioni? Et come sara differente egli da gl'altri? li quali si pò dire che ogni cosa facino à caso; & che da caso siano guidati: alli quali (se pur le cose riescano bene) non si pò dare ueramente lode; da che non per uirtù,& prudentia loro, ma per mercè della Fortuna così gli sono successe in fauore. Ma se il nostro Cauallarizzo farà le sue operationi fondate come si deue su questa uirtù della Prudentia, chiaro è che non potrà mai far cosa che non gli rieschi ueramente in laude,& honore; & che non sia grata al suo Signore. Il quale deu'essere lo scopò doue lui miri, & tiri sempre; & fondi sempre ogni suo honore,& ogni suo diletto. P. Andate piano. Adunque il fine d'ogni sua attione uirtuosa sarà non la uirtù, & l'honore, ma il compiacere al patrone? C. Non dico così io; perche uoglio che l'honore & l'amor della uirtù sia principal fine nell'animo suo, & poscia gli fondi con prudentia per compiacere al suo Prencipe, & patrone. Et possono ben stare (come stanno in uero, queste due cose insieme) da che non son contrarie, ne come dicono contradittorie; come sarrebe à dire per dar essempio, che'l bianco fosse negro, & che il negro fosse disgregatiuo del uedere, & che medesimamente ne fosse insieme & in un tempo istesso, conseruatiuo; & far ch'io che ragion'hora con esso uoi, parli insiememente & taccia. Pò adunque il cauallarizzo far ogni cosa per amore della uirtù, & del-

dell'honore, & pò farlo anco senza contraditione alcuna, per compiacerne al suo Signore. Ne ui crediate che i sciocchi, & gl'huomini che uiueno, & operano à caso, piaceno mai à suoi padroni. Ma uolete uedere à che gio ui la sagacità d'un cauallarizzo? mirate per essempio quello che giouò nel cauallarizzo di Dario Re de' Persi, il quale si pò dire che gli diede l'Imperio, col trouar modo di far annitrire il suo cauallo; quando i Persiani erano intorno all'ellettione del nouo Imperatore: perciochè fece che il cauallo che deuea caualcar Dario la mattina della ellettione, si innamorò d'una caualla, al la quale fregando la natura con la mano; & ponendosela in petto al caldo, come fu al luogo della elettione, perche sapeua che i Sauij, ouer Magi haueano ordinato che quello fusse Re, il cauallo del quale quella mattina fusse primo ad anitrire, cauando fuor del petto la mano, & con essa fregando il muso del cauallo di Dario, subito per quell'odore cominciò à nitrire, & fu fatto Re. Ma lassando gli essempi che sarebbeno infiniti se noi uolessemo prolungarsi, uengasi un poco ad altro. Non sapian noi che doue gl'imprudenti cercano di piacere dispiaceno? & all'incontro le prudenti piaceno? perche non fanno ne dicano mai cosa piu di quello che se gli conuenghi, & che uedino esfere atta à piacere ad a'tri, aiutandola con bon discorso, il quale è parte peculiare propriamente de' prudenti, & sagaci. Et anco che le uirtu sieno talmente in se ristrette, & insieme concatenate, che non troppo ageuolmente si discatenino, & disunischino, & chi ne ha & possiede una si possi dire, à un certo modo, per questa concatenatione delle uirtù morali, di possederle tutte, ho uoluto non dimeno in particolare che il nostro cauallarizzo di questa catena ne habbi gl'anelli che uoi uedete. Li quali quanto piu di fin metallo saranno, tanto migliore, & piu riguardeuole lo renderanno. Et parmi che singolarmente all'offitio suo s'apartenghi l'esser prudente, per le ragioni che hauemo dette; & che si potrebbeno dire quando non si sapesse manifestamente, che se il cauallarizzo non sarà prudente, & astuto, per cosi dire, bene spesso non solo nell'aggitar caualli, ma in ogn'altra attione sua, farà danno à se, & per auentura à gl'altri ancora. Ho detto che uuol essere patiente, perche hauendo à far con caualli, & souente con huomini che hanno il discorso peggio che bestie, & in sentir questi, & quelli mormorare delle sue attioni, si à cauallo come à piede, se non sarà ornato di questa uirtù della patientia, mal la potrà fare con caualli; & peggio con gl'huomini. Et certo è uerissimo, che con questa uirtù, il piu delle uolte, meglio si uince, & riduce à quel che si uuole un cauallo di grande, & gentil'animo, ancora che sia superbo, & disdegnoso, che con le battiture, & con i sgridamenti pieni d'impatientia. Et è uero ancora, che con gl'huomini naturalmente superbi, & furiosi il parlar dolce rompe loro l'ira; doue il duro, & imperioso causa furore, & iracondia. Non niego però, che questi anco non sieno necessarij, in molte guise, si ne' caual li, come

li, come con gl'huomini, si come di sopra nel secondo libro dissemo, con caualli poltroni, infingardi, & restiui, & calcitrosi essere necessarissimi; ma uoglio però che in simili castighi si troui anco sempre la patientia, & la temperantia: la quale fa conoscere la equalità dell'animo, & operare niente di più, ne manco di quello che si conuiene ad huomo sauio. Ne sta bene che con gl'huomini anco il cauallarizzo sia impatiente, & intemperato, adirandosi per ogni minima paroluccia, che senta dire in biasmo del caualcar suo, & de' caualli ch'egli ammaestra, & gouerna, che cosi bisognarebbe spesso uenire all'arme, non che alle contese, & alle parole: il che deue fuggire piu che sia possibile; eccetto però, che nelle cose che dirittamente concerneno honore, & uergogna. Nelle quali deue non solamente uenire à quelle, ma essere fierissimo, & per modo di dire impatientissimo, & intemperato. Con la uirtù adunque della temperantia mai eccederà nel più, & mai farà manco di quello che se gl'apartiene, non solo nelle aggitationi de' caualli, nelle quali questo sopra modo se gli conuiene, ma ne anco nelle altre sue operationi publiche, & priuate. Il che quanto lo debbi far perfetto considerate mò da per uoi, & però ho uoluto di sopra dirui ch'io uorrei che fosse temperato. P. Benissimo certo, perche noi uediamo che questi impatienti, & intemperati mai fanno cosa buona ne à cauallo, ne à piede: & bene spesso uengono in disgratia de i lor Signori; si come uenne quell'amico, che uoi sapete, che per darne, & uolerne tante da un cauallo, lo amazzò; ma hebbe però in questo dell'astuto, & il patrone del gentile, che adimandandogli perche lo hauea cosi ucciso, rispose per farlo buono, & che sentendo che molt'altri caualcatori n'amazzauano molti, egli ancora s'hauea uoluto prouare in questo, & era il primo che hauesse morto, hauete ben fatto soggiunse il da ben Signore, ma per far di queste prodezze sarà bene che uoi ui trouate altro padrone. Et quell'altro che per sentire ogni minima paroletta dire in poco biasimo de' caua'li agitati da lui, & in molto meno suo, uoleua la manco cosa combattere in steccato; & Dio sa poi quel che haurebbe fatto nel uenire alle mani, & l'istesso era si intemperato in alcun'altre attioni sue, che bene spesso per il uino non sapeua mantenersi in nessun termine lodeuole. Si che questi non sono termini di perfetto cauallarizzo, ma d'huomo impudentissimo, & intemperatissimo. Et però ritorno à dirui che di là da bene ci hauete sodisfatti in uolerlo patiente, & temperato. Ma questa uirtù della patientia, & temperantia haurei à caro sapere come l'acquisterà il cauallarizzo. C. A guisa de i fanciulli dell'isole Baleare, che hoggi si chiamano Maiorica, & Minorica, li quali per acquistare il pane, posto dalle madri in alto assai, à fine che imparassino fin da tal età ad assuefarsi alle fatiche, & ad acquistarlo col sudore, & con l'ingegno, se lo uoleano mangiare bisognaua che si affatigassero, & ingegnassero di salire la su à prenderlo, ouer con le frombe à farlo cadere. Voglio inferire che queste uirtù non s'acquistano se non con

lunghe fatiche; & insino dall'età giouenile. Lequali uirtù non potranno così facilmente hauere coloro che sono nutriti in delitie, & piaceri; ma si ben quelli che sono alleuati in trauagli, & fatiche: & per questo io sarei di parere, che'l nostro cauallarizzo fosse stato prima aleuato, & ammaestrato in queste uirtù fin da fanciullo; che se sarà stato altamente, impossibile quasi fia che egli gli acquisti mai. Perche la pianta che ha fatto radici grandi, difficil molto è ad estirparla. L'acquistarà anco da gli essempi antichi & moderni. Ma de gli antichi, perche de' moderni n'hauemo pochi, si potrà forse acquistare, riguardando gli atti di somma patienza, che usorono tanti grand'huomini à quel tempo. Et prima miri il cauallarizzo l'Imperator Ottauio, ilqual essendo ornato di molte uirtù, era nondimeno calonniato, & lacerato dalle lingue de' cattiui; & le sopportaua con alegro core; onde essendo adimandato perche non le istirpaua; rispose, chi fece Roma libera da suoi nimici fece anco libere le lingue de' maligni; che non saria honesto che le pietre fossero libere, & le lingue legate, ouer bandite. Vn'altro Imperadore molto da bene, il nome del quale non mi uiene à mente hora, solea dire, & gloriarsi che gli altri Imperatori haueano ottenuto l'Imperio Romano chi per un fatto glorioso, & chi per un'altro, & chi per una, & chi per un'altra uia, ma che egli lo possedea per la patientia. Antonin Pio fu patientissimo Prencipe, di modo che nel Senato uedeua chi li uoleua bene, & sentiua chi diceua mal di lui, & tanto fu la modestia, che gli amici ne restauano contenti, & i nemici con piacere. Grande essempio di patientia in somma fu quello di Catone, che essendo stato percosso in un bagno da un giouine, non si turbò, ne fece altra uendetta, che dire à colui gli adimandaua perdono, non mi ricordo che m'habbi offeso; & ben alta uendetta è quella ueramente che giudica il nimico indegno della sua uendetta. Ma quella di Socrate in uero non fu minore, per non dir più d'altri, che infiniti sarebbono, & è degna di riso ancora, perche essendo stato percosso con un calcio da uno, & adimandato, perche non ripercoteua quello: uuoi tu rispose, se un'asino mi trahe de' calci, ch'io ricalcitri lui? Acquistarassi anco le sudette uirtù col considerare gli effetti buoni, che producano, & all'incontro cattiui, che partoriscano l'impatientia & intemperantia, ò per dir meglio l'iracondia, & la dissolutione. Ma questo basti col por freno à molti impetuosi dell'animo; & alle uoglie dissolute, che ad essere impatienti, & intemperati, e dissoluto ci conducano. P. Assai mi contento di questo; ma quell'essere Giouiale, & Martiale che uoi uolete, pare al tutto di souerchio, & se non mi rendete ragione rimaremo con cattiua opinione di uoi. Ma lassando le burle, diteci da uero di gratia à che serue. C. Serue à questo, che se sarà Giouiale il cauallarizzo, sarà anco allegro, giocondo, piaceuole, & atto à farsi amare da ciascuno, & massime da grandi; & molto meglio essercitera l'officio

suo

suo, & le sue operationi, che se fusse Saturnino, & melancouico, ancorche i melanconici sogliono essere assai ingegnosi; ma si come sono di sottil ingegno quasi sempre, così anco sogliono essere molte uolte pericolosi & per se stessi, & per altrui; perche ben spesso entrano in profonda atra bile; dalla quale suol uenire souentemente il furore, & le frenesie; & altri inconuenienti, & diffetti grandi. Il che non accade nel giouiale, hauendo l'humor sanguigno sempre ben disposto, & qualificato. Et se sarà oltra questo martiale, che pò ben essere l'uno, & l'altro insieme, sarà più atto à farsi rispettare, & à quello che all'arme s'apartiene; & quanto si conuenghi questo al cauallarizzo lascio mò considerare à uoi. Oltra che Gioue gli dona la giocondità, & l'allegrezza, la quale alcuna uolta lo potrebbe leuar dal segno, nel quale noi uogliamo che persista, & Marte mitiga quella, & gioua à non farla trappassare di là da i termini; perche l'infiamatione di Marte mitiga pur assai la dolcezza, & allegrezza che porge il sangue, & aere di Gioue. Et questi tali huomini sono molto piu atti de gl altri ad imprese grandi, & honorate. Volendo noi dunque che il cauallarizzo sia perfetto, & degno di seruire à ogni gran Prencipe, & il Prencipe molte uolte trouandosi in guerra, doue deu essere à canto il suo cauallarizzo, se non sarà bellicoso, & martiale mal potrà seruire come si deue al suo signore, & però io ue l'ho formato con queste parti come uedete. P. Benissimo certo. Se non fosse stato così Fabritio figliuolo del l'eccellentissimo domatore di caualli Messer Giouambattista Ferraro, non rimaneua essangue appresso al suo Signore, che per soccorrerlo nella settimana santa, & rimetterlo à cauallo, nel mezo de' nemici, & nella tempesta delle archibugiate, & moschettate, l'infelice giouine, ma che dic'io infelice? da che egli per spogliarsi d'una uita mortale, ne prese un'altra che 'o farà eternamente felicissimo? dismontando adunque dirò il molto piu che felice giouine, che sempre in simili imprese si trouaua ben à cauallo appresso à quello, non curandosi tra le crude spade di nemici di rimanere occiso, per rimettere l'amato suo Signore sul suo cauallo, ò uiuo, ò morto che fusse, cade anch'esso morto appresso à quello. C. Essempio ueramente di grande amore, & di maggior perfettione; ne credo che quello di Niso, & Euriolo, tanto dalle penne Mantoane celebrati al mondo, à questo uadi inanzi, ne quell'altro meno di Cloridano, & Medoro. Ma ben dirò che questo auanza quelli se le furie crudelissime non che delle nude, & inimiche spade, ma delle moschettate, & scopettate si deueno temere. Hor uedete adunque Signor Prospero mio, se al cauallarizzo bisogna essere anco, com'io u'ho detto, bellicoso & martiale, & pronto à mettere la uita per il suo signore. P. Così è certo. Ma l'essere di forte, & constante animo mi pare che sia souerchiamente detto, perche al mio giuditio, chi è d'animo bellicoso & martiale, è anco d'animo tale.

uero, se alli historici deuemo prestar fede. P. *Hor seguitiamo più oltra, la robustezza però del corpo ancor che in parte aiuti molto il caualcare, non par però, che ne anco tanto al caualLarizzo si conuenga, che senz'essa non possi fare; pur che non sia di souerchio; & che sia uero uostro padre non fu egli debile, & di poche forze? & chi fu mai non dimeno più aggratiato; & bello nel caualcare di lui? il quale su caualli asprißimi, come sapete se à quel tempo se ne trouauano, & usauano, pareua piantato & inchiodato in sella, & come si dice, quasi un Centauro, tant'era unito & incollato à cauallo. Et chi ne seppe mai più di quest'arte di lui? Non fu egli per questo prima gratißimo à Lodonico Duca di Milano per sopra nome detto il Moro gratißimo All'Aluiano così franco & ualoroso capitano, generalißimo de' Venetiani, non men caro alla nostra Signora Duchessa di Milano; & sopra modo accetto al gran Capitano Prospero Colonna? per non starui à dire che recusò di seruire à Francesco padre di Henrico Re di Francia, & di molt'altri grandi. Non sete debile ancora uoi? & non ui mancano di molte parti; che uoi desiderate che sieno nel uostro caualLarizzo? & non di manco non caualcate però così bene come molti buoni caualLarizzi robusti, & forti di corpo? & in quest'arte non dimostrate saperne tanto quanto altri che sia? & se non nel caualcare, il quale so ben'io che mai da un tempo in qua non hauete fatto se non con grandißimo rispetto, per molti rispetti humani, al meno col comporre che hauete fatto di quest'opera? nella qual compositione si uede chiaro non solo quel che sapete, che hauete fatto, che fate, & che haureste possuto fare quando i Prencipi ui fussero stati più benigni, ouer ui fussero, ma la grandezza, & altezza alla quale inalzate tanto quest'arte, & con modo christiano, & catolico da per tutto, che ne antico, ardirò dire, ne moderno alcuno non credo ui trapassi innanzi, se pur u'ariui.* C. *Non più di gratia Caualier Prospero che mi farete dire, ò che uoi siate adulatore, & che ui uogliate burlare di me, ò che l'affettione che mi portate ui abbarbaglia la uista facendoui parere quello che ueramente non è, & in questo caso intrauiene à uoi proprio quel che à molti suole incontrare, che peccando in qualche discesa calda, & discorrendo qualche poco di humor sanguigno souerchio ne gl'occhi, par loro di uedere auanti à quelli andar alcune moschette rosse ouer luciolette. Ma molto meglio dirò s'io ui dico, che così propriamente ui auiene, come accade à quelli, che per ueder meglio la cosa si metteno gl'occhiali, ma se gli metteno rossi, per li quali poi anco che ogni cosa gli para più grande assai di quello che non è la uedeno però, che è molto peggio, di color rosso. Leuateui adunque gl'occhiali rossi dell'amor, che mi portate, & di poi fate giuditio, & in uero se così seguirete in lodarmi, & in lodar le cose mie, darete inditio manifesto à questi signori & caualieri, che u'hanno fatto giudice in questa lite, di essere non che sospetto, ma del tutto partialißimo. Tacete di gratia, ch'io non uò per que-*

sta uolta mi replicate parola, ma seguendo, io ui risponderò, & prima di me à quanto ne hauete detto, per ispedirmene in due parole dico, che l'essempio non tiene, & perdonatemi, da che io parlo d'un cauallarizzo perfetto, & non di uno imperfettissimo come son'io. Il quale se uoi lodate à torto, uostro danno, & per me ui ho pe iscusato per quanto n'hauemo detto di sopra; & cosi credo che per questo haueranno questi Signori. Ma uenendo à mio padre non niego che non fosse come uoi dite, & debilissimo, & bellissimo. caualcatore; & che non hauesse nel caualcare un'arte isquisitissima, cosi anco nell'intenderſi de' caualli: ma non mi negarete uoi però che quando fusse stato anco robusto non hauesse molto meglio potuto essercitarlo, & meglio ancora potuto seruire à Prospero colonna nel fatto d'arme commesso alla Bicocca & in tutte quelle guerre & imprese; nelle quali fu appresso à tal Signore cauallarizzo maggiore, & fauoritissimo. Ma lasciamo questo. so ben'io che molti deboli di corpo caualcano bene, & attillatamente, & fanno caualli che parlano; & che molti cauallarizzi robusti sono disadatti, & mal disposti à cauallo, & fanno delle pazzie in cotal'arte, & so di doue pò procedere; ma non fa il fatto, imperoche se il cauallarizzo oltra le parti suddette, haurà ancora la robustezza & fortezza del corpo, oltra che da lei sarà aiutato assai in tutte le altre sue attioni che al corpo s'appartengono, nell'aggitar caualli infinitamente li giouarà, & farà che con men fatica aggiterà quelli; & sarà molt'atto à sopportare ogni disagio & fatica: cosa che non si ageuolmente pò accadere alli deboli, Li quali per le poche forze che hanno mancano presto nelle fatiche, & ne i disagi. Oltra che non sono cosi atti à cauallo in quelle lettioni, nelle qua'i il perfetto cauallarizzo deu'essere, come sarebbe à dire nel spezzar lancie all'incontro con l'auersario, in terra, & in altro modo, nel torneare, & far di se proua à cauallo armato con un'altro chi più uaglia in leuarsi da cauallo, & star serrato in sella; come fece quel gentilhuomo Polacco quando noi eramo paggi in Napoli della felice memoria della Signora Duchessa di Milano, che per forza trasse di sella quell'huomo d'arme, & gittò in terra, le quai cose tutte & altre che si potrebbono dire, ancora che il debile facesse bene, & aggratiatamente per l'ingegno, & spirito, che hauesse; non dimeno non le potrebbe mai fare, ne soffrire con quel petto, & capo saldo, che il robusto & uigoroso farà, & metterasi ben spesso à rischi, se con nerboso assai s'incontra in giostra, ò in altro, di andar di sotto; & restar uinto, ne mi allegate essempi in contrario, che per uno che uoi ne adducesté io ue n'addurei mille all'incontro. P. Io non uò allegarui altro essempio in contrario ne antico, ne moderno, eccetto quello del Conte Santa Fiore, il quale ciascun di noi sa che non è robusto, ne grande, & pur non dimeno è de gl'attillati, & ualorosi cauallieri ch'oggi di portano arme à torno; & in tutti gli esercitij di caualleria riesce tanto diuinamente, che non è si sciocco, ne si saggio

gio homo al mondo, che lo miri, non ne resti innamorato, & pieno di stupore; & per il contrario quanti grossi & grandi son hoggi al mondo, li quali ancor che sieno robustissimi nondimeno si allontanano & danno tanto discosto da quel segno doue dà il Conte, che è un stupore; & da che uien questo? C. Non u'ho io detto che non uogliate allegarmi essempi, che per uno io ue ne possa in contrario addurre infiniti? Et che sia uero, non potrei io dirui del Signor Sforza Palauicino cauallier ualorosissimo, del Signor Carlo da Gazolo, del Signor Luigi Gonzoga per sopra nome detto Rodamonte, le forze stupende de quali, & la maestria nel giostrare, & in tutte le altre guise d'essercitij, che à caualliera s'apartenghi haurebbe pieno di marauiglia, & atterito il mondo? Et la grand'arte, & ualore in tutto quello che à cauallier ualorosissimo si conuiene, del mio Signor Pompeo uero herede del gran ualore di suo padre Camillo Colonna, doue la lascio? Certo che questo solo potrebbe stare al paragone di qual' altro cauallier ualoroso si fosse se pur non andasse innanzi. Come si potrebbe anco con uerità dire, sel tempo ci bastasse, dell' Illustrissimo Signor Giulio Orsino. Al ualore & animo inuitto del quale se ben l'inuidiosa Fortuna, nella guerra tra Paolo quarto, & Filippo d'austria Re di spagna, fu si contraria, che tra mille & mille inimiche spade egli solo a piede opponendosi a tutte, con animo deliberato di più tosto uoler morire gloriosamente, che uiuere fuggendo con l'amico essercito sotto Segni, hauendo già preuisto tutto il successo di quella giornata, & ispianatolo egli principalissimo capitano al suo Generale, dal quale fu molto bene inteso ma non già creduto, al cui ualore dico se ben l'inimica Fortuna in tal giornata guastò una gamba, non potè però leuare che non possi essere chiarissimo specchio & essemplare di caualleria à ciascuno, & massime di prudentia & di uirtù, così come per il tempo andato fu, & spero debbi ancor essere, del correr lancie, & di tutti quegl'altri honorati essercitij, che à cauallier ualoroso & intrepido capitano s'apartengono. P. Voi messer Claudio sarete spacciato per adulatore, se entrate così apertamente sulle laudi di questi Signori che sono qui presenti. Et di già non uedete che se ne rideno. C. Se se ne rideno lor danno: à me basta dir il uero & se per questo io deggio essere tenuto adulatore da me mi protesto, ch'io mi contento che ciascun mi tenghi per tale: ma tornando all'ordine nostro, perche non uoglio prolongarmi tanto, ui rispondo breuemente. P. Non passate più oltra di gratia. Hor non u'accorgete messer Claudio che le lodi che meritamente date al Signor Pompeo qui presente, più tosto le sono à sdegno ch'altrimente, come à cauallier che si gode che i fatti di se parlino, & non le lodi cantate da altri; le quali ben spesso apportano seco fumo di adulatione grande, quando massime sono dette in presentia del lodato proprio. Et à questo proposito mi ricordo hauer letto di non so chi grande Imperadore, che essendogli letto un certo libro da un'istorico in sua lode, gli tolse il libro di mano, & gittollo in mare,

no manco bene tanto ſtiracchiate, & ſpinte innanzi come alcuni fanno, che paiono bruttisſimi, ne uogliano eſſere attaccate al uentre del cauallo, ne meno troppo diſcoſte da eſſo; hor hauendo il cauallier leuato la lancia dalla coſcia nel principio del corſo, & portandola coſi ſoſpeſa in aere col braccio alquan to inarcato, & col pugno che non trapasſi innanzi ne dia in dietro piu della metà della coſcia, & che la punta d'eſſa lancia non ſolo riguardi per mezzo l'orecchie del cauallo, uerſo l'anello, ma ſtia piu toſto alta in aere che baſſa; & coſi correndo con la faccia ſerena, & non furibonda, come fanno alcuni marti irati, come fuſſe preſſo all'anello otto ò diece canne pian piano la met teſſe in reſta; cacciando un pochetto il pugno innanzi come foſſe per accomo daruela, & pogiando il dito annulare, & lo auricolare al petto haueſſe ben l'occhio di abbaſciarla con fermezza à poco à poco, fin che li pareſſe che la punta della lancia foſſe diritta uerſo il mezzo dell'anello; & coſi ſenza mo uerſi punto ne di gambe, ne d'altro, laſciaſſe correndo trappaſſare l'anello dal cauallo ſei ò ſett'altre canne; & di poi ſpingendo alquanto il pugno inanzi, leuando la lancia di reſta, con la punta alta tanto quanto era, ò poco meno, quando la puoſe in reſta, ſe la rimetteſſe alla coſcia, & paraſſe per dritto, & giuſto il ſuo deſtriero, che ben in ſimili fatti fa di meſtiere che ſiano giuſti i caualli & deſtrieri, li quali nel corſo non mi pare che debbino hauere più di due para di ſperonate; che in uero quel batter tanto di ſprone & quel dimenar di gambe, che per queſto ſi fa nel correre, fa che l'huomo paia più toſto pignataio à cauallo che caualliere, & fa danno anco nel portar della lancia. Et ſenz'altro dirui ſarei di parere che nel correre all'anello, & nel romper lancie in terra, ſi deueſſe immitar il conte conte Santa Fiore, & il noſtro Signor Pompeo Colonna, li quali ſecondo il mio poco uedere, lo fanno tanto aggratiatamente & bene, quanto cauallier ch'io m'habbi mai uiſto. P. Et il Signor Accurtio Gonzaga, & il ſignor Giambattiſta, & il Signor Conte Federico Boromei non ui piacen'egli? C. come ſe mi piaceno mi piaceno tanto quant'altro cauallier che ſia; mi piace anco molto il Capitan Cencio Capiſucca & infiniti altri gentilhuomini, & canallieri, ma non accade nominargli, che ſariano troppo lunghi. Piacemi nel correr lancie di tal ſorte il Signor Pietropaolo Mignanello, il quale correndo porta ſempre la faccia ſerena, & pare che in ogn'altra coſa penſa fuor che queſta che ha per le mani. Non men mi piace il Signor Domenico de' Maſſimi, & il Signor Rutilio de Mantichi, ambi li quali correno ſi ben lancie in ogni guiſa, & con tanta leggiadria, che ueramente poſſono ſtare tra i migliori cauallieri di tal eſſercitio. Mi piaceno ancora molt'altri cauallieri Romani, li quali com'io ho detto poco fa non ſtarò à raccontare per non eſſere più lungo di quello che'l tempo & il luogo comporta. Ma hauendou'io detto il parer mio circa tal correre di lancie queſto baſti. Nel correre all'incontro ſon di parere ſi tenghi l'ordine iſteſſo, & che non ſi

ſpalleggi, ne ſi uadi poggiato più ſu una ſtaffa che ſu l'altra, è ben uero che non mi diſpiace ſe poſta la lancia in reſta, la qual reſta uorrei che ſempre peccaſſe in eſſere più baſſa un dito che più alta con la punt'alta della lancia di ſubito uicino all'auerſario ſi calerà, mirando bene di rompercela in teſta. Et in queſto il Signor Sforza Palauicino, il cauallier Poſterla, & il Viſtarino, col Signor Giouan Franceſco Sanſeuerini, & anco il mio Capitan Paolo Taglia ferri, ſono ſtati & ſono eccellentiſſimi a' di noſtri, & meritano eſſere immitati da ciaſcuno. Il giuoco di caroſelli & canne deuria eſſere rubbato a' ſpagnoli, li quali lo fanno con tutta quella gratia & leggiadria che ſi richiede. Ne in queſto dirò altro ſe non che non mi piace quel far tanto il fiero in ſimili giuochi, con quel trare così adirato quando ſi ſeguita il fugitore. Del torneare me ne paſſo con queſto dire, che il cauallier ſia auertito di andar ad incontrar l'inimico non per uolerlo uccidere, ma per uoler far ſegnalate, et bene le ſue botte. Et in queſto i caualliari Italiani ſono eccellentiſſimi, per il caualcar bene che fanno, tra le altre buone conditioni che hanno; ſi come nel gioſtrare i Franceſi, per la loro uigoroſità, & fortezza ſono anc'eſſi ſingolariſſimi. Non ui ho detto ne accade dirui altro del romper lancie in terra, ò alla quintana, ſapendoſi che quando la correrete bene, & romperete all'incontro, la romperete anco meglio, & più ageuolmente in queſt'altre guiſe; & maſſime in terra doue non ua altro di più che hauendo la lancia in reſta la laſciate calare quaſi in un ſubito con la punta in terra; là in quel luogo, doue hauete diſegnato di romperla; & unendo ben le forze inſieme; tenendo la man ferma della lancia al petto la romperete, & ſe in queſto ſpingerete alquanto la ſpalla ſtanca innanzi non ui ſarà disdetto. P. Queſt'altra coſa uògliam ſaper da uoi Meſſer Claudio, & poi non più per hoggi, ma con patto però che promettiate di ritornar dimane à dar fine al noſtro cauallarizzo, il quale ſe così laſciaſte non mi pare che foſſe di quella perfettione, che uoi ue lo hauete immaginato. mi promettete uoi queſto? C. Ancor che il caualarizzo, che hauemo per le mani, poteſſe ſtare con le parti, che gl'hauemo date tra i più eccellenti nondimeno io u'imprometto, per finirla hoggi, di ritornar dimane à riſponderui à tutto, quello, che m'adimandarete; con conditione però, che non la uogliamo fare à tutto tranſito, come hauemo fatt'hoggi, che di già ſiamo ſulle Aue Marie. Hor ſeguitate dunque nelle noſtre dimande; & fate di gratia come dicono del reſto toſto. P. Eccoui la concluſione, nella qual dico che concedutoui tutto quello che fin qua s'è detto, mi par mò di ſouerchio troppo che uogliate che per queſto il cauallarizzo, & il Prencipe à chi egli ſeruirà, ſiano beati; eſſendo uero come che è ueriſſimo, che la Beatitudine conſiſta in hauere ciò che ſi deſidera. & in mancare di tutto quello che non ſi nuole; coſa però al fermo per impoſſibile in queſta uita mortale, piena di ſtenti, & di mille & infinite angoſcie, & mancamanti; & per queſto ben diſſe colui ſauiamente, che neſſuno era

da ogni

da ogni parte beato; & uoi uolete che dui beati siano al mondo, il uostro cauallarizzo, & il Prencipe. Se questo è uero seguita necessariamente che quel ch'ò dett'io hor hora sia falsissimo, ma questo è uero, adunque la uostra positione è falsissima. Il perche leuate adunque uia quella felicità, ouer beatitudine dal uostro cauallarizzo, & Prencipe, se non uolete essere canonizato per huomo che poco intende, & assai è ostinato. C. Io aspettaua che desseuo fine pur una uolta à queste uostre brauure, per le quali hauete fatto assai piu lunga la conclusione che non sono state le promesse, alle quali si risponde però breuemente, acciò non pensaste di hauer concluso, & uinto, che altro è la felicità ch'io ho detta, & altr'è la beatitudine che hauete addutta uoi; perche la uostra s'appartiene propriamente in patria, & questa che dic'io ogni uiatore per così dire, la pò hauere; della uostra è uerissimo che nessuno in questa uita è da ogni parte beato, & della mia pò ben stare che se ben gli manchino quattro ò sei cose di quelle che si desiderano, sia non dimeno felice. come per essempio di molt'antichi si pò uedere, & maßime in Policrate tiranno de' Samij il quale hebbe tanta felicità in uita sua, che mai argomento alcuno di tristezza in lui si pote uedere, et uolendo da se medesimo eccitarsi dolore, prese un'anello di pretio infinito, & gittollo in mare; il qual'anello di poi ancora lo ritrouò (fra poco) in un pesce, donatogli da un pescatore. Gige Re di Lidi fu felicißimo, & hebbe una gioia in un'anello di tanta uirtù, che riuoltandola uer lui uedeua tutti quelli ch'egli uoleua: Onde per benificio dell'anello tutte le cose conseguiua secondo il desiderio Xenofilo Musico uisse cento & cinque anni senza paßione alcuna, & senza alcuno incomodo del corpo. Timotheo gran Capitano degl'Atheniesi in modo tale fu felice, che in ogni guerra & impresa non solamente facile, ma certa si prometteua la uittoria. Alla quale prosperità hauendo inuidia gl'Emuli, dipinsero la Fortuna, la quale nella sua nassa & rete metteua le città, & il tutto. Del che accorto, disse, se dormendo io piglio tante città, & so fatti sì grandi, che pensate ch'io sia per fare quando sarò destato? Ma per finire, Quinto Metello fu si felice, che tutto quello che desiderò gl'auenne. Imperoche fu il primo bellatore, Ottimo Oratore, fortißimo Imperadore, col suo Auspitio le cose di grand'importanza si faceuano, maßimo honore gli era prestato, era di somma sapientia, fu hauto sommo Senatore, hebbe gran quantità di danari in bon modo acquistati, lasciò di pò di se molti figliuoli, & fu preclarißimo sempre nella città di Roma. che direte mò à questo cauallier Prospero? sono pur stati felici questi, & felici reputati se bene gli mancorono alcune parti della felicità compita, che uolete uoi. Ma in questa felicità humana non pare à uoi anco, che quello sia ueramente felice, che aggiunto à tante parti quante noi hauemo aßignate al nostro cauallarizzo, haurà un uero amico al mondo?, & per più l'istesso sarà Heroo? Io mi ricordo hauer letto che Menandro solea dire, che non solo chi haueua

uea un tale amico era felice, ma chi pure n'haueua l'ombra. Se adunque il ca uallarizzo haurà le conditioni che si sono dette, hauerà anco senza dubio di molti amici grandi, ma quando m i altro non hauesse, non gli mancarà almeno l'ombra dell'amicitia del suo Prencipe. che chiaro è che un Prencipe buono & uirtuoso sempre ama, & tiene per amico l'huomo uirtuoso & da bene. Il che hauend'io così succintamente detto, fu concluso senz'altra replica, che ce n'andaßimo à casa ma che nel seguente giorno all'hora solita, ci ritrouassimo nel luogo stesso, ad ascoltare il rimanente di quel che uoleua dire il Commendadore; & la sententia diffinitiua del Giudice seuero. così fu fatto & andassimo.

Dialogo terzo.

RITORNATI *il seguente giorno all'hora solita, nel solito luogo, senza molte ceremonie, ne molte cose dire, ci posemo à sedere. Et ciascuno aspettando che'l cauallier Prospero desse principio al suo ragionamento, così prese à dire.* P. *Nella conclusione uostra di hieri Messer Claudio, ci sarebbe assai che disputare, ma perche il tempo è breue & noioso per il caldo grande, che è assai più hoggi di quello che fu hieri & l'altro, uoglio che lasciamo le dispute; & seguitiamo l'ordine cominciato, per fine il nostro cauallarizzo. Al quale non uolete uoi aggiungere altro, per metterlo uiuo uiuo, in carne & ossa, bello uestito, la su nel cielo empireo tra beati?* C. *Voi cauallier Prospero burlate, et io ui dico da uero (per farmi ancora meglio intendere) che il cauallarizzo che hauerà le parti che noi hauemo racconti; haurà ancora tutte tre le cose, le quali si possono hauere, & si desiderano in questo mondo comunemente; oltra le quali il nostro desiderio non trappassa.* P. *Et quali sono queste tre cose? ch'io per me ne desidero più di quaranta cinque; & pareriami bona cosa si risoluessero tutte, in tre sole.* C. *Tutto quello che pò arrichire, desiderare, & felicitar l'homo in questa uita, cade nell'utile, nel diletto, & nell'honore.* P. *Piano di gratia, & l'honesto doue il lasciate uoi?* C. *A uoi lo lasciò honestißimo Messer Prospero, che honestamente uiuendo studiate Panetio in Marco Tullio de gl'offitij; ma utile è quello (al parer mio) che anco è honesto; fuor del quale non giudico che sia utile uero. Hor se il nostro cauallarizzo haurà quest'utile, non haurà egli ancora una gran parte del gioco guadagnata? che quest'utile habbi già, ui si è prouato di sopra nel Proemio del primo libro; & ui si è detto che quest'arte dignißima che fa un uero cauallarizzo, reca utile quanto à i beni di Fortuna; di che ue ne furono dati essempi antichi & moderni; & parmi di noi ancora. Quanto à beni del corpo dimostrassemo quanto fosse gioueuole confermando ciò con ragioni & auttorità. Et quant'utile rechi all'animo ui fu esposto. Perche non accade hora, ch'io m'affatichi in prouar cosa si manifesta; et che da me fu prouata prima.* P. *Fermateui che quà ui uoglio, & che utile ha*

fatto

fatto à uoi? il quale noi ueggiamo pur sempre pouero; & del quale si potrebbe ben dire quel uerso, Pouera & nuda uoi filosofia; & ueggian'anco debiluccio, & spesso infermo. C. Al uerso che appropriatamente dite per me, rispondo, che ben ue l'attacca il Petrarca da parte mia, quando sottogiunge. Dice la turba al uil guadagno intenta. Per che se ben pare à gl'occhi uostri, & di molt'altri ch'io sia pouero de i beni di Fortuna, non è però ch'io non habbi, & ch'io non habbi sempre hauuto tutto quello che al uiuer humano et moderato s'appartiene. Et questo non con altr'arte ho aquistato sempre che con questa, che uoi uedete del caualcare. Ma forse ancora io sono più ricco assai di quello che ui pensate uoi; & più di uoi, & di molt'altri cauallarizzi grandi pieni di robba: perche io mi contento di quel poco ch'io ho, & mi guadagno con le mie fatiche; & lo dispenso (credo) come si conuiene; che uoi altri diuitiosi forse non state saldi col desiderio in quello ch'auete; ma à guisa di uani ucelletti saltate di frasca in frasca, & più oltra desiderate sempre; per il che non satij mai, sempre si pò dire che ui moriate di fame; & essendo nelle acque delle richezze infin'al mento, à guisa di Tantalo, ui moriate di sete; & siate nudi se ben coperti di ricchi uestimenti; & per questo ui si conuiene assai leggiadramente quel detto, che alli auari riconi si suol dire, per rassimigliarsi al rospo, che alli auari così manca quello che hanno come quello che non hanno. Circa poi al mio essere debile di corpo, & infermaccio, già nel luogo allegato dissi, che dalli studi era causato questo; & che per li studi hauendo lasciato l'aggitar de' caualli, m'hauea guasto la complessione; doue riasumendo queste tali aggitationi, me la sono se non in tutto, in bona parte racconcia. La onde se ben sono alquanto debile, & sogetto ad alcune infermità, & m'infermo spesso, non è cagion quest'arte utilissima; la quale consumando gl humori cattiui, & allegrando l homo, & acuendo i sentimenti, non pò cagionar ne debiltà, ne infermità; ma la causa di questo uiene in me da quella prima causa ch'io ui ho detta de gli studi: la quale non si hauendo potuto gia mai del tutto lograre ha lasciato ancora alcuni residui nel corpo mio, che lo rendeno debile; & alle uolte et spesso infermo. Si che non uiene dal caualcare nessuna di queste cose; come uoi forse credete. P. Tutto questo c'hauete risposto non conclude altro, se non dell'utile che ui ha fatto & quanto à beni di fortuna, & quanto à quelli del corpo: ma ditemi per cortesia, che utile sentite uoi nell'animo per quest'arte? C. Grandissimo ueramente, perche me ne sento (com'ho detto, alleggerire, & acuire) i sensi, li quali così diuengono dal ben stare del corpo, & da questi poscia ueggio che l'intelletto parte principalissima nell'anima, intende, & contempla meglio; così il giuditio fa l'offitio suo del giudicare, & la memoria del conseruare; non ui parlo della uolontà, perche quando à questa è proposta alcuna cosa dall intelletto come buona, siasi poi bona ò in apparentia ò in essentia, non pò fare di non accettarla; essendo oggetto proprio della uolontà il bene apparente, ouero esistente

re circa tal'utile. Intendo ancora per concomitantia del diletto che reca quest' arte; & di sopra nel primo libro ne ragionaste assai basteuolmente; così dell'honore, & ornamento, c'hauete detto. Ma circa l'essere del uostro caualla-rizzo, & l'officio suo, diteci in cortesia come si ha à gouernare; che ispediti di questo, ui dò la sententia in fauore: & ne girete à riposare. C. circa l'officio, & essere suo, oltra quello che di sopra dissemo, sarei di parere che fosse maritato. P. Hor questo sì che è da ridere; che ha egli à fare la luna con i gambari, & l'essere maritato ò no col cauallarizzo? Voi dite alcuna uolta le gran cose. Non uedian noi quasi in tutti i boni cauallarizzi il contrario? Anzi per me io sarei di parere tutto diuerso. Eh. C. lasciatemi dire, & non m'interrompete, ui dico che ben dimostrate non hauer à mente, ch'io uò dipingendoui le parti che un perfetto cauallarizzo deurebbe hauere; & stanosi mò di quelli senza moglie, come uoi sete, & altri infiniti, ch'io non niego che in quest'arte non siate consumatissimi; nondimeno il mio cauallarizzo uoglio che sia maritato, per fuggire molti inconueuienti, che dal non essere maritato seguitano; & non si ui sto à dire, che in troppo tempo si consumarebbe il nostro disputare, basta che li considerate mò da per uoi; si come ancora credo che parte ne isperimentate in fatto. Brutta cosa è ueramente che un giouine gouerni cauallariza d'importanza, ouer che è molto peggio un nō maritato, ilqual ben spesso sarà costretto far cose, per questo, che forse à cauallier christiano non stanno bene. Ligurgo legislatore principalissimo tra Greci, hauendo riguardo à questo, & à molt'altre cose, commandò che i capitani di caualleria & delli esserciti, & i sacerdoti ancora fussero maritati. Et i Romani uoleano che questi cinque ufficij, cio è Dittatore, Pretore, Censore, Questore, & Maestro di caualliери fussero ad ogni modo maritati; tenendo per fermo (come creder si deue) che l'homo che non ha moglie, ne figlioli in casa, poca auttorità possi hauere nel gouerno d'importanza. Et in uero gran riputatione reca all'homo l'hauer moglie. I Romani antichi medesimamente non permetteuano che i giouini senza moglie, sedessero ne i tempi, ma insieme con i uedoui orauano inginocchiati; essendo lecito solo à maritati orare asceſi, ouer appoggiati. Ma per esser noi hora nella legge di christo, ui dico che se bene (da un gran tempo in qua) le leggi della nostra santa catholica, & uniuersale chiesa hanno prohibito, & uietato, & uietano & prohibiscono santissimamente à persone clericali il maritarsi, non è però che nella primitiua Chiesa non fosse permesso à ciascuno indiferentemente; ma di questo sia detto assai, ueniamo al resto. Vorrei che fosse ancora bel parlatore; perche un muto ancora che caualchi bene, non deu'essere ne cauallarizzo, ne altro, in corte del Prencipe; perche la lingua si moue per i concetti dell'anima; & colui che non ha lingua, non ha anima, & chi non ha anima, egli è una bestia, & chi è bestia se ui pare che debbia conuersare tra cauallieri, & homini di credito, & non più tosto andare

à uiuere nelle montagne là tra le bestie, giudicate mò uoi. Gran dono è non esser muto, maggior parlare come gl'homini, et senza comparatione è assai maggiore parlare come gli eloquenti. Gran lode acquistò Filone architetto per l'architettura sua in Athene, ma molto più per hauer reso ragione facondamente nel theatro dell'institutione sua; & più dal sauio popolo fu attribuito di lode all'eloquentia sua che alla sua arte. Per il che non dubito punto che ciascuno nell'arte sua non solamente deu'essere bono artefice, ma ottimo disputatore. Platone si rise di colui che così assignatamente & bene faceua girare intorno i caualli & non per altro, che per non saperue poi ottimamente disputare. Ma sopra tutto, non uorrei che fusse lusinghiere, ne adulatore: per che così essendo si assimigliarebbe al pesce Polipo, & al Camaleonte; li quali uariano il suo colore; così egli mutando le parole col gesto alla uolonta dell'auditore. Et quanto questo abomineuole uitio sia hoggidì cresciuto nelle corti di Prencipi, non è di mestieri ch'io dimori in dimostrarui. Deu'essere il nostro cauallarizzo molto suegliato, & sentito, & maßime in seruire il suo Prencipe, & in conoscere la sua uolontà sì nell'aggitar de caualli, come in ogn'altra cosa; & secondo quella andarsi accommodando. Ma non crediate però per questo, che mi piaccia che il cauallarizzo facci cosa, che sia men che honesta & giusta; ne ch'io uogli che stia sempre cacciato in camera del suo Signore, ch'io non uoglio: perche con l'una cosa si leuarebbe dal dritto sentiere, nel quale è sempre obligato caminare; & con l'altra uscirebbe dall'officio che tiene: il quale non richiede che corteggi tanto in camera; ma si bene richiede che spesso riueda la cauallarizza, aggiti i caualli, & maßime quelli che più giudica opportuni per la persona del Prencipe. Bastarà ben à lui farsi uedere alcuna uolta il giorno dal suo Signore, & maßime la sera; acciochè se gl'ha à ordinare alcuna cosa per il di seguente, gli la poßi commodamente ordinare; & egli con ogni diligentia essequirla. Deuesi trouare sempre al caualcare del Prencipe presente, & sforzisi di mai metterlo à cauallo se prima non ha riueduto di tutto punto il cauallo, et ogni cosa; & caualcato prima anc'esso il medesimo cauallo. P. Voi uolete che questo uostro cauallarizzo dormi poco così à uedere, da che l'obligate ad essere si risuegliato; se così uolete insegnateli a tener una palla d'argento in mano, attaccata al braccio, come dicono che faceua Alessandro magno, et il braccio fuor del letto quando dorme, con un bacil di rame sotto, acciochè cascandoli quella palla di mano facci rumore nel bacile, & lo discedi. C. Voi siate ancora sulle burle, se così farete non la finiremo ancora di due hore. P. Hor sequitate dunque & finianla presto, ch'io u'imprometto di non più interromperui. C. Molt'altre cose si potrebbeno dire partinenti tutte all'ottimo Cauallarizzo, et di ciascuna parlare minutamente, ma lascio il campo ad altri, ch'io non uoglio più prolungarmi, sol dico finalmente che il Cauallarizzo deu'essere affabile, & comandare nella cauallarizza con amore, & piaceuolezza, per ciò che colui

lui che comanda con superbia, & con minaccie uuol'esser ubbidito, non pò mai essere amato, ne seruito come si deue, ne uiuere senza sospetto. Io per me non so considerare per che alcuni uogliono più tosto essere seruiti con timore che con amore; sapendosi che Iddio uuol l'amore dell'homo, & non il tremore; & che i rei & cattiui serui odiano il peccare per paura della pena, & i boni per amore della uirtù. Ne darò migliore essempio in questo al cauallarizzo, che il cercare di rasomigliarsi à Dio; percioche si come uorrebbe che Iddio fusse uer so di lui benigno & cortese, cosi egli deu'essere uerso di coloro che gli sono sot toposti. Comandarà adunque il cauallarizzo al Mastro di stalla, à caualcatotori, à garzoni, à marescalchi, à morsari, & sellari, che tutti questi sono ordi nati sotto al suo gouerno, con quella modestia & dolcezza di parole, che uorreb'egli che'l suo Signore comandaße à lui. Et nel suo essercitio, & officio sarà diligentißimo; uerdadero, & di poche parole; & maßime col suo Prencipe; ricordandosi che la loquacità, & il lungo parlare dispiace à ciascuno non che à' grandi; & che essendo lungo nel parlare gli potrebbe incontrare quel che ad un fastidioso auenne nel dire, il quale discorrendo non so che con il patrone assai più lungamente di quello che la cosa in se non comportaua, & ascoltato fin al fine, in risposta gli fu detto; Il principio delle tue parole mi ho dimenticato, il mezzo non intesi, & il fine mi dispiace. Potrebbe anco auuenirgli quello che ad un cuoco molto loquace interuenne, il qual fu ripreso dal patrone con questo detto, ho io tolto à pigione le tue mani, & non la lingua. Deue poi il cauallarizzo ben conoscere se medesimo, & regolarsi secondo la conditione che tiene, & quanto più cresce ne gl'anni, & in fauore tanto più deue guardarsi da uitij; & spetialmente se sarà uecchio. Che cosi come il uecchio è tenuto di ragione essere uno specchio à gl'altri, così all'incontro diuiene un morbo quando sta uitioso. Et cosi come per legge fu, & giustamente, ordinato da Ligurgo, che quando i giouini paßauano preßo i uecchi fossero obligati riuerirgli; & che doue loro parlauano deueßeno tacere i giouini; & che se un uecchio fosse caduto in pouertà fosse dell'Erario publico souenuto, & non solo di tanto che potesse sostentare la uita, ma agiatamente ancora uiuerci; così per il contra rio gli furono anco ordinate le pene se erano tristi; & mal essemplari. Porta seco ueramente la uecchiezza honore & senno: & però i uecchi deueno sempre essere rispettati; & in questo i giouini si deurebbeno ricordare di quel detto, che sempre è da essere riuerita la senetù. Et in somma studiasi di couuer sare tra boni, & tra gentilhomini più che puote; fuggendo come peste la conuersatione de' cattiui, & singolarmente fugga quella de bilingui; & pigli essem pio in questo dal Satiro, che ito per scaldarsi in casa del pouero contadino, per che uidde che faceua due contrari effetti col fiato, se ne fuggì, non curandosi di patir freddo. Et mandi alla memoria che Pitagora non per altro uietò le rondine stantiare in casa, che per il lor garire, & adulare. Insegni la sua uirtù

à gl'altri uerdadera & sinceramente, con gran diligentia & discretione; fuggendo com'io ho più uolte detto, le affettationi, & il gridare insegnando; & massime fugga del tutto le biasteme, & le parole men che honeste; lequali soglio no essere pecoliarissime hoggidì a quasi infiniti cauallarizzi nell'amaestrare i giouini in quest'arte. Et consideri che se le parole dishoneste corrompeno i boni costumi, & le biasteme fanno adirar con esso noi Iddio, quanto più lo faranno i fatti cattiui. Però Ornisi del suo santo timore et amore. Che così farà ogni cosa bene, & da caualliero Christiano honorato; & gli riusciranno le sue cose felicemente, si come felice sarà lui; & felice si potrà dire il Prencipe à cui seruirà cauallarizzo tale.

IL FINE.

Intenti à seruire. intenti à scriuere à car. 1 Agratiatamente albergare. aggiatamente albergare 3. La ragione eccellentia. la ragione in eccellentia. 3.

NELLI TRE LIBRI

La chiamorno hippio, lo chiamorno hippio 9. Come i Bei salti, Come i Bisalti 10 mangiatori di caualle. mungitori di caualle 10. non la sua. non lascia 11. & ordinamento. & arditamente 14. Athenio. Atheneo 14. Cena fanciulla. una fanciulla 14. per la uerità. per la uarietà 15. Cellare. Cillare. 16. Podarca fu caualla. Podarco fu cauallo 16. Sipho. Siphio 16. Leiano. Seiano. 17. L'Astaria. L'Asturia 17. Screntissimo. Scientissimo 17. Ormischa. Ormisda 17. Prascani. Prasrani 17. disordine. discordie 18. L'animale gagliardissimo. L'animal gagliardissimo 18. & altri, sonnasi. & altri dicono Sonniasi 18. Sarebbe ueuuto. Sarebbe uiuuto 19. Vespasiano padre. Vespasiano Colonna patre 19. Sciemo. Smio 19. caualli humani. caualli hunni 20. patron Litico. patron Libico 20. Numidi à i quali. Numidi i quali 20. come sono radio. come sono uadio 23. sauro. scuro 24. al color delle rose. al color dell'oro & non delle rose 24. cauatezze. lauatezze 24. ancora uiueriamo. ancora non uiueriamo 24. facendolo aere. facendolo acre 25. & fredezza &. & fredezza è. 25. humore aere. humore acre 25. aere assai. acre assai 25. Athon frena uolunt. Aethon frena uoluunt 26. anco uale. anco uole 28. la conitie. la canitie 28. si per render. si può render 28. ma mi rimetto. ma ne rimetto 27. affissa all'uso. affissa all'osso 27. eaptualmente. causalmente 28. Percioche non si conuenghi. Percioche si conuiene 30. dicce di sotto. dui di sotto 30. la cenitie. la canitie 30. l'altro Pelio. l'alto Pelio 31. crini sparti. crini spani 31. far nera. far acre c. 32. fracco. fiacco 33. nel ceruello. nel cauallo. 33 senor. senior c. 34 Incessum fuerit. Incassum furit. 34. le salas. las alas 34. incamorati. inciamorati 37 cresciuto per fin. cresceno per fin 39. da qualche. da quel che 39. Et aggiunge. Et Plinio aggiunge c. 39. l'hippomane le caualle. l'Hippomane. Le caualle 39. da leuarli mettere. da leuarli, & mettere 39. Nel Cap. 28 è un'errore d'una sententia tronca, in quel luogo. Questo Hippomane &c. doue innanzi che la si chiudi nel fine si deue aggiungere, le fa far delle pazzie, se non hanno stallone, che le copra. Et niun'altro. & in un'altro 40. gratiose de gl'homini, gratiose de caualli, quanto le donne de gl'homini 42. in seruirle, in scriuerle. 47. due parte. due porte. 47. per staccio, per setaccio. 52. il male appresso, il male appreso 60. si riduce con il poco, si riduce meglio con il poco. 61. & ad altro cauallo, & ad ogn'altro cauallo. 62. che non cosi, benche cosi 63. la lettione dietro, la lettione dentro. 63. la fortuna di si, la forma di si. 64. & sciergliele & scioglierlo. 64 i quali apparendosi, i quali apprendosi. 65 e tratto, il deu'essere, & trotto, il quale deu'essere. 66. detto del parere, detto del parare. 67. affiacato il cauallo. affiancato il cauallo 74. il S.P. Paulo mignatelli, il S.P. Paolo mignanelli. 75. Fortuna caualliер. Fortuna che cauallier. 75. Giglio di messer, Giglio, & messer. 75. che questo uenghi, che per questo uenghi. 75. appresso col tempo, appreso col tempo. 75 in quel tempo che ora, in quel tempo, & che ora. 75. hauemo quelli, haueano quelli. 76. quanto all'ultimo, quanto all'aiuto. 77. suono di Tiberini, suono di Tibicini. 77. data la bachetta. data la bachettata. 77. di sal to lo deuete. di salto in salto lo deuete. 78. serueno ad esse. serueno anc'esse 78. uiuacità questi aiuti. uiuacità à questi aiuti 79. ueramente ingiusta. ueramente giusta. 80. in busti. in buchi 82. dentro, i quali. dentro per i quali 83. dal rileuato. ò rileuato 83. in cosi. ne cosi. 85. formarasse. fermerasse 85. haurà presta haurà presa 86. bande & con. bande con. 87. giardie. guardie 87: redine) quasi. redine) sarà quasi 93. di coruetta, & il. di coruetta in coruetta, & il. 94. determinati. Oltra, determinat i fini.

fini. Oltra 95. lósengandolo darcela. lusengandolo à darcela. 97. ò per età far che. & à far che 97. Bonzaga. Gonzaga 98. lo leuarete. lo lauarete 100. sgunizaglio. sguinzaglio 101. da Cariano. da Carcano 102. Et altro non uuol dir, che non essere. Et altro non uuol dir mano temperata, che non essere 102. al primo occhio stanco. al prim'occhio dritto 103. trappassando per il dritto. trappassando per il stanco 103. leuarete bacchetta. leuarete la bacchetta 105. è felicissimo è facilissimo 107. à i repeloni il medesimo ordine. à i repeloni tenerete il medesimo ordine. 107. subito ne lo. subito non lo 107. cosa ui feci. cosa ui fia 107. abbastiato. abbasciato 108. Absit. Absirto 109. trattare il luogo. untare il luogo 109. Troiano. Traiano 111. lattantia. iattantia 112. più facile. più difficile 112. colui che la saprà. colui che sa, la saprà. 113. facilmente & con. facilmente gouernare, & con. 113. dir voglio. dir vogliano 115. lo ueggo. lo uengo 116. non l'ho detto. non l'ho letto 116. ne gli atti. ne gli altri 117. Et qua hærent. Et qua setę hærent 118. confessare, de' nobili di quelli che. confessar il uero, de' nobili di quella che 118. stato altamente. stato alleuato altramente 122. fu la modestia. fu la sua modestia 122. à colui gli. à colui, che gli 122. è dissoluto. & dissoluti 122 mi rendete. ne rendete 122. dar segno. ma ne dar segno 127. & discorrendo qual che. & discorrendoli qualche 124. essercitarlo essercitarsi. 124 da me mi, da mo mi. 125. hauete alegrato, hauete alegato. 125. udirue da uoi, udirne da uoi 125 fariano, fariamo. 126. per fine il nostro, per finire il nostro. 127. infermaccio, infermuccio. 128. peggio un maritato, peggio un non maritato. 129.

REGISTRO

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II.

Tutti sono duerni.